... non era il problema, non faceva paura l'ideologia, faceva paura il fatto che la sua ideologia, i suoi comportamenti fossero noti alla Forze di Polizia e ovviamente una rete operativa di quel genere deve rimanere nell'ombra, quindi un personaggio così di spicco avrebbe ...

PRESIDENTE - Quindi abbiamo due livelli. Un livello riservato, occulto, questo Ordine Nuovo che lavora con gli americani, e un livello poi esteriore, politico, che è quello di Maggi e tutti gli altri?

TESTIMONE GIRAUDO - Esatto, esatto, esatto. Una delle affermazioni forse poco note di Digilio è che le riunioni con Carret, e alcune riunioni con Carret avvenivano al secondo piano della palazzina FTASE di via Roma, un piano il cui accesso era consentito solo agli americani. Queste affermazioni noi all'epoca non abbiamo potuto riscontrarle, perché è la FTASE, quindi non abbiamo potuto effettuare una ispezione di luoghi, portare il soggetto sul posto e individuare da quale porta salisse ed effettuare gli accertamenti conseguenti. Perché la FTASE godeva di extraterritorialità. Abbiamo tentato con il Dottor Salvini di fare un accesso alle basi FTASE, alle basi americane, ovviamente siamo stati fermati all'ingresso e al corpo di guardia, e là siamo rimasti. Quindi non abbiamo potuto verificare".

Si tratta di informazioni di estrema importanza. La deposizione di Borsi Di Parma è contenuta nel testo della sentenza-ordinanza del giudice istruttore di Venezia, Mastelloni.

Nella massa delle carte prodotte dalla Procura generale, la Corte ha recuperato un documento intitolato: **La missiva 26.7.54 di Edgardo SOGNO al Ministro degli Affari Esteri: dalla Guerra Psicologica auspicata nel 1952 dal Consiglio Atlantico alla Guerra Psicologica del generale MAGI BRASCHI, uomo della CIA nel Mediterraneo e referente del movimento eversivo Ordine Nuovo. Ordine Nuovo come struttura gestita da FTASE ed esasperato corollario delle direttive sancite in sede di Patto Atlantico: la III Armata e Ordine Nuovo.**

Un documento che riproduce con la massima ricchezza di dettagli la testimonianza del colonnello Giraudo e che per comodità del lettore riportiamo in nota perché rispecchia i rapporti tra attività eversiva e livelli di governo istituzionali. Una dialettica che, come sappiamo, alla fine ha premiato la fedeltà alle istituzioni di chi con gli eversori era entrato in relazione dialettica, avendo la responsabilità delle nomine degli ufficiali superiori. Da questi passaggi comprendiamo come il vero mutamento tra gli anni '60 e '70 e l'ultimo periodo dell'egemonia P2 è consistito nell'assunzione da parte della loggia del ruolo di organizzazione, controllo e direzione dell'eversione con l'esautoramento degli inaffidabili

vertici politici che si caratterizzeranno poi negli anni '80 per l'implacabile atto d'accusa a Gelli della Relazione Anselmi, dopo l'azione di rottura del 17 marzo 81 con il sequestro e la pubblicazione delle liste[265].

---

[265] *"Il 26 luglio 1954, Edgardo SOGNO (Ministero SCELBA: 10.2.1954 ~ 2.7.1955) scrive al Ministro degli Affari Esteri PICCIONI, dimissionario il 19.9.1954) in relazione a quanto "Ella mi ha comunicato verbalmente circa l'attività da me svolta nel settore della guerra psicologica antícominformista. Ella ritiene che tale attività sia incompatibile con la mia posizione di funzionario in servizio e mi ha pertanto invitato a sospenderla oppure ad assumere nei confronti dell'Amministrazione una posizione che mi consenta di svolgere tale attività senza compromettere il Ministero".*

SOGNO dunque con questa missiva vuole rimarcare e lasciare sancito per iscritto uno degli aspetti più delicati di quella strategia che percorse il Paese negli anni del dopoguerra riepilogandone la eziologia.

E continua: *"fin dal 1952 in sede di Consiglio Atlantico il Presidente DE GASPERI ha per primo attirato l'attenzione dei rappresentanti dei Paesi Nato sulla necessità di costituire un centro motore e coordinatore della contropropaganda che consentirebbe di passare alla controffensiva nel settore psicologico. Nella seduta del Consiglio Atlantico del dicembre 1953. ritornando sul medesimo argomento, il Presidente PELLA dichiarava testualmente che il Governo italiano avrebbe "avanzato proposte concrete in vista di quello sforzo di cooperazione nel settore della guerra psicologica da esso auspicato"".*

"Il 18 gennaio del 1954 (Ministero FANFANI operante fino all'8.2.1954) la nostra rappresentanza presso la NATO chiedeva al Ministero degli Affari Esteri di fargli pervenire "al più presto indicazioni circa le nostre idee sul seguito da dare alla risoluzione del Consiglio" e attirava l'attenzione sulla "necessità che le eventuali nuovi proposte riguardino iniziative concrete".

"Il 13 febbraio successivo la citata rappresentanza rinnovava la richiesta di provvedere a fornire gli elementi richiesti, ciò che ribadiva il 16 marzo successivo dopo aver dato notizia delle decisioni e delle iniziative prese in questo campo dagli altri Paesi, rinnovando "per la quarta volta, la richiesta di precisazioni sul "nostro atteggiamento in merito alla costituzione dell'organo di coordinamento ed il potenziamento sul piano statale e di affidare l'attività "di punta ad organismi privati".

Il destinatario formale della lettera di SOGNO è il diplomatico COPPINI: sull'Appunto classificato segreto e datato "Roma, 26 luglio 1954", risultano apposte, manoscritte, alcune annotazioni ossessivamente ripetitive: "vero" "vero" "vero" in corrispondenza dei vari passi.

Risulta dunque inoppugnabile che nel 1952 furono diramate dal Consiglio Atlantico direttive ai Paesi membri di elaborare, evidentemente sotto la supervisione del grande alleato, delle forme di lotta al comunismo elegantemente chiamate "guerra psicologica". Riferimenti alla stessa nel corso degli anni sono stati rinvenuti in taluni processi riguardanti organizzazioni eversive e di carattere paramilitare, quali "La Rosa dei Venti" o "Nuclei di Difesa dello Stato", misteriosamente quanto mediatamente collegate ad omologhe microstrutture regolarmente inquadrate e allocate in organismi militari americani di stanza in particolare a Vicenza e a Verona, dunque in località ritenute sensibili, a causa anche della operatività colà di aeroporti assegnati alla NATO o di Basi ove erano incardinate anche postazioni missilistiche, depositi atomici o particolari strutture di intelligence.

Il militante di *Ordine Nuovo* Marcello Soffiati, già nel lontano 10.12.1974 così riferiva al G.I. di Padova nell'ambito del processo Rosa dei Venti, in un contesto in cui era in contatto con Amos SPIAZZI: *"la mia adesione a Ordine Nuovo venne meno quando vi fu il rientro di RAUTI nel partito...fin dagli anni intorno al 1966, avevo notato strani movimenti intorno ad un gruppo di persone che si incontravano nella villetta di un certo Ted Richard, un americano collezionista d'armi che abitava al Chievo o al San Massimo di Verona. Nella abitazione di questo americano, che a dire di BESUTTI disponeva d; 400 pezzi da collezione, mi accadeva di incontrare non soltanto elementi di estrema destra come BESUTTI ed altri, ma anche ex partigiani e persone che, sia pure in borghese, io ritenevo essere Carabinieri o comunque Forze di Polizia. Preciso meglio che ciò avveniva nel 1964 circa, epoca dei tentativi del Generale DE LORENZO e le persone che secondo me erano carabinieri o della polizia, stimolarono talvolta certe nostre iniziative di carattere politico, ma di una politica attiva che implicava il contrasto e la reazione anche violentì contro i rossi. Inoltre, le armi che ci vennero sequestrate ad un certo punto, ci erano state date in parte dai carabinieri, ciò malmeno a detta del BESUTTI. Quando fummo arrestati, non appena BESUTTI disse al Magistrato del P.M. che in parte le armi erano state date dai CC non passarono due giorni che ci trovammo liberi, anche perché passammo per collezionisti, ...".*

"L'americano citato da SOFFIATI è risultato, dalle plurime dichiarazioni rese da DIGILIO Carlo al G.I. di Milano, essere uno dei due elementi dei Servizi di Sicurezza Militari americani di FTASE che reclutarono lo stesso DIGILIO, infiltrandolo nella struttura eversiva di Ordine Nuovo.

Risale al 1° gennaio 1957 la costituzione in Verona, Caserma "Passalacqua", del Battaglione Guerra Psicologica che assunse la denominazione di Reparto Guerra Psicologica posto alla dipendenza del Comando Forze Terrestri Alleate del Sud Europa.

"In data 1.5.1996 il Reparto risulta soppresso, come ha riferito il 5.11.1997, con la Nota Prot. 4597/091~079, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Nella stessa Nota sono stati indicati, come da richiesta 27.10.97, i periodi di permanenza negli Stati Uniti, al fine dello svolgimento dei corsi di guerra psicologica presso la Scuola di Guerra Speciale di FORTE BRAGG (Nord Carolina), degli Ufficiali....

"Uno dei massimi esperti di guerra psicologica fu Adriano Giulio Cesare MAGI BRASCHI divenuto Generale di Corpo d'Armata del ruolo d'onore.

"Il nominativo dello stesso (cfr. annotazione 8.5.96 del Reparto Eversione del R.O.S. dei CC di Roma) emerse dalle dichiarazioni rese nell'ottobre del 1995 all'A.G. di Milano da Ettore MALCANGI il quale, riferendo degli stretti rapporti coltivati con Carlo DIGILIO, infiltrato nella struttura eversiva di destra Ordine Nuovo dai Servizi di Sicurezza Militari di FTASE, si diffuse sulla conoscenza di un Generale, responsabile della sicurezza della Base NATO di Verona nonché fiduciario CIA di alto livello per il Mediterraneo. MAGI BRASCHI era conosciuto di persona dal DIGILIO; assieme a lui avevano partecipato ad una riunione tenutasi a Verona nel 1973 anche Carlo Maria MAGGI, il noto Amos SPIAZZI nonché i fratelli FERRARI e Carlo FUMAGALLI.

"MAGI BRASCHI aveva fatto ingresso al SIFAR in data 1.7.60 operando in particolare dall'1.5.61 al 29.3.65. Nel semestre invernale 1960 - 1961 aveva frequentato il corso di Psicologia Sociale presso l'Università di Bonn. II 30.6.1971 fu trasferito al SIOS Esercito e fu poi nominato Generale di Brigata il 28.1.1974. Nel 1963 risulta che il "maggiore MAGI BRASCHI ebbe a ricevere un compiacimento in ambito SIFAR proprio per l'attività del Nucleo "Guerra non ortodossa". "

"AI 1980 l'Ufficio Informazioni del Comando NATO era retto dal generale GIANNATIEMPO e Capo ufficio Operazioni era il colonnello INNECCO."

II Battaglione era composto da circa settanta elementi di cui otto ufficiali e altrettanti sottufficiali la cui attività *"era volta ad incoraggiare il morale delle truppe e dico solo quello delle truppe perché sostengo che non era prevista attività di sostegno per i civili, attività che ritengo fosse demandata al Comando Regione" e, quanto alle aree oggetto del supporto, esse erano la "famiglia del soldato", "la Patria", "l'integrità Nazionale".*

"Anche il CARTECHINI ha risposto di non aver mai conosciuto né il BANDOLl né Sergio MINETT, legati a Carlo DIGILIO ed operanti per i Servizi di Sicurezza di FTASE (cfr. parag. precitato supra). "

"Uno squarcio sull'attività eversiva di SPIAZZI, proprio in quel periodo Capo Ufficio "I" del Gruppo di Artiglieria dipendente dal Reggimento allocato a Cremona, proviene dalle dichiarazioni rese dal generale di Corpo d'Armata Umberto Nardini (cfr. dep. 17.9.96' f. 13167) riferentisi al tempo in cui questi reggeva la Divisione Fanteria Legnano di Bergamo, incarico cessato il 26.10.1974 e in un contesto in cui questa Divisione, con la Divisione CENTAURO di stanza a Novara, era incardinata nel III° Corpo d'Armata, operante sul territorio con il IV° ed il V° Corpo d'Armata.

"Durante il rapporto Ufficiali si presentò un Magistrato che cercava un documento classificato "segreto" che atteneva ad un frasario in codice fatto in occasione di una esercitazione di artiglieria svoltasi nell'anno ma in periodo precedente il mio Comando: Generale STEFANI. L'ordine criptico aveva interessato diverse Divisioni e la circostanza interessava le indagini sulla Rosa dei Venti. II cifrario sarebbe servito, poi seppi, allo SPIAZZI che sembra lo avesse impiegato per la struttura Rosa dei Venti. II documento fu da me rinvenuto e consegnato al Magistrato: io evidenziai che il cifrario serviva scopi addestrativi e che peraltro avrebbe dovuto essere distrutto all'esito della esercitazione.

"Preciso che Io SPIAZZI prestava servizio al Gruppo di Artiglieria sito a Montorio veronese, gruppo dipendente dalla "Legnano" per il tramite del Reggimento operante a Cremona ... mi pare che il Comandante del Gruppo di Artiglieria e quindi referente gerarchico di Spiazzi fosse il tenente Colonnello Berlenghi. Il cifrario di cui al documento sequestrato si riferiva ad una esercitazione di Artiglieria che aveva interessato più Reggimenti di Artiglieria e quindi forse i due Corpi d'Armata. Ricordo che Io SPIAZZI, da detenuto, mi mandò una lettera ove chiedeva assistenza e qualcosa di più. Io gli risposi che, per quanto riguardava la famiglia lo avremmo aiutato: ne parlai con il Capo di SME VIGLIONE il quale alla famiglia fece avere dei soldi per il tramite del Cappellano Militare. Io comunque scrissi a SPIAZZI di comportarsi da "Ufficiale" ma nulla sapevo della vicenda Rosa dei Venti che lo aveva coinvolto, tant'è che chiesi notizie al mio Com.te di Corpo d'Armata Gen.le CRISTAUDO che, ricoverato in clinica, non ebbi modo di vedere.

"Ricordo che il verbale di distruzione del cifrario fu rinvenuto nel Gruppo e risultò firmato anche dal Com.te del Gruppo BERLENGHI: in sostanza una copia, due o tre fogli dattiloscritti, del cifrario fu rinvenuta al Comando Divisione - copia che non doveva essere distrutta. Capo di Stato Maggiore di CRISTAUDO presso

Dalla nota traiamo conferma di molte delle considerazioni fin qui svolte. In particolare, sembra confermato quanto Gelli dirà molti anni dopo in una delle sue interviste sull'esistenza di tre gruppi disponibili ad azioni eversive. Uno facente capo a Cossiga, Gladio; l'altro facente capo ad Andreotti (non citato ma riconoscibile), il servizio segreto clandestino denominato Anello; infine la P2 di Gelli cui facevano in ultima istanza riferimento i militari e i civili, facenti capo e/o controllati, di *Ordine Nuovo*. Il quadro diventa sempre più chiaro. Borsi di Parma è sicuramente un teste fondamentale, come scrive l'estensore del documento e ribadisce Giraudo. Trattandosi di teste deceduto occorre far ricorso alla testimonianza riportata nella sentenza Mastelloni, di cui abbiamo trascritto alcuni passi salienti.

---

il 3° Corpo d'Armata era CONIGLIO, che pure interpellai sulla vicenda SPIAZZI ma che non fu in grado di dirmi nulla come VIGLIONE. SPIAZZI era Capo Ufficio Tiro del Gruppo nonché Capo Ufficio I di esso".

"Il NARDINI fu Capo Ufficio Operazioni in ambito SME dal 29.9.1966 al 22.3.1970. In tale qualità successe al colonnello PARISIO. Riferiva egli al Capo del 3° Reparto e aveva alle sue dipendenze la Seconda Sezione "Piani e Operazioni" in un contesto in cui Capo del SIOS Esercito era il generale MICELI:

"Nel mio periodo all'Ufficio Operazioni i Piani operativi pervenivano da Verona, Comando FTASE, e noi ci limitavamo a esaminarli e, in caso di diversità di vedute, si perveniva a delle riunioni. Dalla pianificazione di FTASE ogni Corpo d'Armata e poi ogni Divisione attuava il proprio Piano operativo. Le pianificazioni di guerra non ortodossa in ambito SME, Ufficio Operazioni, non venivano trattate Da Capo Ufficio Operazioni in FTASE avevo come mio referente il mio omologo, Col. APOLLONIO. Indi divenuto Capo Reparto in FTASE. Si parlava della Pianificazione Operativa che essi ci inviavano e che attuavano su direttive di SHAPE... L'esercitazione di cui al cifrario citato nel presente verbale ricordo che era collegata al nome del Generale VEDOVATO, che all'epoca comandava il 3° Corpo d'Armata con sede a Milano e quindi ora non confermo che l'esercitazione riguardava due Corpi d'Armata",

Un autorevole riscontro della gestione della struttura Ordine Nuovo da parte dei Servizi di Sicurezza Militare americani - spesso in competizione con quelli civili facenti invece riferimento all'Ambasciata americana - proviene da alcune dichiarazioni rese dal generale di Corpo d'Armata Vittorio Emanuele BORSI DI PARMA... "

Seguono qui le dichiarazioni riportate nel testo.

Interessanti le conclusioni:

Il cerchio, nelle grandi linee, può dirsi chiuso e che il Generale non abbia fatto confusione con la struttura *Stay Behind* si evince dal fatto che egli ha risposto subito dopo: *"quando è esploso il caso GLADIO non ho pensato alla identità tra la struttura sopra descritta e la struttura della GLADIO".*

Si tratta di dichiarazioni dirompenti che orientano verso la configurazione della sussistenza di una pregressa e continuativa coesistenza di strutture paramilitari, anche di carattere operativo, attive sul nostro territorio: la Gladio, gestita dai nostri Servizi di Sicurezza militari e composta da elementi civili, comunque orientati a destra ed inserita in una pianificazione di più ampio raggio, e la struttura di *Ordine Nuovo* caratterizzata, va ribadito, anche operativamente ma gestita direttamente dai Servizi militari di FTASE e ritualmente notificata alla III^ Armata, allocata in zona sensibile e deputata, all'atto dell'Emergenza NATO, a sovrintendere l'attività dei tre Corpi d'Armata. Si tratterebbe dunque di due strutture sovrapponibili, anche territorialmente, coordinate a livello superiore e munite di identico obiettivo strategico, quello anticomunista, entrambe volte al controllo e al blocco dell'avanzata delle forze democratiche all'interno del Paese; la componente stragista di *Ordine Nuovo*, in particolare, eterodiretta in guisa spregiudicata da quadri delle Forze armate americane, già reduci dalle esperienze di guerriglia maturate in COREA e altrove. La III^ Armata fu sciolta il 31 marzo 1972: il 21 marzo precedente il G.I. del Tribunale di Treviso aveva appena dichiarato la propria incompetenza per territorio ordinando la trasmissione degli atti al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano sulla richiesta del P.M. di procedere a carico di Pino RAUTI, di FREDA e di VENTURA anche per i reati di strage commessi a Roma e Milano il 12 dicembre 1969.

Sia pure con una certa reticenza, dovuta al testo del documento, Giraudo segnala che analoghe considerazioni sul ruolo di *Ordine Nuovo,* come forza a disposizione di piani eversivi che la sovrastavano, si rinviene nelle memorie dell'*ex* Ministro dell'interno Taviani che la Corte ha potuto riscontrare e che fu sentito ben tre volte da Giraudo, nell'ambito delle indagini per Brescia. I verbali di Taviani sono agli atti, così come il verbale dell'audizione dello stesso *ex* Ministro avanti alla Commissione stragi.

Sono anche questi documenti di notevole importanza, benché il Ministro non sembra abbia detto tutto ciò che avrebbe potuto dire. Ne è riscontro nell'esplicito rifiuto di rispondere ad alcune domande nel verbale del 7.9.2000, dove pure si dà un immotivato giudizio riduttivo e minimalista su D'Amato. Sta di fatto che, come dice Giraudo "ovviamente era estremamente in imbarazzo a parlare di determinate cose." "Ma su Ordine Nuovo non ha avuto esitazioni al punto da porsi il dubbio se le stragi di Brescia e dell'Italicus ci sarebbero state compiute egualmente, se Ordine Nuovo non fosse stato da lui sciolto". Si tratta di un dubbio che sul piano storico non ha ragione di porsi, perché il ruolo eversivo di Ordine Nuovo che ne aveva portato allo scioglimento preesisteva e continuerà anche dopo, come abbiamo riscontrato in numerosi passaggi di questa ricostruzione, manifestandosi in diverse iniziative stragiste come quelle già viste.

Sta di fatto che c'è un particolare molto importante che Taviani riferisce nel libro di memorie, compresa una leggera differenza tra lo scritto consegnato alla casa editrice e lo scritto pubblicato. Nel testo si riscontra un'affermazione che conferma il racconto del Digilio, in relazione agli attentati *"prima di Piazza Fontana, ai treni, al Palazzo di Giustizia di Milano, alla Fiera di Milano. Anche per Taviani l'esplosivo venne portato in Italia da un americano, ma precisa subito non un americano della CIA, un americano di quelli che stavano in Germania. Perfetto. Perché? Perché il 66° Military Intelligence Group stava proprio in Germania, a Oberursel, vicino a Francoforte. Quindi l'americano del quale sta parlando Taviani è un americano dei Servizi di Intelligence Militari Statunitensi, non è CIA, e Taviani ci tiene a dirlo, non era CIA".* E quindi il discorso torna ai servizi dell'*intelligence* militare a Luongo, in particolare, sul quale Giraudo ha predisposto una scheda di tre pagine nel 1997 per conto del giudice Salvini, nella quale si dà conto di una ininterrotta sua presenza in Italia e nel Veneto soprattutto, in contatto non solo con Hass ma anche con la rete spionistica che comincia a organizzarsi intorno all'Ufficio affari Riservati di Caputo, Uffreduzzi, Barletta (se ne dirà a proposito di D'Amato).

Interessante l'espulsione del Luongo dall'Italia ottenuta nel 1962 dal generale De Lorenzo.

Sulla rilevanza di questa vicenda, Giraudo si diffonde per spiegare come l'intraprendenza e le iniziative di Luongo finissero con l'interferire con quelle dei nostri servizi,

L'espulsione di Luongo fu una vicenda estremamente delicata, nell'Italia del '62. L'espulsione di un agente del servizio americano è fatto straordinario. La ragione non è nota, ma lo stesso servizio militare in occasione di una nuova domanda di accreditamento di Luongo dirà che *"deve essere stato ben grave per espellere un americano, per espellerlo nel '62", "non solo, ma fanno notare che gli americani non fanno le richieste di gradimento: si presentano. E quindi il fatto che abbiano fatto la richiesta di gradimento vuol dire che gli americani ben sapevano che stavano toccando un tasto estremamente delicato.... La risposta che viene data alla domanda di accreditamento, di gradimento di Lungo è negativa, quindi gli italiani a distanza di tempo ribadiranno che Luongo non può mettere piede. Che cosa succede? In una seconda riunione, diretta da un altro agente a nome Caps, il Luongo si presenta. Tanto è vero che ci sarà la reazione scomposta, istintiva, emotiva, del capo sezione R, dell'Ufficio R, R sta per Ricerca Informativa, che si alzerà e abbandonerà la riunione, Claudiano Pavese. E le assicuro nella storia dell'Intelligence italiano è veramente raro, è veramente raro che ci sia un comportamento così plateale di protesta nei confronti dell'alleato americano."*

PRESIDENTE - Vuole ribadire in sintesi le ragioni di questo atteggiamento?

TESTIMONE GIRAUDO - La ragione specifica non la sappiamo. La ragione generale sono le interferenze del Servizio di Intelligence Militare americano in Italia. Sono tutte attività che, come le ho detto prima, necessitavano di accreditamento, di operatività congiunta, tutte cose che gli americani si sono guardati bene dal fare.

PRESIDENTE - Però io ritorno all'argomento prima di Ordine Nuovo, fin qui ci hanno spiegato che Ordine Nuovo era in qualche modo legato ai Servizi Militari. Quindi questo Luongo che ha organizzato questo apparato paramilitare denominato Ordine Nuovo, in qualche modo, visto che Ordine Nuovo lavora anche con i Servizi Militari, diciamo che fa pensare che ci fosse un'intesa, un coordinamento, un qualcosa?

TESTIMONE GIRAUDO - E sì, difatti il Digilio riconosce il Luongo. Allora, Luongo non era di stanza in Italia, Presidente, era di stanza in Austria e poi in Germania, quindi le sue presenze in Italia erano temporanee. Quello che dava la continuità alla manipolazione e coltivazione degli agenti erano le basi americane e atlantiche in Italia, erano siti innanzitutto

nei quali lei non poteva entrare. Le faccio un esempio, che vi dà, vi rende perfettamente l'idea. Ogni base NATO, ogni base americana ha un corpo di guardia e una vigilanza che spetta all' Arma dei Carabinieri, perché noi siamo Polizia Militare. Bene. Noi abbiamo tentato di acquisire quelli che noi chiamiamo i brogliacci, cioè i memoriali del Servizio, quindi la registrazione dei militari e dei compiti loro affidati nella vigilanza giorno per giorno, il brogliaccio è mensile e giornalmente viene scritto: "Appuntato Mario Rossi, vigilanza a Garitta 5", faccio per dire. Bene. Questo documento, documento che è Arma Carabinieri, questo documento non è acquisibile, perché i memoriali del Servizio vengono consegnati alla NATO e vengono spediti a Bruxelles. Sono nostri ma non sono di pertinenza dell'Arma dei Carabinieri.

Malgrado l'espulsione, Luongo opera più o meno clandestinamente in Italia e incontra Digilio. Nel 1972 partecipa al matrimonio del figlio di Ulderico Caputo. Nel 1984 immigra formalmente in Italia fino a lasciarla definitivamente nel 1996. Per quaranta anni Luongo stende i suoi tentacoli sulle reti informative italiane e sulla destra eversiva.

Quindi la rete dell'*intelligence* militare statunitense aveva rapporti con *Ordine Nuovo* attraverso Sergio Minetto e Carlo Digilio. Dopo Luongo i collegamenti vengono tenuti da Ted Richard. La scoperta del ruolo di Minetto, di agente di collegamento tra americani e ON, è illustrata da Giraudo a pag. 111 della trascrizione. Si tratta di un quadro indiziario, ma piuttosto convincente. Minetto era il *trade union* tra Digilio, ON e gli americani.

Luongo viene riconosciuto da Digilio, come anche Pagnotta, nella foto che lo ritrae al matrimonio di Caputo. Il solo errore della sua vita di spia, commenta Giraudo. Quest'errore ha consentito di verificare l'attendibilità di Digilio.

Altra figura di rilievo menzionata dal colonnello Giraudo per definire i rapporti tra la rete militare d'intelligence americana e gli ordinovisti italiani è quella di Leo Pagnotta, sulla quale si è soffermato Carlo Digilio. Giraudo riferisce su questi rapporti e sui riscontri alle dichiarazioni di Digilio.

Pagnotta è un ebreo italoamericano; il suo nome emerge nel corso delle indagini per piazza Fontana. Attraverso una serie di passaggi investigativi si accerta che Pagnotta lavorava per l'*intelligence* militare statunitense, un elemento importante. Era stato a capo del CIC a Trieste. Inutile spendere parole per riferire il ruolo di Trieste all'inizio degli anni Cinquanta nelle relazioni est-ovest e come la città fosse un nido di spie, in piena guerra fredda, in contatto con Giorgio Veselinoff, fonte del servizio segreto italiano.

Digilio coinvolse il Pagnotta in un'attività metallurgica di sostegno all'apparato militare statunitense nel senso che il Pagnotta aveva un'industria, che fu riconvertita per le esigenze dell'industria aeronautica. Pagnotta in questa attività aveva clandestinamente aiutato Israele nel corso della seconda guerra arabo-israeliana del 1956.

I contatti tra Digilio e Pagnotta si protraggono fino al 1978. Sulla figura dell'ebreo Pagnotta in rapporto ai servizi segreti israeliani, Giraudo fornisce una serie di utili informazioni che descrivono il personaggio come spia a più facce, collocato in settore delicato dell'industria aeronavale e non a caso indiziato con riferimento all'abbattimento di Argo 16. Al di là delle etichette resta confermata la posizione di Pagnotta come uomo dell'*intelligence* militare USA, collegato alle basi NATO.

Giraudo riferisce quindi della rischiosità dell'indagine rivolta ad appurare procedure dello spionaggio USA in Italia e delle speciali accortezze che fu costretto ad adoperare per assecondare le richieste dell'autorità giudiziaria milanese che intendeva penetrare nei santuari dei servizi segreti americani in Italia, con tutta la corte dei loro amici italiani. Tra questi soggetti ha indicato Carlo Rocchi, la cui storia dobbiamo considerare nota, ragion per cui non ci soffermeremo in dettaglio sul racconto di Giraudo. Possiamo solo dire che si tratta di figura talmente amica degli americani da avere rivelato agli stessi l'indagine di Salvini e Giraudo con conseguenti minacce, oltre a tentativi di inquinamento probatorio[266]. Del gruppo dei manipolatori americani di Rocchi, un ruolo fondamentale venne svolto da Charles Siragusa, noto agente dell'antinarcotici americana; avendo lavorato sia lui che il Rocchi per l'Intelligence militare, tale imprinting non era venuto mai meno, anche quando i due passarono alla DEA. Spiega comunque Giraudo che una delle massime dei servizi di sicurezza è di depistare gli interlocutori indicando servizi diversi da quelli per cui si lavora effettivamente.

---

[266]*SOSTITUTO PROCURATORE GENERALE, DOTT. PALMA – Esatto. E quindi Rocchi è quello che fece quel tentativo di inquinamento probatorio nelle indagini del dottor Salvini a cui ha fatto cenno alla scorsa udienza.*

TESTIMONE GIRAUDO – Esattamente, esattamente perché io andavo a interrogare in carcere inizialmente come colloquio investigativo, all'epoca, poco dopo la morte di Falcone venne introdotto questo sistema e quindi io andai come colloquio investigativo a trovare questo detenuto, un detenuto di piccolo cabotaggio eversivo, era stato vicino alla Fenice che era la struttura di Ordine Nuovo di Rognoni a Milano, struttura molto importante, il soggetto era di piccolo cabotaggio. E quindi andai per fare delle domande, ciò che conosceva delle attività del Rognoni e credo arrivato al terzo interrogatorio, il Pitarresi mi disse che tutto quanto io gli chiedevo, lui lo trasmetteva ad un agente americano con il quale era in contatto da anni e che era appunto il Rocchi tant'è vero che noi cercammo poi di coglierlo in flagranza facendo tutta un'attività di intercettazione" (pag. 8 ud. 16.6.21).

Pagnotta venne riconosciuto come uomo dell'*Intelligence* anche da Maurizio Tramonte, la fonte Tritone, condannato per la strage di Brescia.

Sia pure, nell'ambito di un esame troppo ricco di notizie per essere organico, non possiamo non cogliere subito l'occasione, che viene da una risposta di Giraudo, di enorme interesse per l'attuale disamina in cui la strage di Bologna è analizzata non dal lato di chi l'ha materialmente provocata, ma nell'ambito della logica politico-militare che la sovrasta, proprio perché si tratta di comprendere chi la sovradetermina all'interno di una strategia di largo raggio e lungo periodo e si raccorda con apparati di potere che agiscono a Bologna, come hanno operato in precedenza in diverse contingenze e con diversi assetti organizzativi.

E che l'episodio debba essere inserito in un contesto di lungo periodo, il colonnello Giraudo lo spiega in questo modo: *"Non voglio offendere né la Corte né voi. Voi lavorate sulla strage di Bologna. Ok, la strage di Bologna è un attentato, questo è il vostro punto di vista. Il punto di vista di chi l'ha fatta è: è un'operazione di guerra psicologica cioè è un'azione tattica all'interno di un'operazione di guerra psicologica che non ha visto solo Bologna, c'è Marino, la Notte dei Fuochi a Rovigo, l'Italicus cioè sono attività di guerra psicologica che ha un piano operazionale. Voi lo vedete come attentato, non è così".*

E che non sia così lo attesta l'intera storia di questo processo.

Il punto è se questo momento tattico in un'operazione di guerra psicologica abbia avuto una continuità nel tempo. E la risposta non può che essere affermativa dopo tutto quello che abbiamo visto nell'analisi dei capitoli precedenti, della logica di guerra fredda e della posizione italiana nello scacchiere internazionale. Gelli da questo punto di vista non è uno stragista qualunque, è uno stratega che opera in Italia per conto dei circoli americani, come è stato appurato nei processi e nelle indagini della Commissione parlamentare, con forti sostegni in America latina, oltre che nella massoneria internazionale, nei modi che si vedranno. La continuità, dice Giraudo, la fanno le motivazioni e gli uomini. Ed infatti gli uomini di *Ordine Nuovo*, i generali della P2 e Gelli stesso sono in campo dagli anni '60 fino ad arrivare al 1980:

testimone Giraudo: ... determinati uomini continuano e perseguono nelle loro finalità e addirittura vengono spostati, per cui a volte lei trova un agente americano in Italia che opera, poi serve nell'House e ritrova lo stesso soggetto perché ovviamente le persone che sono poi disponibili a violare la Legge e a fare delle attività violente e estremamente sofisticate, sono poi pochi e quindi quegli uomini, deve andare ... Purtroppo è mancato quell'approccio cioè tutto questo lavoro che io le sto dicendo, Procuratore, c'era il servizio segreto militare che doveva farlo e non l'ha fatto.

Sostituto Procuratore Generale, Dott. Palma – La stessa sentenza della strage di Brescia che condanna Tramonte, parla di un filo conduttore che conduce da Piazza Fontana a Bologna, quindi è la stessa...

Presidente – Sì, sì. E detto questo, posto questo che ha detto adesso il Procuratore, questa linea unitaria che si trascina come l'ha esposta lei, ha un riflesso, un rispecchiamento costante con le investigazioni e gli inquinamenti, gli impedimenti all'investigazione nei vari processi?

testimone Giraudo – Caspita Presidente! Come vede il Procuratore mi fa domande su soggetti sui quali io ho lavorato su Piazza Fontana. Lei vede la permanenza dei soggetti. Adesso io parlo di Piazza Fontana perché con quelli abbiamo iniziato ma Piazza della Loggia è la medesima cosa.

Sostituto Procuratore Generale, Dott. Palma – Quindi Colonnello, i diversi Magistrati che hanno investigato in questi processi in questi lunghi anni, hanno tutti avvertito questa presenza ostile di servizi che in qualche modo interferivano con le indagini?

testimone Giraudo – Sì, grazie anche al fatto che alcuni testi hanno aperto uno spiraglio parlando di contatti con i servizi di determinati appartenenti a Ordine Nuovo. Poi noi abbiamo la in ciliegina sulla torta che è la deposizione di Borsi di Parma, quindi ci sono delle conferme, ovviamente non possiamo sperare in una superfetazione, in una ridondanza, è un ambiente... Cioè ancora grazie quello che abbiamo trovato, bastava che invece dell'agenda del '56 a Pagnotta avessimo trovato l'agenda del '63 e avremmo perso un mondo, quindi siamo stati... E probabilmente quell'agenda è stata conservata proprio perché per lo stesso tenutario era un'agenda estremamente particolare. Poi per quanto lei mi chiede, Presidente, della continuità, faccio ovviamente solo un cenno perché poi è argomento di non pertinenza però lei tenga presente che io ho avuto la fortuna in di lavorare con un Magistrato a Roma, il dottor Monteleone che mi chiese un'annotazione, non so se ricordate che per quanto riguarda la Falange Armata ad un certo punto l'ambasciatore Fulci consegnò una lettera all'interno della quale individuava i supposti membri della Falange Armata in persone che apparteneva agli Ossi cioè a degli operatori speciali del servizio segreto militare e in testa che non c'entrava nulla con la struttura degli Ossi, venne posto Masina. Io ho trovato il signor Magistrato che mi ha chiesto: "Per cortesia mi fa un'annotazione, mi spiega se questa è una vendetta americana per l'aiuto dato da Masina a Piazza Fontana?". C'è tutto un mondo di inquinamento.

Presidente – E così era?

testimone Giraudo – E sì, temporalmente ci stava perfettamente e purtroppo l'attività del dottor Monteleone è poco conosciuta ma fece un'attività notevole, in parallelo con altri Magistrati che a dir la verità approfondirono ben poco, un'attività notevole e arrivò al contatto, al suggeritore americano del Fulci, quindi questa attività di inquinamento è arrivata fino agli anni '90, di inquinamento e di vendetta perché su certe cose non si transige, i legami non si rescindono e gli alleati sono alleati e noi stiamo sotto quell'alleato tant'è vero che quel poco che voi sapete, lo sapete perché avete trovato dei capicentro CS che hanno trovato un sentimento di rivolta verso attività di Intelligence di un alleato non concordato e quindi si sono posti... Ma la stragrande maggioranza ha fatto finta di non vedere, non ha fatto ciò per cui era pagato. Quelli sono centri CS, controspionaggio e il Codice non dice "i russi sono cattivi e gli americani sono buoni", questo non c'è scritto.

È una testimonianza molto chiara; chiarisce lo stato delle cose, la difficoltà e la necessità di continuare ad indagare per scalfire i muri ancora in piedi. D'altra parte, abbiamo qui la

prova logica e il movente dei silenzi e dei depistaggi che ancora oggi operano contro l'azione giudiziaria, esemplificati nell'azione degli altri imputati di questo processo, oltre che clamorosamente in quello attuato dal deceduto generale Spella.

Abbiamo in precedenza accennato all'Anello o Noto Servizio, come servizio segreto non ufficiale della Repubblica negli anni della strategia della tensione. Gelli lo attribuisce a una personalità ancora in vita al tempo in cui vi allude. Il riferimento conduce univocamente alla figura di Giulio Andreotti[267].

Dell'organizzazione spionistica denominata Anello si trovano riscontri nelle indagini bresciane del colonnello Giraudo e dell'ispettore Cacioppo.

L'Anello era un gruppo che coordinava gli apparati di sicurezza deviati. Nelle attività clandestine dell'Anello gli inquirenti bresciani si sono imbattuti più volte. L'espressione «noto servizio» era stata cripticamente adoperata da Mino Pecorelli. Esso originava da uomini del servizio segreto fascista diretto negli ultimi mesi della guerra dal generale Mario Roatta, considerato tra i criminali di guerra, fuggito poi in Spagna. Era un gruppo di uomini senza scrupoli, che avevano fatto pratica anche infiltrandosi nelle formazioni partigiane. Nel dopoguerra il gruppo rimase in attività: cambiò nome, assumendo quello di Anello e mettendosi a disposizione dell'on. Andreotti, manifestando disponibilità alle operazioni "sporche".

Per la precisione va osservato che ad espressa domanda sull'esistenza di un qualche atto formale, una sentenza o qualche altro documento che ne attesti direttamente o indirettamente l'esistenza, Giraudo ne ha escluso l'esistenza dichiarando che "ufficialmente la struttura non esiste", ma ne è riscontrato l'impiego ufficiale in specifiche operazioni come il caso Cirillo ed è citata nella sentenza relativa. In generale viene richiamata in modo frammentario in altri episodi delittuosi che la vedono all'opera. La sentenza "Albiani" richiama il Titta come collaboratore del SISMI, facendo riferimento al caso Cirillo. L'organizzazione era informale, lavorava ad "operazioni sporche", non poteva avere alcun riconoscimento ufficiale, benché la sua esistenza fosse nota.

---

[267] Dal verbale del 16.6.2021, p. 74:

PARTE CIVILE, AVV. SPERANZONI – Le chiedo un'ultima cosa sull'Anello, se dalle investigazioni che avete svolto, da analisi documentali fatte sull'agenda di Adalberto Titta per esempio, vi risultava un contatto o comunque un'abitualità di contatti con dei numeri 06 che facevano capo alla presidenza del Consiglio all'epoca e all'onorevole Giulio Andreotti.

TESTIMONE GIRAUDO – Guardi Avvocato, ci sono numerose testimonianze che indicano il contatto tra i due e indicano l'uomo politico come referente della struttura e che avrebbe dovuto garantirne il passaggio. La presenza di un numero riconducibile all'onorevole Andreotti questo non lo ricordo.

Giraudo descrive la figura di vertice del Noto Servizio, **Adalberto Titta**, le attività e il ruolo, oltre che le circostanze della scoperta di questo raggruppamento, nonché le "operazioni sporche" che gli vengono attribuite (sequestro Cirillo, evasione Kappler, caso Moro).

Diamo per nota la vicenda sulla quale esistono recenti, accurate ricerche storiche.

Titta era ufficialmente un collaboratore esterno del SISMI. Sui rapporti con la struttura e su come si sia instaurato il contatto, Giraudo riferisce di contrastanti dichiarazioni, *more solito*, dei vertici dei servizi.

Una delle informazioni più interessanti su questo versante consiste nella disponibilità da parte di Titta di utenze telefoniche riservate, a livello di basi militari e di basi NATO.

Per comprendere la mentalità degli ordinovisti e in generale quella degli apparati militari e dei servizi negli anni della guerra fredda, compresi gli anni 80 fino al 1991, il colonnello Giraudo descrive l'organizzazione e l'attività dell'Aginter press. La testimonianza lascia comprendere da dove nasca la determinazione anticomunista di questa organizzazione e delle corrispondenti italiane come Ordine nuovo, che con l'Aginter press aveva rapporti sin da prima di piazza Fontana. Il fanatismo da un lato e la concezione sfrenata della c.d. guerra psicologica, nella quale ogni mezzo era ammesso. Chi ha indagato per decenni sulle stragi e sui suoi protagonisti non ha esitazioni nel descrivere l'ambiente ordinovista in cui maturano le stragi e nel fornire un quadro di personalità dei soggetti coinvolti che li rende disponibili ad ogni azione considerata liberatoria contro il comunismo (ricordiamo le parole di Mario Tuti che parlava della strage come dell'areo da combattimento del "popolo").

È una digressione, ma è utile per comprendere l'approccio che occorre avere nell'affrontare i nostri temi.

Testimone Giraudo: *"Faccio un piccolo intermezzo perché voi a Bologna avete un atto eccezionale. Il dottor Nunziata nel 1981 perquisisce Romano Coltellacci*[268]*, un esponente di Ordine Nuovo della capitale importante. Nella casa che ha a L'Aquila, di famiglia romana facoltosa, ufficialmente fa il commercialista, nella casa che ha a L'Aquila, credo la squadra politica o la... No, la Digos, c'erano già le Digos, la Digos di Roma sequestra una cartellina, siamo nel 1981. Su questa cartellina c'è scritto, attenzione: "ON, Ordine Nuovo, guerra psicologica". Siamo nel 1966. Perché posso dirvi che è il '66? Perché questa cartellina all'interno contiene due atti, una lettera in velina e una copia di originale, quindi Coltellacci scrive ad un Maresciallo, vi dico Maresciallo perché scrive "caro Maresciallo" e gli dice*

[268] E' un personaggio importante nella nostra storia. Lo incontriamo con riferimento all'agenzia di viaggi brasiliana VARIG che procura biglietti aerei per Bellini e la sua famiglia. Coltellacci ne è un consulente.

guarda che noi abbiamo preparato un libretto che si chiama "mani rosse sulle forze armate", per contrastare le infiltrazioni marxiste all'interno delle forze armate. Ma c'erano infiltrazioni... No ma questi... Stiamo parlando di gente malata, questi i rossi li vedevano dappertutto cioè tenete conto che questo apparato è quello che pedina Charlie Chaplin quando va in visita negli Stati Uniti perché faceva i film dove rappresentava la povera gente. Quindi, quando recepite quello che io vi dico, stiamo parlando di persone che sono malate, vivono in un loro mondo che è il mondo della guerra fredda che è iniziata, non è una guerra che non esiste, no, è una guerra fredda guerreggiata cioè esiste, per quello poi adotteremo negli anni '90 un altro termine che è quello di guerra asimmetrica perché non è più rispondente. E cosa gli scrive Coltellacci al caro Maresciallo? Gli dice: guarda, abbiamo fatto questo libello stampato in centomila copie, centomila copie nel 1966, da pazzi! Gliene manda cinque con plico separato e gli chiede guarda, distribuiscilo ad ufficiali di provata fede e non ti dimenticare la base Nato, anche agli americani deve arrivare. Quell'altro gli risponde e gli dice guarda, ho ricevuto in ritardo perché stavo facendo delle attività in Sardegna, dei lanci missilistici in Sardegna quindi devo stare molto attento, il compito che tu mi chiedi è arduo perché devo evitare persone che fanno il doppio gioco ma non perché l'esercito pullulasse di marxisti ma perché c'era gente, c'era una catena I, c'era gente che poteva riferire perché l'informazione è un dato neutrale, io ti riferisco quello che accade poi tu fai la valutazione politica ma il dato è neutrale quindi io devo stare attento a chi li do, due copie le ho già date. Per quanto riguarda gli americani, tranquillo, l'ho dato a un Colonnello della base di Vicenza. Nella lettera, è bellissima perché nella lettera il supposto Maresciallo, a meno che non sia un termine per nascondere qualcos'altro anche perché nella lettera Coltellacci gli dice "dallo" e quindi il soggetto ha già ricevuto, "dallo anche ad altri ufficiali", quali altri? Stai scrivendo a un sottoufficiale! Quindi evidentemente c'è una copertura nello scrivere. Il soggetto arrivato alla fine della lettera si rende conto che gli ha garantito dei due ufficiali italiani ma non gli ha detto niente dell'americano, quindi gli dice: "Guarda, il Colonnello è dei nostri, è della cucaracha". La cucaracha sono la squadriglia aerea degli italiani che vanno a combattere nella guerra civile spagnola, quindi gli sta dicendo guarda che questo qua è nero come noi quindi stai tranquillo" (pag. 26).

La franchezza di Giraudo è disarmante e così non possiamo tralasciare di riportare una sua descrizione/valutazione di Aginter press, per comprendere i pensieri "profondi" che agitavano la volontà dell'estrema destra tra gli anni Sessanta e Settanta, una determinazione trasmessa dopo il 1975 a quelle organizzazioni come la P2 che ne avevano raccolto

programmi, obiettivi e apparati preposti alla guerra psicologica, con l'unica variante della sostituzione del colpo di Stato con la conquista dello Stato dall'interno.

Sui Fogli d'Ordine, trovati in possesso di Gianluigi Napoli, il teste fornisce un'indicazione rilevante su ciò che le forze eversive dell'epoca, di destra e di sinistra, consideravano un nemico mortale da combattere senza esclusione di colpi: "il compromesso storico". I fogli d'Ordine sono un documento che prepara gli uomini di *Ordine Nuovo* alla guerra, ma trova puntuale riscontro in un documento trovato nelle mani di Marco Ballan, dirigente di AN, a conferma che le due organizzazioni marciano compatte, verso obiettivi comuni.

Il tema di quest'ultima parte della deposizione di Giraudo è nella continuità tra le regole e gli obiettivi del manuale di guerra rivoluzionaria di Aginter press, i fogli d'Ordine di Ordine Nuovo del 1978, a conferma dell'attualità di metodi e obiettivi.

Le risposte di Giraudo confermano come la strategia di *Ordine Nuovo* a fini anni '70 non sia cambiata, ma si sia anzi arricchita di esperienza e punti agli stessi obiettivi:

Sostituto Procuratore Generale, Dott. Proto – Quello che volevo far emergere per la Corte è proprio questa continuità temporale tra il '74, epoca in cui vengono rinvenuti i manuali di Aginter Press e i fogli d'ordine del '78 che hanno lo stesso contenuto, c'è una continuità temporale che appare evidente proprio dal contenuto dei due manuali.

Testimone Giraudo – Certo, il '78 è un anno in particolarissimo. Lei non deve vedere una casualità nel fatto che i due fogli d'ordine sono marzo e maggio. In Italia stava avvenendo qualcosa di molto particolare e la destra... Guardate che nelle... Se voi leggete il documento della Aginter Press, nel documento c'è scritto: "Attenzione, non va mai persa di vista la connotazione psicologica". A loro non importa il numero dei morti, se sono settanta, ottantadue, non gli interessa, quello che conta è l'effetto psicologico di quell'azione. E non dovete... Mi perdoni eh, stiamo (inc.) loro. Non va pensato nel mille novecento... Io mi ricordo i discorsi col dottor Grassi, "eh ma caspita, un colpo di stato nel 1980". No! Andate a vedervi il '92 - '93 quello che dichiarano i pentiti di mafia, alcuni pentiti di mafia, guardate che il progetto era di creare una Sicilia offshore, indipendente. Siamo nel 1992. I pazzi fanno cose da pazzi. Non importa quello che crede lei razionalmente, conta quello che credono loro.

Un passaggio importante, forse trascurato in dibattimento ma segnala, con l'urgenza dell'investigatore che è penetrato nei recessi profondi dell'eversione, come la nostra storia non sia una stratificazione di eventi diversi, legata a epoche storiche diverse, ma presenta una continuità ininterrotta di un progetto che va modificandosi, ma non è stato mai abbandonato, quello di trasformare l'Italia in un paese a democrazia limitata.

Il tema è dunque la continuità tra gli anni '60 e '70 fino al 1980 e dopo, fino ai nostri tempi. Giraudo lo spiega bene:

Testimone Giraudo – Quello che voi dovete cogliere, pensate a quella gente lì, quindi un Fachini, un Freda, un Ventura nel '69 e pensate il carabinierino per la maggior parte del sud, il poliziotto del sud nel '69 che deve lavorare contro delle forze che dietro non solo hanno un'Intelligence ma hanno una nazione che è nostra alleata cioè il piano era assolutamente... C'era una differenza abissale tra le potenzialità offensive messe in atto dal nostro alleato e le potenzialità difensive delle nostre Forze di Polizia e della nostra Intelligence. Ma ancora negli anni '90 le assicuro che leggere il documento della Aginter Press che risale a trent'anni prima, io stavo al ROS, avevo altri colleghi ma quello era un mondo completamente... Cioè non riuscivano a capire quello che c'era scritto, è un mondo diverso, stiamo parlando di Intelligence e il reclutamento guardate che era fatto bene cioè come vi ho detto l'altra volta, il Fachini è figlio di cotanto padre, il Digilio è figlio di cotanto padre cioè c'era tutto un modus operandi, un protocollo di lavoro che era nettamente superiore al nostro. Altro che lottizzazione, posto di lavoro per i dipendenti, i figli dei dipendenti pubblici, e noi quello facciamo e quegli altri fanno la guerra.

Presidente – Comunque Colonnello, il progetto della destra in due parole non me l'ha ancora detto.

Testimone Giraudo – Il progetto della destra, vista l'attività della sinistra, era... Siccome la guerra non è... Perché non è un problema di affinità ideologica cioè alcuni Carabinieri, alcuni appartenenti all'esercito erano vicini a quelli di destra per affinità ideologica, no, questo vuol dire non avere capito nulla. Esiste proprio una struttura occulta, non è un'affinità ideologica perché l'affinità ideologica non ti porta a una tale sistematicità e organizzazione. Le Brigate Rosse hanno dato un colpo al cuore dello Stato? Perfetto. È lo stesso Stato che combattiamo noi, difatti scrivono nel foglio d'ordine 1, "tregua armata con la sinistra", quindi la guerra è contro lo Stato, smettiamola di farci la guerra tra di noi.

La tesi di Giraudo è suggestiva e dà una lettura nuova delle evidenze processuali e della storia. Dietro la strage vi è un progetto di lungo periodo che vede coinvolte forze apparentemente avverse, ma accomunate dall'avversione per la democrazia e la Costituzione Repubblicana.

Dietro le azioni degli operativi una "struttura occulta" che strumentalizza le diverse forze per un obiettivo unico. Tale struttura occulta nel 1980 è la P2.

Sui Fogli d'Ordine, cioè sul manuale di condotta del militante di *Ordine Nuovo* ha deposto **Gianluigi Napoli**. Ha precisato che aveva frequentato Giovanni Melioli di Ferrara, legato all'organizzazione veneta e romana di ON che egli considerava coinvolta nelle stragi a partire da piazza Fontana. Il sequestro avvenne nel 1978 e la sua convinzione che la vecchia destra fosse coinvolta nelle stragi riguardava Freda, Fachini, Signorelli, De Felice e Semerari. Ha ricordato che gli erano stati presentati come un mutamento di linea rispetto alla fase stragista dei primi anni Settanta; in realtà l'azione stragista continuò nel 1979 –'80 con la notte dei Fuochi di Rovigo, gli attentati alle sedi della DC e della Questura, quello alla Camera del lavoro. I primi due avevano puntuale carattere di provocazione perché si inserivano nel contesto di attentati dell'Autonomia padovana, con la quale Melioli aveva stipulato un patto

tacito d'azione, tant'è che alcuni attentati furono rivendicati dalla sigla ambigua di *Movimento Rivoluzionario Popolare*, che era in realtà, come sappiamo, la sigla con la quale erano rivendicati gli attentati di *Costruiamo l'azione*. Altro attentato progettato era quello ai danni di Tina Anselmi nella sua casa di Castelfranco Veneto, prima del 2 agosto.

Arrestato in agosto per la strage, fu detenuto con Pierluigi Scarano, fedelissimo di Signorelli, che era in gravissima crisi di coscienza, avendo saputo che Signorelli aveva partecipato a diverse cene con Gelli e con uomini della P2. Addirittura, a una di queste cene aveva partecipato un uomo di fiducia di Signorelli, Valerio Fioravanti[269]. Le rivelazioni di Scarano comprendevano anche frequenti incontri di Semerari a casa sua con uomini dei servizi segreti, circostanza della quale Scarano si doleva perché avrebbe "dovuto aprirgli gli occhi". Il quadro delle complicità di cui parlava Scarano a proposito di Signorelli era amplissimo e comprendevano il Procuratore della Repubblica di Roma e uomini della massoneria. Nell'ambiente giovanile della destra Semerari era considerato in rapporti con i servizi. I giudizi su Semerari circolavano durante la detenzione.

Napoli è quindi un collaboratore molto particolare perché dall'interno dell'universo della destra, raccogliendo confidenze in carcere dai diversi protagonisti delle vicende stragiste degli anni '70 e dopo avere acquisito la fiducia e la confidenza per il suo silenzio, nonostante non fosse stato un militante ma un semplice simpatizzante, una persona semplice, un operaio, giunge alle conclusioni del principale investigatore sulle stragi, il colonnello Giraudo.

---

[269] *TESTIMONE ASSISTITO NAPOLI – Più di tanto, più di tanto no. Cioè questi fanno riferimento, dicevano le mezze parole, mezze frasi e della seccatura, di problemi, di cose che... Perché ho capito ma qua le cose non... Ci sono delle cose che non tornano perché c'era anche... Giravano voci all'interno del carcere che a casa di Signorelli bazzicavano ufficiali di Carabinieri. Era il periodo poi che venne fuori il discorso che tentarono di ammazzare Fachini a Rebibbia e tentarono di eliminare Freda o di sfregiarlo o l'hanno sfregiato, insomma cose... Che dopo il signor Concutelli fermò tutto, visto che era rivoluzionario. E quindi c'era tutto questo, quindi le mezze parole, mezze frasi ma questo è quanto riferito.*

SOSTITUTO PROCURATORE GENERALE, DOTT. PROTO – Esatto.

PRESIDENTE – Quindi vuole ripetere la citazione?

SOSTITUTO PROCURATORE GENERALE, DOTT. PROTO – La citazione è: "La batosta più grave Scarano la ricevette quando si diffuse la notizia che Signorelli aveva partecipato ad una cena, anzi a varie cene con Gelli e uomini della P2. ***Si diceva anche che a una di queste cene avesse partecipato come uomo di fiducia di Signorelli, Fioravanti Valerio".***

PRESIDENTE – Quindi a una delle cene con Gelli e uomini della P2.

SOSTITUTO PROCURATORE GENERALE, DOTT. PROTO – Ci fosse anche Valerio Fioravanti, questo è quello che lei ha dichiarato per averlo appreso in carcere da Scarano per quello che si stava diffondendo in carcere dopo...

PRESIDENTE – E siamo in che periodo? Quand'è che lei fa questo colloquio? Nel periodo della detenzione?

SOSTITUTO PROCURATORE GENERALE, DOTT. PROTO – Nel periodo della detenzione, della primissima detenzione.

PRESIDENTE – Fra l'80 e l'81?

TESTIMONE ASSISTITO NAPOLI – ***Esatto.***

Sostituto Procuratore Generale, Dott. Proto – Dopo aver appreso questi fatti, lei arriva ad un giudizio sullo stragismo particolarmente pesante. Si ricorda che cosa lei ha avuto modo di dichiarare, poi dopo le volevo chiedere se questo era un suo giudizio personale oppure se era legato...

Testimone Assistito Napoli – No. No perché ne ho dati tanti e durissimi, quindi non vorrei...

Sostituto Procuratore Generale, Dott. Proto – Lei dice questo: "Attraverso questi elementi, mi sono formato il convincimento che nell'ambito della destra abbia operato una struttura occulta rispetto anche alla maggior parte dei militanti e dotata di una progettualità politica oscura oltre che legata ad ambienti dei servizi segreti e della Massoneria", questo dice su quegli anni in cui lei è stato vicino seppur non organico.

Testimone Assistito Napoli – Sì, sì, no ma questo...

Sostituto Procuratore Generale, Dott. Proto – Questo giudizio da dove arriva?

Testimone Assistito Napoli – Ma glielo dico, è semplicissimo. Lei deve considerare che Fachini è arrivato a dirmi in carcere a Belluno, detto da Fachini quindi non per altre cose, che era passato Giannettini a salutarlo a casa di sua madre.

Le conferme di Napoli sono plurime e importanti, dall'omicidio Muraro effettivamente attribuito a Fachini[270], ad altre oscure vicende richiamate per accenni:

Testimone Assistito Napoli – Poi per il discorso di quello che praticamente l'ha suicidato lui, quello dalla tromba delle scale perché l'ha buttato giù lui di sicuro e che fu coperto tutto...

Sostituto Procuratore Generale, Dott. Proto – Dove?

Testimone Assistito Napoli – A Padova, nel suo palazzo.

Presidente – Il portiere?

Testimone Assistito Napoli – Esatto, il portiere. Doveva andare a testimoniare, è volato giù.

Sostituto Procuratore Generale, Dott. Proto – Sì, sì, un po' mi...

Testimone Assistito Napoli – Perché nella destra è tutta una serie di episodi del genere eh, tutta una serie di episodi, tutti incidenti strani, cadute.

Presidente – A chi sti a riferendo?

Testimone Assistito Napoli – Io sto parlando di Fachini, Fachini e tutto l'entourage che frequentava.

Presidente – Come si chiamava il portiere?

Parte Civile, Avv. Speranzoni – Alberto Muraro.

Testimone Assistito Napoli – Esatto.

Sostituto Procuratore Generale, Dott. Proto – Fachini le ha mai parlato dei suoi rapporti con Signorelli?

Testimone Assistito Napoli – Sì, sì, assolutamente però adesso non mi ricordo i dettagli.

Un dettaglio importante è la frequentazione tra Fachini e Signorelli e l'incontro tra i due nell'estate del 1980 prima di essere arrestati.

Il ribollire delle tendenze stragiste nell'ambiente veneto di *Ordine Nuovo* prima del 2 agosto trova conferma nell'attentato a Tina Anselmi, mancato anche in questo caso per un puro caso non previsto.

Sostituto Procuratore Generale, Dott. Proto – Lei ha fatto altre dichiarazioni sullo stragismo e sugli attentati in particolare, ricorda l'attentato a Tina Anselmi?

[270] Alberto Muraro è portiere di uno stabile, precipitato dalla tromba delle scale dell'edifico dove lavorava, poco prima di rendere testimonianza che avrebbe nociuto a Fachini.

Testimone Assistito Napoli – No, non... Sì, mi ricordo perché ne ha parlato Melioli addirittura parlando della scatola da scarpe dov'era collocata però bisogna che faccia riferimento...

Sostituto Procuratore Generale, Dott. Proto – Ai verbali.

Testimone Assistito Napoli – Ai verbali.

Sostituto Procuratore Generale, Dott. Proto – Allora, 13 novembre 1985. "So che nell'anno 80, prima della strage, era avvenuto a Castelfranco Veneto un attentato contro l'abitazione di Tina Anselmi, l'attentato fallì per puro caso perché la tapparella tranciò la miccia".

Testimone Assistito Napoli – Così diceva lui.

sostituto procuratore generale, dott. proto – Questo gliel'ha raccontato sempre Melioli?

Testimone Assistito Napoli – Sì, sì.

Sostituto Procuratore Generale, Dott. Proto – "So anche che la bomba era sufficientemente potente per uccidere la parlamentare, se non fosse accaduto che tirando giù la tapparella, la miccia fu spezzata". Chi è che progettò questo attentato? Siamo in prossimità della strage.

Testimone Assistito Napoli – Non, non... Devo fare riferimento... Non mi ricordo.

Sostituto Procuratore Generale, Dott. Proto – "L'attentato fu sicuramente di destra, fu infatti Melioli a dirmelo prima del suo arresto avvenuto nell'80, usando il suo solito modo di fare allusivo 'qualcuno ha voluto festeggiare la festa della donna'". Si ricorda?

Testimone Assistito Napoli – Confermo.

Presidente – Quindi l'8 marzo '80?

Sostituto Procuratore Generale, Dott. Proto – E sì. Questo attentato ricorda se doveva essere in qualche maniera rivendicato oppure se era meglio non rivendicarlo?

Testimone Assistito Napoli – Non mi ricordo.

Sostituto Procuratore Generale, Dott. Proto – Il 13 novembre 1985 lei dice: "L'attentato si inseriva in un contesto ambiguo perché Fachini aveva detto che gli attentati non vanno rivendicati o vanno rivendicati con sigle fuorvianti. Per essere precisi, non è vero che Fachini abbia mai detto ciò esplicitamente ma questa era la teoria esposta nei fogli d'ordine alla cui stesura egli ha certamente contribuito". Questo è quello che dice, conferma questa dichiarazione?

*Testimone Assistito Napoli – **Confermo. Confermo.***

Altro attentato con esplosivo prima del 2 agosto fu alla sede del Gazzettino di Venezia e in quel caso morì un "metronotte" che si era avvicinato alla "pentola".

Direttamente su Bologna apprese da Melioli che a Roma nell'ambiente si diceva che l'attentato era stato commesso da Fioravanti per la sua personalità e per i rapporti che aveva avuto con la P2. Un'indicazione da cui si evince come la P2 negli ambienti della destra fosse vista con un ruolo equivalente a quelli degli apparati segreti che avevano sviluppato la strategia della tensione (gli stati maggiori del golpe Borghese, della Rosa dei Venti, dell'organizzazione di Sogno e in generale gli apparati dei servizi in contatto con gli americani). Nell seconda parte degli anni '70 ancora una volta, la strategia stragista fa capo, nella mente dei protagonisti e di quanti vi erano coinvolti, **sempre e unicamente alla P2.**

Perché non vi siano incertezze riportiamo quanto riferisce Napoli, per averlo saputo dal diretto interessato, delle competenze tecniche di Fachini in materia di esplosivo:

Sostituto Procuratore Generale, Dott. Proto – Andiamo a un altro argomento. La gestione delle armi e dell'esplosivo, Fachini le disse qualcosa sulla sua attività, sulla sua abilità e sui suoi collegamenti, in carcere?

Testimone Assistito Napoli – Disse parecchie cose, parecchie cose, solo che debbo far riferimento all'interrogatorio perché nei dettagli non mi ricordo.

Sostituto Procuratore Generale, Dott. Proto – Allora, 5 dicembre '85, conferma i precedenti interrogatori, dice: "Quando con Fachini, nel periodo di comune detenzione si parlava delle tecniche da questo utilizzate per la modifica delle armi da sparo, egli portò anche il discorso sulle modalità di confezionamento degli esplosivi".

Testimone Assistito Napoli – Col doppio innesco.

Sostituto Procuratore Generale, Dott. Proto – Esatto. Riferisca allora visto che se lo ricorda. Cos'è questo doppio innesco?

Testimone Assistito Napoli – Lui parlava di doppio innesco perché essendo esplosivo sordo, aveva bisogno di due detonatori per farlo esplodere completamente.

Sostituto Procuratore Generale, Dott. Proto – Quindi questo fatto è un fatto che lei apprese da Fachini direttamente?

Testimone Assistito Napoli – Da Fachini direttamente.

Sostituto Procuratore Generale, Dott. Proto – Si ricorda anche se Fachini le disse dove veniva recuperato questo esplosivo?

Testimone Assistito Napoli – Lui parlava di laghetti. ... "Mi spiegò altresì Fachini parlando di attentati nel Veneto e Rovigo, che era stato adoperato dell'esplosivo recuperato sott'acqua, proveniente da granate. Mi spiegò che aveva ricevuto da Digilio il consiglio di mettere un doppio innesco per favorire l'esplosione totale dell'esplosivo sordo e per evitare che lo stesso deflagrasse solo parzialmente. Quando parlo in termine di esplosivo sordo, mi riferisco proprio a quello che è poco adatto a un'esplosione totale". Conferma queste dichiarazioni?

Testimone Assistito Napoli – Confermo.

Napoli conferma di avere dato precise indicazioni su come recuperare esplosivo in queste località.

La testimonianza di Napoli conferma molte delle indicazioni fornite dal colonnello Giraudo sulla situazione vissuta nell'area della destra eversiva all'alba del 1980, come abbiamo visto.

Un ulteriore contributo del colonnello Giraudo concerne il documento c.d. direttiva Westmoreland, che gli uomini di ON conoscevano, oltre ad esserne in possesso.

Interessante notare che la diffusione della direttiva tra i militati di ON equivaleva a una sorta di investitura istituzionale degli appartenenti come forze ufficialmente reclutate per combattere il comunismo. È un fatto che un documento segreto, come la direttiva, fosse nelle mani dei dirigenti e dei militanti dell'organizzazione, ma anche nel sottofondo della borsa della figlia di Gelli.

Giraudo spiega che la direttiva, risalente al 1970, era valida agli inizi degli anni '80. Ma la questione è più complessa e Giraudo la spiega così:

Testimone Giraudo – Fino all'inizio degli anni '80 dopodiché ci sono documenti dei quali noi non conosciamo l'esistenza, sono solo per riferimenti indiretti quindi sappiamo che la problematica è rimasta, gestita in altro modo perché ovviamente chi scrive la dottrina Westmoreland nel 1970 è convinto che si riuscirà a sconfiggere la sovversione, così non è stato. Tenete presente che Aginter Press ha in due figli che sono Ordine e Tradizione, Ordre et Tradition e poi ha l'OACI. Il significato della parola OACI è Organizzazione di azione contro il comunismo internazionale, il problema è planetario, il problema è globale. Lei mi chiede fino a quando è andata avanti...

Presidente – No lo dico sa perché? Perché il professor Giannuli su questo punto è stato un po' ambiguo nel senso che lui pone nel '75 come un rovesciamento di prospettiva, di strategia.

Testimone Giraudo – Allora Presidente, guardi, noi abbiamo una data. Tenendo presente che ovviamente non siamo negli archivi e quindi non possiamo esporre delle verità galileiane, io vi posso dire che nel 1976 quindi siamo due anni dopo il Watergate, tenete presente che il Watergate rappresenta una cesura quindi nel 1974 tutto cessa e per la strage successiva bisognerà arrivare all'80 con i preparativi di guerra psicologica del '79, bisognerà arrivare all'80 perché cambia qualcosa, cambia qualcosa negli Stati Uniti e quindi l'establishment politico-militare repubblicano ha un grosso colpo tant'è vero che coloro che... Se lei guarda i verbali dei pentiti importanti tipo Calore, dicevano "il '74 per noi era l'anno buono perché varie volte avevamo provato a fare il colpo di Stato, questa volta l'avremmo fatto coi Carabinieri, gente seria, ci saremmo riusciti" e fallisce anche lì perché viene a mancare la copertura internazionale. L'America in quel momento lì ha una débâcle nella lotta al comunismo e che cosa succede nel '76? Viene creato il Safari Club, fu chiamato così perché nasce in una località del Kenya, in un hotel appunto che si chiamava Safari, dove alcune potenze e tra l'altro i francesi e quindi deve pensare al retroterra che potevano mettere in campo i francesi, le nazioni si impegnano nella lotta senza quartiere al comunismo e lì quindi possiamo dire che... Io non ho sentito la testimonianza del professor Giannuli, lui parla di una cesura nel '75, io vi dico il documento nel 1976 parte, poi ovviamente non è che vanno al minuto quindi c'è un periodo di inerzia della Westmoreland e un periodo di rodaggio delle nuove... (strategie)".

È una risposta coerente con tutti i dati acquisiti al processo. Ancora una volta si tratta di delineare questa nuova strategia e i suoi protagonisti. Ciò che restava invariata era la presenza di infiltrazioni nella sinistra con funzione di provocazione e di gruppi di destra deputati a momenti di rottura, ad azioni anche violente e idonee a creare quegli effetti della guerra psicologica di cui parla il manuale.

L'affidabilità di Digilio e degli altri agenti "americani" in *Ordine Nuovo* era elevatissima. Digilio era un agente della rete americana e il disvelamento, sia pure parziale della rete, fu considerato per gli americani un'operazione gravissima e produsse reazioni.

Digilio, dunque, quadro di *Ordine Nuovo* e al contempo agente della rete informativa e operativa della NATO. Di questa rete fanno parte tutte le figure menzionate: Bandoli,

Marcello Soffiati e al suo fianco David Carrett, Teddy Richard. Cosa rappresenta tutto questo? Esattamente ciò che ha detto Borsi di Parma: si tratta di una struttura della Nato, una vera struttura *Stay behind*, distinta dall'altra, ma organizzata in modo analogo, per cui Gelli può vantarsi di fruire come P2 di un'organizzazione equivalente alla *Stay behind* di Cossiga e all'Anello di Andreotti. E che sia allocata nel Veneto e a Verona, in particolare, non sembra casuale:

Testimone Giraudo - Perché tutto nasce a Verona? Perché tutto... Vi sarete chiesti ma perché non è nato a Padova? Perché non è nato a Vicenza? Perché non è nato a Belluno? Perché a Verona dove va a piazzare l'esercito italiano il reparto di guerra psicologica, dipendente dalla Nato, dove lo va a piazzare? A Verona. C'è una ragione perché tutto accade a Verona, perché Verona è il cuore ***perché ripeto voi parlate di attentati, per loro è guerra psicologica e l'organismo di gestione è a Verona,*** *per quello tutto parte da Verona. Poi non dimenticate le Pasque Veronesi cioè c'è un sottofondo tradizionalista cattolico che è un humus formidabile per la nascita di queste reti perché il coinvolgimento è anche in fluttuare, dovete ritornare a quegli anni..., c'è una componente ... Ma un'organizzazione di Ordine Nuovo a Verona prende il nome di Guerriglieri di Cristo Re. Nell'utilizzare diverse sigle, no...Si ricorda quello che c'è scritto nel foglio d'ordine di Ordine Nuovo numero 1, "creare più sigle" cioè il nuovo movimento politico Ordine Nuovo... Deve sfuggire alle forze della repressione quindi non deve apparire come... Sono loro stessi che lo dicono, ci sciolgono nel novembre del '73, abbiamo vissuto quattro anni in clandestinità. Difatti, quando lei sentiva qualcuno che cooperava di Ordine Nuovo, nell'interrogatorio, mi diceva Capitano... Perché ormai è una vita che... "Capitano, Ordine Nuovo non è mai morto". E certo, difatti il foglio d'ordine nuovo lo dimostra, abbiamo continuato a vivere in clandestinità. Adesso si tratta di passare ad una fase successiva, dicono.... Usano un termine che per chi si occupa di terrorismo è tipico o della sinistra o degli anarchici, alla "fase di Azione Rivoluzionaria", guarda un po' sono le stesse identiche parole che lei trova nella documentazione Aginter, Azione Rivoluzionaria ....*

Testimone Giraudo – Veramente studiatevi quel materiale. Quando loro scrivono la Polizia... Cioè l'importanza della copertura che troverà anche in Ordine Nuovo quindi su questo piano Aginter Press e Ordine Nuovo si muovono in parallelo perché il materiale da là proviene. La copertura. Quindi la copertura è la saldatura tra la vita presente e la vita passata. Quando un soggetto viene interrogato, deve raccontare delle bugie plausibili tant'è vero che nella... La Aginter Press è precisissima, dice: attenzione, nella fase in cui siete semplici agenti di superficie o agenti di sorveglianza, dovete rimanere neutri quindi - sembra ridicolo - rispettate gli stop, non urinate in città, attraversate la strada sulle strisce pedonali, non dovete fare niente, niente che desti l'attenzione. E cosa dice? Fate attenzione. La Polizia quando vi interroga è sempre interessata alla vostra storia attuale, a quello pensa. Difatti Avvocato, lei vada a prendersi i miei verbali...

Parte Civile, Avv. Speranzoni – Li ho ben presenti.

Testimone Giraudo – Ecco. Allora io comincio: "Dove hai fatto le elementari? Dove hai fatto le medie? Chi era il tuo padrino di battesimo? La cresima? Conoscevate qualcuno nel clero? Conoscevate qualche massone a parte tutte le forze di Polizia?". È lì che li frega, è il passato perché lì... Il problema della copertura sta nella saldatura, quello è il momento delicato, difatti la Aginter glielo dice, attenzione. Quando lei parlava del Digilio prima e ha detto "quindi possiamo considerarlo"... Guardi che Digilio ha un altro aspetto importantissimo che non deve sottovalutare cioè delle capacità tecniche. Gli americani quelli

li andavano a cercare in maniera certosina e perché è importante la capacità tecnica? Perché l'aiuta nella storia di copertura. Digilio per quanto tempo è stato l'omino del poligono di Venezia Lido? Quello che era esperto delle armi, delle munizioni ma c'è tutto un mondo sotto quello, difatti... Ma perché noi in questo campo siamo all'ABC, oggi Avvocato le dico... Io le parlo con l'esperienza di cinque anni nel servizio segreto.

Continuità, dunque, di uomini e di riferimenti, di tecniche tra il 1970 (Westmoreland) e il 1980 (stesso documento e i successivi). Il solo dubbio sta in quella frase lanciata dal colonnello, nel corso di un ragionamento che tocca contemporaneamente molteplici punti, per cui Digilio avrebbe detto solo il 5% di ciò che sa.

Un accenno Giraudo svolge alla funzione del Poligono di tiro di Venezia che funzionava come buca delle lettere viva, un luogo dove ci si può incontrare senza destare sospetto.

Altre considerazioni sono svolte sull'attività spionistica e operazionale in Italia e nel mondo, le provocazioni, le infiltrazioni, gli omicidi. Nell'esame del colonnello Giraudo emerge un florilegio di tutte le azioni di guerra psicologica e clandestina attuate nel nostro Paese nel corso di quegli anni. Così come i tentativi dei servizi americani, attraverso il fiduciario Carlo Rocchi di intercettare le inchieste milanesi dei primi anni '90 e la stessa attività dell'investigatore. Oltretutto si scopre che gli americani gestivano liberamente alcune utenze telefoniche messe liberamente a disposizione dall'azienda SIP e ovviamente fuori da ogni controllo. Il teste parla di un lavoro fatto con il fiato sul collo da parte degli americani (ambasciata) e di ambienti loro vicini che rivelavano agli interessati le mosse riservate degli investigatori italiani, considerati anche da ambienti interni come invadenti e infedeli rispetto alla solidarietà atlantica ("campo minato"). Il che conferma quanto emerso in tutto il corso del processo sugli ostacoli frapposti dall' "amico americano" a tutte le inchieste sulle stragi, aventi il culmine in quella su Ustica.

La deposizione del colonnello Giraudo non risponde a tutti gli interrogativi, anche per esigenze di tempo che vietano l'espansione illimitata di tutte le connessioni emergenti da indagini che per la prima volta hanno cercato di portare alla luce le operazioni coperte in Italia dei servizi segreti americani, legati ai servizi nazionali deviati, alla rete di informatori e agenti di cui gli stessi hanno goduto. È una realtà che è stata portata alla luce parzialmente, grazie all'opera dei servizi italiani fedeli, quelli legata alle istituzioni e in particolare alla magistratura, come potere indipendente, nella misura in cui l'indipendenza è praticata. Ovvio che tutto è legato alla contingenza politica: anche le indagini di Giraudo sono state consentite

dai ministri competenti del tempo. Resta l'esistenza di forze che hanno saputo contrapporsi alle trame e allo Stato occulto costruito intorno alla P2.

Uno dei principali rappresentanti dello Stato che già al tempo operava in controtendenza rispetto alle deviazioni è il generale Notarnicola, il cui contributo alla ricostruzione dell'esistenza intorno alla P2 di un grumo di potere deviato, disponibile ad azioni criminali è stato essenziale. Purtroppo il teste è deceduto durante il processo e si era già preso atto delle impossibilità a comparire. Restano i verbali prodotti.

Il generale **Pasquale Notarnicola** dal primo ottobre 1978 comanda la prima divisione del SISMI che si occupa di controspionaggio. La sua fu una nomina eccentrica rispetto a quella dei dirigenti dei nuovi servizi segreti, i cui vertici come sappiamo, furono nominati su sollecitazione di Gelli ed erano uomini della P2.

Ne parla lo stesso generale che rimase al servizio fino al 1983, segno evidente dalla sua estraneità al giro di Santovito. Al suo arrivo il generale Santovito era al vertice del SISMI.

Di Federico Umberto D'Amato riferisce di averlo conosciuto fra il 1979 ed il 1980. Benché non amante dei pettegolezzi, sin dall'inizio dovette fare i conti con quanto gli veniva riferito dagli ufficiali del suo servizio che ne parlavano come di soggetto che manovrava segretamente, nel senso evidente di segreti diversi da quelli istituzionali. Perché l'affermazione non sia considerata una dicerìa l'ufficiale indica correttamente la fonte, Ten. Col. Evangelisti, con il quale aveva quotidianamente a che fare. Ricorda puntualmente che il più delle volte D'Amato saliva a piedi e non in ascensore per recarsi nell'Ufficio di Santovito, in Via XX Settembre a Roma. Ricordava che in occasioni di questi incroci, abbassava lo sguardo facendo finta di essere distratto. Potrebbe anche interpretarsi il gesto come volontà di non farsi notare mentre la scelta delle scale in luogo dell'ascensore si può spiegare in vari modi. Siamo temporalmente nel biennio cruciale tra il 1979 e il 1980.

Contrariamente a quanto si è cercato di far credere, i rapporti tra i due erano intensi: si frequentavano e si sentivano telefonicamente, come verificato di persona dal nostro generale che frequentava l'Ufficio di Santovito quotidianamente.

Nell'Ufficio di Santovito aveva conosciuto Francesco Pazienza, la cui presenza era a sua volta giornaliera. La presenza di Pazienza è collocata sin dai primi mesi del 1979.

Lo descrive così: *"Mi diede fin da subito l'impressione essere un "faccendiere" perché non era appartenente al servizio, intendo dire da un punto di vista dell'organico, ma trattava il Generale Santovito con una confidenza eccessiva. Io ero stupito da questa confidenza tanto che chiesi ai Segretari del Servizio ed ottenni la risposta che si trattava di un nipote del*

Generale Santovito. Nonostante ciò la mia idea di Pazienza non cambiò ed essendo venuto a sapere dagli ambienti del servizio che Pazienza percepiva un compenso dal SISMI di 70 milioni al mese scrissi un appunto informale che consegnai al direttore del servizio, chiedendo di valutare tale situazione anche per il buon nome del servizio stesso. Santovito lesse il mio appunto ed in mia presenza disse "E' vero", come se fosse una cosa normale. Il sottointeso della risposta di Santovito era quello di non interessarmi di questa faccenda. Ricordo ulteriormente che Pazienza si muoveva tra Italia e Stati Uniti utilizzando quasi sempre il CONCORDE, pagato dal Servizio. Questo lo so per certo perché tutto quello che faceva, lo faceva a spese del servizio".

Era evidente la forte influenza che Pazienza esercitava su Santovito e quindi sulle attività del Servizio. Ricorda il comportamento da "padrone di casa" e i motivi di preoccupazione che ciò generava anche perché "molti Ufficiali del Servizio lo trattavano con deferenza e cercavano di guadagnare i suoi favori. Io pensavo che ciò accadeva per la vicinanza di Francesco Pazienza al Generale Santovito".

Pazienza utilizzava con disinvoltura tutti gli aerei del servizio.

Non esclude che Pazienza fosse un agente c.d. "Z", classifica attribuita ad atti e persone particolarmente segreti, tanto che i relativi documenti non erano neppure protocollati.

Il ruolo e la considerazione di D'Amato nell'ambito dei servizi di informazione e spionaggio per il terrorismo in ambito europeo era altissimo, come poté constatare di persona, frequentando i medesimi ambienti. D'Amato, nonostante fosse privo di competenza diretta e specifica, in quanto ormai "solo" direttore della polizia di frontiera continuava grazie a Santovito a occuparsi e a frequentare i servizi. Svolse attività per i servizi, avvalendosi dei suoi rapporti con Santovito (e quindi, desumiamo, con la P2), mantenendo la frequentazione con gli organismi internazionali dell'*intelligence* europea presso cui godeva di stima e fiducia. Ciononostante, questa presenza gli parve anomala, trattandosi di un esponente della Polizia privo di formali competenze, operante tuttavia nell'ambito dei Servizi e come tale partecipando ai consessi internazionali, composti da operatori organici ai Servizi. Tutto ciò fa comprendere come il potere di D'Amato in Italia e all'estero fosse frutto di un'investitura che proveniva proprio da quel livello internazionale che lo ammetteva ai suoi consessi.

A proposito di Ledeen ha dichiarato che si trattava di personaggio in stretti rapporti con Santovito e Pazienza. Un "agente di influenza" presentatogli come consulente del SISMI. Si definiva "uno storico che lavorava per l'ambasciata americana". La sua influenza su Santovito era notevole; lo vedeva continuamente nel suo ufficio. Si trovava spesso insieme

con Pazienza negli uffici del Servizio ed altrove. Importante la presenza di Ledeen in occasione dell'operazione "Terrore sui treni", allorquando vide scendere dall'aereo dei servizi, alcuni giorni prima della concretizzazione dell'azione, Francesco Pazienza, il gen. Santovito e Michael Ledeen, che tornavano dall'estero. Loro dicevano dalla Francia, ma Notarnicola afferma di aver compreso che erano stati negli USA. Il teste ha affermato di avere visto in mano sia a Ledeen che a Pazienza alcune riviste straniere ed ebbe l'impressione che si trattasse delle stesse riviste trovate all'interno della famosa valigia del treno "Taranto-Milano" del 13 gennaio 1981, su cui fu compiuto il depistaggio.

Ribadisce di avere avuto immediate perplessità sulla genuinità delle operazioni, perché venivano fornite notizie troppo dettagliate per provenire da una fonte e non dai diretti attentatori. Le perplessità furono condivise dal dott. Gaspare De Francisci direttore dell'Ucigos, come a tempo debito riferito agli inquirenti.

Dell'operazione "Terrore sui treni", dal suo qualificato angolo visuale, ha riferito di essersi formato la convinzione che l'operazione di depistaggio "***fu compiuta perché così volle la P2.*** *Non è possibile, infatti, che una persona dell'intelligenza di Santovito potesse credere in una informazione e operazione del genere, così poco plausibile. Quando scoppiò lo scandalo P2 ho fatto i collegamenti, posto che Santovito ed altri erano della P2. Per gli altri intendo Musumeci e Belmonte*[271]".

Si tratta di un'informazione importante fornita da un alto Ufficiale dei Servizi Segreti che consente di ritenere quale fosse la capacità di comando della P2 sui suoi affiliati, pur di altissimo rango.

Sulle ragioni di depistaggio ha confermato la valutazione della strumentalizzazione dei NAR da parte della P2 per operazioni di destabilizzazione e di successivo contraccolpo istituzionale, una strumentalizzazione che esigeva quindi la massima protezione degli esecutori materiali.

Abbiamo già detto come il generale Notarnicola considerasse il documento Westmoreland, rinvenuto nella valigia di Maria Grazia Gelli, assolutamente genuino.

Ha quindi riferito dei conflittuali rapporti con il gruppo piduista all'interno del SISMI; per eliminarlo fecero trapelare ai giornali che era l'uomo di Dalla Chiesa all'interno dei servizi, allo scopo di provocare un'azione delle BR contro di lui. Fu scoperta, infatti, un'inchiesta preliminare ad un attentato da parte delle BR.

[271] La posizione di quest'ultimo non è chiara. Non era nelle liste di Castiglion Fibocchi ma apparteneva alla Massoneria.

Aveva conosciuto ufficialmente D'Amato nel periodo di permanenza al SISMI, in occasione delle riunioni organizzate dal Ministero dell'interno in funzione antiterrorismo.

Ha raccontato in generale che la parte "deviata" (letterale) del SISMI e del Centro di coordinamento dei Centri di Controspionaggio fino alla scoperta della P2 l'avevano emarginato, privandolo di informazioni sul terrorismo di destra e di sinistra: "in sostanza nella specifica materia dell'antiterrorismo cercavano *"di togliermi fuori dai contesti informati"*.

Si tratta di una testimonianza che fornisce dall'interno dei servizi segreti conferme a tutte le linee ricostruttive emerse nel corso di questo e dei tanti processi svolti in questi anni.

4.2. Le ricostruzioni alla luce del materiale acquisito. Analisi delle conclusioni della Procura generale di Bologna

A conclusione del dibattimento, la Procura generale di Bologna ha sintetizzato le evidenze acquisite, condensandole in una memoria corredata da un importante richiamo ai documenti acquisiti, che la Corte ha avuto modo di esaminare, in combinazione con quanto risulta delle sentenze passate in giudicato, sia di condanna che di assoluzione, tutte autonomamente rivalutate, alla stregua delle regole processuali, secondo cui le sentenze irrevocabili, costituiscono prova nei limiti del riscontro che ricevono per ciò che concerne quelle di condanna e della plausibilità argomentativa e dei fatti comunque accertati per ciò che riguarda le sentenze di assoluzione.

È del tutto evidente come per tutte le sentenze valga il principio che l'accertamento è allo stato degli atti, salvo revisione per quelle di condanna. Per quelle di assoluzione il principio di irrevocabilità vale per la posizione giuridica del prosciolto, ma nulla impedisce alla libera rivalutazione del giudice di un altro processo a carico di altri imputati, di riconsiderare le posizioni alla luce del medesimo materiale probatorio e ancor più alla stregua del materiale probatorio sopravvenuto a seguito di altre, successive indagini nei confronti di altri imputati. Per questo motivo la Corte può permettersi giudizi e valutazioni sul conto di soggetti destinatari di pronunce di proscioglimento, pur nella formale, irretrattabile condizione di soggetti assolti. La presenza di nuove prove e di nuove valutazioni, necessarie in un contesto giudiziario rinnovato e arricchito, legittima ogni più ampia considerazione da parte del successivo collegio giudicante.

A questa regola si è attenuta la Procura generale, che ha offerto un'ampia panoramica delle prove acquisite e messe a disposizione della Corte che deve valutarle per dire se esse

sostengono e confermano le conclusioni cui quei magistrati sono pervenuti al termine di un'indagine completa, per certi aspetti raffinata, di alto rigore professionale, in adesione ai principi e valori di una magistratura professionale e indipendente.

La memoria depositata dalla P.G. tratta tutti passaggi cruciali del processo, rinviando per ciascuna asserzione al sostegno probatorio richiamato e che si propone di valutare.

Seguiremo questo percorso, utilizzando le fonti probatorie proposte anche alla luce delle convinzioni che la Corte si è formata dalla lettura delle sentenze, dei verbali, delle consulenze e degli studi storici acquisiti e conosciuti.

4.3. Il processo "mandanti": raccordo con i giudicati e con il contesto storico e processuale

La Procura muove correttamente sotto il profilo del metodo dalle condanne irrevocabili pronunciate per la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980: come sappiamo tali condanne irrevocabili riguardano tre esecutori materiali dell'azione terroristica (Giuseppe Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, rispettivamente di ventidue e ventuno anni ed il diciassettenne Luigi Ciavardini). Costoro giudicati responsabili dei delitti di strage (art. 285 c.p.), omicidio doloso plurimo aggravato (artt. 575, 577 c.p.), costituzione e partecipazione ad una banda armata (art. 306 c.p.), inoltre Licio Gelli, Francesco Pazienza, Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte furono condannati per il delitto di calunnia aggravata (art. 368 c.p.) compiuto mediante una condotta di depistaggio diretta a sviare gli accertamenti giudiziari (fu costruita, allo scopo, una falsa pista investigativa).

Licio Gelli era il capo della loggia massonica P2 nella quale erano inseriti all'epoca dei fatti, i vertici dei servizi segreti civile e militare. Il Pazienza, il Musumeci ed il Belmonte, dal canto loro, rivestivano negli anni 1980-1981 ruoli di responsabilità in seno al servizio segreto militare italiano (SISMI).

Come si è progressivamente osservato, sia pure in modo sparso, nell'esposizione del materiale probatorio rilevante per il giudizio sul contesto in cui è maturata la strage e quindi sugli interessi e la causale sottese che rinviano ai soggetti indicati come "mandanti" nel capo d'imputazione (non un formale atto di accusa nei confronti dei "mandanti" ma descrizione di un contesto e di un panorama di riferimento entro cui collocare l'azione dell'unico accusato di strage oltre che degli altri imputati connessi, per definirne puntualmente il ruolo), l'indicazione nel senso storico anzidetto di soggetti indicati come "mandanti" non solo non smentisce, ma rafforza le prove sul conto degli esecutori. È anzi l'accertamento e la

definizione dei rapporti tra i due ambiti (esecutivi ed organizzativi) che sostiene indiziariamente la tesi sui mandanti, ma al contempo restituisce senso e pregnanza alle prove che avevano portato alle condanne irrevocabili che assumono ora una luce ancora più intensa. Il quadro probatorio acquisito nei giudicati compone armonicamente il complesso degli elementi di prova nuovi e con ciò da un lato conferma la sua solidità e dall'altra costituisce la piattaforma di una ricostruzione che inquadra una narrazione complessa.

Il giudizio sulla tenuta dei giudicati alla luce dell'istruttoria dibattimentale è quindi assolutamente condivisa da questa Corte che ne trae ragione per rafforzare la propria ricostruzione, alla cui base si pongono gli accertamenti delle sentenze passate in giudicato con le loro ricostruzioni probatorie asse di questo processo per tutto ciò che non riguarda gli specifici temi di questo processo, con i quali si integrano perfettamente. Si può aggiungere, a giudizio di questa Corte, che in alcuni casi il quadro di insufficienza di prove che portò correttamente sul piano tecnico, ad alcune assoluzioni, potrebbe essere rivalutato, sul mero piano storico e critico alla stregua delle nuove acquisizioni probatorie, susseguenti alle indagini degli anni Novanta del colonnello Giraudo e delle autorità giudiziarie milanesi, bresciane e della stessa indagine bolognese *Italicus bis*.

Le ricerche storiche indirizzano in questa direzione.

Fermi pertanto i noti consolidati principi tecnico-giuridici sul valore probatorio delle sentenze irrevocabili, come illustrati nella memoria della Procura Generale, il quadro storico e delle responsabilità desunto dalle sentenze di merito e di legittimità (sentenze delle Sezioni Unite emesse il 12.02.1992 ed il 23.11.1995 e Corte di Cassazione 11.04.2007) nei confronti di Fioravanti, Mambro e Ciavardini non solo trova conferma nel presente processo, ma si arricchisce di ulteriori elementi non valutati nei procedimenti originari, acquisiti al fascicolo del dibattimento[272] sui quali si tornerà nel prosieguo della presente trattazione.

Non solo. Pure l'accertamento delle condotte di depistaggio delle indagini sulla strage del 2 agosto 1980 attribuite a Pietro Musumeci, a Giuseppe Belmonte e Francesco Pazienza in concorso con Licio Gelli ha trovato puntuale riscontro sia nella sentenza emessa dalla Corte

[272] Si tratta: 1) dell'intercettazione ambientale del 18/1/1996 nella quale Carlo Maria Maggi, capo di *Ordine Nuovo* in Veneto ed autore della strage di Brescia, attribuisce espressamente alla coppia Fioravanti-Mambro il compimento dell'attentato terroristico del 2 agosto 1980; 2) delle dichiarazioni rese, tramite il difensore, da Giuseppe Valerio Fioravanti nel corso di un procedimento innanzi all'autorità giudiziaria di Treviso, con le quali il Fioravanti sollecitò l'astensione dal processo del giudice STIZ, in quanto, in precedenza, tale magistrato era stato obiettivo di un attentato progettato dallo stesso imputato; 3) di altre indicazioni sparse, richiamate nella precedente esposizione, non richiamate nelle sentenze di merito, perché successive.

di Assise di Roma il 29.07.1985[273]con la quale il Musumeci ed il Belmonte furono condannati per i reati di detenzione e porto illegale delle armi e degli esplosivi utilizzati nella operazione denominata "terrore sui treni" del gennaio 1981 che diede corpo allo sviamento delle indagini sulla strage alla stazione di Bologna, sia nelle dichiarazioni rese dal maresciallo dei carabinieri Francesco Sanapo, acquisite al fascicolo del dibattimento a seguito del decesso del testimone[274].

A seguito dell'esame di Sergio Picciafuoco e del suo confronto con l'imputato Bellini, la posizione di questo personaggio viene riesaminata e rianalizzata per i contributi che da essa possono derivare a questa nuova fase dell'indagine processuale.

La Procura ricorda che nella vicenda del 2 agosto 1980 Sergio Picciafuoco venne implicato per la sua presenza ingiustificata alla stazione nel momento in cui si verificava l'attentato.

Nei processi di merito svolti innanzi all'autorità giudiziaria di Bologna il Picciafuoco fu condannato all'ergastolo. Tuttavia, il processo si concluse il 18.06.1996 con una sentenza assolutoria (con motivazione di insufficienza della prova[275]) emessa dalla Corte di Assise di Appello di Firenze, a seguito di giudizio di rinvio per l'annullamento della condanna da parte della Corte di Cassazione.

La pronuncia assolutoria di Sergio Picciafuoco si fondò sul rilievo che non era stata dimostrata l'adesione alle tesi della destra eversiva che avevano ispirato Giuseppe Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, esponenti di spicco dei NAR per i quali era stata accertata la partecipazione all'atto terroristico; ciò benché l'imputato avesse frequentato nel 1979 personaggi vicini alla formazione eversiva di *Terza Posizione* dalla quale provenivano gli stessi Mambro e Fioravanti. In sostanza, si escluse che esistesse prova di un legame politico tra Picciafuoco e l'area dei c.d. NAR che avevano realizzato l'azione.

---

[273] Sentenza definitiva il 10/3/1987. L'imputazione concernente il depistaggio delle indagini sulla strage del 2 agosto 1980 è enunciata al capo G. La Procura generale ha prodotte tutte le sentenze relative al c.d. SUPERSISMI che si pronunciano sulla vicenda.

[274] Come si legge nella memoria, "Le notizie trasfuse da Musumeci e Belmonte nelle false informative sulla strage del 2 agosto 1980 e la connessa operazione della valigia con armi ed esplosivi collocata sul treno Taranto-Milano furono attribuite ad un'unica "fonte", indicata, in un primo tempo, nel pregiudicato pugliese Giuseppe Monna, reclutato attraverso il maresciallo Sanapo e, in un secondo tempo, nello stesso Sanapo. La testimonianza di Francesco Sanapo (verbali del 22/11/1984 e 28/3/1985 – all. n. 3 cap. 1-2) ha consentito di accertare che detta fonte non era in realtà mai esistita ed era stata inventata dal Belmonte (di concerto col Musumeci). Lo stesso Sanapo partecipò in un primo momento alla trama depistante, salvo poi desistere ritrattando le originarie dichiarazioni ed ammettendo di averle rese su insistenza del Belmonte."

[275] Tutte le sentenze sono allegate agli atti.

Le indagini compiute negli anni successivi dai consulenti e dai difensori delle parti civili per recuperare tutti gli elementi dispersi nelle carte dei processi e sistematicamente recuperate e riavviate direttamente dalla Procura generale con i suoi autonomi accertamenti hanno permesso al pubblico ministero di riformulare un giudizio storico sul Picciafuoco, ferma la sua condizione formale e processuale di "prosciolto".

È una conclusione conforme a quella a cui è pervenuta questa Corte alla stregua delle emergenze processuali, di cui si tratta anche in altra parte di questo documento[276].

Il giudizio nei confronti di Picciafuoco può essere qui riesaminato nella misura in cui giova alla ricostruzione qui in corso e in conformità ai principi giurisprudenziali più volte richiamati che consentono di riesaminare i fatti posti a base di sentenze irrevocabili, associandoli a nuove emergenze probatorie che consentono di modificare le valutazioni anche nei confronti di soggetti in passato assolti ma raggiunti da nuove combinazioni probatorie.

La memoria richiama "nuove e significative acquisizioni probatorie" ed è un giudizio che corrisponde ai dati di cui si dispone, e di cui si è dato in parte conto in precedenza; esse proiettano la strage di Bologna nel contesto di un'organizzazione complessa per la quale furono stanziate importanti somme di denaro "di matrice piduistica, al cospetto del quale evaporano del tutto le tesi eversive dei cosiddetti spontaneisti armati dei NAR, che furono, invece, meri strumenti esecutivi prezzolati di strategie altrui di ben più alto livello".

Tra gli elementi che impattano contro il proscioglimento di Picciafuoco è la condanna di Luigi Ciavardini (pronunciata nell'anno 2004, irrevocabile nel 2007) per concorso in strage con Fioravanti e Mambro.

È acclarato che Luigi Ciavardini, pur partecipando ad alcune azioni terroristiche firmate dal gruppo NAR di Fioravanti ed altri (tra cui gli omicidi dell'appuntato della polizia di Stato Franco Evangelista, commesso il 28.05.1980, nonché del magistrato Mario Amato consumato il 23.06.1980), era un esponente del gruppo eversivo *Terza Posizione*, al quale aveva aderito prima della strage del 2 agosto 1980 ed in seno al quale mantenne intatto il suo ruolo di intraneo anche in seguito, soprattutto in considerazione del suo stretto legame con Roberto Fiore, mai rinnegato, e dal quale ottenne sostegno e protezione nel momento della

[276] Si veda più approfonditamente la Parte IV, Cap. 15 dedicato ai rapporti Sergio Picciafuoco e Paolo Bellini. Inoltre, Parte IV - pagg. 471 e 472., ove si connettono i contributi degli altri partecipanti, compreso in tesi Picciafuoco, a Bellini.

rottura con Fioravanti e con gli altri correi. È questa la posizione della sentenza di condanna, emessa dalla Corte d'Appello di Bologna, sez. Minorenni, il 13.12.2004, irrevocabile in data 11.04.2017 , al capitolo VI, da pag. 32; in particolare, pag. 54 - all. n. 4 cap. 1-2).

La presenza nella compagine stragista di un militante di *Terza Posizione* apre una prospettiva diversa sull'area dei partecipanti all'esecuzione della strage, che appare ben più ampia del ristretto nucleo che alla fine ha superato il vaglio della Cassazione dopo il primo processo.

Sergio Picciafuoco era nato ad Osimo ed era ritenuto un simpatizzante di *Terza Posizione*; il processo a suo carico ha dimostrato che egli aveva rapporti con il concittadino Leonardo Giovagnini e che frequentava la sede di Radio Mantakas, emittente legata a tale gruppo eversivo, come dichiarò all'epoca Massimo Buscarini, uno degli speaker della radio [277].

Il collegamento con *Terza posizione* e con Ciavardini rende la presenza di Picciafuoco alla stazione di Bologna tutt'altro che isolata e non connessa con la strage proprio per l'accertata presenza attiva del Ciavardini, di cui la Corte fiorentina che assolse, non poté tenere conto

Sergio Picciafuoco era latitante dall'anno 1970. E questa è già una stranezza, perché Picciafuoco ha vissuto piuttosto comodamente la sua latitanza, mostrando per ciò che si evince dal processo principale, un'ampia disponibilità economica.

Egli subito dopo la strage, recatosi in ospedale a Bologna per farsi medicare perché lievemente ferito, declinò le false generalità di Enrico Vailati, senza tuttavia esibire alcun documento. È accertato che all'epoca, si avvaleva di una carta d'identità falsificata intestata a Eraclio Vailati, nominativo simile a quello di Adelfio Vailati (per il cognome e la comune origine greca del nome), risultante dalla patente falsa utilizzata da un altro militante di Terza Posizione, Alberto Volo, amico e braccio destro del *leader* palermitano di T.P. Francesco Mangiameli (cfr. sul punto le sentenze e la testimonianza di Alberto Volo, raccolta prima della sua morte dalla Procura generale).

Come è noto, nel settembre del 1980 il Mangiameli fu assassinato dallo stesso Fioravanti.

La vicenda e il suo valore probatorio rispetto all'accertamento delle responsabilità è diffusamente ricostruita nella sentenza di primo grado e in modo particolarmente chiaro in quella della Corte di assise d'appello del 1994.

[277] Sul punto si veda Parte IV, Cap. 11, par. 11.5., pag. 273 e segg.

Altro dato fermo che si ricava dalle sentenze è che la carta d'identità a nome Eraclio Vailati fu utilizzata dal Picciafuoco per coprire la sua latitanza negli anni 1979–1980 in soggiorni alberghieri effettuati a Modena e Sondrio[278], in epoca prossima alla strage e successiva all'utilizzo del documento analogo da parte di Alberto Volo (a partire dall'anno 1975)[279] come emerge dal verbale - pag. 13 - d'interrogatorio del Volo in data 13.09.1980, secondo il quale fu lui stesso a falsificare in modo artigianale il proprio documento del quale era stato disposto il ritiro all'epoca della sua detenzione in carcere, cessata nell'anno 1975[280]. Tutto ciò emerge dalle dichiarazioni rese dal Volo ai magistrati della Procura generale nel verbale già richiamato e nel quale si conferma che la falsa identità Vailati, da lui coniata, fu replicata nel documento poi usato da Picciafuoco da qualcuno che sapeva della falsificazione della patente del Volo con l'identità Vailati, essendo il documento falso del Picciafuoco successivo a quello altrettanto falso del Volo.

Dunque, un elemento decisivo collega Picciafuoco all'area politica dell'estrema destra, collusa con servizi deviati; si tratta del falso documento Vailati di Sergio Picciafuoco proveniva da una partita di moduli di carte d'identità ricettate in bianco da Guelfo Osmani, del servizio segreto militare e falsario di ottima qualità. Nel rapporto della Questura di Bologna del 14.03.1994, acquisita agli atti si conferma che la carta d'identità utilizzata da Sergio Picciafuoco proveniva da una partita di moduli sottratti in bianco nell'anno 1972 dal comune di Roma e ricettati da Guelfo Osmani (tra questi era compreso il modulo n. 03291452 usato dal Picciafuoco). Questa partita era stata consegnata al capitano dei carabinieri Giancarlo D'Ovidio, protagonista della c.d. "provocazione" di Camerino. Di D'Ovidio, l'Osmani era collaboratore, come si evince dalla relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi, di cui si è detto in altra parte di questo documento.

L'esistenza di un rapporto di collaborazione tra il falsario-ricettatore Guelfo Osmani ed il servizio segreto militare è dimostrato dai verbali di interrogatorio dell'Osmani, reso al

---

[278] Si veda l'informativa della Questura di Bologna in data 14 marzo 1994, in vol. 244 del procedimento *Italicus bis* – all. n. 8 cap. 1-2, pag. 5 del file (documento prodotto all'udienza del 21/7/2021).

[279] La circostanza che il documento Vailati deriva dalla falsificazione manuale di un precedente documento intestato allo stesso Alberto Volo risulta dall'informativa in data 26.10.1986 della Questura di Palermo (vol. 16, atti istruttoria 2 agosto 1980 pag. 380 e seguenti), in cui si attesta: "senza ombra di dubbio si può affermare che la patente n. 3698 in possesso di Vailati Adelfio non è altro che la patente n. 3680 appartenente a Volo Alberto e falsificata". L'informativa (all. n. 10 cap. 1-2) è stata prodotta all'udienza del 21.07.2021

[280] La circostanza che il documento Vailati deriva dalla falsificazione manuale di un precedente documento intestato allo stesso Alberto Volo risulta dall'informativa in data 26.10.1986 della Questura di Palermo (vol. 16, atti istruttoria 2 agosto 1980 pag. 380 e seguenti), in cui si attesta: "senza ombra di dubbio si può affermare che la patente n. 3698 in possesso di Vailati Adelfio non è altro che la patente n. 3680 appartenente a Volo Alberto e falsificata". L'informativa (all. n. 10 cap. 1-2) è stata prodotta all'udienza del 21.07.2021.

giudice Salvini il 7 aprile 1993, nel quale Osmani riferisce della consegna al capitano D'Ovidio di 600 moduli per carta d'identità, rubati al Comune di Roma e di confronto tra lo stesso Osmani e Federigo Mannucci Benincasa, nel quale Osmani contesta al colonnello la consegna di documenti d'identità falsi di ogni genere, formulando al contempo pesanti accuse di detenzione di esplosivo e cocaina, a conferma delle relazioni pericolose mantenute da esponenti dei servizi, contando sulla presunzione di impunità. In detto verbale è evidente l'imbarazzo dell'Ufficiale che non ha potuto negare la relazione con l'Osmani, non spiegata né giustificabile in modo diverso, né ha in alcun modo saputo contrastare le accuse dell'interlocutore, basate su racconti dettagliati e circostanze specifiche. Specifico riscontro alle dichiarazioni di Osmani è costituito dall'acquisizione dell'agenda di quest'ultimo (in atti) nella quale compaiono le annotazioni dei recapiti telefonici di Giancarlo D'Ovidio (pag. 34) e di Antonio Labruna (pag. 183), indicato con il soprannome "Tonino" dallo stesso Osmani che ne era diventato confidente.

Si osserva ed è possibile riscontrare che gli accertamenti di polizia giudiziaria effettuati sui numeri in questione, rinvenibili negli atti del procedimento relativo alla strage di Brescia, ne hanno confermato l'attribuzione a soggetti facenti parte dei servizi segreti: in merito al D'Ovidio, si rinvia al rapporto della Questura Chieti in data 17.10.1987 in atti nel quale a pag. 12, sono riportati 4 recapiti telefonici: 381941, corrispondente a quello segnato in agenda dall'Osmani, nonché i numeri, 4735/4251, 386055 e 589244[281] formalmente associati al tenente colonnello Giancarlo D'Ovidio, di fatto operativo al servizio segreto militare, come risulta dall'annotazione dell'Ispettore Cacioppo del 5.12.2002, pag. 1462, in cui si menzionano come appartenenti al medesimo servizio il noto Antonio Labruna ed il Mannucci Benincasa; quanto al Labruna, nell'annotazione di servizio del 7.10.1993 della DIGOS di

[281] Ordine Nuovo, per la quale svolgeva il ruolo di anello di congiunzione con i servizi segreti deviati (si rinvia, al riguardo, alle osservazioni formulate nella sentenza "Albiani", da pag. 1678 a pag.1685).

Il recapito telefonico 5892441 risulta condiviso dal D'Ovidio con altro esponente del SISMI, il colonnello Michele Santoro, soggetto strettamente collegato a Pietro Musumeci e coinvolto in "gravissimi episodi di deviazione" istituzionale (ad es. in merito alla strage di Peteano), come indicato nella sentenza della Corte di Assise di Bologna in data 11/7/1988 (estensore "Albiani", pag. 1662 – 1781). Il Santoro è risultato strettamente legato anche a Cristiano De Eccher, dirigente trentino di Avanguardia Nazionale (teste Vinciguerra, verb. ud. 4/6/2021, pag. 33 e seg.); era, inoltre, in stretto contatto con il piduista Aldo Semerari; ne aveva infatti annotato il recapito telefonico nella propria agenda (vol. 115 atti 2ago pag. 149 – all. n. 16 cap. 1-2 prod. ud. 25/6/2021) e, soprattutto, ne frequentava disinvoltamente l'abitazione, non dissimulando la sua qualità di "camerata" in occasione di pranzi conviviali con esponenti di Ordine Nuovo (teste Paolo Aleandri – verb. ud. 9/7/2021, pag. 70). Anche il Semerari era legato alla formazione eversiva di Ordine Nuovo per la quale svolgeva il ruolo di anello di congiunzione con i servizi segreti deviati (si rinvia, al riguardo, alle osservazioni formulate nella sentenza "Albiani", da pag. 1678 a pag.1685).

Bologna, si analizzano i diversi numeri di telefono dell'agenda dell'Osmani e tra i vari numeri intestati nell'agenda a Tonino Labruna che formalmente non riconducono al noto personaggio, se ne riscontro almeno una in effettiva disponibilità dello stesso, per cui può ritenersi accertato il collegamento di Osmani col noto esponente del servizio segreto militare.

Le stesse annotazioni confermano che sia il D'Ovidio, sia il Labruna, con il quale cooperavava stabilmente Guelfo Osmani, erano iscritti alla loggia massonica P2.

Le nuove emergenze probatorie si innestano sui giudicati e possono essere così sintetizzate:

1. Sergio Picciafuoco era indirettamente collegato, attraverso Leonardo Giovagnini alla formazione terroristica *Terza Posizione*, di cui frequentava l'ambiente marchigiano, in quel luogo ove convergevano i romani che era radio Mantakas;

2. Attraverso questo centro di collegamento entrò in contatto con gli esecutori della strage del 2 agosto 1980;

3. Picciafuoco non era un militante qualsiasi della destra; la sua era una latitanza "conosciuta", perché poteva giovarsi della copertura di un documento proveniente da un collaboratore di quel servizio segreto militare eterodiretto da Licio Gelli e massicciamente infiltrato da esponenti della P2;

4. in questo ambito era agevolmente reclutabile come elemento di supporto all'esecuzione della strage, possedendo tutte le caratteristiche di anonimato e clandestinità per essere presente sul luogo del delitto e sparire come vi era apparso;

5. l'adesione di Sergio Picciafuoco a *Terza Posizione* risulta conclamata dalla nota 2 ottobre 1989, acquisita dalla Procura generale e versata in atti, con la quale il SISDE (Servizio Informazioni per la Sicurezza Democratica) informava il CESIS (Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e Sicurezza) sulla situazione della popolazione carceraria, documento poi inoltrato alla Commissione parlamentare d'inchiesta per il rapimento e la morte dell'Onorevole Aldo Moro. In detto documento a pag. 209 si legge: PICCIAFUOCO SERGIO, NATO AD OSIMO (AN) L'11.11.1945 ED IVI RESIDENTE IN VIA S. LUCIA N. 32. DISOCCUPATO. TERZA POSIZIONE. IRRIDUCIBILE;

6. si deve escludere - osserva la Procura generale - che Picciafuoco sia stato estraneo a *Terza Posizione* fino all'agosto 1980 e sia entrato in tale gruppo eversivo in epoca successiva, fino a diventarne esponente irriducibile; d'altra parte, l'irriducibilità non era collegabile al gruppo, che dopo il 2 agosto si era andato frantumando e disperdendo, con i leader Fiore e Adinolfi fuggiti all'estero e latitanti e Francesco Mangiameli assassinato nel

settembre 1980 da Fioravanti ed altri (sentenza Corte d'assise di Roma del 16.7.1986, tra le sentenze in atti).

La combinazione di tali nuovi elementi con i preesistenti produce un quadro probatorio che è mancato secondo la Corte d'assise d'appello di Firenze quando mandò assolto Picciafuoco; tale nuova prospettazione conferma viceversa *ex post* il ragionamento della Corte d'assise di Bologna del 1994 secondo cui Sergio Picciafuoco aveva frequentato l'ambiente di Radio Mantakas [282] in epoca di poco antecedente alla strage e *"tale frequentazione aveva comportato che l'imputato avesse contatti, anzitutto, con il Giovagnini, che conosceva fin dall'infanzia, ma anche con altri esponenti di Terza Posizione che gravitavano attorno alla emittente. L'imputato, poi, aveva mostrato concreta attenzione per le idee di T.P., essendo stato sentito discuterne con il Giovagnini ed avendo assistito ai lavori di un convegno del movimento tenutosi ad Osimo. Il risultato delle suddette frequentazioni va necessariamente individuato, da un lato, nei rapporti intrecciati dal Picciafuoco con esponenti di T.P. e, dall'altro, nel fatto che esso imputato si era accreditato presso di loro come uno dell'ambiente e, dunque, come un elemento affidabile per il movimento. Tutto ciò dimostra una oggettiva contiguità del Picciafuoco con il movimento di T.P. in epoca antecedente alla strage"* (pagina 282 della sentenza).

Va ricordato che Sergio Picciafuoco è incluso nella famosa lista dei militanti delle formazioni eversive di estrema destra, annotati nell'agenda del 1983 di Gilberto Cavallini, a sua volta condannato e in attesa di appello da altra Corte d'assise per la strage di Bologna. L'agenda di Cavallini che include anche Bellini (univocamente benché con errore sul nome di battesimo) è un documento fondamentale, perché vi è contenuta rispetto a ciascun militante una precisa collocazione politica e soprattutto un giudizio di fedeltà e infedeltà alla causa dura e pura, tanto che alcuni nomi sono segnati con un segno di croce in quanto collaboratori.

Orbene l'indicazione di Picciafuco è altrettanto inequivoca, mentre è certamente significativo quanto si legge in memoria e cioè che Cavallini nel suo processo si è rifiutato di dare indicazioni su dette annotazioni. Picciafuoco era quindi conosciuto e inserito nei ranghi della destra eversiva coordinata dal Cavallini; in tal modo il quadro indiziario a suo carico assume un rilievo ben più consistente. E non è un caso che Picciafuoco abbia cercato

[282] La sede di Radio Mantakas, di cui era titolare Leonardo Giovagnini, era notoriamente un punto di ritrovo, ad Osimo, di militanti e simpatizzanti di estrema destra e, in particolare, di esponenti di terza Posizione (pag. 275 della citata sentenza della Corte di Assise di Appello di Bologna); era inoltre frequentata anche da Paolo Signorelli, leader di Ordine Nuovo (teste Paolo Aleandri, verb. ud. 9/7/2021, pag. 44).

in tutti i modi di sottrarsi a comparire avanti a questa Corte, assumendo un atteggiamento reticente e sfuggente come di chi l'ha fatta franca e non vuole correre alcun rischio, nonostante l'assicurazione dell'intangibilità dell'assoluzione. La paura di Picciafuoco era evidente, così come è apparso evidente il suo imbarazzo e l'imperativo categorico di tacere e mentire. Si rinvia a questo proposito alle pagine dedicate al Picciafuoco nella Parte IV.

Si deve, pertanto, condividere l'idea che il 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna non fossero presenti soltanto due terroristi dei NAR (Giuseppe Valerio Fioravanti e Francesca Mambro), ma anche due esponenti di *Terza Posizione*, Sergio Picciafuoco e Luigi Ciavardini.

Quest'ultimo nel periodo immediatamente successivo, grazie all'intervento di Roberto Fiore, suo diretto superiore di riferimento in TP, ottenne rifugio e ospitalità da altro aderente alla medesima formazione eversiva, Leonardo Giovagnini, concittadino e conoscente sin dall'infanzia del Picciafuoco.

Sergio Picciafuoco si avvaleva nel 1980 di una carta d'identità apocrifa, della quale non è stato in grado di giustificare la provenienza, riconducibile al ricettatore Guelfo Osmani, collaboratore di esponenti del SISMI deviato poi risultati iscritti alla loggia massonica P2; un documento riportante generalità simili a quelle utilizzate da Alberto Volo, militante anch'egli di *Terza Posizione*, mediante una patente falsa in suo possesso da alcuni anni.

4.4. La destinazione dei fondi per l'operazione "Bologna"

A un soggetto indicato come "Zaff" nell'Appunto Bologna sono destinati 850.000 dollari. L'identificazione di Zaff con Federico Umberto D'Amato è stata argomentata nel III Capitolo di questa parte. La Procura generale nella sua memoria aveva anticipato in gran parte i temi che sono stati sviluppati, a partire dalla deposizione del capitano Sgarangella. L'esposizione dei pubblici Ministeri è chiara e completa e si può rinviare alla sua lettura. La corte ha sviluppato il proprio convincimento non dissimile nel luogo indicato e ad esso si riporta.

Vi è, tuttavia, un ulteriore punto affrontato nella requisitoria che merita di essere qui considerato perché allarga l'area dell'impiego dei fondi registrati nel *Documento Bologna*. Abbiamo accertato che D'Amato fu destinatario della somma di 850.000 dollari annotata da Licio Gelli nell'*Appunto Bologna*: un'operazione di finanziamento che coinvolse un soggetto investito di importanti funzioni pubbliche, quale alto esponente della polizia di Stato e dei servizi di *intelligence*; un soggetto appartenente alla P2, in ottimi e riservati rapporti con Gelli anche durante la latitanza di quest'ultimo, strettamente legato non solo al Gelli ed a

Roberto Calvi, come attestato dalla stessa Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2[283], ma anche ai servizi segreti deviati, in particolare al generale Santovito[284], direttore del SISMI (anch'egli iscritto alla loggia massonica P2) e al suo braccio destro Francesco Pazienza, entrambi responsabili dell'azione di depistaggio delle indagini sulla strage di Bologna, per quanto definitivamente accertato nell'originario processo sulla strage del 2.8.1980.

Ciò che viene invece segnalato in aggiunta sono gli intensi rapporti intercorsi, in epoca immediatamente successiva alla strage, tra Federico D'Amato e Francesco Pazienza, nonché tra i suddetti e Mario Tedeschi, il cui nominativo, come si è già visto per l'esplicita indicazione contenuta nel testo, risulta abbinato da Licio Gelli a quello di ZAFF nell'*Appunto Bologna.*

Si legge nella memoria che *"nell'agenda del Pazienza, allegata agli atti del procedimento di I° grado per il banco Ambrosiano, (vol. 177, pag. 593 e seg. - all. n. 72 cap. 3), sono annotati infatti gli appuntamenti (diretti o telefonici) con Federico Umberto D'Amato, spesso associati anche al nominativo del Tedeschi, sì da formare una triade di soggetti in contatto proprio nel periodo in cui si verificano gli accadimenti più significativi riguardanti sia il flusso finanziario documentato nell'appunto Bologna, sia la gestazione e realizzazione del depistaggio ad opera dei vertici del SISMI, ove Francesco Pazienza agiva al fianco del generale Santovito.*

Gli appuntamenti in questione sono annotati, in particolare, nelle seguenti date del 1980: 28/8, 5/9, 23/9, 11/10, 14/10, 16/10, 21/10, 11/11,12/11, 24/11, 2/12; nonché il 5/1/1981".

Ciò posto, secondo l'Ufficio, "*i primi due e l'ultimo sono direttamente afferenti al flusso finanziario documentato nell'appunto Bologna in quanto, come si è visto nel paragrafo precedente ed ha correttamente illustrato la citata indagine compiuta dalla Guardia di Finanza di Bologna, la somma di 240.000 dollari costituente il primo versamento di fondi sottratti a Roberto Calvi fu inviata in Italia dal Banco Ambrosiano Andino in data 22/8/1980 e pervenne in Svizzera il 3/9/1980, tramite Marco Ceruti (prestanome di Licio Gelli), al conto*

[283] A proposito di D'Amato nella relazione della Presidente Anselmi a pag.109 si legge: "Una particolare menzione richiede la figura di Federico Umberto D'Amato, iscritto alla Loggia P2, la cui presenza emerge in tante vicende della vita italiana in questi anni e che figura in rapporti stretti e costanti con molti degli uomini in qualche modo coinvolti nella storia e nell'attività della loggia, da Roberto Calvi a Francesco Pazienza, da Angelo Rizzoli a Mino Pecorelli, oltre che con Licio Gelli. Informazioni su D'Amato o raccolte dal D'Amato si rinvengono anche presso l'archivio di Gelli di provenienza uruguaiana. Sugli stretti rapporti tra D'Amato e Calvi, fino agli ultimi giorni di vita di quest'ultimo, riferiscono ampiamente i familiari di Calvi".

[284] Abbiamo ampiamente riferito la testimonianza sul punto del generale Notarnicola e non resta che rinviare. Si può aggiungere che gli stretti rapporti tra Federico Umberto D'Amato e Giuseppe Santovito sono menzionati anche nel libro "la leggenda del giornalista spia" di Lando Dell'Amico a pag.170-171 che può leggersi come allegato 74 al capitolo 3 della Memoria dei p.m.

corrente di Giorgio Di Nunzio, soggetto strettamente legato a Mario Tedeschi (del quale era intimo amico[285]) e risultato personalmente in contatto con Federico Umberto D'Amato, con gli esponenti del SISMI Musumeci, Belmonte e Pazienza, nonché con il piduista Aldo Semerari, uomo di collegamento tra la formazione eversiva Ordine Nuovo ed i servizi deviati".

Ecco dunque il ruolo centrale nella vicenda giocato da Giorgio Di Nunzio, occultato nel 1987. Si tratta di quel personaggio misterioso al centro di relazioni occulte tra massoneria, servizi deviati, finanza vaticana contigua, estrema destra. L'uomo la cui morte improvvisa scatenò il panico tra personaggi di quell'ambiente, descritto dal figlio nella sua deposizione.

Da qui lo sviluppo degli indizi. Sostiene la Procura generale, con base negli atti, che gli appuntamenti di Francesco Pazienza con il D'Amato del 28.8.1980 e del 5 settembre di quell'anno si collocano nel periodo in cui il Di Nunzio era in attesa di incassare i 240.000 dollari, già inviatigli dal Banco Ambrosiano Andino e subito dopo l'accredito del relativo ingente bonifico sul proprio conto bancario in Svizzera. Mentre per quanto concerne il contatto del 5.011981, vi è perfetta coincidenza e la data in cui Marco Ceruti emise un assegno di 3.000.000 di dollari con la provvista fornitagli da Licio Gelli proveniente dai fondi del Banco Ambrosiano. È un fatto che si tratta di una data prossima ad uno degli episodi salienti dell'operazione di depistaggio "terrore sui treni": quella in cui avviene la consegna dell'appunto Musumeci (l9.01.1981)[286] per la quale risultano condannati i vertici del SISMI deviato diretto dal piduista Giuseppe Santovito.

Ulteriore elemento indiziario è considerato il fatto che nella stessa data del 5.01.1981 nell'agenda di Francesco Pazienza risultano annotati, oltre che l'appuntamento con Federico Umberto D'Amato, il nominativo Doney, evocativo dell'omonimo ristorante di proprietà di Marco Ceruti[287], ossia il cassiere-prestanome di Licio Gelli emittente del citato assegno da 3.000.000 di dollari, nonché i nominativi di Tedeschi e di Berarducci. Quest'ultimo è individuabile in **Luciano Berarducci**, ossia nel nipote del generale Santovito che favorì l'ingresso di Francesco Pazienza nel SISMI (fonte il verbale delle dichiarazioni rese da

[285] Si veda la citata deposizione di Roberto Di Nunzio all'udienza del 7.5.2021 (pag. 103).

[286] Ricordano gli inquirenti che il 9/1/1981 è la data in cui fu formalizzato l'appunto Musumeci, documento che annunciava un piano eversivo da attuare con imminenti attentati dinamitardi in danno delle strutture ferroviarie italiane da parte di terroristi anche internazionali. E si rinvia, in proposito, alle pagine 101 e seguenti della citata sentenza della Corte di Assise di Bologna (estensore Albiani), emessa in data 11/7/1988.

287 Si precisa opportunamente che tale circostanza emerge dalla sentenza del Tribunale di Milano sul crack del Banco Ambrosiano (a questo proposito si rinvia alle pagine 3263, 3308 e 3315 del documento cartaceo, corrispondenti alle pagine 1265, 1310 e 1317 del file), sia dalla nota 21/1/1983 del gen. dei carabinieri Giuseppe Richero (allegati 76 e 77 del cap. 3).

Giuseppe Santovito il 4.01.1982 alla Procura della Repubblica di Roma, f. 1 - all. n. 78 cap. 3).

Anche la sequenza degli altri contatti Tra Pazienza e D'Amato (e Tedeschi) del 1980 nelle date del 23.9, 11.10, 14.10, 16.10, 21.10 corrispondono ad altri momenti della strategia di depistaggio attuata dal SISMI. Seguiamone la sequenza in rapporto alle singole vicende della manovra depistante: "*il primo, avviene pochi giorni dopo la pubblicazione (19/9/1980) sul Corriere del Ticino dell'intervista all'esponente della resistenza palestinese Abu Ayad che fu avallata dal SISDE il 9/10/1980 e coltivata dal SISMI con una serie di informative iniziata il 14/10/1980 e corredata da vari atti allegati che diedero alimento all'azione di depistaggio denominata "Terrore sui treni" ad opera del servizio segreto militare Gli altri quattro incontri avvengono proprio in costanza di tale azione di depistaggio informativo del SISMI, il cui atto di nascita è proprio del giorno 14/10/1980, al quale fece seguito nel medesimo anno un'ulteriore informativa consegnata il 2 novembre*"[288].

Non si può quindi che prendere atto delle pertinenti osservazioni concernenti un convergente quadro indiziario sui rapporti tra Pazienza, D'Amato e Tedeschi in coincidenza con le fasi salienti delle operazioni di depistaggio che si svolsero tra il settembre 1980 e i primi mesi del 1981, date che corrispondono con quelle che si leggono nelle linee del promemoria degli stanziamenti dell'appunto Bologna. È quindi un dato inoppugnabile cui deve essere attribuita una valenza indiziaria "*che nell'agenda di Francesco Pazienza figuri una presenza contestuale di appuntamenti con Federico Umberto D'Amato e Mario*

[288] La Procura generale rinvia per il dettaglio alle sentenze di primo grado e d'appello nel processo a carico di Fioravanti ed altri. Precisa che si tratta dell'episodio che diede innesco alla falsa pista internazionale per ostacolare l'accertamento delle responsabilità per la strage del 2/8/1980; Gelli in numerosi interventi pubblici aveva sostenuto che andava seguita la c.d. pista internazionale e l'indicazione era stata raccolta dai suoi uomini al vertice dei servizi Le sentenze irrevocabili di primo e di secondo grado contengono una sintesi dei fatti in cui è menzionata l'intervista ad Abu Ayad. Inoltre alla data del 19/9/1980, giorno di pubblicazione sul Corriere del Ticino dell'intervista di Rita Porena ad Abu Ayad, nell'agenda di Francesco Pazienza sono indicati, congiuntamente, i nominativi "TED" (alias Mario Tedeschi) e "AYAD" (l'allegato è il n. 81 del cap. 3). Si legge un chiaro riferimento all'operazione di depistaggio in atto, posta in collegamento, mediante il segno grafico di una freccia, alle parole "Giovanni PO", apposte nella medesima agenda del Pazienza in corrispondenza del giorno precedente (18/9/1980). Tale annotazione rimanda necessariamente al binomio "Giovannone – Porena", co-protagonisti dell'intervista ad Abu Ayad. Il colonnello del SISMI Stefano Giovannone, operante in Libano, fu infatti uno dei registi dell'azione depistante unitamente alla giornalista Rita Porena, che raccolse materialmente le dichiarazioni di Abu Ayad e risultò essere una collaboratrice dei servizi di intelligence italiani, destinataria di finanziamenti sia da parte del Ministero dell'Interno (gestione Cossiga), sia da parte del SISMI (sul punto, la memoria rinvia all'annotazione dell'ispettore Cacioppo della Polizia di Stato, consultabile negli atti del procedimento relativo alla strage di Brescia - all. n. 82 cap. 3 pag. 712. . La fonte di Cacioppo è il generale Sportelli, capo della seconda Divisione-Ricerche del SISMI ai tempi della gestione Santovito).

Tedeschi, oltre che il 5/1/1981, nei giorni 23/9/1980, 11/10/1980 e 14/10/1980. Non appare, infine, una coincidenza neppure il fatto che Francesco Pazienza, tornato in Italia da un viaggio in Venezuela, Panama e U.S.A. (iniziato il 24/10/1980 e concluso con partenza da New York del 9/11/1980, come da annotazioni in agenda), si sia affrettato a contattare il Tedeschi ed il D'Amato, che risultano menzionati nella stessa agenda (in data 11/11/1980) tra i suoi primi appuntamenti una volta rientrato in Italia. Pochi giorni prima (ossia il 2/11/1980), mentre il Pazienza era all'estero, fu infatti inviata dal SISMI la seconda informativa deviante. Ulteriore caratteristica significativa dei menzionati appuntamenti è che per tutto l'anno 1980 (fino alla data del 28/8, giorno in cui compare per la prima volta Federico Umberto D'Amato)[289] *e per l'anno 1981 le agende di Francesco Pazienza sono del tutto silenti riguardo ad altri appuntamenti con il D'Amato. Ciò conferma che la frequentazione tra i due si concentrava soprattutto sull'affare documentato nell'appunto Bologna, ossia sul depistaggio delle indagini concernenti la strage del 2/8/1980, per il quale la responsabilità di Francesco Pazienza è stata accertata con sentenza definitiva."*

Il ragionamento è sufficientemente lineare: Pazienza è stato un protagonista del depistaggio sulla strage del 2 agosto, commissionato da Gelli al SISMI di Santovito e culminato nell'operazione terrore sui treni, attività per cui Pazienza è stato condannato. "Umbertino" D'Amato è beneficiario al 30 luglio 1980 di consistenti somme di denaro registrate nel *Documento Bologna*. D'Amato è in contatto con Pazienza nei momenti cruciali delle operazioni di depistaggio. D'Amato e Santovito erano in stretti rapporti operativi. Entrambi appartenevano alla P2. I rapporti tra D'Amato e Pazienza cessano quando l'operazione di depistaggio si conclude. In concomitanza con le azioni di depistaggio, sul *Documento Bologna* si registrano flussi di denaro che trovano corrispondenze nell'emissione di un assegno di tre milioni di euro il 5 gennaio 1981.

4.5. La figura di Federico Umberto D'Amato nell'analisi della Procura generale

Federico Umberto D'Amato e Mario Tedeschi sono figure che ricorrono appaiate nella vicenda che stiamo esaminando. Sono figure che con Gelli attraversano tutta la vicenda della P2. Ricordiamo, in particolare, la testimonianza di Vinciguerra e tutte le ricostruzioni storiche che abbiamo esaminato.

[289] Nell'occasione, Federico Umberto D'Amato è indicato in agenda con il nominativo "Umberto". Era il modo usuale in cui Pazienza si rivolgeva a D'Amato, secondo la testimonianza resa il 19/11/1982 alla Procura della Repubblica di Roma da Marina De Laurentis, *ex* compagna di Francesco Pazienza, in atti.

La tesi della Procura generale è che del progetto stragista di Licio Gelli subentrò il binomio Federico Umberto D'Amato - Mario Tedeschi, menzionati nel *Documento/Appunto Bologna* come destinatari di finanziamenti da parte di Gelli. I due uomini erano uniti non solo da amicizia, ma da una risalente cooperazione nei servizi d'*intelligence*, di cui si trova riscontro nel libro di Dell'Amico "La leggenda del giornalista spia", acquisito agli atti del processo. Lando Dell'Amico scrive, infatti che "*collaborava strettamente*" con Federico Umberto D'Amato (pag. 164 in all. n. 84 cap. 3) un tale TED, menzionato come "*giornalista direttore di un importante organo di stampa, poi eletto senatore nelle liste del Msi*" e quindi agevolmente individuabile in Mario Tedeschi. Più avanti il Dell'Amico dice pure che "l'identità autentica di quel «Ted» mi sarebbe stata confermata nel 1996 quando questo giornalista-senatore era ormai scomparso, dallo stesso Gastronomo (termine col quale l'Autore si riferisce al D'Amato, n.d.e.) il quale l'aveva sempre saputo, senza mai avvertirmi, trattandosi di **persona la quale collaborava, strettamente, anche con lui".**

Scopo dell'analisi della Procura generale è verificare la "compatibilità" di queste figure con il programma piduistico stragista gelliano. In termini diversi la plausibilità degli elementi che indicano un contributo dei predetti al programma gelliano, comprensivo di azioni produttive di fatti di grave turbamento dell'ordine pubblico, come la collocazione di bombe, capaci di esplodere in luoghi pubblici frequentati.

Secondo l'Ufficio requirente "gli atti di causa forniscono una risposta ampiamente positiva in tal senso".

La prima a venire in considerazione è proprio la figura di Federico Umberto D'Amato.

Ne tratteremo per ciò che non è già stato detto nella parte riguardante la situazione patrimoniale dello stesso e la prova che la sua ricca posizione patrimoniale sia stata determinata dai contributi ricevuti dal Gelli in una prospettiva di medio periodo e in concreto nell'immediatezza del 2 agosto.

Riprenderemo la posizione nell'ultimo capitolo di questo lavoro.

Si è già detto che Federico Umberto D'Amato era affiliato alla loggia massonica P2 ed in contatto personale con il "capo" Licio Gelli anche durante la latitanza di costui in Svizzera.

Secondo la relazione del consulente prof. Giannuli, D'Amato, si avvalse negli anni del favore del ministro Tambroni che gli affidò il prestigioso incarico di rappresentante del Ministro dell'Interno nel Comitato di Sicurezza della Nato, e soprattutto dei ministri Taviani e Cossiga, che divennero suoi "politici di riferimento"; il secondo fu anche amico personale

dello stesso D'Amato, i loro incontri si protrassero durante il mandato presidenziale di Cossiga.

Il consulente ha evidenziato anche la protezione dell'autorità statunitense accordata a Federico Umberto D'Amato. Si tratta di un dato indiscutibile, enfatizzato dallo stesso D'Amato in uno scritto autobiografico sequestrato dall'autorità giudiziaria di Venezia nell'ambito dell'istruttoria relativa al citato procedimento "Argo 16". Il documento, prelevato dagli atti del processo per la strage di Brescia è stato prodotto in giudizio e allegato alla Memoria al n. 86 del cap. 3 In tale breve documento, che la Corte ha esaminato, Federico Umberto D'Amato riassume il suo *curriculum*, esprimendosi in terza persona[290]:

"Federico Umberto d'Amato partecipò alla Seconda Guerra Mondiale collaborando in giovanissima età con l'OSS, conoscendo anche i suoi fondatori il Gen. Donovan ed Allen Dulles. Fu insignito della massima onoreficenza la Medal of freedom e, nei successivi 40 anni, è stato collaboratore della Cia. In particolare, fu in fraterna amicizia con James Angleton il mitico capo del controspionaggio americano. Nell '84 ebbe riconoscimento finale come l'uomo la cui opera in difesa della libertà non sia mai dimenticata. Nello stesso periodo, fu prima addetto e poi Capo dei Servizi di Sicurezza Italiani, reggendo l'incarico nei cosiddetti anni di piombo del terrorismo italiano ed internazionale".

Il dato è puntualmente riportato da Lando Dell'Amico nel suo libro "La leggenda del giornalista spia", laddove scrive (pag. 262 - all. n. 84 cap. 3) che il D'Amato, "dopo aver lavorato sino al 1944 nell'OSS, l'Agency poi trasformata da Foster Dulles in Cia, e nella Military Police americana ben oltre la Liberazione di Roma, aveva come primo referente la NATO e come collegamento stabile la CIA"[291].

Nel periodo 1979 - 1980, nel quale nasce e si sviluppa l'azione strategica-terroristica documentata nell'*Appunto Bologna*, Federico Umberto D'Amato, dopo aver guidato per anni

---

[290] Informazioni analoghe fornisce nel libro Menù e Dossier, pubblicato nel 1984, anch'esso compreso tra i documenti rilevanti che la Corte ha avuto modo di esaminare. Lettura di indiscutibile interesse per comprendere il personaggio, benché in una luce autopromozionale, diversa da quella che emerge nei documenti sequestrati nella sua abitazione, nella quale emerge una disponibilità di informazioni che lo rendono invulnerabile, collocandolo al di là del bene e del male. Sarebbe interessante una ricerca sul personaggio anche in relazione ai suoi rapporti con gruppi giornalistici di primaria importanza per i quali lo stesso lavorava, come critico gastronomico.

[291] I rapporti con la CIA, come quelli con l'OSS, sono rivendicati da Federico Umberto D'Amato nell'intervista a "Il Borghese" del 1987, firmata dal Tedeschi, dal titolo: "Il favoloso Angleton". Nell'intervista il funzionario riferisce, oltre che del "salvataggio" del principe Borghese eseguito insieme ad Angleton, anche della svolta operata nel 1946 dall'Intelligence statunitense, il cui obiettivo divenne la lotta al comunismo, e delle richieste di informazioni ricevute da Angleton, sulla spia del KGB Giorgio Conforto, personaggio rilevante in vicende relative all'affaire Moro.

l'Ufficio Affari Riservati, ossia il servizio segreto civile dell'epoca (direzione di fatto, secondo Giannuli, dal 1966; formale dal 1971 al 1974, data di soppressione di detto Ufficio per effetto delle accuse mosse dagli organi di stampa, in relazione alle stragi di Piazza Fontana e di Piazza della Loggia, sempre secondo Giannuli), collabora con i Servizi di intelligence italiani e con la CIA; è, inoltre, il più autorevole esponente europeo del Club di Berna (comitato di coordinamento internazionale tra i principali servizi di polizia e di intelligence europei, al quale aderì anche la C.I.A. dall'anno 1973), del quale egli stesso è considerato una sorta di "Presidente non dichiarato", essendone stato il fondatore-ispiratore.

Federico Umberto D'Amato è, infine, il Dirigente della Polizia di Frontiera in Italia, ossia il capo di un servizio strategico che gli consentiva di controllare i transiti con la Svizzera, da lui eletta come paradiso fiscale e ricettacolo di ingenti fondi illecitamente acquisiti e occultati all'estero[292].

In tale contesto storico non va trascurato il particolare rapporto di amicizia intercorrente con Francesco Cossiga, menzionato da Armida Cardinali e Claudio Gallo, rispettivamente madre e fratello di Antonella Gallo, *ex* segretaria di Federico Umberto D'Amato, divenuta poi sua erede e convivente nell'ultimo periodo di vita. Per il D'Amato Claudio Gallo svolse funzioni di collaboratore - autista per circa un quinquennio (dal 1989 al 1994), avendo occasione di conoscerne abitudini e frequentazioni; sentito come teste all'udienza del 28/5/2021 ha ricordato che il D'Amato e l'onorevole Cossiga erano "molto amici" e le reciproche visite nelle rispettive abitazioni private.

Si tratta di informazioni pacifiche.

Ciò che rileva invece è un'altra osservazione del documento che stiamo esaminando.

All'udienza del 28/5/2021il teste Gallo ha rievocato anche il rapporto di "*fraterna amicizia*" (pag. 61 del verbale) tra Federico Umberto D'Amato e **Vincenzo Parisi**, all'epoca capo della Polizia, e le visite di quest'ultimo nell'abitazione romana del D'Amato in via Cimarosa.

Il legame tra Vincenzo Parisi e Federico Umberto D'Amato è confermato da Lando Dell'Amico con l'aggiunta di un particolare inedito e di assoluto rilievo: Parisi sarebbe stato

[292] Interessante sul punto la nota che si legge nella memoria e che qui riproduciamo: "In merito allo svolgimento di tale compito istituzionale giova ricordare il favoritismo accordato a Francesco Pazienza, rimarcato dalla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla loggia massonica P2, secondo cui il D'Amato "spesso faceva passare a Pazienza, liberamente, la frontiera". Si veda, sul punto, lo stralcio della relazione di detta commissione, rinvenibile nel volume 6 degli atti del procedimento relativo al crack del Banco Ambrosiano; pag. 400 dell'allegato 88 al cap.3

nominato direttore del Sisde proprio su segnalazione di D'Amato (pag. 260 del libro "*La leggenda del giornalista spia*"; allegato 90. Tale circostanza – suggerisce la Memoria – "può contribuire a spiegare il motivo per il quale fu omessa la doverosa segnalazione alla Procura della Repubblica di Bologna in merito all'episodio delle minacce effettuate ai vertici della Polizia di Stato (all'epoca retta proprio dal Prefetto Parisi) dall'avv. Dean a nome e per conto di Licio Gelli in riferimento sia all'imputazione di calunnia contestata nel procedimento relativo alla strage del 2.8.1980, sia ai documenti sequestrati (tra cui l'*appunto Bologna*) al suo cliente all'atto dell'arresto in Svizzera".

Non si tratta di un'osservazione marginale, ma di dato assolutamente centrale.

Se è vero che i rapporti tra D'Amato e Parisi erano quelli descritti da tutti coloro che ne hanno parlato, sopra tutti Claudio Gallo che ha descritto una sorta di dipendenza del Parisi dal D'Amato fino alla sua morte e oltre (tanto che la moglie del Parisi, alcuni anni dopo partecipò ai funerali di sua sorella, Antonella Gallo, la segretaria tutto fare di D'Amato negli ultimi quindici anni di vita, che i Parisi avevano conosciuto nel corso delle visite al D'Amato, quando Parisi andava in compagnia della moglie) è evidente come la visita dell'avvocato Dean al Ministero dell'Interno non fu una visita al capo della Polizia, ma una visita direttamente chiesta al D'Amato, perché Gelli e Dean sapevano perfettamente che Parisi era legato a D'Amato e che ragionevolmente le richieste di Gelli sarebbero state riportate a D'Amato che avrebbe saputo dare gli opportuni suggerimenti. È ragionevole pensare che tutto ciò che accade dopo non è frutto di autonome scelte di Parisi o del Ministro, ma ragionevolmente conseguenza dell'inevitabile coinvolgimento di D'Amato che Gelli rimise in movimento nel momento in cui intese inviare il messaggio contenuto nel *documento Artigli* che D'Amato fu in grado di spiegare a chi di dovere, adottando le giuste conseguenti misure.

Si tratta quindi di un passaggio importante e chiarificatore.

Risulta ancora dalle testimonianze dei familiari di Antonella Gallo (Claudio Gallo e Cardinali Armida) che l'onorevole Cossiga visitò Federico Umberto D'Amato nel corso della degenza ospedaliera dell'inverno 1995/1996 e si presentò ad onorarne la salma in casa, in occasione del decesso avvenuto nell'agosto del 1996.

La relazione di amicizia tra Francesco Cossiga e Federico Umberto D'Amato è menzionata anche nel libro "La leggenda del giornalista spia" di Lando Dell'Amico, secondo il quale "Cossiga pendeva dalle labbra" del D'Amato, "così come Taviani". La citazione è tratta dalla pag. 161 del libro nel quale testualmente si legge: "Gran Consigliere di tutti i

ministri, e non solo di Paolo Emilio Taviani e di Francesco Cossiga, i quali pendevano dalle sue labbra, avvicendatisi al Viminale per l'intero arco della Prima Repubblica."

Si può perciò condividere questa affermazione "*Si deve, pertanto, ragionevolmente ritenere che l'amicizia con Francesco Cossiga*[293] *(Ministro dell'Interno nell'anno 1978 e Presidente del Consiglio dei Ministri negli anni 1979 e 1980) abbia accentuato quell'aura di potere e di influenza che circondava la figura di Federico Umberto D'Amato, quale esponente di assoluto rilievo del mondo dell'intelligence.*

Anche le conclusioni possono essere qui riportate e condivise:

"Federico Umberto D'Amato era la persona più adatta ed affidabile, agli occhi di Licio Gelli, per mettere a frutto l'oneroso investimento strategico di 850.000 dollari effettuato dal capo della loggia massonica P2 in vista del progetto "Bologna", finanziariamente documentato nell'omonimo appunto. Tale progetto prevedeva ab origine, necessariamente, anche l'appoggio di apparati infedeli dei servizi segreti dell'epoca, in seno ai quali l'esponente più influente, qualificato e di maggior potere era, senza dubbio, il piduista Federico Umberto D'Amato[294]*, che si avvaleva di relazioni amministrative, politiche, massoniche e di intelligence (anche sul versante atlantico) di altissimo livello e poteva*

---

[293] Va riportata la nota che si trova nella memoria perché descrive puntualmente il contesto in cui si muove il D'Amato in questi anni e il livello dei suoi rapporti politici che lo rendevano di fatto invulnerabile e onnipotente, anche in virtù della "pendenza dalle su labbra" di un uomo del calibro di Cossiga, vero dominus degli equilibri sistemici, garante grazie al suo anticomunismo assoluto del controllo esercitato sugli stessi comunisti dal potere politico dominante. L'elezione di Cossiga alla Presidenza della Repubblica, grazie al voto dei comunisti potrebbe essere stato un segnale inviato agli americani dai comunisti stessi:

"Cossiga era considerato dagli americani, a differenza di altri membri della DC, un vero anticomunista. Nel suo libro *Mission Italy*, allegato 93, l'ambasciatore Gardner ricorda la visita effettuata dal Primo Ministro negli USA alla fine di gennaio del 1980. Fu lo stesso Cossiga, senza essere sollecitato dal proprio interlocutore, ad introdurre con il capo della CIA Stansfield Turner, la questione della eventuale entrata dei comunisti al governo. "*Cossiga disse che avrebbe continuato a ricercare la collaborazione del PCI su materie come l'economia, ma «che ciò non ci porterà mai a volerli al governo»*". Anche queste affermazioni meritarono a Cossiga, durante la cena di gala, l'apprezzamento rivoltogli in dialetto sardo dal Presidente Carter (su suggerimento di un italiano presente): «*Su veru amigu si connoschet in sas adversidades*» (libro cit. pagg. 340 ss.). Dopo quella visita, come ricorda ancora Gardner, si tenne il nuovo congresso della DC (15-21 febbraio 1980), dove la contesa "*tra la corrente di Piccoli-Fanfani, che voleva portare i socialisti al governo, e quella di Andreotti-Zaccagnini, favorevole a intese con i comunisti, fu vinta in modo netto dalla prima delle due (...).* ***Flaminio Piccoli*** *fu eletto segretario del partito ... Si era finalmente aperta la strada per un governo di centrosinistra con l'inclusione dei socialisti*" (*Mission Italy*, cit., pag. 348). Con la partecipazione dei socialisti, il 4 aprile 1980 sarebbe nato il secondo governo Cossiga. **Nel febbraio 1981 Piccoli sarebbe volato a Washington per incontrare Haig, il segretario di Stato della neoeletta amministrazione Reagan**. Nell'occasione, a fianco di Piccoli, ***Francesco Pazienza***, uno degli organizzatori del viaggio (v. sul punto le dichiarazioni dello stesso Pazienza davanti alla commissione P2 in data 11.2.1982, pag. 213), già regista del *Billygate* insieme a Michael Ledeen.

[294] Interessante l'osservazione dei p.m. secondo cui "Non è un caso che Federico Umberto D'Amato fu presentato come capo dei servizi segreti italiani a Michael De Gorski, l'avvocato fiduciario che gestì i fondi di D'Amato nelle operazioni all'estero che si è citato (vi veda il verbale di audizione del De Gorski a Berna il 4/12/2018; pag. 4, all. 94).

contare sull'appoggio dei "colleghi" piduisti Grassini e Santovito[295]*, posti ai vertici, rispettivamente, del servizio segreto civile e militare. Lo sviluppo della condotta deviante attuata dal SISDE e dal SISMI con le citate informative del 9/10/1980 (SISDE) e del 14/10/1980 (SISMI) spiega, infine, la ragione per cui nell'appunto Bologna, a fianco del nominativo ZAFF. e della cifra di ingaggio di 850.000 (dollari), figurino la data del 7/10/1980, coeva all'avvio delle informative depistanti, e la menzione RELAZ., riferibile alle influenti relazioni personali e di potere che il D'Amato era in grado di attivare per garantire la messa in pratica della condotta di depistaggio, ovvero alle stesse relazioni informative prodotte dai Servizi per depistare; condotta che fu effettivamente realizzata, come risulta acclarato dalle già citate sentenze definitive di condanna. A ciò si aggiunga che la data del 7/10/1980 non corrisponde ad alcuna operazione riferibile al citato conto N. 525779 di Licio Gelli, il cui sviluppo integrale risulta documentato nell'allegato n. 1 (pag. 28 e seguenti) dell'informativa in data 15/7/1987 della Guardia di Finanza".*

4.6. La figura di Mario Tedeschi e la campagna di stampa del Borghese

La memoria ricorda che nell'*Appunto Bologna* il nome Tedeschi viene associato all'abbreviazione "artic.", ad una data (15.12.1980) e ad una somma (20.000, da intendersi dollari). La data non ha riscontro con alcuna specifica operazione contabile documentata; lo stesso per quella apposta prima dell'annotazione "RELAZ ZAFF".

L'identificazione del Mario Tedeschi, nel senatore della Destra Nazionale e prima del MSI, direttore del settimanale "Il Borghese", si desume da alcuni indizi univoci: il riferimento all'attività giornalistica ("artic."), gli stretti provati rapporti tra Gelli, estensore dell'appunto, e il direttore del settimanale. Mario Tedeschi viene "iniziato" alla Loggia P2 il 28.3.1980, per quanto risulta dagli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2 che si basa sull'inserimento nella lista e sulla ricevuta di versamento della quota di iscrizione. Lo stesso Tedeschi nel corso del confronto con il Pazienza avanti al giudice istruttore di Milano Pizzi del 17 luglio 1986 conviene con l'interlocutore di avere ricevuto una telefonata da Gelli che lo sollecitava a favorire un incontro del Gelli con il Pazienza, dal che si possono desumere stretti rapporti personali che tra Gelli e il direttore de "Il Borghese".

[295] Ancora una volta pertinente l'osservazione secondo cui In merito allo stretto legame tra Federico Umberto D'Amato ed il generale Giuseppe Santovito, si richiamano la deposizione del generale Pasquale Notarnicola e le informazioni fornite da Lando Dell'Amico nel libro di memorie "la leggenda del giornalista spia".

Altrettanto provati sono gli ottimi rapporti tra Mario Tedeschi e Federico Umberto D'Amato[296], tra Tedeschi e Lando Dell'Amico, direttore dell'Agenzia Repubblica[297], personaggio quest'ultimo indicato dalla Procura generale come a libro paga del SISMI e del

[296] Gli indicatori offerti a sostegno sono i seguenti, tutti verificati dalla Corte: "Nell'intervista rilasciata da Federico D'Amato a Mario Tedeschi, pubblicata su "Il Borghese" del 23/9/1984, il giornalista ricorda di essere amico dell'alto funzionario di polizia "*da trent'anni*". Tedeschi ricorda che D'Amato apprezza il suo periodico perché è capace di scrivere, secondo le parole dell'intervistato, "*ciò che altri non dicono*", all. 97 cap. 3). Sentito il 4/11/1982 in sede di Commissione parlamentare sulla loggia P2, D'Amato risponde così alla domanda se intrattenga rapporti con "Il Borghese": "*Conosco il direttore Mario Tedeschi da molto tempo, lo conosco per averlo arrestato. Sono cose che risalgono a un lontano passato, quando io ero capo della squadra politica, e mi capitò di arrestarlo una o due volte, dopodiché si è realizzata una forma di amicizia che ho come con tanti altri giornalisti e che perdura tuttora*" (Doc. XXII n.2-ter Vol. VI, all. alla Relaz. Concl. pag. 567 (V. all.98, cap. 3 pag. 583 del file).

In "*Menu e dossier*", D'Amato chiosa con bonaria ironia le abitudini alimentari di Tedeschi; di lui scrive: "*giornalista: bada più alla quantità che alla qualità (deve pur provvedere a nutrire il proprio quintale e oltre). La joie de vivre di fronte al cibo*" (pag. 140, copia acquisita agli atti il 30/8/201 (all. 98 capitolo 3 pag. 132 del file).

Nel 1965, D'Amato e Tedeschi sono gli artefici dell'operazione "manifesti cinesi", dalla quale alcuni fanno iniziare la c.d. "strategia della tensione". In sostanza, fu un'operazione di *provocazione* attuata tramite l'attacchinaggio di manifesti filomaoisti e antisovietici da parte di alcuni militanti di Avanguardia Nazionale. Dell'operazione ha riferito in dibattimento anche il teste Vinciguerra (ud. 26/5/2021; allegato 100, cap. 3 pag. 111 e segg.) ricordando che l'operazione fu patrocinata da Mario Tedeschi in collaborazione con Federico Umberto D'Amato e fu compiuta da militanti di Avanguardia Nazionale con lo scopo di fare apparire un'area di contestazione alla sinistra del partito comunista (sull'operazione *manifesti cinesi* si veda anche la perizia De Lutiis, in proc. strage BS, H – 2 (all. 101 cap. 3, pag. 7 del file).

Ricorda, inoltre, il Prof. Giannuli che Adriano Tilgher, prima dello scioglimento di *Avanguardia Nazionale*, accusò Tedeschi di essere arrivato ad attaccare pesantemente l'organizzazione, benché l'avesse così apprezzata, negli anni '64 – '65, da finanziarla con contributi di 300.000 lire al mese (cfr. CT Giannuli sul quesito del 21/9/2018 concernente F.U. D'Amato, II parte, pag. 131. In merito agli stretti rapporti di D'Amato con Delle Chiaie ha deposto il funzionario di P.S. Dr. Carlucci davanti al G.I. di Venezia in data 15/5/1997 (v. Relazione commissione stragi, in Atti Brescia F-2, pag. 429 ss. (all. 102 cap. 3), nonché CT Giannuli, cit. II, pag. 133, nota 115 (Parte 2, pag. 14 del file).

[297] Le conferme di tali rapporti sono dati dai seguenti riscontrati elementi: "Nel suo libro "*La leggenda del giornalista spia*", Dell'Amico afferma di aver collaborato alle pagine economiche de "Il Borghese" e che l'amicizia con Tedeschi risaliva alla comune militanza nel battaglione "Barbarigo" della X^ MAS del comandante Junio Valerio Borghese, ai tempi della Repubblica di Salò (v. le copie del libro in atti, p. 269 All. 87 bis sub L). Negli articoli de "Il Borghese" acquisiti agli atti, l'Agenzia "Repubblica" di Dell'Amico è citata sovente e viene descritta come un'"*agenzia riservata che a Roma va sul tavolo di tutte le personalità «che contano»*" (cfr. l'articolo sul "Billygate" del 2/11/1980 (allegato 103, cap.3 pag. 21 del file).

([297]) Il nome di Dell'Amico non solo figura, come si è visto, nell'elenco delle persone beneficiarie di "contributi" da parte dell'U.AA.RR. di D'Amato nei primi anni '70, con un versamento periodico di 70.000 lire (nome in codice "Carrara"), ma anche, in epoca successiva, nell'elenco dei collaboratori del SISDE acquisito dall'Ufficio a Roma, in data 27/11/2019, insieme ad altri atti del procedimento della Procura capitolina contro Agrò ed altri. Ivi si legge: "*Collaboratori esterni da novembre 1991, Dott. Dell'Amico, Lit. 1.000.000*" (allegato 104 cap.3, pag. 8 del file). Lando Dell'Amico, infine, figura anche tra i soggetti finanziati dal SISMI di Santovito; circostanza riferita dal generale Lugaresi in Commissione P2 (all.105, cap. 3 pag. 2 – prodotto all'udienza del 25/06/2021 riferimento udienza del 18/06/2021).

SISDE[298] e ancor prima tra le fonti di D'Amato, che gli erogava una somma mensile[299], del quale era amico, come già detto, nonché tra Tedeschi e Francesco Pazienza [300].

Tutte queste persone si conoscono bene tra di loro e condividono interessi comuni: informazioni e attività di spionaggio.

L'erogazione di ventimila dollari a "Tedeschi", indicata nell'*Appunto Bologna* è correlata ad articoli; benché l'espressione sia generica, la Memoria ritiene di individuare tali articoli, in alcuni testi pubblicati su "Il Borghese", funzionali alla campagna di depistaggio orchestrata da Gelli.

Riportiamo qui di seguito l'insieme degli articoli del Borghese, e un breve sunto di ciascuno, che secondo gli inquirenti furono ispirati da Gelli, a sostegno della sua campagna per sviare le indagini verso la "pista internazionale". La coerenza e la convergenza di tali articoli con la strategia di Gelli sono evidenti.

1. 6/7/1980. Titolo "Carlos sconfitto da Santillo". L'articolista celebra la buona riuscita del summit del G7 a Venezia affermando che, se tutto è andato liscio, lo si deve principalmente alla polizia italiana, grazie alla quale si è potuto sventare un attentato cui avrebbe dovuto partecipare "quasi sicuramente" Carlos, "il terrorista al soldo di Gheddafi". "Il terrorismo internazionale", prosegue l'articolo, "... è soltanto la parte visibile dell'iceberg della guerra

---

[298] Le conferme di tali rapporti sono dati dai seguenti riscontrati elementi: "Nel suo libro "*La leggenda del giornalista spia*", Dell'Amico afferma di aver collaborato alle pagine economiche de "Il Borghese" e che l'amicizia con Tedeschi risaliva alla comune militanza nel battaglione "Barbarigo" della X^ MAS del comandante Junio Valerio Borghese, ai tempi della Repubblica di Salò (v. le copie del libro in atti, p. 269 All. 87 bis sub L). Negli articoli de "Il Borghese" acquisiti agli atti, l'Agenzia "Repubblica" di Dell'Amico è citata sovente e viene descritta come un'"*agenzia riservata che a Roma va sul tavolo di tutte le personalità «che contano»*" (cfr. l'articolo sul "Billygate" del 2/11/1980 (allegato 103, cap.3 pag. 21 del file).

[299] Questi i riscontri: "Il nome di Dell'Amico non solo figura, come si è visto, nell'elenco delle persone beneficiarie di "contributi" da parte dell'U.AA.RR. di D'Amato nei primi anni '70, con un versamento periodico di 70.000 lire (nome in codice "Carrara"), ma anche, in epoca successiva, nell'elenco dei collaboratori del SISDE acquisito dall'Ufficio a Roma, in data 27/11/2019, insieme ad altri atti del procedimento della Procura capitolina contro Agrò ed altri. Ivi si legge: "*Collaboratori esterni da novembre 1991, Dott. Dell'Amico, Lit. 1.000.000*" (allegato 104, cap.3, pag. 8 del file). Lando Dell'Amico, infine, figura anche tra i soggetti finanziati dal SISMI di Santovito; circostanza riferita dal generale Lugaresi in Commissione P2 (all 105, cap. 3 pag. 2 – prodotto all'udienza del 25/06/2021 riferimento udienza del 18/06/2021).

[300] La relativa nota riporta i seguenti dati riscontrati: Nell'interrogatorio reso il 17/7/1986 al G.I. Pizzi (v. atti Banco Ambrosiano - allegato n. 106 cap. 3), Tedeschi ricorda che nel 1979 andarono a trovarlo, a casa, Francesco Pazienza e Michael Ledeen che "seguivano la campagna elettorale di Reagan" (Ledeen diventerà poi assistente del generale Haig, segretario di Stato al tempo della presidenza Reagan n.d.r.). I due erano interessati a materiale relativo ai rapporti tra Billy Carter e il colonnello Gheddafi. Tedeschi fornì loro due interviste dell'Avv. Papa, persona vicina al colonnello Gheddafi ed, in seguito, esplose lo scandalo contro il fratello del presidente statunitense. Negli atti della commissione P2, si legge di un finanziamento di 60.000.000 di lire procurato a "Il Borghese" da Francesco Pazienza con denaro proveniente dal SISMI (Atti Commissione P2, V.3 Tomo 17 - all. n. 107 cap. 3, pag. 4 del file: "Pazienza si mette in contatto con il sen. TEDESCHI in relazione alle difficoltà de "Il Borghese" e gli versa 60 milioni di lire a lui date dal SISMI (doc. 664, pago 112 Imp.).

ideologica, ispirata, alimentata e sostenuta nel mondo dall'Unione Sovietica" (all. n. 108 cap. 3 pag. 15 del file).

2. Nelle date 14.09 e 28.093.1980 seguono due articoli sulla strage di Bologna. Il primo, uscito un giorno prima del noto articolo di Barberi ispirato da Pazienza e Santovito[301], critica l'indagine della Procura bolognese, i cui magistrati corrono dietro a ipotesi investigative assurde. Il secondo, a firma Mario Tedeschi, rimprovera al Presidente del consiglio Francesco Cossiga di tacere davanti a chi insinua connivenze tra "pezzi dello Stato ed aree del terrorismo". Il Presidente deve rispondere a questi attacchi: essendo lui il responsabile dei Servizi, se la strage fosse di Stato, lui ne sarebbe il primo responsabile (allegati nn. 110 e 111 cap. 3).

3. Nell'articolo del 5.10.1980, dal titolo "Quel gentiluomo di Abu Ayad", si parla dell'intervista rilasciata il 19.9.1980 al Corriere del Ticino dal braccio destro di Arafat. Si afferma che il vero centro del terrorismo internazionale si trova a Beirut-Ovest dove, nel campo di addestramento "alimentato dal KGB", pullulano membri del terrorismo d'ogni Paese, dalle BR alla Banda Baader, dall'ETA all'IRA, fino al terrorista Carlos, che è "uno degli uomini di Hadad" (all. n. 112 cap. 3 pag. 17 del file elettronico).

4. Il 1.2.1981 "Il Borghese" accoglie l'articolo di Vittorfranco S. Pisano, "professore incaricato al Department of Government dell'università di Georgetown ...(e) maggiore della Polizia, fa(cente) parte della riserva dell'Esercito americano", dal titolo: "Terrorismo all'italiana" (all. n. 113 cap. 3 pag. 25 del file). La tesi è che non ci sono prove di collegamenti tra l'estremismo di destra e i Servizi segreti. La pista di destra è sbagliata, la vera pista è il terrorismo internazionale: "Non è nostro compito trarre una conclusione definitiva (per, n.d.r.) quanto accaduto a Bologna, ma l'ipotesi che l'esplosione sia avvenuta mentre il carico di materiale esplosivo era in transito, mentre cioè era diretto verso un altro obiettivo, può essere valida ... Se così fosse ..., è ovvio che la assegnazione della responsabilità dell'attentato diventerebbe ancora più problematica" [302].

---

[301] Il riferimento è all'articolo "La grande ragnatela" pubblicato su "Panorama" in data 15/9/1980. Su di esso e sul suo significato di cassa di risonanza per la "pista internazionale" sostenuta dal duo Santovito – Pazienza si diffonde ampiamente la citata sentenza della Corte d'Assise d'appello di Bologna in data 16/5/1994 c. Fioravanti e a. (v. pagg. 391 ss. – allegato n. 109 cap. 3, pag. 348 ss. del file).

[302] "Non si può fare a meno di osservare – si legge nella memoria - che gli "specialisti strategici" dell'Università di Georgetown compaiono anche nell'appunto sull'attività di F. Pazienza trasmesso il 24/11/1981 dalla Guardia di Finanza al nuovo dirigente del SISMI, gen. Lugaresi. Vi si legge che Pazienza: "Sarebbe inoltre divenuto consulente per l'Italia di Bob Koopperman, oggi nello staff di Reagan ed in quel tempo direttore del «Centro Internazionale di Studi Strategici» della Georgetown University" (Atti

5. La tesi è ripresa, con toni leggermente diversi, negli articoli del 15 e 22 febbraio 1981, sempre a firma Vittorfranco S. Pisano. In essi si accreditano le tesi del terrorismo "di passaggio" e della "pista internazionale «rosso-nera»". Nel secondo, a proposito dell'attentato alla stazione di Bologna, si dice che: "(...) i terroristi italiani, sia di destra che di sinistra, vengono addestrati in Libia, sotto la protezione del colonnello Gheddafi, con lo scopo di destabilizzare l'Italia. Tali notizie hanno portato a livelli internazionali l'ipotesi di una cooperazione terroristica «rosso-nera»". Altri articoli si susseguono, di simile tenore, il 15.03, il 22.03, il 5.04 e il 17.05.1981 (all. n. 115 cap. 3: v. in particolare per l'articolo 15.02.81, pag. 7; per l'articolo 22.02.81, pag. 7; per l'articolo 15.03.81, pag. 6; per l'articolo 22.03.81, pag. 24; per l'articolo 5.04.81, pag. 5 trafiletto; per l'articolo 17.05.81, pag. 17).

L'indagine dei pubblici ministeri non si limita a verificare la campagna di stampa "successiva". Segnala anche un'azione di **depistaggio anticipato** che da un lato attesta l'ennesima capacità previsionale di ambienti in cui operavano coloro che più volte mostrarono di sapere che stava per accadere un evento clamoroso e dall'altro predispone l'opinione pubblica ad attendersi un attentato che ha già un ben definito colore.

Leggiamo, dunque: "*appare significativo il pezzo, dal sapore "premonitore", del 6/7/1980 (allegato n. 116 cap. 3, pag. 15 del file): Carlos è il terrorista al centro di tutte le trame eversive internazionali. In nuce, c'è già l'indicazione della pista che, dopo la strage del 2 agosto, verrà periodicamente riproposta, senza mai elementi concreti di sostegno, per attaccare i risultati raggiunti dai giudici di Bologna. Vale, poi, soffermarsi sugli articoli successivi al 13/9/1980. Infatti, il 1°/9/1980 l'agenzia "Repubblica" di Lando Dell'Amico è già uscita con l'articolo "Aureola provvisoria per il SISDE" ispirato da Francesco Pazienza ed incentrato sulla critica alle indagini della Procura bolognese indirizzate verso la destra*

---

commissione Loggia P2, doc. XXII n.2 -quater, Vol. III, tomo XIX; all. n. 114 cap. 3 pag. 36 del file)." L'articolo appare commissionato con una funzione precisa di contrastare l'iniziativa della magistratura e gli indirizzi assunti dalle indagini che avevano portato agli arresti di personaggi della destra eversiva fortemente implicati nella strage. Al di là del testo, a pag. 283 è pubblicata una foto di Marco Affatigato con in calce questa didascalia: "Dopo la strage di Bologna, del 2 agosto 1980, strage subito classificata come "fascista", il potere politico e quello giudiziario si sono trovati subito d'accordo nel ricercare i colpevoli soltanto all'estrema destra. Sono stati effettuati, con grande clamore, alcuni arresti: come quello di Marco Affatigato (nella foto) catturato a Nizza, dove era rifugiato. Altre persone sono state arrestate, fra cui il professor Semerari e alcuni avvocati romani, e si trovano tuttora in prigione, ma sulla strage del 2 agosto 1980, fino ad oggi, non si è saputo nulla: i giudici brancolano nel buio, né è da escludere che la frettolosa classificazione «a destra» della strage, abbia in realtà favorito i responsabili autentici, agevolando la loro fuga. L'apparente autorevolezza dell'articolo asseconda l'intento gelliano di sostenere la causa di personaggi, fortemente coinvolti nelle indagini sulla strage per una serie di fondati indizi che volgevano nella direzione di un attentato costruito da una centrale di destabilizzazione interna. Con l'arresto di Semerari gli inquirenti erano evidentemente giunti vicini al cuore di chi aveva organizzato la strage. Lo sforzo per inquinare e screditare le indagini è del tutto evidente, tenuto conto dell'assoluta carenza di qualsivoglia seria pista alternativa, come sarà sempre.

eversiva[303]*. Orbene, sulla medesima onda denigratoria, "Il Borghese" dal 14/9/1980 (all. n. 118 cap. 3 pag. 5 del file) inizia ad attaccare l'indagine felsinea, nel palese intento di smontare il collegamento tra la strage, l'eversione nera e le coperture istituzionali che quest'ultima riceve*[304]*. Il giorno dopo, ovvero il 15/9/1980, anche Barberi su "Panorama" pubblicherà l'articolo dettatogli da Pazienza e Santovito con la critica*[305] *all'indagine in corso. La parola d'ordine è sempre la stessa: demolire la pista percorsa dai giudici di Bologna.*

Ricomponiamo i pezzi del ragionamento.

Il giudicato dice che Gelli ha orchestrato un'imponente campagna di depistaggio attraverso il SISMI e ha bloccato l'azione del SISDE, che fino ad agosto aveva lavorato sulla pista dell'eversione di destra. Si veda la vicenda dell'ordine impartito da Gelli a Elio Cioppa e di conseguenza a Grassini, su cui si diffonde la sentenza "Albiani". Abbiamo la prova che Gelli in tempi coerenti e compatibili eroga una somma non irrilevante a Tedeschi per imprecisati articoli (sappiamo che il SISMI erogherà a Tedeschi altro denaro, 60mila dollari). Sappiamo che gli articoli effettivamente furono pubblicati in tempi utili e compatibili con le esigenze di depistaggio di Gelli. Possiamo concludere che Gelli e Tedeschi concordarono la campagna volta a bloccare le indagini verso la destra stragista che in effetti, come sappiamo, aveva eseguito la strage. Anche qui vale lo stesso quesito: a chi giova? Agli esecutori effettivi o ai loro mandanti? O a entrambi?

Secondo la memoria *"gli "anticipi" di Gelli a Tedeschi di cui al documento "Bologna" e all'altro appunto rinvenuto addosso al gran maestro trovano, dunque, precisi riscontri nella campagna di stampa del giornale "Il Borghese" testé esaminata. Non deve, inoltre, stupire se gli articoli ispirati da Gelli a Tedeschi e da Pazienza a Dell'Amico e Barberi siano, tra loro, in perfetta sintonia anche temporale. L'armonia delle strategie, anche mediatiche, di Gelli e Pazienza si spiega non solo e non tanto con la loro comune appartenenza al medesimo ambiente massonico e con l'intraneità di Pazienza al SISMI diretto da un piduista*

[303] Cfr. sul punto la sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Bologna del 16/5/1994, pag. 390. (all. 117 cap. 3 pag. 347 del file).

[304] Giova ricordare che, sempre in quei giorni (rectius, nella prima decade di settembre), Gelli si muoveva anche per far cambiare rotta alle informative del SISDE e, incontrando il Dr. Cioppa, provvedeva a "rimetterlo in carreggiata" facendogli capire che il Servizio civile doveva battere la pista internazionale e smettere di percorre quella, sbagliata, suggerita sin lì ai giudici di Bologna (cfr. sentenza della Corte d'Assise di Bologna 11/7/1988, pp. 1307-1308 del cartaceo (all. n. 119 cap. 3, pp. 1400 – 1401 del file elettronico).

[305] Cfr. la sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Bologna 16/5/1994, pag. 391 (allegato n. 120 cap. 3, pag. 348 del file elettronico).

controllato dal "venerabile maestro", quanto con i precisi legami di entrambi i personaggi con gli ambienti politici dell'amministrazione USA[306].

Le reciproche cointeressenze di Gelli e Tedeschi nell'azione depistante, attraverso intossicazione dell'opinione pubblica, trova un seguito in un momento molto delicato e cioè nell'imminenza del primo processo d'appello contro la sentenza del 1988 che aveva condannato con misura e rigore alcuni degli imputati per la strage oltre a Gelli e agli uomini del SISMI per il depistaggio, assolvendo molti altri imputati e così facendo aveva costruito una verità monca.

Il 15.10.1989, nell'imminenza del processo di appello per la strage del 2 agosto 1980, il Borghese esce con un fascicolo speciale dedicato all'attentato alla stazione di Bologna, dal titolo "le mani sulla strage" (allegato n. 123 cap. 3) contenente pesanti accuse ed invettive contro i magistrati di Bologna, accusati di "errori, falsificazioni e depistaggi". Per la Procura Generale si tratta di "un dossier che si ha motivo di ritenere sia stato visionato in anteprima da Federico Umberto D'Amato e inviato via fax al capo della Polizia, Prefetto Parisi, secondo l'abituale triangolazione degli articoli di stampa prodotti dal giornale del Tedeschi, immediatamente trasmessi al D'Amato e da quest'ultimo girati al Parisi"[307].

Nella Memoria dei pubblici ministeri si affronta a questo punto un tema che è stato marginalmente trattato nel corso del dibattimento, nonostante trovi riscontro nella produzione dibattimentale. Ne trattiamo per sommi capi perché non sembra argomento determinante rispetto alla tesi centrale che ci sta occupando, anche se si tratta pur sempre di analisi basata strettamente su argomenti tratti da dati oggettivi, in grado di fornire delle oggettive suggestioni a conferma della tesi principale ma, in quanto frutto di inferenze su

[306] La nota che segue è di notevole importanza per i collegamenti che sviluppa e che illustrano come dietro tutte le operazioni descritte vi sia un evidente coordinamento da parte di agenti americani. Ed è proprio sul sostegno che Pazienza può autonomamente vantare presso i circoli americani ai quali fa capo che può mantenere un rapporto di non subordinazione nei confronti di Gelli, di cui ha parlato Tedeschi nel suo interrogatorio del 1986 avanti al giudice istruttore Pizzi: "Cfr., per una analoga spiegazione della sintonia tra le condotte di Gelli e Pazienza, la sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Bologna in data 16/5/1994 pagg. 439-443 (allegato n. 121 cap. 3, pagg. 396 – 400 del file elettronico). I legami di Gelli con gli ambienti governativi USA sono attestati dalla notoria presenza del venerabile alla cerimonia di insediamento di Reagan come Presidente. D'altro canto, la sponsorizzazione di Pazienza da parte degli USA emerge dalla presenza al suo fianco, ai vertici deviati del SISMI, di Michael Ledeen "agente d'influenza" legato agli ambienti politici repubblicani, il quale sarà ricompensato, per il "Billygate", con l'incarico di assistente del generale Haig, allorché questi diventerà segretario di Stato sotto la presidenza Reagan (cfr. R. Gardner, Mission Italy, pag. 384, acquis. il 21/11/2019, all. n. 122 cap. 3). Significativo il ricordo del generale Notarnicola nella citata deposizione: quando Pazienza e Santovito arrivano a Ciampino facendogli recapitare, tramite Musumeci, la velina informativa sull'operazione "terrore sui treni", al loro fianco, dallo stesso aereo del SISMI, scende anche Michael Ledeen (s.i. 23/10/2018, pag. 9, all. n. 73 cap. 3). Nello stesso verbale Notarnicola conferma l'elevata influenza di Ledeen anche su Santovito."

[307] Sul punto conforme il teste Claudio Gallo all'udienza del 28/5/2021 (pag. 55 del verbale).

inferenze perdono in termini di peso probatorio, per quanto non se ne possa discutere la connessione con il tema principale, il finanziamento della strage attraverso gli stanziamenti indicati nel documento Bologna.

Il punto di partenza sono due versamenti, rispettivamente di 330 e 600 mila dollari, in complesso 933 mila che Francesco Pazienza eseguì nei confronti di Giorgio Di Nunzio e del suo fiduciario svizzero avv. Duft. Il trasferimento avvenne tramite la FINANZCO con fondi dell'Ambrosiano. Le operazioni sono del rispettivamente del 26 marzo e del 25 maggio 1981.

Pazienza giustificò quei versamenti asserendo che erano il prezzo di un'operazione di ricatto avviata ai danni di Roberto Calvi verso la fine del 1980. Gli erano stati esibiti documenti compromettenti per rapporti relativi ai rapporti del Banco Ambrosiano con ambienti finanziari del Vaticano. La coppia Di Nunzio-Duft minacciava di consegna i documenti alla procura capitolina. Di conseguenza Calvi autorizzò il pagamento di 1.200.000; la differenza fu data in contanti in Italia.

Secondo il racconto del Pazienza, nell'operazione intervenne anche Mario Tedeschi nella veste di intermediario. Tedeschi tuttavia smentì il racconto di Pazienza ed escluse che i documenti che pure aveva visto erano stati esibiti con l'intento estorsivo indicato da Pazienza. È vero che Di Nunzio li vendeva ma a prezzo assai più basso e con scopi solo informativi.

Le dichiarazioni rese da Francesco Pazienza ai magistrati istruttori del processo sul crack del Banco Ambrosiano (verbale del 10/7/1986) diedero innesco ad un procedimento penale a carico di Peter Duft, al quale fu attribuito il reato di estorsione ai danni di Roberto Calvi in concorso con Giorgio Di Nunzio.

Il processo fu celebrato solo a carico di Duft per il decesso di Di Nunzio e dello stesso Calvi. A dibattimento Pazienza si avvalse della facoltà di non rispondere ma fu ritenuto più credibile di Tedeschi con conseguente condanna di Duft, seguita da prescrizione.

Svolte queste premesse, occorre in questa sede formulare alcune osservazioni riguardo agli aspetti del fatto che si collegano alla presente indagine.

Nel processo a carico di Peter Duft fu esaminato solo un frammento degli atti del processo relativo al crack del Banco Ambrosiano; non si tenne conto, infatti, dell'Appunto Bologna (di cui, come si è visto, si persero le tracce anche nel procedimento relativo al crack del Banco Ambrosiano), dei suoi contenuti e degli accertamenti ad esso collegati e collegabili. Non si tenne conto, soprattutto, della figura di Francesco Pazienza, quale era emersa nel processo di

Bologna relativo alla strage del 2/8/1980, per il quale nell'anno 1988 aveva riportato condanna in primo grado per il delitto di calunnia.

Ciò detto, la tesi è che Francesco Pazienza abbia mentito in ordine ai rapporti con Di Nunzio e che i soldi versati tramite la FINANZCO altro non fossero che la prosecuzione dei pagamenti dalla provvista proveniente dall'Ambrosiano per le finalità indicate nel Documento Bologna.

La somma di 1.200.000 dollari (di cui 933.000 in versamenti bancari ed il resto in contanti, consegnati al Di Nunzio) non era il prezzo del ricatto nei confronti di Calvi. Le risultanze contabili, attestano un flusso di denaro da Calvi alla coppia Di Nunzio – Duft (mediante i conti di Licio Gelli, Umberto Ortolani e Marco Ceruti) di ulteriori 440.000 dollari (rispetto al 1.200.000 dichiarato da Francesco Pazienza), di cui 200.000 pervenuti al DUFT il 19/2/1981, presso il conto corrente 7768 B.E.A. c/o Handelsbank di Zurigo, secondo quanto emerge dall'informativa della Guardia di Finanza del 15.7.1987 e 240.000 bonificati al Di Nunzio il 3/9/1980, in epoca anteriore alle prime richieste di denaro estorsive al Calvi, avvenute, secondo Francesco Pazienza, sei mesi dopo, ossia nel marzo del 1981.

Il bonifico di 240.000 al Di Nunzio da Gelli-Ortolani tramite il prestanome Marco Ceruti, avvenuta alcuni mesi prima che Calvi potesse conoscere l'esistenza dei documenti compromettenti posti a fondamento dell'asserita azione estorsiva, esibiti, a dire del Pazienza, alla fine del 1980, dimostrerebbe che le erogazioni in favore di Di Nunzio e del suo fiduciario Duft erano precedenti alla vicenda accampata da Pazienza.

La spiegazione di questo versamenti tramite Pazienza consegue alla caduta di Gelli alla fine di marzo del 1981, per effetto della perquisizione di Castiglion Fibocchi (17.03.1981) e allo svuotamento dei conti di Gelli da parte di Marco Ceruti, incaricato di effettuare quei pagamenti; con l'impossessamento del denaro da parte di Ceruti si "interruppe la catena di pagamenti documentata nell'*Appunto Bologna*, città che non aveva attinenza alcuna con le vicende personali e bancarie di Roberto Calvi".

Fu a quel punto Pazienza, già complice di Gelli nelle operazioni di depistaggio per la strage, che si diede da fare per eseguire i pagamenti che erano stati promessi, proseguendo nell'azione di depistaggio delle indagini sulla strage di Bologna; azione che ebbe la sua origine finanziaria nel febbraio del 1979 con l'ingaggio di Federico Umberto D'Amato e si sviluppò con i movimenti bancari documentati nell'Appunto "Bologna", che compresero anche i bonifici del 3.09.1980 e del 19.02.1981 nei confronti di Giorgio Di Nunzio e Peter Duft, fiduciario del Di Nunzio.

Da qui la presenza di Tedeschi nell'operazione di trasferimento del denaro a Di Nunzio, essendo stato costui beneficiario con Giorgio Di Nunzio e Federico Umberto D'Amato, dei fondi provenienti dal Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, come indicato nel documento Bologna. La versione del ricatto ai danni di Calvi fu un ulteriore depistaggio su quello principale delle indagini sulla strage alla stazione di Bologna, definitivamente accertato nelle pronunce giudiziarie.

A tale proposito si segnala che tra il materiale sequestrato a Licio Gelli vi è un'altra annotazione che figura nel quadro R del secondo allegato all'interrogatorio del Gelli del 2.5. 1988 avanti ai giudici milanesi. Sotto la voce anticipi ci sono una serie di nominativi il primo dei quali è "Tedeschi" al quale alla data del 15.12.1980 va la somma di "100.000", da intendere ragionevolmente come cento milioni di lire[308]. La data di riferimento (15/12/1980) è la stessa apposta in relazione all'erogazione di 20.000 dollari indicata nell'appunto Bologna con causale "artic." Nell'annotazione "lire 100.000" si precisa che si tratta di un'anticipazione di denaro ("anticipi").

La conclusione è che le somme destinate da Licio Gelli a Mario Tedeschi costituiscano il corrispettivo per la redazione di articoli a supporto mediatico delle strategie piduiste del Gelli, del quale il Tedeschi era a libro paga, al pari del suo amico e collega piduista Federico Umberto D'Amato.

Indiscutibilmente "il Borghese" fu autore di una campagna di stampa a favore del SISMI, volta a demolire le indagini dell'autorità giudiziaria di Bologna che si erano orientate sulla pista della strage neofascista. Insistette fortemente sulla c.d. pista internazionale sulla quale Gelli aveva orientato il SISMI, le cui iniziative il giornale finiva per sostenere. È corretto quindi sostenere che "Mario Tedeschi fosse a libro paga non solo di Licio Gelli, ma anche del SISMI". Circostanza confermata dagli atti della commissione P2 che indicano l'esistenza di un versamento di 60.000.000 di lire a beneficio del giornalista da parte del servizio (si veda il già richiamato allegato 128). Tali pagamenti sostenevano una campagna di stampa aggressiva a sostegno della strategia di inquinamento delle indagini e di contestuale copertura

[308] Condivisibile il criterio interpretativo: "Tale interpretazione è plausibile in quanto nel già menzionato documento "Memoria", sequestrato a Licio Gelli il 17/3/1981 a Castiglion Fibocchi, nel quale sono annotate alcune operazioni finanziarie riferibili anche all'appunto "Bologna", il Gelli indicò gli importi di 250.000, 850.000 e 506.000 dollari, effettivamente accertati (sul punto, si rimanda al già citato rapporto della Guardia di Finanza del 15/7/1987 ed alla deposizione del teste Sgarangella), senza i tre zero finali relativi alle unità di migliaia. In alternativa, dovrebbe opinarsi che Licio Gelli abbia annotato tra i suoi appunti un versamento di Lire 100.000 a favore di Mario Tedeschi, a titolo di "anticipazione" per un ignoto rapporto contrattuale tra i due che, vista la caratura dei personaggi in questione e l'irrisoria cifra (in lire) annotata, appare francamente poco credibile".

del gruppo stragista neofascista autore dell'eccidio di Bologna, accertata nel giudicato di condanna emesso nei confronti dei vertici del SISMI.

Sul punto infine l'analisi dei requirenti, muovendo dalla confidenza fatta al tenente Carluccio della Guardia di Finanza da Carlo Calvi (figlio di Roberto), di cui è traccia nell'intercettazione telefonica del 24.5.2019 (pag. 5), secondo la quale il padre aveva "pagato ai giornalisti della destra un sacco di soldi" affinché "scrivessero a favore" dello stesso Calvi[309], conclude che l'orientamento di Tedeschi in favore di Calvi è successivo al 15.12.1980. Fino a quella data Tedeschi aveva attaccato pesantemente Calvi, come emerge da un articolo pubblicato il **21.9.1980,** con il quale Roberto Calvi era accusato di essere in "*combine*" con Carlo Pesenti (definito finanziere con "*l'acqua alla gola*" che doveva "*salvarsi da un indebitamento progressivo ed inarrestabile*") in un contesto in cui lo stesso Calvi veniva additato come il "*boss*" del Banco Ambrosiano che "*giocava con il codice*" e come un soggetto "*già incriminato per i capitali del Banco Ambrosiano spediti disinvoltamente oltre frontiera*", "*dentro fino al collo nel crack Genghini e nella situazione di insolvenza della Ghione International di Torino*"[310].

Ne segue che i versamenti in favore di Tedeschi fino a tutto il 1980 erano finalizzati alle attività connesse all'operazione Bologna di cui all'Appunto e quindi alla campagna di stampa orchestrata da "il Borghese" a sostegno della pista del terrorismo internazionale, annunciata già alla vigilia della strage del 2 agosto con il citato articolo del 6.7.1980;

Viceversa "*le somme corrisposte a Giorgio Di Nunzio da Roberto Calvi, tramite Francesco Pazienza, con i citati versamenti del 26-31/3/1981 e del 26/5/1981, estranee e successive ai movimenti contabili riportati nell'appunto "Bologna", sono poste a ridosso (poco prima e subito dopo) dell'articolo apparso su "il Borghese" del 17/5/1981 a sostegno di Roberto Calvi e del Banco Ambrosiano e si innestano lungo il tracciato di una serie di operazioni mediatiche prezzolate che vedono protagonista Mario Tedeschi sin dal settembre del 1980 (in parallelo a Giorgio Di Nunzio, suo intimo amico), con interventi giornalistici riguardanti il depistaggio della strage di Bologna, la tutela del SISMI che ne fu il suo principale protagonista e, da ultimo, l'appoggio politico-mediatico all'attività finanziaria di Roberto Calvi e del Banco Ambrosiano, fornito a dispetto di un atteggiamento pesantemente denigratorio assunto dal medesimo organo di stampa nei confronti degli stessi soggetti con l'articolo del 21/9/1980.*

[309] Si veda la perizia di trascrizione dell'intercettazione a pag. 51.
[310] Si veda il documento in allegato n. 131 cap. 3 prodotto all'udienza del 28/05/2021.

"Il Borghese" di Mario Tedeschi si rese così autore di una vera e propria inversione di rotta giornalistica; un radicale cambiamento di orientamento nei rapporti con il Banco Ambrosiano che richiama inevitabilmente le confidenze effettuate da Carlo Calvi al tenente Carluccio in merito all'appoggio ottenuto dal padre Roberto pagando "un sacco di soldi ai giornalisti di destra".

"Considerato il tenore di tali confidenze, sulla cui attendibilità non vi è ragione di dubitare perché provenienti da una fonte familiare molto vicina a Roberto Calvi, il radicale mutamento di atteggiamento giornalistico di Mario Tedeschi nel maggio del 1981 nei confronti del Calvi e la cronologia dei versamenti effettuati da quest'ultimo (tramite Francesco Pazienza) all'avv. Duft ed a Giorgio Di Nunzio, tra la fine di marzo del 1981 ed il 26 maggio 1981 (per complessivi 933.000 dollari), inducono a ritenere che una parte di quel denaro sia stata destinata a finanziare anche l'appoggio giornalistico fornito nella primavera di quell'anno da Mario Tedeschi al Banco Ambrosiano di Roberto Calvi.

Questa ambiguità e duplicità di funzioni che avrebbero avuto i versamenti della primavera del 1981, pure analiticamente ricostruiti nei loro meccanismi dall'analisi dei pubblici ministeri, per quanto attendibili non possono essere considerati particolarmente probanti ai nostri fini, per cui rimane fermo quanto detto sul significato del documento Bologna, dovendo limitare l'analisi al suo stretto contenuto e a quello dei documenti univocamente ad esso riferibili.

4.7. La manipolazione della destra eversiva coinvolta nello stragismo da parte dei servizi segreti e il ruolo della P2

Giungiamo così al punto centrale dell'analisi.

Abbiamo fin qui esaminato una serie di premesse che spiegano in una diversa prospettiva la causale della strage, legandola a prospettive politico-strategiche per le quali erano state stanziate imponenti somme di denaro. Abbiamo visto pure nella parte descrittiva delle fonti probatorie orali e documentali come gli intrecci tra destra stragista, servizi e centri di potere occulto siano una costante nella storia della strategia della tensione che continua fino al 1980, sia pure in una diversa prospettiva strategica rispetto a quella del golpe militare.

È ora il momento di approfondire queste relazioni che si assumono contrassegnate anche da un autentico patto economico, da finanziamenti provenienti dalle centrali del potere occulto, che, dopo le indagini della Procura generale, appare più che manifesto.

La premessa secondo cui "*l'esistenza di intensi rapporti di collaborazione tra esponenti della destra eversiva ed i servizi di intelligence non costituisce una novità di questo procedimento; può affermarsi, invece, che rappresenti un dato di fatto non controverso, ammesso anche da autorevolissime fonti istituzionali*" costituisce la conferma di un'evidenza irremovibile.

Abbiamo richiamato l'emblematica testimonianza del senatore Taviani sia nel libro di memorie, che come teste nel corso delle indagini relative alla strage di Brescia. Una testimonianza che molti di quanti se ne sono occupati, ritengono incompleta, sicuramente per questa Corte errata nel giudizio su D'Amato. Sta di fatto che questa fonte primaria conferma la penetrazione della destra eversiva nei servizi di sicurezza.

La testimonianza del generale Borsi di Parma è stata considerata non solo attendibile, ma fondamentale.

Il colonnello Giraudo ha chiarito come tale situazione si sia protratta fino al 1980 e anzi le deviazioni di alcuni settori dei servizi segreti italiani si accentuarono negli anni successivi, come è dimostrato dall'accertato depistaggio delle indagini sulla strage del 2 agosto 1980.

Sul ruolo di Carlo Digilio e della rete informativa americana si è detto in varie parti della motivazione. Sull'attendibilità di Digilio si è espressa la Corte d'assise di Milano nella sentenza del 30.6.2001, benché Giraudo abbia affermato nel nostro processo che Digilio ha taciuto molte informazioni.

La Memoria dei pubblici ministeri ricorda il depistaggio cui Digilio si prestò nell'ambito del processo Ciavardini per sostenere in un momento processuale delicatissimo (prima della sentenza della Corte di Cassazione), il falso alibi di Fioravanti e degli altri esecutori materiali.

Si legge nel documento che in quell'occasione *"si realizzò una forma di abbraccio processuale coinvolgente, in un comune intento liberatorio, l'autore riconosciuto delle stragi Di Piazza Fontana e Brescia (tale è il Digilio) e gli autori sia della strage del 2 agosto 1980 (il trio Fioravanti-Mambro-Ciavardini), sia della strage Brescia (il Maggi)"*.

Sui depistaggi ascrivibili a uomini dei servizi per le stragi fasciste degli anni Settanta si è detto in altre parti di questa sentenza. Anche per la strage di Bologna l'intervento depistante fu imponente. In questa occasione tuttavia intervengono direttamente i vertici del SISMI, i generali Santovito e Musumeci, iscritti alla P2. Allo stesso modo massoni legati a Gelli erano gli altri condannati per il depistaggio, Giuseppe Belmonte e Francesco Pazienza. Costoro in base a un documento redatto dal Gran Maestro Battelli, successivamente trasmesso dal Gran Maestro Corona alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2, erano censiti in

qualità di "massoni alla memoria", espressione indicante l'inclusione in un gruppo riservato di massoni che non doveva essere conosciuto dagli altri. La dr.ssa Piera Amendola, consulente tecnico delle parti civili, ha chiarito in udienza che i fratelli "massoni alla memoria" sin dall'anno 1977 erano affidati a Licio Gelli nella veste di Maestro Venerabile della loggia massonica P2 in quanto investito sul punto da apposita delega del Gran Maestro, Lino Salvini, vertice del Grande Oriente d'Italia.

Secondo i pubblici ministeri, quindi, all'epoca dei fatti di causa, Giuseppe Belmonte e Francesco Pazienza dipendevano anch'essi da Licio Gelli nella gerarchia massonica, al pari del Santovito e del Musumeci.

Sul tema probatorio dei legami tra servizi segreti ed esponenti della destra eversiva si è detto in svariati altri luoghi.

La requisitoria dei pubblici ministeri sviluppa una puntuale sintesi delle emergenze dibattimentali, anzitutto con riferimento a quattro figure che abbiamo più volte incontrato, Maurizio Tramonte, Marcello Soffiati, Aldo Semerari e Massimiliano Fachini, anch'essi coinvolti in fatti di stragismo, come Digilio e Maggi.

Su Tramonte e Soffiati appare superfluo soffermarsi ancora. La loro posizione è definita nelle sentenze, più volte citate. Entrambi sono stati ritenuti responsabili della strage di Brescia, come Digilio lo è per quella di piazza Fontana

Di Aldo Semerari si ricorda che era legato ad *Ordine Nuovo*, formazione terroristica per la quale svolse il ruolo di anello di congiunzione con i servizi segreti deviati; era inoltre in contatto con Giorgio Di Nunzio, il primo beneficiario delle rimesse finanziarie indicate nell'appunto Bologna (un bonifico di 240.000 dollari nel settembre del 1980 ed un versamento di 200.000 dollari il 19 febbraio 1981, tramite l'avvocato Peter Duft, fiduciario del Di Nunzio).

A proposito di Fachini, figura che opera fino all'epoca della strage, tanto da esserne imputato e poi assolto, si ricorda come dato accertato che era "braccio destro" di Franco Freda; che aveva collaborato con il servizio segreto militare italiano e in particolare, con l'agente del SID Guido Giannettini e, soprattutto, con Antonio Labruna (ufficiale del SID) e, indirettamente, con il suo superiore Gianadelio Maletti (entrambi piduisti).

L'esistenza di un rapporto di collaborazione di Massimiliano Fachini con l'organismo d'*intelligence* militare è dimostrata nella motivazione della sentenza emessa l'11.07.1988 dalla Corte di Assise di Bologna sulla strage del 2 agosto 1980 alle pagine 1601-1607. Successivamente fu ammessa dal capitano Labruna il 9/10/1992 innanzi al giudice istruttore

del Tribunale di Milano. L'ammissione del Labruna trova riscontro nelle dichiarazioni rese dall'*ex* colonnello dei carabinieri Antonio Viezzer, risultato iscritto alla loggia P2, e in quelle dello stesso Guido Giannettini.

Sono tutti dati ormai pacifici come pure la relazione Fachini-Labruna fu esaminata e ritenuta provata anche nella sentenza emessa il 18/3/1995 dal giudice istruttore di Milano (proc. contro Nico Azzi + 23) per gli aspetti connessi al delitto di favoreggiamento personale contestato a Guido Giannettini (capo d'imputazione n. 8), in relazione al quale fu tuttavia dichiarata l'estinzione del reato per intervenuta prescrizione (si rinvia, in particolare, alle pagine 271-272 della sentenza - allegato n. 19 cap. 4).

Su Fachini e sul ruolo di Ordine Nuovo nei rapporti con gli apparati di sicurezza dello Stato abbiamo diffusamente riportato i contributi definitivi di Vincenzo Vinciguerra secondo cui le strutture di *Ordine Nuovo* e *Avanguardia Nazionale* erano "organiche agli apparati dello Stato".

Le dichiarazioni di Vinciguerra, incrociate con quelle del generale Borsi, assumono particolare attendibilità quando i nominativi degli esponenti di Ordine Nuovo e di Avanguardia Nazionale collusi con gli apparati dello Stato, tra i quali gli ordinovisti Massimiliano Fachini, Romano Coltellacci, Carlo Maria Maggi, Paolo Signorelli, Delfo Zorzi e Cesare Turco, nonché Gaetano Orlando ed il *leader* di Avanguardia Nazionale, Stefano Delle Chiaie (rinviamo quanto ai rapporti tra Vinciguerra e Delle Chiaie al racconto di Vinciguerra).

Ricordiamo che Massimiliano Fachini riferì a Vincenzo Vinciguerra la doglianza del capitano Antonio Labruna per il dirottamento aereo compiuto a Ronchi dei Legionari il 6/10/1972, prima ancora che Vinciguerra fosse individuato quale corresponsabile del fatto. L'intervento di Antonio Labruna, che si rivolse a Massimiliano Fachini con il monito "ora basta fare fesserie!", indispettì il Vinciguerra che ha spiegato in udienza la ragione del disappunto: all'epoca, era già un fatto "notorio" l'inserimento del Labruna negli ambienti dell'estrema destra e il teste non voleva apparire come una persona posta ai suoi ordini

Nel racconto di Vinciguerra, l'ordinovista Romano Coltellacci fu colui al quale il Labruna chiese di recuperare il mitra sottratto nella notte tra il 7 e l'8.12.1970 negli uffici del Ministero dell'Interno, in occasione del tentativo del "Golpe Borghese".

Al Vinciguerra la Corte ha dedicato innumerevoli pagine, considerandolo un teste fondamentale e attendibile.

Massimiliano Fachini, capo della cellula padovana di *Ordine Nuovo*, subordinata al Maggi nella sua veste di vertice di tale organizzazione nel Triveneto, fu imputato per concorso in strage per l'attentato del 2.8.1980, condannato in primo grado e definitivamente assolto in appello.

Il pronunciamento assolutorio diede atto del "gravissimo indizio" costituito dalla "accertata conoscenza della imminente strage" da parte del Fachini, a dispetto della "segretezza con cui Valerio Fioravanti aveva circondato questa impresa persino di fronte ai sodali più fedeli"; valutò, tuttavia, a sfavore dell'accusa la circostanza che "i legami tra Fachini e Valerio Fioravanti non erano stati provati in termini di apprezzabile e significativa consistenza".

Ciò posto, secondo la Procura, i nuovi elementi di prova acquisiti sul coinvolgimento del SISMI deviato nell'attentato del 2 agosto 1980, consentono di affermare che la preventiva conoscenza della strage in capo a Massimiliano Fachini non fosse casuale, dati i suoi legami con i piduisti Antonio Labruna e Gian Adelio Maletti, già condannati per il depistaggio delle indagini sulla strage di Piazza Fontana.

Inoltre, la figura di Massimiliano Fachini rinvia necessariamente alla persona di Gilberto Cavallini, che all'epoca della sentenza assolutoria del Fachini non era stato ancora imputato di concorso in strage con Fioravanti e soci.

Come sappiamo, nell'ambiente dell'eversione nera il Cavallini era definito "figlio putativo" di Massimiliano Fachini. La definizione, è noto, è di Gianluigi Napoli che l'ha confermata nel corso del suo esame in aula.

Dalla citata sentenza della Corte di Assise di Appello di Milano in data 22.07.2015 (pag. 64) emerge che il Cavallini riferì di avere conosciuto Carlo Digilio tramite il Fachini e di avere acquistato più volte armi dal suddetto.

A tutto questo si aggiunge che il Cavallini, al pari del Fachini, al quale era strettamente legato, risulta avere intrattenuto rapporti con i servizi di *intelligence*; in particolare con Adalberto Titta, il collaboratore del SISMI di cui ha fatto menzione il colonnello Giraudo a proposito dell'Anello, quella sorta di servizio segreto, costola di quelli ufficiali per il compimento di operazioni "sporche" di cui si è detto.

Riguardo all'anzidetto organismo del SISMI ("Anello", ovvero "Noto Servizio") con cui collaborò Adalberto Titta, si assume che costui agì da operatore esterno del servizio segreto militare per le operazioni che non potevano essere ricondotte al servizio ufficiale" (in proposito deposizioni Giannuli e Giraudo).

Come emerso dalla deposizione del colonnello Giraudo, nell'ambito della sua attività di intelligence Adalberto Titta si serviva della sottostazione "Sempione" della SIP di Milano (situata in via Mantegna, nelle vicinanze della sua abitazione privata), ove si recava giornalmente e dove poteva avvalersi di linee riservate dell'azienda, non intercettabili e non tracciabili, per effettuare telefonate in prevalenza tra Milano e Roma. Il dato emerge anche da una nota informativa del giornalista Alberto Grisolia dell'8/5/1979 giudicata attendibile alla luce delle indicazioni di Giraudo. Titta poteva quindi telefonare liberamente senza alcuna possibilità di controllo, disponendo sia di linee riservate sia della possibilità di accedere liberamente alle sottostazioni della SIP e di connettersi ai servizi di intelligenze diretti da Claudiano Pavese, alto funzionario del servizio segreto militare.

Tutto ciò ha rilievo nel nostro contesto in quanto dalla verifica compiuta su un'agenda di Gilberto Cavallini (oggetto di sequestro da parte dei carabinieri di Milano il 12.9.1983) si è rilevato che, tra i pochi recapiti telefonici dallo stesso annotati, figurano i numeri 342111 e 342121.

La peculiarità di tali numeri sta nel fatto che il primo risulta trascritto nell'agenda (a pagina 18) e poi ripetuto in un foglio di appunti sullo stesso rigo in cui compare l'altro, annotati insieme in specifica evidenza come si vede, esaminando l'agenda (allegato 23, cap. 4)[311].

Le indagini compiute dalla Guardia di Finanza di Bologna e la testimonianza di Simone Carelli (*ex* dipendente SIP ed attualmente dirigente del settore tecnico della Telecom a Milano) hanno consentito di accertare che sia Titta che Cavallini disponevano di utenze riservate SIP, non conosciute all'esterno dell'azienda, analoghe a quelle normali ma destinate ad uso esclusivo di servizio e come tali riservate solo agli addetti al servizio. Esse consentivano di effettuare telefonate in entrate e in uscita dalla sottosezione SIP "Sempione" di via Mantegna a Milano, ubicata nei pressi dell'abitazione del Titta.

Gilberto Cavallini, comparso innanzi alla Corte di Assise di Bologna all'udienza del 21.5.2021 per essere sentito a norma dell'art. 210 c.p.p., si è avvalso della facoltà di non rispondere.

In sostanza Titta e Cavallini erano in condizione di potere comunicare liberamente attraverso le due linee riservate direttamente dalla sottosezione SIP di Milano via Mantegna

[311] Si veda il file relativo ai documenti sequestrati il 12/9/1983 a Gilberto Cavallini; in particolare, alle pagine 18 e 41 (allegato n. 23 cap. 4).

nella quale Titta si recava giornalmente per telefonare, seconda la nota riservata di Grisolìa. Cavallini non ha spiegato perché deteneva i numeri delle linee interne, riservate SIP

Se questo è vero la circostanza che il Fachini, padre putativo di Cavallini fosse colluso col SISMI consente di trarre l'inferenza che quei suoi contatti Fachini avesse trasferito al "figlio" putativo. E rimasero pur dopo l'asserita rottura tra i due (ne parla Gianluigi Napoli), a causa della sua relazione con la Sbrojavacca che non impedì a Cavallini di partecipare alla strage, secondo quanto esposto nella sentenza di primo grado a suo carico.

Una parte importante dell'istruttoria condotta dalla Procura Generale ha riguardato la prova che i covi dei NAR in via Washington a Milano e in via Gradoli a Roma erano conosciuti dai servizi con ciò che ne consegue in termini di mano libera lasciata agli eversori.

Il punto critico è se si sia trattato di coincidenze, casualità, negatività astrali, congenita inefficienza. Certo ci si può rifugiare in questa conclusione in mancanza della "pistola fumante" o di una confessione con consegna del corpo del reato. Anche perché formulare un'alternativa non è semplice e costringe ad approfondire l'analisi e la ricerca. I pubblici ministeri non hanno dubbi: le scelte dei covi di Via Washington e di via Gradoli sono state effettuate a ragion veduta da chi li abitava, facendo affidamento sulla sicurezza di quei luoghi; una sicurezza che, in effetti, consentì di fronteggiare situazioni di pericolo nelle quali doverosi interventi delle forze di polizia furono, invece, omessi.

L' "affidamento sulla sicurezza di quei luoghi" è un 'inferenza logica, desunta tuttavia da una serie di precedenti che attingono il valore di massima, formulabile come segue: quanto più alta è la "coincidenza relazionale" tra covi eversivi e luoghi dell'intelligence, tanto più alta è la probabilità che quei covi non siano scoperti, perché in realtà ben conosciuti dai servizi e funzionali ai propri fini

Questa massima di esperienza si riempie di contenuti fattuali e investigativi con le parole del colonnello Giraudo che ha parlato "copresenza" dei servizi segreti in contesti ambientali (ad esempio, covi) caratterizzati da attività eversive. I pubblici ministeri, a tale proposito, ricordano l'esempio del covo di Prospero Gallinari in via Massimi 91 a Roma, situato in uno stabile sede della TUMCO (Tumpaine Company), società di copertura dell'intelligence militare statunitense, su cui ha riferito il teste Giraudo nella medesima udienza.

Altra rilevante coincidenza è il covo utilizzato da Mambro e correi per l'omicidio Straullu, ubicato nella medesima palazzina (la numero 1 di via Gradoli 96) in cui vi erano altri 24 appartamenti di proprietà di società di consulenza del SISDE o comunque riconducibili a persone legate al Ministero dell'Interno, come evidenziato nello scritto di Sergio Flamigni,

acquisito agli atti (allegato n. 6 cap. 5; pag. n. 153 del cartaceo): *un edificio che nel 76-77 era amministrato da Domenico Catracchia (cfr. le citate dichiarazioni di costui in data 2/10/2019 e test. Palmieri ud. 23/6/2021, pag. 19, allegato n. 18 cap. 5) il quale, anche in seguito, continuò a riscuotere affitti e/o spese di riscaldamento di appartamenti del condominio e ad affittarne delle unità fino all'autunno del 1981. Secondo le sue stesse parole (dich. 2/10/2019 p. 3), l'immobiliarista era uomo di fiducia (e "amico") di Vincenzo Parisi, vice capo del servizio segreto civile, che "si serviva dell'agenzia del Catracchia per i suoi impicci" (intercettazione ambientale del 3/10/2019).*

Ulteriore conferma, in un altro episodio di segno contrario, l'arresto dei brigatisti Faranda e Morucci, reduci dal covo di via Gradoli 96, nell'appartamento messo a loro disposizione da Giuliana Conforto, figlio del noto Giorgio Conforto.

È un episodio noto alla storia e alla politica ed oggetto di dibattito nelle commissioni parlamentari. I P.M. riportano uno stralcio dell'esame presso la commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare "Mitrokhin" del senatore Francesco Cossiga, interessante perché l'ex presidente della Repubblica teorizza la libertà dei servizi di delinquere per i loro indeterminati fini.

Giorgio Conforto era agente "doppio". Agiva per il KGB e per il SISMI. Anche ai tempi del fascismo era un infiltrato nell'OVRA. Ma non interessa questa storia né la vicenda dell'arresto di Morucci e Faranda, grazie alla delazione di Conforto o l'assoluzione di Giuliana Conforto dai reati a lei contestati per l'ospitalità data ai latitanti e alle loro armi. L'opinione di Cossiga è che vi fu uno scambio: la delazione contro la protezione della figlia. Ragionevolmente si poté sostenere che non ci fosse dolo da parte della donna, che cioè ignorasse chi fossero i due e dell'esistenza delle armi.

Per i pubblici ministeri un dato attesta le molte facce e i molti giochi (ne vedremo di altri clamorosi) dell'Ufficio Affari Riservati di D'Amato; consiste nella circostanza che Giuliana Conforto nominò come difensore di fiducia l'avvocato Alfonso Cascone (allegato n. 30 cap. 5), il quale, sin dagli anni Sessanta era stato una fonte dell'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno. Tale circostanza è menzionata nell'informativa Cacioppo del 7/3/2006 dalla quale emerge che l'avv. Cascone era "un avvocato di sinistra che risultava aver difeso vari appartenenti a formazioni eversive di sinistra" e risultava essere stato anche una fonte dell'Ufficio Affari Riservati: si trattava, pertanto un "fiduciario manipolato direttamente da Federico Umberto D'Amato" (allegato n. 31 cap. 5, pag. 680 del file).

Per i P.M. il silenzio e l'oblio calato sulla vicenda di Giorgio Conforto, agente del KGB cancellato per anni dalle cronache, per effetto di una scelta degli organi dello Stato che trattarono il caso dell'arresto di Giuliana Conforto, nonostante l'eccezionale gravità della vicenda, che riguardava addirittura il coinvolgimento di una spia dell'Unione Sovietica nel "caso Moro", si spiega ancora una volta con l'intervento occulto di D'Amato; egli operò affinché la difesa fosse assunta da un avvocato noto come difensore di estremisti di sinistra, ma che in realtà era anche un suo fiduciario occulto.

La presenza di Dario Mariani nel covo di Via Washington 27 a Milano conferma, la collaborazione e la compenetrazione tra le due formazioni eversive (NAR e *Terza Posizione*), già emerso con riguardo alla figura di Luigi Ciavardini, confermato da Walter Sordi (aderente di TP, confluito nei NAR), che ne ha motivato la causa nella comune matrice estremista di destra e nell'inserimento del medesimo ambiente ristretto in cui operavano varie compagini.

Tutto ciò vale a riscontrare la non occasionalità della presenza di Sergio Picciafuoco (irriducibile di *Terza Posizione* come il Mariani) alla stazione di Bologna. Essa si spiega per la condivisione di attività operative tra i NAR e *Terza Posizione* e per la presenza di moventi comuni sui quali potevano far leva chi avesse voluto indirizzare le azioni dei terroristi; costoro non disdegnavano dal loro canto di mettersi a disposizione di chi avesse saputo motivarli e orientarli, come emerso in varie testimonianze di collaboratori.

Da questa articolata e puntigliosa disamina degli elementi di prova che collegano i servizi al gruppo dei NAR, la requisitoria dei pubblici ministeri trae la conclusione che è ragionevole *"pensare a una strumentalizzazione o manipolazione di quel gruppo ancorata a puntuali dati di fatto. Si tratta di quel concetto esplicitamente enunciato dai vertici di Costruiamo l'azione di cui hanno parlato diversi collaboratori provenienti dalle file dell'eversione nera. Disponiamo ora di riscontri fondati su precisi contesti probatori, faticosamente ma con successo ricostruiti, nonostante ostacoli, reticente e parziali collaborazioni, che dimostrano come quei programmi furono effettivamente realizzati, per cui a partire da un determinato momento della storia e certamente prima del 2 agosto, così come nei primi anni Settanta chi avesse voluto progettare azioni stragisti disponeva della compagine di Ordine nuovo, la cui funzione abbiamo esaminato a lungo"*.

4.8. La rivendicazione dell'attentato al giudice Stiz come riscontro alla responsabilità dei NAR e conferma dell'attendibilità di Presilio e del significato dell'inerzia del SISDE

Abbiamo già visto come l'attentato al giudice Stiz, anticipato da Vettore Presilio. non fosse una *boutade* ma un fatto vero, concreto, e pericolosamente prossimo alla sua attuazione da parte di Fioravanti e degli altri del suo gruppo. Ne abbiamo già introdotto il significato di riscontro alla responsabilità di Fioravanti per la strage. È un episodio anche ideologicamente importante perché evidenzia come Fioravanti, lungi dall'essere lo "spontaneista" che ha detto di essere, in realtà agiva come capo dell'esercito di Ordine nuovo verso obiettivi propri della strategia del gruppo: l'evasione di Concutelli, la punizione del giudice che aveva arrestato Freda e avviato la scoperta delle responsabilità del gruppo per la strage di Milano, l'omicidio dell'avvocato Arcangeli per le sue soffiate, l'omicidio Amato, ecc.

La Procura generale tratta diffusamente l'argomento a partire dal libro del giornalista Barbacetto, "Il grande vecchio", la cui testimonianza è stata assunta all'udienza del 28 aprile 2021, che l'aveva per primo reso noto al pubblico, senza destare eccessiva attenzione.

Il libro è agli atti del processo e alla pagina 34 si racconta come nel luglio 1980 il giudice Giovanni Tamburino fosse informato dal detenuto Vettore Presilio in merito al progetto di un imminente attentato organizzato ai danni del giudice Stiz, colpevole di avere indagato sulla destra e di avere colto il collegamento di Freda e Ventura con Piazza Fontana.

Si racconta poi come Stiz fosse di fatto costretto ad astenersi dal giudicare a Treviso il carnefice designato, Valerio Fioravanti, quando comparve come imputato di rapina l'anno successivo. Stiz fu sollecitato ad astenersi proprio dal difensore dell'imputato che proferì la frase: "*Lo sa il giudice Stiz che è stato obiettivo di un attentato progettato da un mio patrocinato?*". Avendone la risposta: "*Lo so, avvocato, lo so*", *accettando di fatto la "richiesta di astensione"* che gli venne contestualmente rivolta.

Da quel momento si ebbe conferma che Presilio aveva detto la verità e che l'omicidio di Stiz doveva essere attuato dalle stesse persone che avrebbero commesso anche l'evento eclatante di cui tutti avrebbero parlato, preannunciato dallo stesso Presilio nella stessa occasione del colloquio con Tamburino.

Sentito come teste all'udienza del 28.04.2021, Giovambattista Barbacetto ha confermato la veridicità dell'episodio descritto, frutto di un'intervista con il magistrato che ne fu protagonista; ha inoltre precisato che le frasi riportate tra virgolette riflettevano il pronunciato dal dott. Stiz, in base agli appunti presi durante i colloqui con l'intervistato, e che

quest'ultimo, comunque, dopo la stesura del testo, approvò la descrizione del fatto che fu sottoposta alla sua attenzione, prima della pubblicazione del libro.

La vicenda è sostanzialmente confermata oltre che dalla testimonianza del giornalista che riporta le parole di Stiz, nel frattempo deceduto, dai riscontri documentali sugli atti del processo.

Abbiamo in precedenza richiamato le dichiarazioni confermative del p.m. d'udienza Labozzetta e non insistiamo, pur ricordando come il difensore del tempo di Fioravanti, pur non ricordando i dettagli, non abbia smentito l'episodio.

Andiamo alle conclusioni.

Si deve convenire che l'"astensione" del giudice Stiz nel processo a carico di Fioravanti sia stata l'effetto di una sorta di "rivendicazione" del progetto di attentato nei confronti del magistrato ad opera del Fioravanti, come riferito anni dopo dallo stesso Stiz al giornalista Barbacetto, secondo quello che fu detto in aula dal difensore del tempo.

Stiz non si astenne preventivamente dall'udienza – osservano i magistrati della Procura Generale - solo perché, all'epoca, pur essendo stato informato per motivi di sicurezza e tutela personale delle propalazioni di Vettore Presilio, non era stato ancora accertato da chi provenisse la gravissima minaccia. Vettore Presilio, infatti, si era limitato a indicare l'esistenza del progetto di attentato come proveniente in modo generico dall'area dell'estremismo di destra. Quando Fioravanti rivendicò la paternità del progetto di attentato non era a conoscenza delle dichiarazioni rese nel luglio del 1980 al dott. Tamburino da Vettore Presilio con le quali, prima della strage di Bologna, aveva informato l'autorità giudiziaria che un gruppo di terroristi neri stava progettando un imminente attentato di enorme gravità, che sarebbe stato seguito, ad opera dello stesso gruppo, da un attentato nei confronti del dottor Giancarlo Stiz.

Giuseppe Valerio Fioravanti non era dunque a conoscenza che gli inquirenti avevano già elementi per stabilire il legame esistente tra il progetto di attentato a Stiz e la strage di Bologna, nel senso di legare i due eventi sotto una comune identità degli autori.

E di ciò nulla sapeva ancora Fioravanti.

L'accusa sarà invece formulata, quattro anni dopo, con il mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del Tribunale di Bologna il 10.12.1985, comprendente le imputazioni concernenti sia la strage del 2 agosto 1980, sia la costituzione di una banda armata (art. 306 c.p.) avente tra i suoi obiettivi anche il "progetto di uccisione di un magistrato di sede giudiziaria veneta fra la fine del 1979 e l'agosto-settembre 1980" (all. n. 34, cap. 6, pag. 4).

Per tale imputazione Giuseppe Valerio Fioravanti è stato definitivamente condannato nel processo per la strage del 2 agosto.

La previsione di Vettore Presilio, puntualmente, verificata quanto al primo dei due episodi annunciati (la strage di Bologna), rende inevitabile la riconducibilità dell'attentato alla stazione allo stesso gruppo di persone. E quindi la rivendicazione del progetto di attentato al magistrato porta un'altra prova postuma a carico dei già condannati: "*la rivendicazione del progetto di uccisione del giudice Stiz da parte di Giuseppe Valerio Fioravanti comportò, di conseguenza, l'implicita, inconsapevole attribuzione alla sua persona anche dell'episodio delittuoso che ne costituì l'antefatto nell'ambito di un medesimo disegno criminoso sviluppato nell'estate del 1980: la strage del 2 agosto alla stazione di Bologna; il che costituisce un ulteriore elemento confermativo della responsabilità del Fioravanti per tale delitto, come anticipato nel primo capitolo di questa memoria (a pag. 2, nota 3)*".

4.9. Il collegamento tra mandanti ed esecutori nell'impostazione della Procura generale all'esito dell'indagine su Paolo Bellini e i mandanti

Nella parte conclusiva della requisitoria era necessario per la pubblica accusa chiudere il cerchio delle nuove acquisizioni probatorie sull'origine e la causale della strage e quindi sul ruolo di Gelli, della P2 e dei suoi fiduciari, con la fase esecutiva che ora si presenta ben più ricca e articolata di protagonismi, emersi in modo probabilmente incompleto, solo dopo oltre quaranta anni dal Fatto. Non basta ricostruire l'origine della strage politica consumata il 2 agosto nell'ambito del progetto eversivo realizzato all'interno della P2, senza connettere le nuove acquisizioni con la fase esecutiva e i protagonisti di essa, individuati nelle sentenze irrevocabili e nel nuovo personaggio Paolo Bellini, presente alla stazione di Bologna la mattina del 2 agosto al momento dell'esplosione della bomba, a sua volta legato ai servizi segreti e a centrali occulte di potere operanti nell'ambito della Loggia gelliana.

La tesi propugnata dall'accusa esige di stabilire le connessioni operative in termini di concorso nel reato tra Gelli, i servizi l'eversione nera e poi in particolare, le connessioni tra gli stessi "mandanti" e il gruppo di Fioravanti, Mambro, Ciavardini, Cavallini ma anche quelli tra i medesimi vertici dell'organizzazione e il Bellini e se si vuole, ma qui non è più necessario se non in termini di scenario di fondo anche con Picciafuoco e con altri soggetti non identificati.

Non è invece necessario trovare connessioni e collegamenti rilevanti in termini di precisa prova giudiziaria tra il gruppo Fioravanti e Bellini, così come non fu necessario alla Corte

d'appello di Bologna individuare una specifica connessione con divisione concordata dei compiti tra Fioravanti, Mambro, Ciavardini e Cavallini e il Picciafuoco. Come si desume anche dalle sentenze irrevocabili, un'operazione come quella del 2 agosto 1980 esige un'organizzazione a compartimenti non comunicanti tra loro, secondo le tecniche sperimentate da organizzazioni terroristiche di diversa natura, agite da istanze superiori a loro volta compartimentate e raccordate al vertice, in grado di muovere sincronicamente le pedine, senza necessità di incontro tra le stesse. La prima indagine aveva per questo motivo postulato l'esistenza di diversi contenitori concentrici che partivano da un vertice operativo associativo che dava luogo a una o più bande armate, all'interno di una delle quali si raggruppavano gli esecutori materiali del delitto. Mancò in quei processi la prova di una connessione più intensa tra i diversi livelli o cerchi e la stessa ipotesi associativa, pur evidente per certi versi, fu priva di conferme decisive, progressivamente ma tardivamente raggiunte con le sentenze Ciavardini e Cavallini e con l'indagine sul Documento Bologna e sulla stessa figura di Paolo Bellini.

È proprio questa figura a rimettere in tema il ruolo dell'organizzazione *Avanguardia Nazionale*, cui Bellini apparteneva. Indagando su Bellini è stato necessario ricostruire i suoi rapporti con la struttura di *Avanguardia Nazionale* che a sua volta rimanda ai rapporti tra Stefano Delle Chiaie e Federico Umberto D'Amato, un rapporto, a questo punto della vicenda, non più virtuale e teorico ma che assume una precisa pregnanza operativa.

Alla dimostrazione di questo rapporto e alla ricostruzione del contributo che dall'interno di questa organizzazione, strettamente legata ai servizi segreti, come appurò infine Vincenzo Vinciguerra, fu dato alla strage è dedicata l'ultima parte della Memoria dei pubblici ministeri che ora ripercorreremo, valutandone analiticamente tutti i passaggi, in funzione delle evidenze acquisite.

Partiamo dalla rivalutazione della presenza e del ruolo di Sergio Picciafuoco alla stazione di Bologna il 2 agosto, com'era stato ricostruito nella sentenza della Corte di appello di Bologna del 1994 oltre che dalla successiva condanna di Ciavardini, pronunciata ad oltre dieci anni dalla prima.

Se ne è tratta la ragionevole conclusione che nella strage del 2.08.1980 furono coinvolti personaggi di almeno tre formazioni della destra eversiva: i *Nuclei Armati Rivoluzionari*, *Terza Posizione* e *Ordine Nuovo*. Le prime due furono presenti anche sulla scena del crimine, attraverso loro esponenti. *Ordine Nuovo* fu coinvolto, quanto meno, a livello di preventiva conoscenza del progetto stragista, secondo le notizie fornite nel luglio 1980 al dott.

Tamburino da Vettore Presilio sull'imminente grave attentato che, a sua volta, aveva avuto le relative informazioni da Roberto Rinani, appartenente alla componente veneta-padovana di *Ordine Nuovo*. Sulla posizione di Rinani e sulla sua attendibilità nelle confidenze fatte a Presilio, sussiste il giudicato.

Vi è ovviamente di più perché nel medesimo ambiente ordinovista di Padova, alla fine di luglio del 1980, anche Massimiliano Fachini era a conoscenza dell'imminente esecuzione della strage, tanto è vero che raccomandò alla sua amica Jeanne Cogolli di allontanarsi da Bologna in quanto ivi sarebbe accaduto "qualcosa di grosso", con ciò intendendo un'azione delittuosa che avrebbe avuto notevole risonanza e che avrebbe potuto portare ad una repressione nei confronti dei rappresentanti della destra eversiva. La sentenza della Corte d'assise d'appello del 16.5.1994 (nella Memoria sono indicate le precise pagine) sottolineò come quella di Jeanne Cogolli fosse l'ennesima situazione di promiscuità nell'appartenenza, tipica della galassia dell'eversione di destra, perché la donna era inserita non solo in *Ordine Nuovo*, ma anche nel movimento di *Terza Posizione*. Ciò si desume anche dalla messa a disposizione nel settembre 1979 e nell'agosto 1980 da parte della Cogolli della propria casa di Passignano sul Trasimeno per raduni di militanti della formazione guidata da Roberto Fiore.

Sappiamo peraltro come nel panorama dei movimenti di estrema destra dell'epoca vi era un'altra forza attiva, *Avanguardia Nazionale*, il cui *leader* Stefano Delle Chiaie era stato coinvolto nel primo processo come componente dell'associazione sovversiva, configurata tra uomini di *Ordine Nuovo*, di *Avanguardia nazionale* e dei servizi segreti con al vertice Licio Gelli.

Sin dal primo processo emergeva il ruolo rilevante di quella organizzazione nel panorama eversivo nel quale comparivano formalmente i servizi segreti e la P2. Vedremo come e perché quell'ipotesi non ebbe conferma dibattimentale nonostante le evidenze ponessero in grande rilievo le connessioni tra gli imputati, tutti in qualche modo coinvolti nelle attività eversive che portano alla strage di Bologna. Probabilmente era difficile dare corpo a un'ipotesi associativa stabile di una realtà che era in realtà un insieme di collegamenti che si coagulavano intorno a specifici obiettivi criminosi, per poi riprendere propri autonomi percorsi nei quali il centro gelliano fungeva da collegamento esterno ed occulto.

Avanguardia Nazionale era rimasta fuori dall'accusa di strage nel primo processo, in cui erano stati invece coinvolti i maggiori esponenti di *Ordine nuovo* come Fachini e Signorelli, oltre ai NAR, Picciafuoco e poi Ciavardini, inseriti in *Terza Posizione*. L'assenza di

Avanguardia nazionale dal contesto della strage creava un vuoto rispetto al Servizio segreto civile, gli Affari Riservati, rimasto in effetti fuori dalle indagini. Ed era una stranezza, visto il ruolo da questo giocato in piazza Fontana.

Vedremo come Avanguardia nazionale sia stata storicamente connessa al servizio segreto civile per le attività di provocazione e nelle azioni ricomprese nella c.d. "guerra psicologica". In questo processo A.N. riassume un ruolo fondamentale nella vicenda in quanto rappresenta l'anello di congiunzione tra il vertice finanziario-organizzativo della strage di Bologna, costituito dal binomio piduista Licio Gelli - Federico Umberto D'Amato e la figura di Paolo Bellini, il quale, come si vedrà, fu un militante operativo di Avanguardia Nazionale, dalla metà degli anni Settanta.

Questa tesi che la Corte assume come del tutto plausibile e ragionevole è sviluppata con specifico riferimento ai dati probatori nella requisitoria dell'accusa.

Il leader assoluto di A.N., abbiamo detto, era Stefano Delle Chiaie.

Abbiamo già parlato - e ne diremo tratteggiando specificamente la figura di D'Amato - dell'operazione "manifesti cinesi". I pubblici ministeri la definiscono *"immagine plastica del legame triangolare esistito tra la coppia D'Amato - Tedeschi (protagonisti dell'appunto Bologna) e Stefano Delle Chiaie nell'ambito di una condotta di terrorismo psicologico, tipica della cosiddetta strategia della tensione: nel caso di specie, esponenti di Avanguardia Nazionale svolsero un'attività di propaganda fittizia proveniente, in apparenza, da militanti comunisti filocinesi con un duplice scopo: alimentare il clima di preoccupazione rivolto all'estremismo politico e, soprattutto, indebolire il partito comunista inscenando una sacca di contestazione alla sua sinistra; il tutto sotto la regia di Federico Umberto D'Amato."*

Una tipica operazione *ante litteram*, suggerita come tipica nel manuale Westmoreland.

Vincenzo Vinciguerra ha narrato la storia di Delle Chiaie, uomo legato ai servizi segreti di Spagna, Portogallo, America latina, ovunque fosse necessario sostenere azioni golpiste repressive e di sostegno ai regimi militari fascisti in Europa e in Sudamerica. E naturalmente con i servizi italiani e americani in Italia impegnati nell'azione di guerra non ortodossa contro il comunismo. Un uomo non inquadrato in una specifica organizzazione: non risulta che fosse in Gladio né nell'Anello o nel Supersismi; egli metteva tuttavia la sua organizzazione al servizio di tutte le operazioni sporche che neppure quelle organizzazioni in qualche modo legate a vertici istituzionali potevano compiere. Abbiamo visto gli esempi citati da Vinciguerra.

Costui è la fonte più importante del legame di Stefano Delle Chiaie con gli apparati di intelligence dello Stato. Vinciguerra è il solo a dare notizie di prima mano sulle attività illecite del Delle Chiaie, rivelando aspetti della sua attività altrimenti inconoscibili. Vinciguerra ha testimoniato come anche l'organizzazione di Delle Chiaie fosse uno strumento degli apparati deviati dello Stato, con ciò che ne è conseguito dal lato della rivisitazione della sua posizione.

Come si è visto, in varie altre parti di questo scritto, nel corso dell'esame del 26.05.2021, Vinciguerra ha illustrato e confermato il significato delle lettere dal carcere scritte negli anni Ottanta a Stefano Delle Chiaie; un significato esplicito, nonostante la consapevolezza della sua condizione di sottoposto a censura epistolare. È in atti la missiva del 2/8/1988 (all. n. 2 cap. 7) nella quale il Vinciguerra si rivolge al Delle Chiaie da *ex* amico e camerata esprimendo disappunto ed inquietudine per "l'inserimento di A.N. e tuo in una strategia complessiva che mi appare sempre più manovrata dai servizi e, in particolare, da James Angleton e da Vito Miceli".

In dibattimento (ud. 26.05.2021) Vincenzo Vinciguerra ha definito *Avanguardia Nazionale* organica agli apparati dello Stato.

Il quadro probatorio non è più quindi saltuario e occasionale ma fondato su una testimonianza diretta che riporta le parole di Delle Chiaie e ne spiega il significato.

Sappiamo ora che il rapporto esistente tra Federico Umberto D'Amato e Stefano Delle Chiaie, suggerito da più fonti, è descritto nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi, di cui abbiamo lungamente parlato e di cui viene riportato uno stralcio nella Memoria dei pubblici ministeri:

"*La testimonianza di Vinciguerra sulle collusioni tra D'Amato e Delle Chiaie - e quindi tra A.N. e Affari Riservati - ha trovato una straordinaria e autorevole conferma in quella di Guglielmo Carlucci, ex dirigente degli Affari Riservati, nonché stretto collaboratore di D'Amato, recentemente scomparso. E' utile riportare integralmente il contenuto delle dichiarazioni di Carlucci citando ampi brani della sentenza-ordinanza del GI di Venezia, Carlo Mastelloni: "Sulla gestione di fonti interne o infiltrati coltivati dai funzionari del Ministero dell'Interno in servizio alla Div. AA.RR. nel corso della deposizione del 15 maggio 1997 il dr. Carlucci ha ricordato che il Delle Chiaie era solito frequentare il dr. D' Amato sia quando il funzionario era vice direttore che nei tempi successivi in cui era assurto alla carica di direttore della Divisione, trattenendosi con il prefetto nei locali dell'ufficio. In alcune occasioni lo stesso Carlucci aveva assistito ai colloqui intercorsi tra i due.*

Secondo le percezioni del Carlucci, a cui il Delle Chiaie era stato presentato, D'Amato e la Divisione Affari Riservati agevolavano il capo indiscusso di Avanguardia Nazionale per il rilascio di passaporti, per concessioni del porto d'armi e di quant'altro, interessando in discesa gli organi competenti della Questura di Roma ed estendendo questo tipo di intervento anche a qualche amico dell'estremista. Nel corso degli incontri il Delle Chiaie forniva notizie che il D'Amato, dopo essersi fatto descrivere le singole personalità degli appartenenti al gruppo di A.N., trasfondeva in appunti che poi inoltrava, per lo sviluppo, alla Sezione competente al fine di stimolare i conseguenti controlli da espletare in direzione dei militanti attraverso la Squadra centrale o Ufficio politico o direttamente al Capo della Polizia che, ove del caso, a sua volta li inoltrava al Ministro.

Era dunque Delle Chiaie un suo confidente, nonché infiltrato nella struttura di estrema destra. Si trattava di un rapporto personale ed esclusivo di D'Amato: "un contatto rischioso", ma ritenuto dallo stesso D'Amato e dal Carlucci "indispensabile".

Anche se il teste ha risposto di non aver mai sviluppato appunti provenienti dal Delle Chiaie all'esito di ogni commiato, cui egli aveva modo di assistere, il commento seguito alla visita espresso dal prefetto era sempre nel senso che il contatto con Delle Chiaie "poteva essere utile per noi".

E non v'è dubbio come debbano essere apprezzate le conclusioni dei pubblici ministeri secondo cui quello appena indicato è "*un riscontro diretto fornito dal dr. Carlucci pertinente a un rapporto di cui si è eternamente sussurrato, ma anche dibattuto spesso nelle aule di Giustizia e che nel corso di questa istruttoria ha avuto un'autorevole conferma processuale caratterizzata da una ricchezza di particolari e ben inquadrata nello spazio e nel tempo: "Nel 1966 allorché io pervenni al Viminale il rapporto tra D'Amato e Delle Chiaie era già in corso", nonché logicamente articolata: "il predetto, anche se si diceva che era un violento, non è mai stato arrestato, anche se inquisito".*

Sono tutte considerazioni che sono state già sviluppate, sull'imprendibilità di Delle Chiaie e sui suoi rapporti coi servizi, di cui quello con D'Amato era solo la punta: in precedenza abbiamo visto i rapporti col SID di Labruna, le connessioni con i servizi spagnoli, francesi, con l'Aginter press, che ora vanno portate a sistema nel momento in cui D'Amato e Delle Chiaie operano sullo stesso piano, un piano sul quale si colloca anche Gelli, ricordando gli incontri e i contatti dello stesso Gelli con Delle Chiaie secondo quanto risulta dal racconto di Nara Lazzerini, sul quale avanti.

A proposito del rapporto manipolatorio tra Federico Umberto D'Amato e Stefano Delle Chiaie è richiamata la perizia De Lutiis elaborata nell'ambito del processo *Italicus bis*, trasmigrata negli atti delle indagini su Brescia, acquisita agli atti del nostro processo.

La memoria ne riporta un passo ma tutta la relazione De Lutiis è di estrema importanza ai nostri fini. Lo facciamo nostro:

"A questo proposito è da rilevare quanto affermato dal capitano Antonio Labruna dinanzi al giudice Mastelloni: «Mi accorsi già nel corso dell'istruttoria che non erano stati documentati alla A.G. i soggetti denunciati (per il Golpe c.d. Borghese, n.d.r.): per esempio, i componenti di Avanguardia Nazionale, Delle Chiaie e Maurizio Giorgi; aggiungo che tutti i componenti di Avanguardia Nazionale non furono denunciati per il golpe, benché ne fosse stata evidenziata una struttura palese ed una occulta e operativa in funzione del golpe».

In questa testimonianza, Labruna conferma l'esistenza della doppia struttura, la finalizza al golpe ed evidenzia le protezioni di cui gli aderenti ad Avanguardia Nazionale avrebbero goduto. Il nodo principale, per quanto riguarda questa organizzazione, concerne infatti i rapporti, sempre negati da ambedue le parti, con l'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno. Esistono peraltro varie testimonianze che invece sostengono l'esistenza di questo rapporto. Lo stesso Labruna, dinanzi allo stesso giudice, aggiunge alcuni particolari: «So che la struttura di Avanguardia Nazionale, non denunciata per i fatti del Golpe Borghese, era pilotata dall'Ufficio Affari Riservati retto dal D'Amato. Tanto mi risulta per avermelo detto sia Guido Paglia, attuale Vice Direttore del "Giornale" - presentatomi dal generale Maletti - che stilò anche una relazione scritta, - che Guido Giannettini, con cui ebbi più contatti a far data dal settembre 1972: il Giannettini mi riferì che Avanguardia Nazionale collaborava con l'Ufficio Affari Riservati e, all'uopo, mi fece una relazione scritta che io consegnai a Maletti (.....).

Capo di Avanguardia Nazionale era Stefano Delle Chiaie, che, ripeto, era una fonte dell'Ufficio Affari Riservati».

Guido Giannettini conferma questa voce e afferma: «Circa i rapporti diretti tra il capo dell'Ufficio Affari Riservati dr. D'Amato ed il Delle Chiaie, di tanto ebbe a parlarmene il giornalista, collaboratore de Il Tempo e di altri giornali, Edgardo Beltrametti, deceduto, così come anche altri colleghi. Ricordo che anche il capitano Labruna mi addusse che il D'Amato era in rapporto con Delle Chiaie, "manovrato" dal predetto e dal suo ufficio, ritengo attraverso finanziamenti. Dagli anni sessanta in poi era arcinoto, negli ambienti

politici e giornalistici, che il D'Amato manipolava Delle Chiaie e la struttura di Avanguardia Nazionale di cui il Delle Chiaie era il dirigente».

Pur tra lievi contraddizioni, Giannettini e Labruna si attribuiscono vicendevolmente il ruolo di fonte della notizia...

Labruna confermò il fatto dinanzi a vari magistrati. Citiamo per tutti la sua deposizione dinanzi al giudice Salvini: «Ritornando alla posizione di Delle Chiaie, ripeto ciò che ho detto più volte, cioè affermo formalmente che era un agente dell'Ufficio Affari Riservati. Non sono il solo a dirlo. Lo afferma anche il Paglia nella sua relazione, il Giannettini in una sua relazione, l'Orlandini nelle registrazioni che ho consegnato al G.I. di Milano. Lo diceva anche il Niccoli, probabilmente anche nelle registrazioni».

Non deve trarre in inganno il fatto che Labruna e Giannettini in parte si attribuiscano la stessa notizia. A parte che entrambi citano altre fonti, si tratta in realtà del possesso di quelle informazioni che sono patrimonio conoscitivo comune di persone che operano in un medesimo contesto nel quale le notizie che circolano devono essere necessariamente vere perché le medesime persone devono agire con medesimi scopi, per cui necessitano di informazioni comuni attendibili.

Vedremo come anche le fonti aperte consultate da questa Corte confermano questa tesi (in particolare il recente volume di Giacomo Pacini, 2012 "La spia intoccabile" di cui la Corte aveva disposto l'acquisizione, ma che non risulta in concreto agli atti del processo.

Trattasi comunque di libro scientifico in libera circolazione che utilizza per la parte pertinente anche il materiale acquisito agli atti.

Questo materiale in ultima istanza documenta la relazione, personale e diretta - si potrebbe dire di reciproca strumentalizzazione, visti i favori che Delle Chiaie riceveva secondo la testimonianza di Carlucci - tra l'eversore e il poliziotto: la pluralità e la convergenza delle varie fonti di prova e, soprattutto, il contributo dichiarativo offerto dal dott. **Gabriele Carlucci**, funzionario che lavorava a stretto contatto con il D'Amato, non lasciano spazio a ricostruzioni del fatto alternative. Avanti al giudice Mastelloni, Carlucci ha sostenuto la necessità di quel rapporto, "utile per noi" e per la possibilità di tenere sotto controllo un'organizzazione all'interno della quale potevano esserci degli esaltati. Ma non si può negare che D'Amato fosse elemento spregiudicato e non avrebbe esitato un attimo a usare i suoi crediti con Delle Chiaie per chiedergli servizi di qualsiasi natura quale quello di mettergli a disposizione un uomo che in un dato momento di un certo giorno fosse a sua volta

disposto a compiere una certa azione, come cooperare a una strage o a un frammento della relativa condotta.

In questo contesto i riscontri sono forniti, cercando all'interno della immensa mole di dati contenuti nel maxi *file* di oltre due mila pagine nel quale sono riversate le informative dell'ispettore Cacioppo per l'autorità giudiziaria bresciana, autentica miniera di informazioni tratte dai fascicoli delle principali indagini e dei processi per le vicende stragiste e golpiste degli anni Settanta.

Ne tratteremo nell'ultimo capitolo con maggiori dettagli.

Qui va detto che l'informativa riportata è dell'11 gennaio 2005 e riguarda l'audizione di **Vincenzo Santillo** e di **Renato Nespoli**, ex ispettori di P.S. in servizio presso l'Ufficio Politico della Questura di Roma, che dichiararono quanto segue, in merito al tema di prova in esame:

Santillo: Per noi dell'Ufficio Politico il Delle Chiaie "cantava" sia con qualcuno del nostro ufficio che con il Dr. D'Amato del Ministero dell'Interno... Era notorio che Delle Chiaie era in contatto con il Ministero dell'Interno ed in particolare con D'Amato (allegato 7 cap. 7).

Nespoli:

Di Delle Chiaie posso dire che, allorché giunsi all'Ufficio Politico – siamo nel 1965- ebbi l'impressione che questi transitava per gli uffici come fosse la casa sua. Più di una volta lo invitai a lasciare l'ufficio. Anzi una volta lo cacciai proprio dalla mia stanza. Ricordo che aprì la porta senza chiedere alcun permesso. Capii che l'interlocutore di Delle Chiaie era il dirigente - cioè D'Agostino... Devo dire che l'impressione che ebbi sulla presenza di Delle Chiaie all'Ufficio Politico mi portava a pensare che Delle Chiaie fosse in organico all'Ufficio Politico. Ricordo che anche all'interno della Direzione Nazionale del MSI era voce diffusa che Delle Chiaie fosse pagato dall'Ufficio Affari Riservati (allegato 8, cap. 7).

Abbiamo già visto come l'idea che gli ex funzionari dell'Ufficio Affari Riservati abbiamo voluto far passare a proposito di questa relazione tra D'Amato e Delle Chiaie sia inattendibile. Delle Chiaie era tutt'altro che un infiltrato di D'Amato in quella che era a tutti gli effetti la sua organizzazione. Non era subordinato a D'Amato; la strumentalizzazione era reciproca; i due operavano all'interno dello stesso campo, quello filoatlantico e della difesa ad oltranza dell'Occidente contro il comunismo. Vinciguerra ci ha spiegato come questa scelta della destra extraparlamentare di mettersi al servizio delle componenti estreme del regime politico che avrebbero volentieri ristretto gli spazi della democrazia, pur di escludere

qualsiasi alternativa a un regime di assoluta fedeltà all'amico americano, aveva snaturato la carica antisistema di quella forza che era a tutti gli effetti una forza di complemento, sia pure del tutto autonoma. Tale autonomia era necessaria per coinvolgere nuove leve, disponibili ad agire nell'interesse di un progetto, essenzialmente di conservazione dello stato di cose esistente, sia pure con l'uso della violenza e del terrore come forza di bilanciamento e di intimidazione, rispetto a prospettive di cambiamento.

Corretto pare pertanto il giudizio formulato dalla Procura generale, secondo cui l'attività svolta in Avanguardia Nazionale dal Delle Chiaie per conto del D'Amato non può essere paragonata a quella di un mero informatore che, dall'esterno, si infiltra in un'organizzazione criminale per carpirne i segreti e svelarli alla pubblica autorità, in modo che questa possa svolgere il suo compito istituzionale di prevenzione e contrasto dell'attività delittuosa. Stefano Delle Chiaie era effettivamente, *"a differenza di un qualsiasi informatore o infiltrato, il capo assoluto ed indiscusso di A.N. ed incarnava il vertice politico-decisionale-strategico dell'attività riferibile a tale formazione eversiva. In altre parole, Stefano Delle Chiaie era la personificazione di Avanguardia Nazionale."*. Dirigeva l'organizzazione secondo suoi piani che prevedevano anche l'alleanza tattica ma di lungo periodo con il Ministero degli interni. *Avanguardia* era stata costruita da Delle Chiaie in anni lontani, in concomitanza con la nascita della strategia della tensione nei primi anni Sessanta, in ossequio a quelle esigenze di mobilitazione efficace contro il "pericolo comunista" che era, secondo ciò che ha raccontato l'ex Ministro Taviani, l'ossessione dei circoli oltranzisti del nostro paese e di cui fu espressione principale il presidente della Repubblica Antonio Segni.

A questo proposito conviene ricordare ciò che disse Paolo Emilio Taviani al colonnello Giraudo il 7 settembre 2000:

R.: *Nella mia precedente audizione alla Commissione Stragi del 01 luglio 1997, di cui consegno copia, avevo lasciato intendere che alcune cose riguardanti i precedenti lontani e vicini della strage di Milano quella del 12 dicembre 1969, la madre delle stragi, non le avrei dette. Le dico adesso. in sintesi quelle che non hanno rilevanza penale e, analiticamente, quelle che ritengo possano avere rilevanza penale.*

In sintesi: la chiave dì lettura della storia italiana, dalla primavera del 1947 al 1989, sta nella doppia politica estera, non mi soffermo a spiegare questo concetto. In un quadro di tale gravità, perché la politica estera è l'essenza prioritaria della vita di uno Stato, sono esplose tre drammatiche crisi: 1964, 1969-70, 1973-75.

Sulle vicende della primavera del 1964 parlai nella testimonianza del luglio del 1997. Dissi allora e ripeto oggi che io conservo una grande stima di Antonio Segni, non intendo insistere su questo punto dato che ho già insistito tre anni fa.

I miei contrasti - ero Ministro dell'Interno - con il Presidente della Repubblica Segni, hanno avuto una data precisa di inizio: 22 febbraio 1964, suo ritorno da un viaggio in Francia. Era rimasto fortemente impressionato dall'organizzazione antistalinista dei francesi. Il Presidente Segni mi chiese più volte che cosa avessimo previsto in caso di insurrezione armata comunista. Gli ho sempre risposto che dopo la sconfitta interna dei secchiani, né io né Vicari, capo della Polizia, né l'Arma dei Carabinieri, avevamo preoccupazioni di tal genere. Segni mi disse più di una volta: ". . . andando avanti di questo passo tra un anno sarò costretto a dare il mandato ad un comunista...". Qui si inseriscono cose non dette, e ora le dico con dispiacere perché devo fare nomi di persone che stimo, alcune moltissimo.

So con certezza, e me lo confidava lo stesso Segni, che alimentavano quelle preoccupazioni, il Presidente del Senalo Merzagora, il Presidente della Camera Bucciarelli Ducci, il Segretario del Consiglio Supremo della Difesa Edoardo Martino, Randolfo Pacciardi, Eugenio Reale, Renato Angiolillo. Non ho fatto che alcuni nomi, quelli dei quali so con certezza incontravano il Presidente. Accanto e attorno ai nomi citati, stava un cospicuo mondo politico trasversale, non legato da interessi né da sigle associative. Erano parlamentari, alti funzionari, Magistrati, alti Ufficiali, che in buona fede vedevano un pericolo nella nostra apertura a sinistra iniziata negli anni Sessanta. C'erano dei democristiani, ma non tutti erano democristiani; dei massoni, ma non. erano tutti massoni. Erano sobillati dalla CIA? A dire il vero era accaduto il contrario: qualcuno dei personaggi citati, chiacchierando con personaggi di Paesi a noi alleati, aveva espresso, lui le sue preoccupazioni.

E' del tutto evidente che se questo era il clima, le preoccupazioni, lo stato di diffidenza all'interno delle istituzioni, la considerazione in cui veniva tenuto un ministro dell'Interno solidamente anticomunista ma leale come Taviani (debole era il minimo appellativo che gli veniva rivolto), dare mano libera alla costituzione in ambito sociale di gruppi, organizzazioni, militanza che di quello spirito si facevano portatori, senza gli impacci dei ruoli istituzionali, era il minimo che potesse accadere. Ed infatti, il Convegno del Pollio al quale partecipa Delle Chiaie non è altro che il coagulo tra teoria, pezzi di Stato e truppe dell'eversione nera che si fa interprete di quell'esigenza, rappresentata persino dal Presidente della Repubblica in

carica, fino a pochi mesi prima (nell'interregno sostituito dal presidente del Senato Merzagora, appartenente anch'egli, secondo il giudizio storico, all'oltranzismo atlantico).

Non può dunque affermarsi che il Delle Chiaie possa essersi infiltrato nel movimento politico da lui stesso guidato ed incarnato, per poi allearsi con l'organo dello Stato che avrebbe dovuto combatterlo.

Vi fu, nei fatti, una forma di alleanza tra Federico Umberto D'Amato e Stefano Delle Chiaie (come dimostra anche l'operazione "manifesti cinesi") che non scaturì da un fenomeno di infiltrazione, ma fu dettata da interessi comuni e convergenti nell'ambito di quella strategia della tensione condivisa dal vertice di Avanguardia Nazionale e da organi deviati dello Stato, della quale ebbe contezza lo stesso Vincenzo Vinciguerra agendo all'interno della destra eversiva ed al fianco del "camerata-amico" Stefano Delle Chiaie.

Le anzidette deviazioni sono state ancora una volta riferite da una fonte assolutamente attendibile come l'ex ministro dell'Interno Paolo Emilio Taviani. Le sue dichiarazioni tardive rispecchiano una realtà alla quale lo stesso fu l'unico che cercò di reagire con provvedimenti energici come lo scioglimento di Ordine nuovo. Quella realtà era però radicata e trovò un nuovo referente nella Loggia P2, ben più determinata dell'incerta e ondivaga direzione dei vertici democristiani. D'altra parte Taviani nelle dichiarazioni successive del 2001 descrive l'esistenza del servizio segreto ufficioso dell'Anello, di cui peraltro mostra di avere scarsa contezza. Ed invece si trattava di un gruppo di eversori ampiamente disponibili per qualsivoglia azione di supporto ad iniziative di modifica dall'interno dell'assetto istituzionale. Dall'incertezza che dimostra uno dei politici di maggior polso, come ministro dell'Interno, si comprende come D'Amato possa essere stato per oltre venti anni il dominus del Ministero dell'interno, avendo trovato piena sintonia con un altro Ministro che lo spionaggio e le azioni *extra ordinem* le teorizzava, Francesco Cossiga.

Disse Taviani ai P.M. di Brescia il 9 marzo 2001

ADR quando, nel corso delle dichiarazioni da me rese ai carabinieri del ROS delegati dal PM di Milano in data 07.09.2000, ho dichiarato che "nel periodo dello sfascio del SIFAR e della confusione del SID , erano stati assunti come agenti di complemento parecchi confidenti, veri e propri servizi paralleli, come vennero definiti , spesso equivocati con la Gladio, mentre con essa non avevano nulla a che vedere" intendevo dire che nel periodo successivo al 1966 ma intensamente soltanto successivo al 1968 e fino al1973 (mio decreto di scioglimento di Ordine Nuovo) erano entrati al servizio continuativo o saltuario sia del SID sia di talune Questure uomini di. Chiara provenienza di destra, taluni anche provenienti

dalla destra eversiva. Quando rientrai al Ministero dell'Interno nel 1973 trovai che il pericolo eversivo dell'estrema destra si era moltiplicato e che la direttiva ministeriale era stata per molto tempo attenta soltanto al pericolo che proveniva dalla sinistra. Un qualche rimedio a questo andazzo si era realizzato in quei pochi mesi in cui Rumor sostituì Restivo al Ministero dell'Interno ma non era stato certamente sufficiente. Quando ho usato il termine servizi paralleli sarei stato linguisticamente più esatto se avessi usato il temine di elementi di ruolo e di elementi di complemento, in particolare intendevo alludere alla presenza di singoli soggetti o gruppi di soggetti in qualche modo collegati e utilizzati dai servizi Istituzionali.

ADR Prendo atto del contenuto delle note acquisite, nell'ambito di questo e di altri procedimenti collegati, presso gli archivi del Ministero dell'Interno, documenti che vengono allegati al presente verbale e che mi vengono integralmente lette (all. 1 nota Milano 4 aprile 1972, all. 2 nota Milano 14. 6.1974, all. 3 Milano 10 settembre 1974, all. 4 Milano 18 luglio 1975, all. 5 Milano 18 maggio 1979). Prendo altresì atto che la fonte delle notizie riportate nelle note allegate è stata individuata nel giornalista del Corriere della Sera, Alberto Grisolia. Ho ascoltato con vivo interesse la lettura delle note sopra indicate, il loro contenuto non mi ha sorpreso è il tipico contenuto delle veline che ricevevo al Ministero dell'Interno ogni mattina e che provenivano dal Capo della polizia. L'Ufficio della Direzione generale della polizia che raccoglieva o elaborava queste veline fino a11974, era l'Ufficio Affari Riservati. Dalle note lettemi mi è stato chiarito un problema che era per me ancora non risolto cioè in qual modo Fumagalli e il suo gruppo si trovassero associati a giovani già ordinovisti o futuri ordinovisti. Invece mi hanno molto sorpreso le caratteristiche di istituzionalità del servizio che verrebbero rivelate dai documenti

ADR ovviamente atteso il tempo trascorso non sono in grado di dire se ho avuto occasione di leggere le note sopra indicate durante il periodo in cui ho svolto le mansioni di Ministro dell'Interno, tuttavia posso dire che molte delle cose lette non mi giungono nuove. In particolare il nome di Otimski mi dice qualcosa che non riesco a focalizzare così come la situazione di pericolo in cui si è trovato l'on. Aniasi nei primi anni settanta. Ricordo che io stesso, a suo tempo, ebbi ad avvisare Aniasi, allora sindaco di Milano, circa i rischi che stava correndo da parte degli ambienti della destra eversiva. Recentemente ho avuto occasione di scambiare qualche battuta con Aniasi dopo che sui giornali, se ben ricordo nel dicembre scorso, è emerso il nome di Battaini.

...

ADR.: Nel periodo che va dal 1953 al 1958 nei quali ho svolto le funzioni di Ministro della difesa, escludo che una struttura del tipo di quella che traspare dalle note sopra indicate avesse fatto capo al gabinetto del Ministero della Difesa.

ADR Prendo atto che il servizio di informazioni di cui stiamo parlando avrebbe assunto quantomeno negli anni Settanta il nome di "ANELLO". Questo nome l'ho già sentito fare, mi pare come anello tra il SID e la direzione generale della Polizia, tra la fine del 1973 e il 1974. Credo di poter collocare questi discorsi nel contesto degli attriti che si erano creati ai tempi della strage di Fiumicino tra detti Enti.

La conclusione dei pubblici ministeri trova fondamento negli elementi indicati che fanno di D'Amato l'autentico *dominus* in continuità venti anni dei servizi segreti civili, prescindendo dal contingente ministro in carica, incontrando la connivenza o l'incapacità di controllo dei mutevoli vertici politici. In tale posizione poteva certamente dare il suo contributo a un piano decisivo di stabilizzazione autoritaria dell'Ordine politico in una fase in cui fortissima si fece la spinta alla sfida decisiva sul piano internazionale (la politica estera di cui parla Taviani), alla resa dei conti con il blocco sovietico, il cui felice esito alla fine degli anni ottanta si interseca con l'azione interna degli uomini della P2, sciamati dopo il 1981 nelle file dei diversi partiti nei quali s'imposero, agitando le politiche del Piano di Rinascita, di cui Gelli negli anni successivi rivendicò il copyright rispetto a politici di successo:

"Gli atti di causa indicano oggi che il piduista Federico Umberto D'Amato fu l'organizzatore - attuatore di un progetto criminale finanziato dal binomio piduista Licio Gelli-Umberto Ortolani e culminato con la strage di Bologna; indicano anche, nei termini e con le modalità descritte, che in tale progetto entrarono personaggi delle tre formazioni eversive dei Nuclei Armati Rivoluzionari, di Terza Posizione e di Ordine Nuovo. Considerato il contesto operativo ed economico in cui maturò la strage del 2/8/1980, nonché il ruolo di spicco assunto da Federico Umberto D'Amato a livello di raccordo tra i soggetti finanziatori ed i servizi segreti deviati che assicurarono copertura agli esecutori materiali del crimine, logica vuole che al lucroso progetto prendessero parte anche persone facenti capo ad A.N., formazione strettamente legata a D'Amato attraverso Stefano Delle Chiaie; ed è questo che accadde, come meglio vedremo esaminando la posizione di Paolo Bellini" (Memoria dei P.M.).

Una nota conclusiva a margine dei rapporti tra Federico Umberto D'Amato e Stefano Delle Chiaie riguarda la vicenda della società "ODAL Prima" (ditta di import-export e consulenza con sede in Roma).

La vicenda è rilevante perché dimostra l'intreccio tra servizi, attività di copertura e gruppi della destra eversiva e spiega la difficoltà di penetrare all'interno di azione eversive abilmente camuffate per rendersi invisibili.

Essa è stata ricostruita dal maggiore **Giorgio Tesser** del Nucleo Operativo dei Carabinieri di Bologna, sentito all'udienza del 25/6/2021.

L'esatta ragione sociale della ditta, costituita il 28.2.1979 era ODAL C.S.A. - società in accomandita semplice. I soci erano i fratelli Roberto e Carmine Palladino; socio accomandatario Pietro Citti.

E' altresì emerso che la società era stata costituita il 28/2/1979 ed aveva la sede in via Satrico 7, Roma; la compagine sociale era formata dai fratelli Roberto e Carmine Palladino (rispettivamente, socio accomandatario e accomandante), nonché da Pietro Citti, stretto collaboratore di Flavio Carboni. Tutti costoro erano militanti di *Avanguardia Nazionale*.

La sede della ODAL era frequentata da altri esponenti di AN (Adriano Tilgher, Maurizio Giorgi ed Emanuele Pintus). Era emerso dalle indagini che la società svolgeva funzioni di copertura dell'attività di Avanguardia Nazionale, nel frattempo disciolta. Era punto di riferimento per soggetti che facevano capo al Delle Chiaie. Tra costoro Luigi Sortino e la compagna del Delle Chiaie Leda Pagliuca. La sua funzione era anche di tenere i contatti con il latitante Delle Chiaie. Nel corso di un servizio di osservazione del 4 marzo 1982 i carabinieri notarono presso la sede i noti Giorgio Vale, Gilberto Cavallini e Francesca Mambro, a conferma della persistente promiscuità delle due organizzazioni.

Riguardo a quest'ultima circostanza sono stati sentiti in dibattimento (udienza del 25/6/2021) i militari dell'Arma dei Carabinieri **Mario Satta** e **Angelo Fiasca**, che effettuarono una serie di servizi di osservazione in via Satrico n. 7 tra il febbraio e l'aprile del 1982.

L'identificazione dei tre terroristi fu compiuta in base a materiale fotografico consultato dopo il servizio di appostamento e dopo che gli stessi, latitanti si erano allontanati.

Il teste Satta si è detto certo" delle individuazioni (pag. 18 del verbale) anche se, all'epoca nell'informativa si era mantenuto su una valutazione probabilistica o di quasi certezza.

Per i requirenti il riconoscimento deve ritenersi attendibile *vista la contestuale presenza di tre soggetti riconosciuti come appartenenti ai N.A.R. in un luogo di riferimento per*

l'eversione nera (tale era, come vedremo, l'ufficio della ODAL di via Satrico), dovrebbe ipotizzarsi, in alternativa, che ivi siano venuti a trovarsi per pura coincidenza, contemporaneamente ed insieme, tre sosia del Vale, della Mambro e del Cavallini, o comunque tre persone così somiglianti ai suddetti, da indurre in errore un militare che osservava i loro movimenti al solo scopo di individuarli; il che appare logicamente da escludere, considerato anche il ristretto ambito ambientale in cui operavano le organizzazioni di estrema destra a Roma e, in particolare, coloro che intrattenevano relazioni con gli esponenti di Avanguardia Nazionale e con la sua sede simbolo ubicata presso la società ODAL.

All'udienza del 22/12/2021 è stata data lettura delle dichiarazioni rese da **Piero Citti** nel corso delle indagini, acquisite dalla Corte al fascicolo del dibattimento con ordinanza del 17/12/2021 per sopravvenuta impossibilità di ripetizione determinata dalle gravissime condizioni di salute del teste.

E' opportuno evidenziare che dal verbale di audizione del 21/7/2020 innanzi alla Procura generale di Bologna del Citti, acquisito stante l'irreperibilità, risulta che il Citti fu socio accomandatario della ODAL, società di contabilità che serviva clienti caratterizzati dalla comunione ideologica con i soci e al contempo che il cliente principale che garantiva "il flusso finanziario decisivo" era il gruppo di società facenti capo alla finanziaria SOFINT del noto Flavio Carboni e del fratello. Citti dopo qualche mese di lavoro alla ODAL passò direttamente alla SOFINT ma riuscì ad apprezzare la clientela della SOFINT e della ODAL, tra cui diversi personaggi legati alla banda della Magliana.

Dalla ricca testimonianza di Citti, che ha confermato un verbale del 1984, reso avanti al p.m. di Bologna, pieno di dettagli, i requirenti traggono una serie di inferenze che è necessario riportare per la loro concludenza rispetto alla prova della presenza di *Avanguardia Nazionale* nel contesto romano, al suo camuffamento, ai suoi rapporti sia con i servizi e sia con la criminalità organizzata romana, alla qualità e numerosità dei contatti con l'eversione nera, rispetto alla quale la società e la sua sede era un punto di riferimento sufficientemente sicuro, visto che il primo servizio di osservazione e controllo di cui si ha notizia è del 1982.

Le considerazioni che si traggono dai verbali e dai documenti allegati (all. 10, cap. 7) sono le seguenti.

Anzitutto che ODAL PRIMA fosse una società riferibile ad *Avanguardia Nazionale*, compagine guidata da Stefano Delle Chiaie; la stessa denominazione "ODAL", evocativa dell'omonima lettera dell'alfabeto runico, riconduce al simbolo di detta formazione eversiva,

al cui interno operava una pluralità di soggetti risultati soci o frequentatori della sede della società, considerata in gergo giornalistico, desunto dagli atti delle indagini pubblicati "la cassaforte di Avanguardia Nazionale"

Il fatto che la ODAL abbia tratto linfa vitale dalla SO.FI. INT. di Flavio Carboni e la data di costituzione della società (28/2/1979) appaiono ai pubblici ministeri coincidenze non fortuite. Entrambe le circostanze, secondo la tesi dei P.M., richiamano, eventi relativi al crack del Banco Ambrosiano.

Flavio Carboni fu condannato (tutte le sentenze milanesi e della Cassazione sono agli atti) per il delitto di bancarotta fraudolenta ai danni del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi per avere compiuto, in concorso con Francesco Pazienza ed altri, un'operazione distrattiva (tramite la società Prato Verde) avente ad oggetto un finanziamento di 6 miliardi di lire che fu utilizzato per scopi personali. Nello stesso processo furono condannati, come sappiamo anche Licio Gelli e Umberto Ortolani, per analoghe condotte di bancarotta fraudolenta patrimoniale, tra cui la distrazione dei fondi indicati nel documento "Bologna", "*utilizzati per finanziare e organizzare la strage del 2/8/1980 anche in vista della conseguente attività di depistaggio delle indagini a cui, secondo le sentenze definitive di condanna, partecipò Francesco Pazienza*".

La cricca di soggetti che depredarono Roberto Calvi, finanziatore involontario della strage di Bologna, la vediamo comparire, pertanto, indirettamente nell'ambito delle indagini per la strage del 2 agosto.

Inoltre "*la costituzione della ODAL segue, inoltre, di pochi giorni la prima erogazione di denaro a favore di Federico Umberto D'Amato (avvenuta il 16/2/1979)*[312], *in vista dell'operazione documentata nell'appunto Bologna, ossia il finanziamento della strage del 2/8/1980, effettuata (come si è visto al capitolo 3) con fondi anticipati da Licio Gelli e dal medesimo recuperati attraverso il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi mentre la contestuale presenza di Flavio Carboni*[313] *quale fonte di sostegno della società ODAL e lo stretto rapporto di collaborazione eversiva esistente tra il D'Amato ed il Delle Chiaie, vero*

[312] Si tratta del bonifico di 294.000 dollari menzionato nel capitolo precedente.

[313] I pubblici ministeri annotano qui a riscontro che "quanto esposto da Citti sul legame tra la ODAL e la SO.F.INT. trova conferma nelle annotazioni dell'agenda di Flavio Carboni dell'anno 1979 ove, alla data del 3 marzo, ossia dopo soli tre giorni dalla fondazione della ODAL, è annotato un incontro tra il Carboni e gli esponenti di Avanguardia Nazionale Citti e Palladino (non è specificato quale dei due fratelli), ossia le persone direttamente riconducibili alla gestione della società ODAL (allegato n. 14 cap. 7, pag. 11). L'agenda di Flavio Carboni è tra i reperti del procedimento relativo al crack del Banco Ambrosiano (cartella del materiale sequestrato presso il notaio LOLLO-scatola n.1).

terminale di riferimento della ODAL, non rendono tale coincidenza di date priva di significato indiziario.

I collegamenti sono presto fatti.

L'accertata frequentazione tra terroristi dei NAR, quali Francesca Mambro, Giorgio Vale e Gilberto Cavallini, ed esponenti di *Avanguardia Nazionale* (episodio del 4/3/1982) richiama quanto emerso nella citata deposizione resa l'11/6/2021 dal teste Walter Sordi in ordine all'assenza di steccati operativi tra i gruppi eversivi di estrema destra. Tale circostanza, del resto, è confermata dall'arresto in data 21/4/1981 di Massimo Carminati (estremista di destra di area N.A.R. legato a Giuseppe Valerio Fioravanti, secondo quanto riferito dal Lucioli) insieme agli avanguardisti Domenico Magnetta e Alfredo Graniti presso il valico di Gaggiolo (Varese) durante un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine (allegato 17, capo 7).

Ma di episodi analoghi ne sono emersi molteplici nel corso delle deposizioni di altri collaboratori ex militanti dei gruppi della destra eversiva.

Del resto, l'unificazione tra *Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale* benché ufficialmente fallita, fu nella sostanza un modo per ricomporre e unificare tutti i mondi dell'eversione nera, come abbiamo visto in più luoghi della precedente esposizione, considerando in modo particolare i legami tra Fioravanti e Signorelli

La collaborazione operativa tra AN e NAR è attestata, secondo la Procura Generale.

Si richiamano in particolare i seguenti elementi:

- l'assistenza logistica prestata da *Avanguardia Nazionale* alle altre compagini (tra cui i NAR) attraverso la fornitura di documenti falsi e l'agevolazione di espatri clandestini compiuti mediante superamento della frontiera con la Svizzera[314];

- la compartecipazione a varie rapine[315] di componenti dei due gruppi eversivi (in particolare, Domenico Magnetta, Giuseppe Valerio Fioravanti e Massimo Carminati) ammessa e menzionata dal Magnetta all'udienza dell'1/10/2021 (pagine 165 e seg. del verbale), risultante anche dalla sentenza emessa il 2/5/2021 dalla Corte di Assise di Roma;

---

[314] Si richiama in nota la testimonianza di Domenico Magnetta, sentito all'udienza dell'1.10.2021, cfr. trascrizione, pagg. 159-161;176-177).

[315] La memoria richiama, in particolare, le rapine indicate ai capi d'imputazione nr. 82 e 94 della citata sentenza 2/5/1985, consultabile in allegato n. 19 cap. 7: in danno dell'agenzia n. 30 del Banco di Roma, commessa in data 11/10/1979 da Alessandro Alibrandi e Massimo Carminati per i N.A.R., Domenico Magnetta (A.N.) e Giuseppe Dimitri, esponente di Terza Posizione e di Avanguardia Nazionale; ai danni della Chase Manhattan Bank di Roma, compiuta il 27/11/1979, alla quale parteciparono Giuseppe Valerio Fioravanti (N.A.R.), il Carminati, il Magnetta ed il Dimitri.

- la gestione di un comune deposito-arsenale di armi, condiviso anche da Giuseppe Dimitri (di *Terza Posizione*), situato in uno scantinato di via Alessandria n. 129, Roma, di pertinenza degli uffici dell'agenzia assicurativa di Adriano Tilgher (figura di spicco in AN), ove era ubicata anche la redazione (oltre alla direzione-amministrazione) del periodico Confidentiel, fra i cui redattori figurava lo stesso Tilgher. Direttore del giornale era Mario Tilgher, iscritto alla loggia massonica P2 e padre di Adriano[316].

L'analisi della Procura generale propone in definitiva un quadro di riferimento della realtà eversiva romana e veneta, nel quale si individuano gli esecutori accertati della strage, nella quale spiccano figure di vertice in grado di rispondere a sollecitazioni provenienti dai vertici dei servizi, in particolare dal quel grumo di potere piduista di cui faceva parte l'ex capo degli Affari riservati, che alla data del 1980 continuava ad essere punto di riferimento dei servizi di sicurezza in contatto con i vertici del SISMI e del SISDE, come vedremo nell'ultimo capitolo di questa parte. L'azione a Bologna fu frutto di una convergenza di contributi non necessariamente al corrente l'uno dell'altro, così come delle persone che vi intervennero; fu però un'azione corale, guidata e coordinata nella quale i servizi ebbero il supporto di soggetti che verosimilmente senza conoscersi tra loro e con un diverso background di esperienze politiche vi apportarono un apporto derivante da una collaudata capacità di mimetizzazione e interlocuzione con agenti segreti di ogni livello e di ogni nazionalità. Dipanare la medaglia nel dettaglio non è evidentemente possibile, ma non è neppure qui necessario.

Ciò che è importante è avere assodato, da un lato, che il gruppo più vicino al D'Amato, quello di *Avanguardia Nazionale*, era certamente in grado di sostenere e intervenire in un'azione affidata a Fioravanti e a uomini di *Terza Posizione*, gruppi rispetto ai quali gli uomini dello stato maggiore di Delle Chiaie mantenevano una forte capacità di infiltrazione ed influenza, mentre, per altro verso, Fioravanti e gli altri, come sappiamo, mantenevano contatti e legami con l'area dell'ex *Ordine Nuovo* e quindi con i servizi segreti militari direttamente guidati da Gelli. D'Amato e Gelli erano quindi in grado di reclutare elementi per un'azione eclatante proveniente dall'intera frastagliata (apparentemente) gamma dei gruppi dell'eversione nera, essendo in grado di individuare all'interno di ciascuna di essi soggetti da impiegare in diversi ruoli e

[316] Si ricorda in proposito la figura di Adriano Tilgher ed il deposito-arsenale di armi di via Alessandria, condiviso da Avanguardia Nazionale con i N.A.R. e Terza Posizione, si rinvia alla citata sentenza emessa in data 11/7/1988 dalla Corte di Assise di Bologna (allegato n. 20 cap. 7); in particolare, alle pagine 542, 543, 1740, 1760 e 1761 del relativo file.

diversi momenti dell'azione esecutiva, disponendo al loro interno di diverse competenze e attitudini.

Di certo non solo non sorprende trovare nell'azione soggetti di diversa formale provenienza.

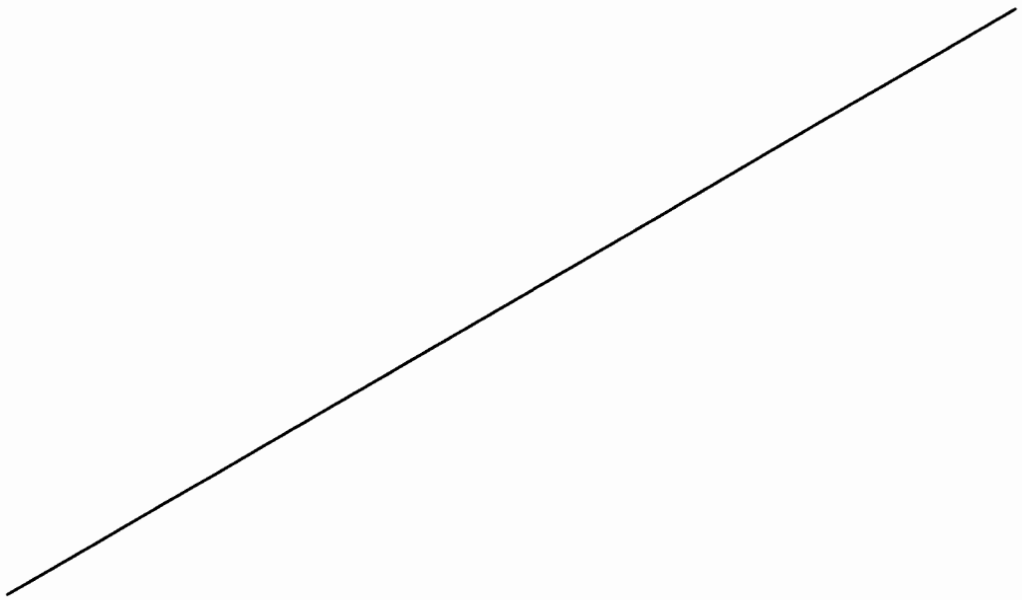
A chi ha promosso l'azione non interessavano certamente le sigle.

I riferimenti di costoro erano tali da potere organizzare un'azione alla quale prendessero parte soggetti di diversa origine e storia, che tra loro non si conoscevano ma che agivano, rispondendo a referenti distinti ma a loro volta facenti capo a Gelli e al servizio di D'Amato per quanto al momento è possibile ammettere.

Va ripetuto ancora una volta.

Ciò che si vuole disegnare è uno scenario nel quale Gelli e D'Amato assumono un ruolo di fondo, che non significa un'affermazione di responsabilità, tema estraneo a questo giudizio.

Un ruolo che rende compatibile, spiega e inquadra la presenza e l'affermazione di responsabilità nei confronti di Paolo Bellini che, come si vedrà, nell'area dei servizi segreti e delle operazioni sporche al servizio di mandanti di ogni genere, era compenetrato e attivo, come agente disponibile per ogni avventura al servizio degli obiettivi degli apparati schierati con progetti di destra autoritaria e per ogni operazione che richiedesse una elevata professionalità, oltre ad un elevato compenso.



CAPITOLO 5 - MANDANTI, FINANZIATORI, ORGANIZZATORI

5.1. Premessa

Le indagini che hanno prodotto questo processo sono state indirizzate ad accertare chi dall'esterno del gruppo degli esecutori materiali del delitto abbia determinato, istigato, agevolato, suggerito, attivamente contribuito anche col silenzio e l'omissione di condotte doverose, finanziariamente, alla realizzazione del fatto.

Indagando sui "mandanti" è stato individuato in Paolo Bellini il quinto uomo del gruppo che partecipò all'esecuzione della strage del 2 agosto 1980[317]. A sua volta l'indagine e gli accertamenti su Bellini consentono di risalire verso l'alto nella catena della programmazione ed organizzazione della strage. Bellini, agente al servizio della destra eversiva, quadro coperto di *Avanguardia Nazionale*, organizzazione che i dati del processo consentono di mettere in relazione con segmenti degli apparati di Stato e in particolare con Federico Umberto D'Amato, a sua volta iscritto alla P2, coinvolto nei progetti dell'organizzazione gelliana, punto di riferimento ed elemento di fiducia dei servizi segreti occidentali, come tale in grado di sviluppare un'autonoma azione nell'ambito dei piani NATO per assicurare la stabilità politica in Italia, secondo i metodi enunciati nel noto Field Manuale del generale Westmoreland, posizione che lo portava ad interagire con Gelli, a sua volta vertice di una serie di trame, appurate dopo il sequestro delle liste degli affiliati a Castiglione Fibocchi.

L'identificazione nominativa delle figure che hanno agevolato l'azione dei quadri operativi della destra eversiva e terrorista è resa possibile anche dalla connessione di costoro con il Bellini, elemento di collegamento tra "mandanti" ed esecutori materiali.

La ricostruzione dello scenario occulto che si è mosso dietro l'azione degli esecutori materiali deve in qualche modo riconnettere questi ultimi, e i diversi contesti associativi in cui si sono mossi, con coloro che i fatti di strage hanno favorevolmente considerato come funzionali a progetti politici.

---

317 Sul piano della ricostruzione storica, tenuto conto di ciò che si è detto sulla posizione di Sergio Picciafuoco, e tenuto conto della non irrevocabilità della sentenza nei confronti del Cavallini, si può considerare Bellini sesto concorrente nella strage. Ovviamente parliamo di Picciafuoco nella misura in cui si può formulare un giudizio incidentale e funzionale al ragionamento probatorio e al giudizio nei confronti di Bellini che non rimette in discussione il giudicato allo stesso favorevole con l'effetto che detta posizione non può essere considerata in relazione all'aggravante di cui all'art 112/1 n. 1 cp., neppure aderendo alla risalente giurisprudenza che include tra i coimputabili, ai fini dell'aggravante, i prosciolti con formula non liberatoria sul fatto.

Nelle pagine precedenti queste connessioni sono ampiamente emerse nelle dichiarazioni dei collaboratori, nelle indagini dei magistrati Occorsio ed Amato, nella serie di indizi che tendono a costruire una matrice unitaria tra azione della destra eversiva e strategia della tensione ad impronta piduista.

5.2. Il ruolo della P2 nella strategia eversiva. Alcuni dati storici tratti dall'indagine della Commissione parlamentare d'inchiesta

Ci limitiamo agli elementi fondamentali perché si tratta di argomento che sul piano storico ha impegnato in lungo e in largo studiosi e ricercatori. Fermiamoci a ciò che serve per spiegare l'interesse di Gelli a finanziare la strage di Bologna, la tesi principale sostenuta in questo processo.

Diamo per letta la relazione Anselmi.

Soffermiamoci su alcuni passaggi rilevanti ai nostri scopi.

La Loggia massonica Propaganda 2 era una loggia riservata, coperta, affidata dal Gran Maestro Salvini alle cure del Maestro Venerabile Gelli. Al suo interno uomini di potere: alti Ufficiali delle forze armate, dei servizi segreti, delle forze di polizia, politici, imprenditori, dirigenti pubblici. Qual era il suo programma?

La loggia si occupava certamente dei tradizionali compiti di una Loggia Massonica, coi suoi rituali e obiettivi di solidarietà e sostegno reciproco degli affiliati. Tuttavia, in contrasto con l'asserita estraneità al diretto intervento in politica della massoneria in quanto tale, la Loggia sviluppava un'intensa attività di indirizzo politico, intervenendo su fondamentali scelte del Governo e del Parlamento. Opportunamente occultata all'esterno, la P2 camuffava gli incontri tra il Maestro Venerabile e gli affiliati come ordinarie riunioni a carattere amicale, al più lobbistico, tenute a Roma in un Hotel di lusso, l'Excelsior, uno dei tanti luoghi per trattative d'affari in un universo, mondano o profano, nel quale potevano realizzarsi incontri riservati tra politici, uomini d'affari, mediatori, lobbisti ecc.

Il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, l'insieme delle Logge che si riconosce nella sede storica di Palazzo Giustiniani, Lino Salvini eleva nel 1975 Licio Gelli alla dignità di Maestro Venerabile. Le vicende che determinano quest'incarico sono puntualmente descritte

nella relazione Anselmi e le diamo per note. Salvini da ciò che si legge è nelle mani di Gelli che lo ricatta e sostiene di disporre di elementi per "distruggerlo in qualsiasi momento".[318]

La Loggia P2 è strettamente legata alla figura di Gelli per il quale prima s'inventa nel 1971 la figura di "segretario organizzativo della Loggia P2" e successivamente si ridenomina la stessa come "Raggruppamento Gelli-P2". Tutto ciò giustifica la sostanziale identificazione degli affiliati con il Maestro che li reclutava e dirigeva, sia pure non senza conflitti, come spiega la Memoria dell'Avvocatura dello Stato.

Già al tempo, il Gran Maestro Salvini aveva esternato le sue preoccupazioni alla Giunta esecutiva del Grande Oriente per l'inarrestabile espansione della Loggia P2 nella quale veniva affiliato un gran numero di generali e colonnelli, affidati a un personaggio come Gelli che stava preparando un "colpo di Stato".

Il programma di Gelli è quindi noto ed accettato da chi pure non può fare a meno di affidargli un Raggruppamento segreto in grado di influire sugli "apparati di forza" dello Stato e sui servizi di sicurezza.

Gelli con questi propositi penetra "in armi" nel cuore più riposto dell'istituzione e dà avvio a un processo di appropriazione personale della più efficiente struttura massonica per la espansione nel mondo "profano".

Gelli riorganizza la struttura in modalità di segretezza e copertura. Al contempo intensifica le riunioni settoriali per discutere di politica e dei suoi piani.

Dai verbali di una di queste riunioni di cui la Commissione d'inchiesta dispone si comprende che si tratta esplicitamente di programmi eversivi.

Il testo riprodotto nella Relazione è esemplificativo e chiaro: «La situazione politica ed economica dell'Italia, la minaccia del Partito comunista italiano, in accordo con il clericalismo, volta alla conquista del potere, la carenza di potere delle forze dell'ordine, il dilagare del malcostume, della sregolatezza e di tutti i più deteriori aspetti della moralità e

---

[318] " In questa cornice di rapporti, che si svolgono sotto il segno della prevaricazione e della compromissione reciproche, vanno inquadrate la carriera massonica di Licio Gelli e lo sviluppo della Loggia Propaganda Due, l'una e l'altra strettamente connesse, poiché vedremo che non solo la presenza e l'opera di, Licio Gelli nella massoneria si risolvono sostanzialmente nella sua gestione della Loggia P2, ma altresì che l'organizzazione e la consistenza di questa seguono di pari passo la storia personale, del suo Venerabile Maestro e le vicende che lo vedono protagonista, al di dentro come al di fuori della istituzione. La costante relazione, tra il personaggio e l'organismo a lui affiliato che viene alla fine a risolversi in una sostanziale identificazione, costituisce non solo, un valido strumento interpretativo ma si pone altresì come fonte di preziose, considerazioni in sede conclusiva", Rel. Anselmi pag. 14 della versione ufficiale.

del civismo, la nostra posizione in caso di ascesa al potere, dei clerico-comunisti, i rapporti con lo Stato italiano».

I temi sono quelli tipici di un programma golpista sudamericano, come quelli che andavano maturando negli anni '70. Nella nota di accompagnamento del programma agli iscritti che non avevano preso parte alla riunione Gelli scriveva: «Come potrai osservare, la filosofia è stata messa, al bando ma abbiamo ritenuto, come riteniamo, di dover affrontare solo argomenti solidi e concreti che interessano la vita nazionale...Molti hanno chiesto - e non ci è stato possibile dar loro nessuna risposta perché non ne avevamo- come dovremmo comportarci se un mattino, al risveglio, trovassimo i clerico-comunisti che si fossero impadroniti del potere; se chiuderci dentro una passiva acquiescenza; oppure assumere determinate posizioni ed, in base a quali piani di emergenza».

Il tema è perfettamente posto di fronte agli interlocutori. È il tema di una reazione emergenziale di fronte ad una situazione che si dà per ineluttabile e funesta per gli interessi e le posizioni politiche degli affiliati. Siamo nel 1973, alla riunione nella villa di Gelli ad Arezzo con il Procuratore generale Spagnuolo, ma soprattutto con i generali Palumbo, Picchiotti, Bittoni, Musumeci, tutti comandanti di vertice dei carabinieri. Il tema della riunione era l'intervento nella politica nazionale per mantenerla stabile al centro.

La connotazione che la Loggia comincia ad assumere, apertamente reazionaria e interventista nella politica nazionale sbrigativamente associata all'idea di un dominio clerico-comunista da sventare con riforme radicali, produce reazioni interne alla massoneria, inizialmente prive di sostanziali effetti rispetto alla scalata di Gelli. Una presa di distanze del Grande Oriente si verifica nel 1974, anno di stragi consumate e mancate quando Salvini apprende da Gelli, ancora una volta, di possibili soluzioni autoritarie. È al termine di un anno denso di eventi eccezionali, quale fu il 1974, che i vertici della Massoneria decidono di liberarsi di Gelli, salvo essere costretti a disattendere nella sostanza la decisione di scioglimento. Già in quell'anno la presenza di Gelli era avvertita come ingombrante, proprio per le voci che lo volevano partecipe del golpe Borghese. La relazione edulcora questo dato e parla di "rapporti equivoci di Gelli e della sua Loggia con ambienti e situazioni fuori della legalità politica", avvertiti come pericolosi per l'intera comunione massonica.

La seconda fase di vita della P2 dal 1975 al 1981 è cruciale per la sua storia e per i fini che qui interessano.

Le premesse alla ricognizione del quadro storico sono l'enorme espansione della Loggia che raggruppa una importante fetta dell'associazionismo massonico (dal 10 al 20%), frutto

della frenetica attività di proselitismo di Gelli, un aspetto quantitativo che contrasta con la sua riservatezza (esigenza che doveva valere per pochi casi di coscienza) che si associa al qualitativo, poiché la massiccia attività di affiliazione riguarda i vertici dell'amministrazione dello Stato civile e militare, esponenti della politica, dell'editoria, della finanza. Una situazione che comincia ad allarmare e produce inchieste giornalistiche su Gelli e la sua Loggia. Questa espansione di una segreta Loggia che unisce in un'organizzazione privata soggetti dotati di potere pubblico e privato interviene in una fase politica, quella del 1976, in cui la sinistra e il partito comunista raggiungono il massimo di espansione elettorale.

A seguito della Gran Loggia di Napoli del 1974, il Gran Maestro Salvini decreta la "demolizione" della Loggia P2. Lo scopo reale è mantenere l'associazione segreta, ma espellerne Gelli.

Quest'ultimo reagisce e il 12 maggio 1975 la Loggia viene ricostituita. Gelli assurge alla carica di Maestro Venerabile.

Il voto dei Maestri Venerabili che puntavano all'eliminazione dal corpo massonico della Loggia P2 ottiene il risultato di una sua ristrutturazione che la rende ancor più riservata, con un piè di lista ufficiale di appena sette nomi, ma con una "giurisdizione nazionale" e il divieto, per la situazione personale dei "fratelli", di essere immessi nell'anagrafe del Grande Oriente.

Nel frattempo Gelli e la Loggia Propaganda 2 venivano a trovarsi al centro di campagne di stampa che mettevano in evidenza come ambienti della Loggia fossero in contatto con la malavita comune, il famoso clan dei marsigliesi, la c.d. "anonima sequestri", coinvolti nei sequestri di persona a Roma, sui quali indagava Vittorio Occorsio che era arrivato, come emerso nel corso del giudizio, a prospettare una connessione criminale tra P2, criminalità organizzata dedita ai sequestri e destra eversiva. Un'indagine ed una connessione cancellate dall'omicidio del magistrato, ma che con l'arresto dell'avvocato Minghelli, uno dei sette affiliati compresi nel piè di lista, per il riciclaggio dei proventi dei sequestri, espose Gelli che dovette munirsi dell'ennesimo certificato di benemerenza partigiana.

La presenza di Gelli diventa ingombrante per la massoneria anche perché il suo nome e quello della sua organizzazione sono al centro del dibattito pubblico. La Gran Maestranza del Grande Oriente sospende a questo punto Gelli dall'attività massonica per tre anni.

Il processo a Gelli fu tuttavia un processo farsa, conclusosi con una banale censura per questioni interne, mentre il silenzio calò sulla questione più grave dei rapporti con l'eversione e la criminalità comune; viceversa, chi aveva denunciato Gelli, i c.d. "massoni democratici",

furono espulsi dall'organizzazione. Gelli fu del resto segretamente graziato, subito dopo. La sospensione viene di fatto disattesa e Gelli continua la sua iniziativa sotto la copertura della Massoneria Ufficiale, secondo quanto ricostruito dalla Commissione parlamentare. Soprattutto gli affiliati alla P2 rimarranno riservati e conosciuti solo dal Gelli con l'assenso della Gran Maestranza. La cura dei quali è formalmente affidata al Gelli ("Per effetto di tale delega, risponderai soltanto a me per quanto farai a tale scopo, promuovendo e sollecitando quelle realtà che Tu stesso reputerai di interesse e di utilità per la Massoneria", così Salvini a Gelli il 15 aprile 1977).[319]

Nella seconda metà degli anni '70 Gelli acquisisce il controllo completo di una Loggia che viene definita "segreta" tanto rispetto all'ordinamento generale che rispetto a quello massonico. Il che non esclude che della sua storia delle sue vicende e della sua conformazione furono responsabili alcuni dei vertici dell'organizzazione, in sostanza complici di Gelli nella nascita e nel costituirsi di un siffatto grumo di potere anticostituzionale[320].

Secondo la Relazione, Gelli si infiltra dall'esterno nella Massoneria con l'obiettivo diretto e originario di strumentalizzarla ai propri fini, per condurre tramite la P2 e al suo riparo "le operazioni che costituirono l'autentico nucleo di interessi e di attività che la Loggia P2 venne a rappresentare".

Le liste rinvenute a Castiglion Fibocchi sono autentiche e documentano l'esistenza della Loggia P2 come "organismo operante nei più svariati e qualificati settori della vita nazionale". La documentazione acquisita dimostra l'esistenza di legami tra gruppi di individui inseriti in rilevanti posizioni che hanno operato in sintonia di intenti e di azioni durante un ragguardevole arco temporale". L'elenco è inoltre attendibile quanto ai nomi dei

---

[319] "Sembra invece più ragionevole ritenere che la sospensione decretata nel 1976 rappresentò una più sofisticata forma di copertura alla quale fu giocoforza ricorrere perché Gelli e la sua loggia costituivano un ingombro non più tollerabile per !'istituzione. Si pervenne così al duplice risultato di salvaguardare nella forma la posizione del Grande Oriente, consentendo nel contempo al Gelli di continuare ad operare in una posizione di segretezza che lo poneva . al di fuori di ogni controllo proveniente non .solo dall'esterno dell'organizzazione ma altresì da elementi interni. A· tal proposito si ricordi che non ultimo vantaggio acquisito era quello di avere eliminato dall'organizzazione il gruppo dei cosiddetti "massoni democratici", avversari di lunga data del Gelli e dei suoi protettori" (Rel., pag. 25).

[320] "La Loggia Propaganda è una loggia massonica inserita a pieno titolo nella comunione massonica di più antica tradizione e di più vasta affiliazione di aderenti. La realtà dei fatti è incontestabilmente quella di un organismo presente nella comunione di appartenenza come entità integrata secondo peculiari prerogative che ad essa venivano ,riconosciute dagli statuti e dalla pratica stessa di vita dell'associazione: la connotazione della Loggia P2, secondo l'ordinamento massonico, era quella di essere una loggia coperta. Come poi questa copertura sia stata gestita dai' dirigenti responsabili, anche in violazione degli statuti dell'associazione, evolvendo verso forme di vera e propria segretezza, è argomento che nulla inferisce nel nostro discorso, poiché è palese che quanto viene stabilito nello specifico ordinamento massonico e quanto in esso viene operato, anche in sua violazione, nessuna influenza esplica nell'ambito dell'ordinamento giuridico generale ...". (Rel., pag. 26).

soggetti inseriti mentre sussisterebbero notevoli indizi che essi siano solo una parte degli effettivi aderenti alla Loggia, per cui la lista sarebbe "veritiera ma incompleta".

L'organizzazione e il modo di funzionamento della Loggia, pur facente capo alla sola figura di Gelli, consentiva tuttavia un interscambio di conoscenze, informazioni e contatti tra affiliati. Gelli gestiva il tutto in via ordinaria dalla sua *suite* all'Excelsior; e tuttavia le anomale modalità di gestione della Loggia non escludono che tra Gelli e alcuni qualificati associati, da soli o in presenza di Gelli, avvenissero momenti, a volte assolutamente riservati, in cui potevano essere stipulati accordi e prese decisioni operative. Ciò che deve escludersi in base alla parcellizzazione delle conoscenze tra affiliati che questi potessero riunirsi e intraprendere azioni all'insaputa di Gelli, dal quale passavano tutti i momenti associativi intermedi, relativi a piccoli gruppi di affiliati, esclusa qualsivoglia assemblea plenaria, posto che il dato base era che i soci non conoscessero tutti gli altri, ma solo alcuni. In sostanza tutto faceva capo e dipendeva da Gelli; l'organizzazione era verticistica, Gelli ne era il *dominus* assoluto e non ammetteva mediazioni non autorizzate: "una struttura parametrata al modello descritto può avere possibilità di concreto funzionamento solo postulando una direzione di vertici che, superando la parzialità delle relazioni sociali ed in sé assumendole, consenta all'organizzazione di estrinsecare propri contenuti. L'assenza infatti di un fondamentale momento di vita associativa quale l'assemblea comporta di necessità l'esistenza. di un modello funzionale nel quale il vertice provveda a quanto non realizzato dalla base: determinare, cioè, le linee, generali di azione della organizzazione" (Rel., pag. 49).

Si parla quindi di struttura piramidale dell'organizzazione, cui accede la famosa metafora della piramide rovesciata per indicare un vertice occulto, sulla cui identificazione si può speculare, ma che concettualmente va individuato nei portatori di interessi e strategie d'azione **eccedenti il piano nazionale**.

La P2 era una struttura dedita ad attività indebita, se non illecita; esercitava pressione ed ingerenza sui più delicati ed importanti settori, ai fini sia di arricchimento personale, sia di incremento di potere, tanto personale quanto della loggia stessa, con effetto perturbatore su apparati e istituzioni. Chi vi aderiva accettava queste funzioni e scopi: "Dalla tradizionale solidarietà, funzionale ad operazioni di piccolo cabotaggio, si arriva alla dimensione affatto nuova di una operazione generalizzata di interferenza nella vita del Paese" (Rel., pag. 51).

Per l'ampiezza degli obiettivi, tale interferenza non incontrava limiti di modi, mezzi, alleanze. La struttura, il livello delle adesioni, la profonda cultura antidemocratica e la convinzione di appartenere ad una *elite* superiore rendeva ordinario ciò che al cittadino

ordinario può sembrare impensabile: **il rivolgimento delle istituzioni attraverso un sagace uso del potere e della forza**, ben oltre il ritenuto scopo ultimo, indicato nel "condizionamento politico del sistema".

Tale obiettivo finale, costituente la connotazione generale del fenomeno piduista, era formulato in modo implicito e non come obiettivo dichiarato all'insieme degli affiliati; l'adesione di costoro era del resto calibrata sul ruolo in concreto rivestito (diversa la consapevolezza di un capo del servizio segreto, rispetto al subordinato).

In definitiva, il modello organizzativo della Loggia a livello di fini ultimi presupponeva che il possesso completo della lista degli affiliati e la loro conoscenza risalisse alla figura cui tutti facevano capo e quindi al *Venerabile Maestro*. Il che spiega perché si potesse porre direttamente al Gelli come motore dei fatti di cui ci stiamo occupando, pur nella consapevolezza dell'esistenza di (limitate) figure intermedie destinatarie di input decisionali. Per effetto della struttura organizzativa e della regola di segretezza e riservatezza interna, tali figure e il loro modo di manifestarsi, sfumato, implicito, allusivo seppure univoco e chiaro, rimanda al modo di comunicazione di associazioni di tipo mafioso.

La Relazione si sofferma quindi sulla figura di Gelli, divenuto uomo dei Servizi di altissimo rango, pienamente tutelato dagli stessi nel corso degli anni Settanta, sia dal reparto D del SID (come ampiamente visto in altra parte di questo documento) che dal generale Santovito divenuto piduista, ma al contempo da tutti costoro ricattabile per la presenza nel suo fascicolo personale in mano ai servizi stessi della famosa Informativa Comintern del 1950 che lo descriveva come agente al servizio dei paesi dell'Est.

Qui la Relazione introduce la vicenda del 1979, quando dall'interno dei Servizi l'informativa Comintern fu passata a Mino Pecorelli che ne annunciò la pubblicazione sulla sua rivista, una pubblicazione che sarebbe stata devastante per Gelli, i cui contenuti e provenienza il giornalista annunciò con sapiente dosimetria, ma che non fu mai poi pubblicata perché egli venne ucciso proprio mentre si accingeva alla pubblicazione. C'è quindi un momento, al culmine del potere di Gelli, in cui l'informativa Comintern, costruita e conservata come strumento di permanente ricatto nei suoi confronti, viene messa in campo con finalità che attengono alla sua posizione e alle sue iniziative del momento. Si legge nella Relazione "chi aveva conservato per quasi trenta anni l'informativa negli archivi poteva gestire il documento, poiché essa era lo strumento attraverso il quale gestire la persona, come durante quei trenta anni era accaduto" (Rel., pag. 75).

Va ricordato qui che su questa vicenda e su altre l'Avvocatura dello Stato nella sua memoria ricostruisce una convergente causale che avrebbe portato Gelli a finanziare il terrorismo, in risposta alle minacce e agli attacchi al suo potere.

Che il gioco fosse palesemente truccato si evince dalla considerazione che si legge nella Relazione quando ricorda la risposta che il SID aveva dato pochi mesi prima alla richiesta di notizie sulla P2 da parte dei giudici bolognesi che indagavano sull'*Italicus*.

Le considerazioni della Commissione sono per noi di estremo interesse:

Si vuole infine ricordare, nel quadro di riferimento che siamo venuti tracciando, un altro episodio che sembra inquadrarsi in modo univoco nell'esposizione sinora condotta. Citiamo in proposito la risposta che il direttore del SID, ammiraglio Casardi, firmò in data 4 luglio 1977, rispondendo ai giudici di Bologna che indagavano sulla strage dell'Italicus. Essa va trascritta per esteso: «Il SID non dispone di notizie particolari sulla loggia P2 di Palazzo Giustiniani ... non si dispone di notizie sul conto di Licio Gelli per quanto concerne la sua appartenenza alla Loggia P2 oltre quanto diffusamente riportato dalla stampa».

Non può non risaltare agli occhi, se non altro per questioni di stile, l'incredibile rinvio che un capo dei Servizi segreti fa alle notizie apparse sulla stampa, alla quale egli non esita di riportare il proprio patrimonio di conoscenze. Per valutare del resto il tasso di segretezza di queste notizie si pensi che siamo, a parte ogni considerazione, a due anni di distanza dalla delibera di demolizione della Loggia P2, decisa dalla Gran Loggia di Napoli, quando i Maestri Venerabili delle logge di Palazzo Giustiniani avevano ritenuto Licio Gelli e la sua loggia un peso troppo compromettente per la comunione. Come già detto, l'ipotesi dell'inefficienza sarebbe troppo macroscopica per venire nemmeno presa in considerazione.

Ma il vero punto di interesse è che nel rispondere in tal modo, il direttore dei Servizi negava al giudice inquirente la conoscenza delle notizie contenute nell'informativa, che, come sappiamo, era agli atti. Ciò avveniva non solo e non tanto per proteggere il Gelli ma per la più sottile ragione che il patrimonio di conoscenze contenuto dal documento veniva considerato dai Servizi come lo strumento in loro mano per controllare l'individuo: in quanto tale essi non potevano che essere gli unici arbitri sul come e sul quando farne uso, cosa che, per l'appunto, si sarebbe verificata dopo poco più di un anno.

La protezione di Gelli si accompagna quindi a un potere di controllo, ricatto e manipolazione dell'uomo da parte dei Servizi. L'uomo a questo punto ben poteva essere costretto a munirsi, ad ogni costo, di strumenti di controricatto come ben illustrato nell'argomentazione dell'Avvocatura dello Stato. Solo in questo modo si può pensare alla

strage come al modo per Gelli di liberarsi del potere dei Servizi che, secondo la Commissione, nel 1979 erano non solo controllati, ma anche controllori di Gelli, in un gioco di reciproco condizionamento e ricatto.

Fuori dai rapporti con i servizi segreti, la Relazione si diffonde sulla cura e l'interesse assiduo di Gelli per gli apparati militari, dei carabinieri soprattutto. Ricorda i suoi appelli eversivi del 1972 e del 1973 ai militari per un loro intervento per sanare il presunto disfacimento del Paese e la sua influenza sugli alti ranghi dei carabinieri a partire dal controllo per tutti gli anni Settanta della Divisione Pastrengo di Milano, cui si riferisce la testimonianza del generale Bozzo sull'esistenza di un gruppo di potere "al di fuori della gerarchia" che poteva gestire la forza secondo orientamenti interni del gruppo.

Analoghe indicazioni vengono offerte per ciò che riguarda altre componenti delle forze armate e di polizia; per la nomina dei vertici di queste forze, in particolare per quello della Guardia di Finanza, dei Carabinieri Gelli, fu attivissimo come si desume dagli elementi richiamati nella Relazione.

L'analisi del rapporto ambivalente tra Gelli e i Servizi e tra Gelli e i vertici militari, tenuto conto del controllo che pure queste forze potevano esercitare sul personaggio, porta la Commissione a formulare un'interessante interpretazione di tale rapporto.

Nel contesto militare e dei servizi, partire dall'assunto che Gelli è pertinenza dei servizi da lunga data consente alla Commissione di mutare la prospettiva del rapporto, assumendo che non tanto Gelli abbia inquinato i servizi, quanto questi ultimi si siano avvalsi di Gelli per attività di inquinamento e interferenza sulla politica.

I collegamenti di Gelli con l'eversione nera e, in particolare, con la parte responsabile della strategia e con la loro esecuzione costituiscono la parte del lavoro della Commissione più attinente al nostro lavoro.

I rapporti di Gelli con l'eversione nera nella prima parte degli anni Settanta e la sua partecipazione ai progetti golpisti di quel periodo sono stati esaminati, frammentariamente, nelle parti e nei capitolo precedenti.

La relazione Anselmi e il lavoro di ricerca e investigazione che essa rispecchia è una delle fonti più accreditate, insieme ad alcune sentenze e a lavori di ricerca, cui si può fare ricorso per stabilire un legame definitivo, effettivo, giuridicamente significativo tra esecuzione dei delitti legati alla strategia della tensione e piani politici che li hanno resi possibili sul terreno del finanziamento e dell'induzione.

A pagina 87 della Relazione si leggono alcune frasi che costituiscono la chiave lettura della nostra indagine: *"Da materiale in possesso della Commissione si trae infatti la ragionata convinzione, condivisa peraltro da organi giudiziari, che la Loggia P2 attraverso il suo capo o suoi esponenti (le cui iniziative non possono considerarsi sempre: soltanto a titolo personale) si collega più volte con gruppi ed organizzazioni eversive, incitandoli c favorendoli nei loro propositi criminosi, con una azione che mirava ad inserirsi in quelle aree secondo un disegno politico proprio, da non identificare con le finalità più o meno esplicite, che quelle forze e quei gruppi ponevano al loro operato".*

Nel giudizio della Commissione si conferma come la pista che collega Gelli al 2 agosto non è solo un'ipotesi investigativa, ma una chiave esplicativa fondata su prove, oggi arricchite dal riscontro decisivo del *Documento Bologna* e delle corroborazioni che ne fanno una chiave di lettura plausibile del movente e del contesto in cui il fatto si è consumato.

La sintesi che ne fa la Relazione è esattamente quella che occorre in questa fase della ricostruzione:

1. Ruolo di Gelli nel Golpe Borghese, esaminato in precedenza, per gli aspetti documentati e provati nelle indagini che se ne sono occupati.

2. Appartenenza alla P2 dei principali attori di quella vicenda, tra costoro quel Filippo de Jorio che rappresentava l'oggetto delle preoccupazioni del gruppo ordinovista confluito in *Costruiamo l'azione*, di cui abbiamo visto i legami con Fioravanti, nei suoi contatti con Gelli, tramite Aleandri,

3. Il ruolo di Fabio De Felice nel mantenere un contatto costante del gruppo estremista nero con il Maestro Venerabile tramite Aleandri, riscontrato dalle testimonianze di Calore, Sordi e altri.

4. La considerazione di Gelli quale elemento di riferimento per le azioni della destra eversiva da parte della nuova generazione di estremisti di *CLA* e di *Terza Posizione*, al punto che alcuni di essi se ne sentirono strumentalizzati e pensarono di eliminarlo.

5. Ruolo di Gelli nella nomina al vertice del SID del generale Miceli, ampiamente coinvolto nel golpe Borghese, insabbiatore delle successive indagini sul Golpe condotte da Maletti e Labruna. A questo proposito nella Relazione si legge: *"Come si vede, anche muovendo da questa situazione l'analisi ci conduce alla figura di Licio Gelli, al suo ruolo di elemento intrinseco ai Servizi, come del resto riteneva il De Felice, ma soprattutto alla individuazione della Loggia P2 come, struttura nella quale ed attraverso la quale si*

intrecciano rapporti e si stabiliscono collegamenti la· cui ortodossia lascia ampi margini di dubbio, anche accedendo alla più benevola delle valutazioni".

6. Presenza all'interno della congiura "Rosa dei venti" di uomini appartenenti al "Raggruppamento Gelli".

7. Dichiarazioni del generale Rossetti, uscito nel 1974 dalla P2 per contrasti con Gelli, il quale a proposito dell'esistenza di un c.d. SID parallelo, oggetto di indagine poi archiviata del giudice Tamburino disse: *"La mia esperienza mi consente di affermare che sarebbe assurdo che ciò non esistesse ... a mio avviso l'organizzazione è talmente vasta da avere capacità operative nel campo politico, militare, della finanza, dell'alta delinquenza organizzata".* Chiosa la Commissione che "*questa descrizione letta oggi sulla base delle conoscenze acquisite in ordine alla Loggia P2, non può non porsi per noi quale motivo di seria riflessione, soprattutto quando si ponga mente alla sua provenienza da parte di un elemento che conosceva la Loggia direttamente dall'interno e che professionalmente si occupava di servizi di informazione".*

8. Correlazione tra l'insufficienza delle indagini sugli attentati ai treni tra la Toscana e l'Umbria negli anni tra il 1969 e il 1974 da parte dei carabinieri e della Questura di Arezzo e la presenza in questi Uffici di uomini della P2[321].

9. Conclusioni della Commissione sulla strage del 4 agosto 1974 sul treno *Italicus*, basate sulle risultanze del primo processo, conclusosi con assoluzione per insufficienza di prove, che per la Commissione sono però sufficienti per un giudizio morale e politico, come abbiamo già visto[322]. Per la Commissione parlamentare "la Loggia svolse opera di istigazione agli attentati e di finanziamento nei confronti dei gruppi della destra extraparlamentare toscana" e deve ritenersi quindi gravemente coinvolta nella strage dell'*Italicus*, potendosene ritenere responsabile in termini storico-politici, quale essenziale retroterra economico,

---

[321] *"Anche in tal caso appare legittimo mettere in rapporto di causa ed effetto, il fenomeno di infiltrazione piduista con disfunzioni "mirate"; così, ad esempio, nel caso della informativa su Gelli e Marsili e sui rapporti del primo con il gruppo Sogno e Carmelo Spagnuolo, richiesta dal giudice istruttore di Torino alla questura di Arezzo e mai ottenuta. Fu rinvenuta, però, tra le Carte di Castiglion Fibocchi copia dello scritto anonimo che aveva sollecitato alla richiesta i giudici torinesi: il Venerabile era stato quindi tempestivamente informato ed aveva potuto predisporre le sue difese. In definitiva, sembra potersi concludere sul punto che le infiltrazioni piduistiche ad Arezzo nella Polizia e nei Carabinieri (ed il sospetto di infiltrazione anche nella magistratura, come si vedrà in seguito) servirono in quegli anni a conferire al· Gelli un'aura di intangibilità, lasciandogli mano libera per tutte le proprie - non certo lecite – attività".*

[322] Secondo investigazioni private degli ultimi anni, anche il giudizio penale è oggetto di "revisione in peius", ovviamente solo sul piano storico, ma si tratta di elementi rilevanti e rivalutabili, in un diverso processo penale ancora in corso come l'attuale. V. a cura di Roberto Scardova e Paolo Bolognesi, Italicus: 1974, l'anno delle quattro stragi, 2017.

organizzativo, morale. Si tratta di un giudizio che si attaglia alla strage di Bologna nel quale in più disponiamo di tutto il quadro indiziario connesso al *Documento Bologna* e successive vicende. Si veda in particolare il richiamo ai punti essenziali e indizianti della sentenza della Corte d'assise del 1983, riportati in sintesi e per punti alle pagine 93 e 94 della Relazione.

10. Ancora con riferimento alle indagini *Italicus*, la già nota risposta del SID, inquinato dalla P2, alla richiesta di informazioni da parte dei giudici che investigavano sulla strage. In generale il cordone sanitario informativo opposto alle indagini anche in ambito giudiziario che preclusero lo sviluppo delle investigazioni al solo organismo estraneo all'epoca alle trame piduiste, indicato nell'Ispettorato antiterrorismo di Emilio Santillo, non a caso escluso successivamente dalla Direzione del SISDE, assegnata al piduista Grassini.

11. Partecipazione alla P2 del c.d. gruppo Sogno le cui iniziative golpiste ed eversive sono state alla fine ammesse dallo stesso Sogno, sia pure giustificandole con l'emergenza comunista e con scopi di "resistenza democratica". Sta di fatto che alla Commissione non sfugge che le istanze di revisione costituzionale che animavano le iniziative non ortodosse di Sogno e dei suoi adepti, coincidevano con il Piano di Rinascita democratica di Gelli.

12. Infine, il comprovato accostamento tra le indagini di Vittorio Occorsio e Gelli, che appena due giorni prima dell'omicidio era stato convocato dal magistrato, nell'ambito delle indagini che stava svolgendo, sui possibili collegamenti tra Anonima sequestri e ambienti dell'eversione. La Relazione ha cura di osservare come non siano emersi collegamenti tra la P2 e il delitto Occorsio. E tuttavia quella di Occorsio era una pista investigativa, plausibilmente interrotta dal delitto.

Le considerazioni conclusive della Commissione sono in linea con quanto abbiamo in precedenza indicato e sono ancora attuali nell'economia della ricostruzione del ruolo di Gelli rispetto all'evento del 2 agosto 1980.

a) Nella prima fase della strategia della tensione caratterizzata da attentati finalizzati a indurre un intervento dei militari per ripristinare un "nuovo ordine politico" vi fu sostanziale consonanza tra i discorsi che si svolgevano nell'ambiente piduista e quelli che attraversavano la destra eversiva, gli ambienti militari, i settori della destra oltranzista e conservatrice ossessionata dal "pericolo comunista". Ognuno di questi gruppi lavorò per una soluzione estrema della crisi, che si tradusse per i gruppi eversivi estremi nell'azione stragista ("parallelismo del tono dei discorsi che si tengono nella loggia con questo contesto politico esterno di propositi ed azioni").

b) Il 1974 segna la "demolizione" apparente della P2 in concomitanza alla reazione che si verifica in quell'anno alla prima fase della strategia della tensione. La denuncia del legame tra le attività eversive di quegli anni e la P2 è alla base dell'azione della comunione massonica nei confronti di Gelli e della P2, culminata nella votazione della Gran Loggia di Napoli.

c) Tale denuncia tuttavia comportò da un lato la riconversione della P2 in una organizzazione ancora più segreta, ma anche l'espulsione dei c.d. "massoni democratici".

d) Nella mutata fase politica Gelli dismette "i panni del fascista", di cui non vi è più necessità, in ragione del mutamento dei tempi. Resta invariato l'obiettivo di fondo, il contrasto radicale al "clerico-comunismo".

e) La continuità è rappresentata dal significato del golpe Borghese e dal ruolo che in essi giocò Gelli. Il golpe non come effettivo tentativo di azione di sovvertimento delle istituzioni ma come segnale in grado di per sé di produrre un effetto politico "in termini di reazione presso l'opinione pubblica e la classe politica". Pose sul tappeto, come realtà l'esistenza di forze disponibili a un simile passo.

f) Da qui la conclusione che Gelli e gli ambienti dei quali era espressione non si ponessero l'obiettivo del ribaltamento del sistema ma quello di un suo orientamento verso forme conservatrici più radicali.

g) La seconda fase dell'azione della Loggia consente di leggere la prima alla luce di questo unico filo conduttore, in sostanziale continuità, secondo la logica, che abbiamo imparato a conoscere, della destabilizzazione finalizzata al riequilibrio in senso regressivo.

h) Pur assodata l'esistenza di forze operanti per la destabilizzazione *tout court*, la P2 si poneva in un rapporto di strumentalizzazione rispetto a chi aveva l'obiettivo di rovesciare il sistema, in una logica di condizionamento del sistema, manipolando chi pensava di agire per la sua eversione in senso stretto.

i) Paradosso della politica clandestina è di essere usata più o meno consapevolmente da altre strutture clandestine, in adesione al pensiero secondo cui dove c'è potere segreto c'è come suo naturale prodotto l'antipotere segreto, in termini di congiure, complotti, cospirazioni.

j) Se la loggia P2 era compenetrata ma non si identificava con ambienti eversivi, essa doveva necessariamente adottare "nuove e più sofisticate strategie" nella fase politica aperta dal successo elettorale della sinistra negli anni 74-76 e dalla contestuale reazione dello Stato alla prima fase della strategia della tensione con lo scioglimento dell'Ufficio Affari Riservati,

lo scioglimento di *Ordine Nuovo* e *Avanguardia Nazionale*, l'avvicendamento ai vertici dei servizi segreti.

k) Sta di fatto che se questi eventi segnarono un momento di crisi per l'organizzazione di Gelli, già dai primi mesi del 1976 egli disponeva di una rinnovata organizzazione, formidabile strumento per affrontare la nuova fase con immutati obiettivi, continuando a disporre di immutata influenza sulle strutture eversive che andavano ricomponendosi.

Nel trattare dei rapporti di Gelli con gli apparati della pubblica amministrazione attraverso i più importanti personaggi di vertice affiliati alla P2, la Relazione segnala i rapporti di Gelli con Federico Umberto D'Amato, iscritto alla P2, descritto come "presenza che emerge in tante vicende della vita italiana" in rapporti stretti e costanti "*con molti degli uomini coinvolti nella storia e nell'attività della loggia, da Roberto Calvi a Francesco Pazienza, da Angelo Rizzoli a Mino Pecorelli, oltre che con Licio Gelli. Informazioni su D'Amato o raccolte dal D'Amato si rinvengono anche presso l'archivio di Gelli di provenienza uruguaiana. Sugli stretti rapporti tra D'Amato e Calvi, fino agli ultimi giorni di vita di quest'ultimo, riferiscono ampiamente i familiari di Calvi*" (pag. 109).

Tra i tanti personaggi che ruotano attorno a Gelli, la Relazione indica in D'Amato una figura che si colloca sostanzialmente su un piede di parità con lo stesso Gelli, un uomo che si stacca, il solo che Gelli finanzia e menziona, come abbiamo visto, nel *Documento Bologna*, dove si indicano movimenti finanziari all'estero, essendo D'Amato un personaggio il cui livello si colloca ben oltre quello nazionale, come si evince dallo stesso rapporto con Calvi.

Dagli atti in possesso della Commissione si apprende che la penetrazione di Gelli nella pubblica amministrazione non era casuale poiché l'organizzazione prevedeva un "organigramma" dei "punti di interesse", "*denotando un reclutamento ragionato che mira prima ancora che all'acquisizione di individui all'occupazione di centri di potere amministrativo determinati*".

La penetrazione gelliana nella finanza, nelle banche e nelle relazioni finanziarie, oltre che nell'editoria, con l'asservimento ai programmi della P2 del gruppo Rizzoli-Corriere della sera, è nota ed è stata incidentalmente trattata nell'illustrazione del *Documento Bologna*[323].

[323] "*In effetti proprio mentre Sindona viene estromesso definitivamente dall'Italia, e poi arrestato, si estende e si afforza la rete P2 nel settore degli affari e Calvi diventa il principale braccio operativo nel settore finanziario per tutte le necessità previste dai programmi della Loggia. Il << gruppo Ambrosiano>> assume così una struttura particolarmente funzionale per far da tramite ad ogni tipo di transazione, articolandosi in Italia ed all'estero in una serie di società bancarie e finanziarie i cui principali affari erano ordinati e seguiti da un univoco centro ma parcellizzati in diversi segmenti operativi in modo da impedire spesso agli stessi esecutori materiali la percezione del quadro complessivo*" (Pag. 118).

Analoga importanza va data a quanto accertato dalla Commissione sulle relazioni internazionali di Gelli, soprattutto il suo incredibile ruolo nell'ambito delle giunte militari che negli anni '70 prendono il potere in Argentina, Uruguay, Brasile, Paraguay. Gelli è il principale rappresentante di questi Paese in Italia e costruisce una fortuna personale in tali Stati.

È il consigliere economico presso l'ambasciata Argentina in Italia, traffica in armamenti e influenze. Alla P2 sono iscritti diversi esponenti di questi governi, tra cui l'Ammiraglio Massera. La testimonianza di Grassini sulla capacità di Gelli di porre i servizi segreti argentini a disposizione del SISDE è semplicemente incredibile, così come la testimonianza di Giancarlo Elia Valori sullo stupore dell'*ex* presidente argentino Frondizi, sull'influenza e il potere di Gelli sui generali sudamericani e soprattutto sui servizi segreti di questi Stati, che lo ricompensano donandogli ville (la residenza di Montevideo), appartamenti e altri benefit[324].

Per ciò che concerne l'influenza diretta sulla politica interna la Relazione evidenzia la capacità corruttiva che Gelli e la sua potente organizzazione esercitavano sulla vita interna dei partiti, condizionandola per ottenere orientamenti favorevoli ai suoi piani, anche attraverso il sostegno finanziario a singole personalità. Lo stesso dicasi per il sostegno diretto di singoli candidati e correnti in varie elezioni. Del resto, era un obiettivo esplicito del Piano di Rinascita democratica la conquista ai programmi dell'organizzazione di intere strutture di partito, attraverso l'investimento di una certa quantità di denaro.

La Commissione ribadisce quale fu il ruolo della Loggia e di Gelli fino al 1975, quando egli privilegiò la strategia dell'acquisizione del maggior numero di militari. È una segnalazione importante perché pone un punto fermo sull'attitudine del Gelli all'eversione che non esclude la strumentalizzazione degli attentati, sia pure in una logica ben più sofisticata e complessa di quella propria dei militanti delle organizzazioni neofasciste o di qualche ufficiale nostalgico dei regimi militari.

Scrive la Commissione: *"Come abbiamo già osservato se è certo che Gelli ed ambienti della Loggia P2 hanno tramato con l'eversione nera, sarebbe peraltro giudizio politicamente*

[324] Così in sintesi conclusiva, la Relazione: *"Gli elementi esposti, pur nella loro sommarietà, consentono alla Commissione di affermare che la dimensione del personaggio Gelli, sotto il profilo indagato, è certamente di peso non minore rispetto a quello pure rilevante già documentato con riferimento al nostro Paese. Se l'articolazione dei rapporti e delle conoscenze è necessariamente conosciuta, allo stato degli atti, in modo sommario, quello che appare sicuro in questo contesto è non solo il rilievo assunto dal Venerabile della Loggia P2, ma soprattutto, oltre la dimensione affaristica più rilevante, il valore politico indubitabile che le relazioni intrattenute denunciano"* (Pag. 132).

incauto identificarli con essa, risolvendo così in modo semplicistico un più complesso rapporto, con fenomeni ed ambienti che appaiono piuttosto strumentalizzati, secondo una accorta strategia di inserimento che punta ad incentivarli, salvo poi a disinnescarli al momento opportuno. Traspare piuttosto dalla trama degli eventi un disegno che sollecita iniziative di valore eversivo, puntando al vantaggio politico di eventuali contraccolpi sul sistema, più che ad un reale suo impossessamento nel segno della restaurazione".

Si tratta di un punto di partenza che spiega la successiva fase, il ruolo della Loggia in questa nuova stagione; giustifica la persistente plausibilità in questo contesto dell'impiego ("strumentalizzare") dell'azione dell'eversione, tenuta come forza di riserva, disponibile per ogni necessità, anche contingente.

Il Piano di rinascita democratica segna l'inizio di una fase in cui il sistema viene "aggredito" dall'interno per disinnescare il successo che proprio in quegli anni, tra il 1975 e il 1976, la sinistra sembra acquisire nell'area dei ceti medi cui si rivolge l'azione del gruppo gelliano. Esso punta a due strumenti fondamentali: l'acquisizione dei mezzi di comunicazione e informazione influenti su quell'area e l'immissione nella Loggia di figure di primo piano (militari e della pubblica amministrazione). Entrambe le mosse sono rivolte a preparare il Paese a una svolta autoritaria, in grado di disinnescare l'apparente apertura politica di quegli anni, il tutto senza una contrapposizione formale, ma puntando su un mutamento del clima di opinione e sull'appoggio alla riforma da parte dei centri di potere reale, in modo da costituire una sorta di meccanismo di garanzia contro quella timida evoluzione politica, non contrastata apertamente ma sottoposta a controllo da parte di quel meccanismo di garanzia, riunito introno alla P2. Dimostrazione della valenza politica della Loggia, attuata in forma occulta con il controllo "anonimo e surrettizio" dell'azione di governo. Violenza eversiva dall'esterno e sottile eversione dall'interno rappresentano diverse tattiche di forzatura violenta nei confronti delle istituzioni. Il tutto all'insegna dell'ambiguità e dell'ambivalenza dei segnali e delle azioni inviati dall'interno dell'organizzazione attraverso gli strumenti di cui dispone, dal Corriere della sera alla manovalanza terrorista che, come sappiamo, è certamente nell'area di influenza di Gelli.

Segue nella Relazione una precisa descrizione e commento del progetto politico sotteso al Piano di Rinascita, cui si è fatto cenno in altra parte di questo lavoro, comunque inteso come programma di opposizione radicale al sistema, mediante la disarticolazione corruttiva dall'interno che non disdegna alcun mezzo, sempre in una logica di controllo e condizionamento e di non di esplicita responsabile proposta alternativa.

Rispetto all'analisi e alla ricerca della matrice e degli interessi che si sono coagulati per rendere possibile la strage del 2 agosto, è pregnante la nota conclusione della Commissione P2 sul ruolo della Loggia e di Gelli, snodo rispetto a strategie costruite altrove e di cui Gelli è stato il tramite.

Fondamentale il passo della Relazione a pag.154 sul ruolo di Gelli all'apice della sua influenza politica: *"Questi è infatti il punto di collegamento tra le forze ed i gruppi che nella piramide superiore identificano le finalità ultime, e quella inferiore, ove esse trovano pratica attuazione, ed attraverso le quali viene orientata, dando ad essa di volta in volta un segno determinato, la neutralità dello strumento. Che questa funzione di travaso tra le due strutture non sia eccessiva per un personaggio quale Licio Gelli ci sembra indubbio: non solo egli viene a trovare una logica e concretamente accettabile collocazione, ma il fenomeno stesso nel suo intero appare non improbabile nella sua struttura complessiva e nelle sue finalità ultime. Questa interpretazione del fenomeno può essere feconda di risultati in sede analitica qualora non venga intesa in modo meccanico, come delimitazione netta di zone o aree di collocazione di ambienti e personaggi, ma piuttosto come esemplificazione illustrativa del ruolo di punto di snodo che il personaggio Gelli ha rivestito ponendosi come elemento di raccordo tra forze di varia matrice e di diseguale rilievo, che tutte hanno concorso alla creazione come alla gestione della Loggia Propaganda".*

È una formulazione che può essere pedissequamente riportata alla prospettiva qui in esame, per comprendere quale complesso di forze ha lavorato per portare la manovalanza stragista alla stazione di Bologna. Così come resta valido il successivo passo, sempre letto nella prospettiva messa in campo dall'indagine della Procura generale della riscrittura del contesto in cui la strage è stata realizzata, per la prova delle residue positive responsabilità penali:

"Quali forze si agitino nella struttura a noi ignota questo non ci è dato conoscere, sia pure in termini sommari, al di là dell'identificazione del rapporto che lega Licio Gelli ai Servizi segreti; ma, riportandoci a quanto detto in proposito, certo è che la Loggia P2 ci esorta ad una visione della realtà nella sua variegata e spesso inafferrabile consistenza. Ne viene anche un invito ad interpretazioni non ristrette ad angusti orizzonti domestici, ma che sappiano realisticamente guardare ai problemi della nostra epoca, ed al ruolo che in essa il nastro Paese viene a ricoprire" (pag. 154).

5.3. La testimonianza della consulente della Commissione Piera Amendola

La dr.ssa **Piera Amendola** è stata sentita all'udienza del 12 novembre 2021 quale consulente dell'Avvocatura dello Stato e delle altre parti civili. Ha presentato le sue credenziali, avendo lavorato a lungo con l'on. Tina Anselmi, Presidente della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla Loggia Massonica P2. Ha coordinato l'archivio della Commissione P2 e di altre fondamentali Commissioni d'inchiesta, acquisendo conoscenze storico-archivistiche di assoluto e primario rilievo, tanto da essere stata consulente in materia di Massoneria deviata per diverse autorità giudiziarie. Componente del Direttivo dell'archivio Flamigni.

Ha tenuto a precisare in premessa alla sua deposizione di volersi strettamente attenere alle sue conoscenze documentarie e di volere evitare dichiarazioni fondate su congetture e dati *de relato*.

Abbiamo esposto considerazioni su tale corretta posizioni di principio, in rapporto peraltro alla necessità di una Corte di giustizia di agire per coprire vuoti di conoscenza mediante il procedimento indiziario nella ricostruzione di uno scenario storico e di un contesto nel quale collegare l'azione degli imputati.

Stante l'ampio risalto dato alla Relazione Anselmi, limiteremo i riferimenti alla testimonianza a ciò che rappresenta un salto di qualità informativo rispetto a quel testo, dovuto alle successive ricerche e acquisizioni di cui la consulente ha potuto dare conto.

Sulla storia della P2 come antica storica loggia, appartenente al Grande Oriente d'Italia e alla sua peculiarità organizzativa che la pone alle dirette dipendenze del Gran Maestro, realizzandone la segretezza, si è già detto e rinviamo ai chiarimenti offerti dalla consulente. La riservatezza, se non segretezza, era dovuta alle qualità rivestite dai membri, politici, magistrati, militari, alti funzionari dello Stato, e così via. Con l'avvento di Gelli nel 1971, il numero degli affiliati cresce esponenzialmente. Anche la consulente sottolinea la necessità di distinguere le due fasi della Loggia negli anni Settanta e fino a Castiglion Fibocchi.

Al momento in cui negli anni 1975-'76 Gelli ottiene dal Gran Maestro Salvini il governo assoluto della Loggia con un "piè di lista" ufficiale di appena sette elementi, gli iscritti sono già centinaia e le iscrizioni proseguono a ritmo incalzante. Anche secondo la consulente gli iscritti erano nettamente più di quelli delle liste ritrovate; si trattava di iniziazioni mirate, nel senso di riguardare persone che occupavano posizioni nevralgiche nei rispettivi settori di appartenenza pubblici e privati.

Interessante il rilievo per cui la domanda di ingresso di Gelli nella Massoneria del 1963 viene tenuta in sospeso per due anni e accolta nel 1965 in concomitanza col Convegno dell'Istituto Pollio che segna l'inizio della strategia della tensione.

La consulente illustra poi le ragioni per cui la Commissione ha ritenuto le liste di Castiglion Fibocchi "attendibili ma non complete". Del resto, Gelli nell'intervista all'Espresso del 1975 aveva indicato un numero di 2500 aderenti. Altre fonti indicano il numero di tremila persone.

Le prove di questo maggior numero sono diverse, la consulente le elenca e le fonti sono state prodotte dall'Avvocatura dello Stato (testimonianze Rosseti, Miceli Crimi, lettera Gelli a Battelli in cui si assume l'adesione di soggetti non compresi nelle liste, testimonianza Valenza).

La consulente spiega quindi le ragioni per cui la Commissione ha ritenuto attendibili, come visto, i nomi contenuti negli elenchi.

Viene ricordato il rinvenimento degli elenchi e dell'altra documentazione "scottante" contenuta non nella cassaforte dell'Ufficio di Gelli ma in una valigia presso la ditta "Giovanni Lebole". A proposito della valigia viene ricordata una frase che Elio Cioppa, già numero due del SISDE, sentiva ripetere a Gelli: "Se apro quella faccio saltare l'Italia".

La consulente richiama quindi gli argomenti che possono indurre a ritenere che il ritrovamento dei documenti gelliani sia stata in qualche modo pilotata da ambienti massonici ostili a Gelli che si siano voluti liberare dello stesso. È la tesi sostenuta dall'Avvocatura dello Stato con riferimento alla testimonianza, agli inquirenti milanesi, di Joseph Miceli Crimi.

Afferma la consulente: "*Gelli ha voluto far trovare perché aveva già portato a Montecarlo la parte più oscura della P2? Ci si può ragionare e ci sono dei documenti che possono anche spiegarci cosa sia accaduto nella Loggia di Montecarlo, ma un po'alla volta*".

A questo punto della deposizione sono introdotti gli elementi più interessanti a sostegno di quella che l'Avvocatura dello Stato ha definito la "causale della strage di Bologna".

La consulente ha spiegato che la giurisdizione Nord della massoneria americana aveva sede a New York, mentre la circoscrizione Sud aveva sede a Washington. Il Supremo Consiglio di quest'ultima, che era sempre stato favorevole a Gelli e lo aveva protetto, nella seconda metà degli anni '70 avviò un processo massonico contro Salvini, per le vicende che riguardavano la massoneria italiana, in realtà la loggia di Gelli. L'imputato era Salvini, ma di fatto era Gelli per i suoi rapporti con l'eversione e la vicenda Occorsio. L'inchiesta fu condotta dal giudice federale Charles Frossel, Gran Maestro della Loggia di New York.

La Commissione svolse l'istruttoria nel biennio 1977-1978 e la concluse nel 1979. Era in gioco il riconoscimento internazionale della massoneria italiana da parte della circoscrizione Nord. Per evitare questa conseguenza il Gran Maestro Salvini si dimette, ma per la consulente effettivamente il 1979 segna un momento di debolezza personale di Gelli proprio mentre la Loggia P2 raggiunge il suo massimo splendore: "Ha conquistato il Corriere della Sera, ha in mano banche, capi dei Servizi, partiti politici, tutto". Nelle prime settimane accade anche un altro avvenimento. La rivista O.P. di Mino Pecorelli, iscritto alla P2, che nella stagione precedente il '79 aveva sempre coperto Gelli, comincia a inviare segnali da cui si evince che dispone di documenti riservati che potrebbero screditare Gelli. In effetti, Pecorelli disponeva della c.d. Informativa Comintern del 1950, nella quale Gelli era indicato quale agente dei servizi segreti dell'Est, un documento segreto poi non seguito negli anni da altre informazioni che però, come abbiamo visto, serviva ai servizi per ricattare e tenere in pugno Gelli.

La manovra minacciosa di Pecorelli viene letta come intenzione dei servizi di scaricare Gelli. In effetti il documento Cominform era stato consegnato a Pecorelli dal colonnello Viezzer, uomo del SID nell'ultima fase di Miceli e Maletti. Altro elemento che mette in crisi il rapporto di Gelli con la massoneria americana, questa volta con la potente circoscrizione sud, è ciò che accade in Sicilia, di cui abbiamo già riferito con riferimento all'azione di Miceli Crimi di tentare l'unificazione in quegli anni fra le varie obbedienze della Massoneria Italiana.

Si tratta del summit massonico di rilevanza internazionale di cui ha parlato la dr.ssa Beccaria che si svolse nel '77 al largo di Ustica sul panfilo Trident. Ne accennò Miceli Crimi in sede di Commissione Sindon, ma non volle riferire più di tanto, adducendo il segreto massonico. Fu invece la sua compagna Francesca Paola Longo, anch'ella massone a parlarne. Raccontò del tentativo di unificazione massonica attuato fino al 1979 dal Miceli Crimi per conto della giurisdizione Sudamericana, il cui vertice all'epoca era tale Clausen, che, per conto di alcuni esponenti dell'Amministrazione Americana, aveva sostenuto il progetto di unificazione massonica in chiave anticomunista. Ancora una volta nella logica di dare vita non soltanto a un soggetto massonico ma anche ad un soggetto politico in grado di opporsi all'avanzata del Partito Comunista. In questo progetto, come sappiamo, Miceli Crimi, con Sindona a Palermo, cerca di coinvolgere Stefano Bontate. La consulente sostiene che il capo mafia sostenne Miceli Crimi nel suo girovagare per la Sicilia e l'Italia ed incontrò più volte Gelli che, secondo la testimonianza della Lazzerini, si era recato in Sicilia più volte. Dopodiché incontri si erano avuti sia a Roma, che a Castiglion Fibocchi, ripetute volte. A

quanto pare Gelli non aderisce a questo tentativo di unificazione massonica, perché avrebbe avuto in animo un altro piano; nel 1979 Gelli, dopo avere elaborato il Piano di Rinascita democratica, pensa che occorra impegnare altri strumenti per condizionare le vicende politiche italiane. Quest'opposizione fu considerata uno sgarbo non solo a Miceli Crimi, ma soprattutto a coloro che egli rappresentava, la potente massoneria americana. Il dissociarsi di Gelli dai piani americani porta Francesco Pazienza a sostituire Gelli nel rapporto con i Servizi segreti. Pazienza dal 1979 diventa l'uomo di Santovito nel Super SISMI e nei rapporti con Calvi.

Nel momento in cui la P2 sta raggiungendo obiettivi straordinari, il suo *Maestro Venerabile* subisce un gravissimo attacco e una delegittimazione. Se Gelli abbia reagito aggiornando la strategia del sistema criminale quale si era delineato dopo il 1974 secondo l'indicazione del generale Miceli al giudice Tamburino ("D'ora in poi non sentirete più parlare di terrorismo di destra") e la conseguente staffetta con il terrorismo rosso e quindi con una ripresa dell'azione eversiva della destra con gli attentati del '79, la consulente non lo dice, ma si tratta di interpretazione plausibile e supportata da prove. Nelle parole della dr.ssa Amendola: *"... nasce la Banda della Magliana, nel '77 nascono i NAR, insomma ci sono tante novità che mutano proprio il sistema criminale italiano, e lui deve fare conto con nuovi soggetti di questo sistema criminale. Quindi aggiornare le sue strategie, i suoi programmi. Se ha deciso che poteva in tutto questo essere utile qualcosa io non lo so, e ovviamente non lo posso dire, certo che accade un altro fatto di straordinario interesse, di cui forse avremo modo di parlare, e cioè l'incontro fra Gelli e Bontate, i loro rapporti, i rapporti della Loggia dei 300 con la P2, e quindi un nuovo scenario che si apre, che si apre in Sicilia"*. E sappiamo quanto sia impegnativa e significativa la pista siciliana legata al delitto Mattarella.

Per ciò che riguarda la partecipazione di uomini della P2 ai tentativi golpisti dei primi anni '70 e sulla posizione di Gelli in quegli anni, abbiamo riferito più volte, in particolare esponendo quanto illustrato nella Relazione Anselmi, il cui contenuto la consulente riprende con precisione. Il punto è ormai probatoriamente definito.

Per quanto concerne la strategia di Gelli nella seconda metà degli anni '70, la consulente non si discosta dalla Relazione Anselmi.

Per ciò che concerne la documentazione nascosta e sequestrata nel doppio fondo della valigia della figlia Maria Grazia, la consulente conferma l'interpretazione in termini di ricatto

del rinvenimento della segretissima direttiva Westmoreland. Un ricatto nei confronti degli ambienti che avevano con lui tramato nei primi anni '70.

La consulente si è soffermata invece sui risalenti rapporti di Gelli con il generale Grassini, capo del SISDE al tempo della strage e principale responsabile, per come hanno ben spiegato le parti civili, del sostanziale insabbiamento della informazione raccolta da Vettore Presilio. L'affiliazione di Grassini alla Loggia era anteriore al 1977. La sua nomina fu sponsorizzata da Gelli, che riuscì a impedire che al SISDE andasse il funzionario Santillo, il solo funzionario di polizia che aveva bene inteso la natura della P2, riferendone in ben tre relazioni al Ministro. Grassini era nella P2 dai primi anni '70, come riferito alla Commissione dal generale Rosseti, il quale avrebbe partecipato all'iniziazione del Grassini.

Il dottor Elio Cioppa, capocentro del SISDE a Roma2, riferì in Commissione che era notorio nell'ambiente che Gelli fosse un informatore del SISDE. Egli stesso aveva sviluppato per conto di Grassini tutta una serie di piste e di informazioni che provenivano da Gelli e fu per questo che alcuni giorni dopo si rivolse al Gelli per avere informazioni sulla strage, ricevendone indicazioni sulla pista internazionale, che escludevano quella interna. Fu dopo la testimonianza Cioppa che il generale Grassini ammise di essersi iscritto alla massoneria, circostanza prima negata, pur ignorando a suo dire che si trattasse della P2. Grassini confermò poi alla Commissione di avere incontrato molte volte Gelli sul finire degli anni Settanta, tessendone le lodi, la caratura nazionale e internazionale, le conoscenze di cui disponeva.

Sui rapporti tra P2 e mafia siciliana, la consulente richiama fondamentali testimonianze di collaboratori di giustizia. Ne abbiamo trattato in altra parte e non ritorneremo sul punto.

Basta ribadire che Gelli aveva creato diversi nuclei piduisti in Sicilia, tutti gravitavano intorno a Bontate. Gelli si recava spesso in Sicilia per incontrare Stefano Bontate, confermando quanto risulta dalla testimonianza di Nara Lazzerini, testimonianza quest'ultima di fondamentale importanza, perché parla sia dei viaggi di Gelli in Sicilia, sia dei contatti con Delle Chiaie, componendo il triangolo Gelli-mafia-eversione nera. Anche Concutelli aveva notizie sul ruolo massonico di Bontate e dei suoi collegamenti con Licio Gelli.

La consulente si diffonde quindi sugli archivi di Gelli in Uruguay, mai inviati in Italia e attribuisce a queste carte sulle quali le autorità italiane non sono riuscite a mettere le mani, una delle ragioni principali della mancata risposta a molte domande sulla P2. Sulle operazioni per il recupero dei fascicoli di Gelli in Uruguay ha deposto il generale Grillandini.

Resta confermato che della P2 facevano parte Lopez Rega, il generale Massera e il torturatore argentino Suarez Mason, condannato dalla Corte d'Assise di Roma con sentenza irrevocabile per crimini contro l'umanità e a capo della Escuela de Mecanica de l'Armada di Buenos Aires. I tre nomi erano nelle liste di Castiglion Fibocchi e la Commissione ne ha accertato l'autenticità, così come risultano confermati i rapporti di Gelli con l'Argentina.

Interessante l'osservazione concernente Franco Salomone, il giornalista del tempo in stretti rapporti col vertice ordinovista. La consulente ricorda i rapporti stretti del Salomone col Gelli, la sua assidua presenza all'Excelsior e il rammarico del Salomone stesso che ha ammesso la sua iscrizione alla P2, perché Gelli aveva inserito il suo nome nelle liste ritrovate. La doglianza era di non essere stato trattato con la riservatezza assicurata ad altri, ad ulteriore conferma della non completezza degli elenchi ritrovati.

Uno degli appartenenti alla Loggia, non presente nelle liste, era Aldo Semerari, il cui ruolo nel vertice dell'eversione nera è stato più volte esaminato. La consulente elenca gli elementi di prova che hanno indotto la Commissione a ritenere provata l'appartenenza alla P2 del Semerari, così come l'altro criminologo Ferracuti.

Altro spunto interessante della deposizione consiste nell'indicazione degli elementi che consentono di ritenere Paolo Bellini, interno alla massoneria.

Sia Mario Tedeschi che Federo Umberto D'Amato appartenevano alla P2. Quest'ultimo è considerato addirittura un "vecchio piduista" perché la sua data di iscrizione è formalmente: quella del primo gennaio 1977; una data che accomuna tutti coloro che erano iscritti da prima della rifondazione nel 1976. È un dato importante rispetto ai rapporti tra Gelli e D'Amato, intensi e risalenti.

La consulente ha ricordato che alla Commissione non fu permesso, se non in minima parte, di esaminare l'archivio di Gelli in Uruguay ma ha sorprendentemente chiarito che nessuno aveva mai informato la Commissione che i fascicoli "caldi" erano stati prelevati dalla CIA, come emerso in questo processo dalla deposizione del generale Grillandini. Addirittura il Ministro degli esteri Colombo comunicò alla commissione che non si aveva notizia di sequestri di documenti, mentre le voci che arrivavano da diverse fonti della Digos e dell'Interpol riferivano il contrario: dell'esistenza di documenti sequestrati, fotocopiati e restituiti. Nessun fascicolo era arrivato su Cossiga, mentre quello sul presidente Leone fu segretato perché era risalente allo spionaggio del SIFAR ed era illegalmente scampato alla distruzione del 1974.

A Castiglion Fibocchi fu poi trovato il carteggio tra Gelli e Philip Guarino, emissario della massoneria americana in Italia ed elemento di collegamento di Gelli con ben tre presidenti americani al cui insediamento Gelli aveva partecipato, in particolare a quello di Reagan.

Guarino rappresentava la massoneria americana del Sud, considerata quella più influente perché a Washington ha sede il Supremo Consiglio Madre del Mondo, cioè il Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico e Accettato, il più prestigioso e autorevole e potente del mondo. Chi ha i riconoscimenti di questo Supremo Consiglio può considerarsi legittimamente un massone. Poi conta anche il riconoscimento della giurisdizione nord, ma l'altro – dice la dr.ssa Amendola- è considerato importantissimo.

Ricorda la consulente come di quel Supremo Consiglio erano membri *ad honorem* sia il principe Alliata, protagonista delle indagini sulla Rosa dei Venti (per Gaspare Pisciotta mandante di Portella delle Ginestre) che Elvio Sciubba. Costui era personaggio legatissimo a Gelli; lo stesso Gelli lo indica come appartenente alla P2, benché non figuri negli elenchi di Castiglion Fibocchi; considerato un'eminenza grigia, l'ambasciatore del Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico e Accettato presso Palazzo Giustiniani, direttore della rivista "l'Incontro delle Genti" nel cui comitato di redazione vi erano esponenti della destra eversiva (Facchinetti, Europa Civiltà).

La consulente ha confermato che Gelli aveva allentato i suoi rapporti anche con la circoscrizione sud, il cui emissario era Joseph Crimi, non avendo aderito al progetto di unificazione della massoneria italiana in funziona anticomunista che rispecchiava la vecchia concezione golpista dei primi anni '70. Il piano di Gelli, come abbiamo più volte osservato e viene ancora una volta confermato dalla consulente, puntava a un diverso tipo di eversione, quello caratterizzato dalle iniziative per una riforma costituzionale, sulla linea del Piano di Rinascita, di fatto non meno eversiva ma attuata con una diversa strategia. L'obiettivo era sempre interdire l'accesso dei comunisti al governo, come dimostra la celebre frase che avrebbe pronunciato dopo il delitto Moro ("il più è fatto"), percepita dalla sua segretaria Lazzerini.

A proposito del depistaggio sulla strage di Bologna attuato dal SISMI, la consulente ha precisato che Santovito e Musumeci erano iscritti alla P2, mentre Pazienza e Belmonte erano "fratelli alla memoria", sorta di aderenti inattivi, anch'essi gestiti tuttavia da Gelli ma inseriti in un elenco diverso.

In conclusione, il rinvenimento dei documenti nella borsa della figlia di Gelli, avvenuta nel 1981 a Fiumicino aveva lo scopo di ricordare a quanti avevano avuto modo di collaborare

con lui, in particolare gli esperti che avevano contribuito a redigere il piano di Rinascita democratica, che non potevano sottrarsi al dovere di aiutarlo.

5.4. I fascicoli uruguaiani di Gelli e la testimonianza del generale Grillandini

Il generale Grillandini all'udienza del 16 giugno 2021 ha fornito un interessante compendio informativo su come le autorità italiane e quella giudiziaria in particolare, siano state private delle informazioni contenute nell'archivio Gelli che il *Venerabile* aveva opportunamente trasferito all'estero. Ennesima conferma delle protezioni di cui godeva e della sua posizione di sovraordinazione rispetto alle legittime istituzioni dello Stato.

Nell'ultima fase di lavoro al SISMI alla seconda divisione, si occupava di ricerche all'estero, alle dipendenze di Armando Sportelli.

L'ufficiale ha ricordato che qualche giorno dopo il 10 dicembre 1985, quando l'ufficio istruzione del Tribunale di Bologna emise numerosi mandati di cattura in relazione alla strage del 2 agosto, anche nei confronti di esponenti del SISMI, di Licio Gelli e di altri presunti autori materiali della strage, esattamente il 20 dicembre, con procedure anomala, furono distrutti una massa di documenti il cui contenuto è rimasto imprecisato. L'anomalia si ricava dal verbale di distruzione, che non conteneva alcun elenco analitico dei documenti in distruzione. Non vi era alcuna necessità di un'eliminazione straordinaria di documenti. La pulizia degli archivi si faceva ogni quattro, cinque anni e i verbali normalmente contenevano un paio di pagine di documenti ben individuati, ben specificati. Una procedura singolare per il tempo e le modalità in cui avveniva e la coincidenza temporale con l'accelerazione delle indagini sulla strage.

Ha quindi ricordato che da una segnalazione dell'agenzia CIA di Roma si apprese che nella villa di Gelli a Montevideo erano stati sequestrati dei fascicoli, un archivio che poteva essere di interesse per la sicurezza nazionale. Il sequestro era stato eseguito dalla polizia uruguagia su segnalazione della CIA stessa. Fu inviato dal servizio guidato dal generale Lugaresi a recuperare il materiale.

La missione fu del tutto fallimentare. Il racconto di Grillandini ne evidenzia i particolari e soprattutto la scarsa considerazione in cui quella richiesta fu tenuta. Grillandini fece ovviamente del suo meglio per arrivare a parlare col Ministro degli interni. Riuscì ad instaurare una trattativa per la consegna della documentazione. Gli uruguaiani avevano pretese che non potevano essere esaudite. In realtà agli uruguaiani erano rimasti solo trecento fascicoli, poiché tutto il resto era già stato prelevato dalla CIA in quanto attinente alla loro

sicurezza nazionale. Alla fine ne furono recuperati una settantina di modesta rilevanza e incompleti. Tra questi ce n'era uno su Cossiga ma "tanto rumore per nulla".

Viene chiesto al generale di una sua dichiarazione manoscritta agli atti, rilasciata sul finire del 1985, quando il generale aveva già abbandonato il servizio. Gli fu chiesta dal servizio e non ebbe difficoltà a rilasciarla. Il testo è il seguente:

"In merito all'operazione fascicoli Gelli acquisiti in Uruguay, dichiaro che ne erano a conoscenza il direttore del servizio, il caporeparto Notari Nicola, il direttore della divisione Sportelli, il direttore del servizio Lugaresi nonché il sottoscritto ed il capocentro a Rio. Per quanto concerne i due fascicoli mancanti, Belluscio e Cossiga (quelli che poi sono stati restituiti) non ricordo di averli mai visti anche in considerazione che erano custoditi nell'ambito della segreteria della seconda divisione e non negli archivi della prima divisione". In realtà quello di Cossiga l'aveva visto ma solo esteriormente.

La dichiarazione gli fu richiesta da un amico e collega divenuto comandante della seconda divisione, tale Luca Raiola. La firmò ignorandone le ragioni, anche per i rapporti personali con il richiedente.

Fu al SISMI nel momento in cui vi "imperversava" Francesco Pazienza, uomo di Santovito. Ricorda che costui fruiva in modo incontrollato degli strumenti del servizio e degli aerei: "*Dovevo andare ad Ankara d'urgenza e l'aereo non c'era, dovevo andare ad Ankara per un'operazione intelligence occulta con i servizi turchi e sono dovuto rimanere a piedi perché l'aereo l'aveva preso il dottor Pazienza.*" Altro personaggio che aveva libero accesso e movimento al SISMI in quel periodo era Michael Ledeen, uomo del generale Haig, tutti costoro erano considerati massoni. Né per Ledeen che per Pazienza era chiaro a che titolo e per conto di chi agissero.

Anche Grillandini ha riferito dell'esistenza nei primi anni '80 all'interno del servizio di un gruppo di potere, la c.d. banda Musumeci di cui faceva parte il colonnello Giovannone, distintosi poi in uno dei depistaggi, quello relativo alla c.d. "pista palestinese": "*Musumeci, Delfino, Giovannone, personaggi con i quali io per anni ho avuto solo scontri. Li ritenevo millantatori, inattendibili, poco fedeli al servizio quindi ho sempre cercato di mettergli i bastoni fra le ruote e al momento opportuno loro hanno trovato il modo di eliminarmi*".

A causa di questa opposizione a tempo debito gli venne tesa una trappola (l'accertamento di una relazione con una fonte) che lo costrinse a lasciare il servizio e l'amministrazione.

A proposito delle millanterie di Giovannone, ha riferito di una vicenda che riguardava l'asserita liberazione dei giornalisti Toni e De Palo, annunciata dal Giovannone e sulla cui

inattendibilità aveva scommesso, vincendo regolarmente. Giovannone con i suoi metodi si era peraltro guadagnato l'amicizia di Cossiga e ancora oggi Giovannone viene considerato una figura di grande rilievo nell'azione del controspionaggio del tempo. Grillandini ne ridimensiona notevolmente il ruolo, già inquadrato negativamente negli atti giudiziari.

Nel corso di questa deposizione si coglie un punto essenziale delle difficoltà che si attraversano in un'indagine che intende appurare verità in qualche modo relative o coperte dai servizi segreti.

Il generale Grillandini nel corso della sua deposizione è apparso corretto e affidabile. Ha raccontato di essere stato leale alle istituzioni e nonostante comandasse, a metà degli anni '70, un'unità meccanizzata a Firenze in una posizione strategica per eventuali mosse golpiste, visto che con i suoi carri armati disposti sull'autostrada avrebbe potuto tagliare in due il Paese, non solo non si era iscritto alla P2 ma non gli era stato neppure proposto, nonostante attorno a lui, nel suo ambiente, Gelli facesse proseliti. E tuttavia alla domanda per conoscere l'organizzazione del servizio all'estero in quei lontani anni, finalizzata a capire se fosse stato fatto il necessario per ottenere quei famosi documenti gelliani, nonostante l'avesse lasciato perché sostanzialmente estraneo a talune logiche interne, è rimasto perplesso nel timore di mancare di lealtà e al segreto nei confronti degli interna corpora. La risposta è stata quindi ampiamente generica.

5.5. Il ruolo di Gelli nella strage secondo la sentenza "Albiani" e il raccordo con le nuove evidenze raccolte in questo processo

La prospettazione accusatoria si raccorda esplicitamente con le imputazioni e i giudizi formulati nei processi conclusi con le condanne definitive di Fioravanti, Mambro e Ciavardini e quella provvisoria di Cavallini. Le indagini dei decenni successivi hanno progressivamente arricchito e confermato gli elementi di prova, consolidatisi nel corso di quei processi. Ma le nuove evidenze devono necessariamente raccordarsi agli elementi noti da tempo.

Nei processi del passato erano già stati acquisiti gran parte degli elementi che sono all'esame di questa Corte. Si tratta ora di ripercorrere le valutazioni di quelle Corte, mettendo alla prova dati e giudizi col nuovo materiale probatorio che sostiene l'odierna più ampia ricostruzione del contesto e delle responsabilità, connettendo gli uni all'altro, in modo che l'integrazione dei fatti accertati assegni a ciascun elemento della serie un significato probatorio che consente di fare un passo in avanti nella valutazione della posizione di Gelli

nel primo processo, quando era accusato "solo" di calunnia e di associazione sovversiva, rispetto all'attuale attribuzione di un ruolo diretto nel fatto.

Gelli agì nelle settimane successive alla strage per deviare le indagini verso piste vaghe, indeterminate, senza elementi riscontrabili (da qui la necessità di un'operazione materialmente depistante come quella del ritrovamento di esplosivo ed altro materiale sul treno Taranto-Bologna). Disse a Elio Cioppa che le indagini nella direzione dell'eversione neofascista romano-veneta era sbagliata e ordinò pertanto al SISDE di abbandonarla e di perseguire la pista internazionale, allo scopo non solo di spostare l'attenzione investigativa dai maggiori indiziati, ma soprattutto di evitare un eccessivo avvicinamento dell'investigazione ai rapporti che egli stesso aveva per anni intrattenuto proprio con quell'area, sia nella prima che nella seconda fase di vita della sua organizzazione, come si è più volte rilevato.

Alla Direttiva al SISDE seguì quella assegnata al SISMI con la messa a disposizione del giornalista Barbieri di documenti asseritamente riservati, costruiti appositamente per lo scopo del depistaggio, e quindi per la produzione di articoli ancora una volta diretti a indirizzare l'opinione pubblica e gli investigatori nella direzione più distante dalla verità. Il 15.9.1980 fu pubblicato l'articolo "La Grande Ragnatela" contenente notizie che, a prescindere dalla loro sostanziale falsità, rispecchiano un modo di lavorare del Servizio tutto teso a condizionare l'opinione pubblica e a influenzare gli investigatori, senza offrire alcuna reale collaborazione, addirittura mettendo a libro paga i giornalisti, offrendo denaro, disponibile in misura illimitata secondo le dichiarazioni di Pazienza al Barbieri. Tale affermazione che al tempo poteva considerarsi una *boutade* appare ora ben più realistica, se consideriamo i milioni di dollari che risultano investiti da Gelli, verosimilmente d'intesa col socio Ortolani, secondo le risultanze del Documento Bologna.

L'impegno del SISMI per la pubblicazione di notizie depistanti e costruite per l'occasione continua, come risulta dalla sentenza, con l'intervento a fianco di Santovito e Pazienza del colonnello Giovannone che, in base alla deposizione del generale Grillandini, era assai versato nella costruzione di false notizie e nel millantare successi.

Pazienza insisteva col giornalista nell'affermare la matrice di sinistra dell'attentato, con relativi legami internazionali, rivelando ancora una volta l'attitudine alla guerra psicologica affatto scomparsa negli ambienti dei servizi cui faceva riferimento il Pazienza, verosimilmente diversa da quella di Gelli per il quale la pista internazionale doveva portare

semplicemente al rafforzamento di apparati, servizi di sicurezza, intelligence segrete nella logica tecnocratica del Piano di Rinascita.

Nel nuovo contesto assumono più intenso rilievo le dichiarazioni di **Nara Lazzerini** sui rapporti e le telefonate con Delle Chiaie. La presenza tra gli autori della strage di Paolo Bellini finisce col dare un senso precipuo ai contatti persistenti di Gelli col Delle Chiaie, tanto più se, come vedremo più avanti, Delle Chiaie era a sua volta in rapporti con Federico Umberto D'Amato e tutti costoro sono in qualche misura interessati da quell'illimitata quantità di denaro disponibile di cui parlava Pazienza e che risulta ora definitivamente uscita dai conti di Gelli per arrivare a quelli di D'Amato che trattava con Delle Chiaie, che a sua volta trattava con Gelli, secondo il racconto della Lazzerini.

I passaggi della sentenza sulle lunghe e importanti dichiarazioni di Lazzerini concernenti i rapporti tra Gelli e Delle Chiaie sono molteplici. In generale tutte le dichiarazioni della Lazzerini vanno qui richiamate per gli elementi che offrono sull'attività di Gelli, elementi tutti da rileggere alla luce delle nuove acquisizioni probatorie.

La sentenza riporta le dichiarazioni delle Lazzerini: anzitutto le frequentazioni tra Pazienza e Gelli. Le lunghe attese di Pazienza nel salottino antistante l'appartamento di Gelli, in attesa di essere ricevuto. Tali incontri si connettono ai depistaggi del SISMI di cui Pazienza fu protagonista, evidentemente agli ordini di Gelli.

La donna si diffondeva quindi sui favori e sul denaro che Gelli elargiva, assoggettando così un enorme numero di persone. L'elenco dei 953 era solo una parte degli affiliati alla Loggia, quelli meno influenti o vicini alla pensione, lasciando intendere che ve ne erano di più importanti.

La sentenza riporta le telefonate ricevute da Sindona alle quali la Lazzerini fu presente fra il '76 e il '77. Gelli rassicurava Sindona, garantendogli che non lo avrebbero mai estradato dall'America a che a ciò avrebbe pensato lui. Anche perché, a suo dire, nelle carceri italiane Sindona sarebbe stato sicuramente ammazzato.

I passi su Delle Chiaie sono però i seguenti: "*Ricordo anche di essere stata presente a due telefonate ricevute nei primi tempi, precisamente nel 1977, dal GELLI, fattegli dal noto neofascista, così viene definito sui giornali, Stefano DELLE CHIAIE. Fu GELLI a confermarmi quel nome ed a confermarmi che era in contatto con DELLE CHIAIE...GELLI vive di ricatti e di vendette e tiene sotto ricatto tutti coloro che hanno avuto a che fare con lui in vicende di un certo rilievo. Ecco perché non lo vogliono agli arresti domiciliari*".

E ancora: *"Ricordo in questo momento che le telefonate provenienti da DELLE CHIAIE pervenivano a GELLI sul telefono diretto con numero riservato. Peraltro, ciò avveniva per tutte le persone di un certo rilievo che si mettevano in contatto telefonico con GELLI e non intendevano fare il loro nome al centralino dell'albergo. Ricordo con precisione che si trattasse del DELLE CHIAIE...annotai questo nome sul taccuino, anche perché avevo conosciuto il DELLE CHIAIE nel 1967...in occasione di una cena avvenuta in una villa di Tirrenia..."*

...Posso dire che mi risultano rapporti telefonici con il DELLE CHIAIE almeno fino alla fine del '79 inizio '80...Fu GELLI a dirmi che DELLE CHIAIE lo chiamava sul suo numero riservato dalla Spagna. Ciò almeno all'epoca in cui redassi la lettera 2.12.1977. Se la trovo, le farò avere la parte strappata della missiva che dovrei custodire in casa mia ...".

In un altro luogo del verbale afferma che le telefonate di Delle Chiaie a Gelli pervenivano sul telefono diretto con numero riservato. Ricorda con precisione che si trattava proprio del Delle Chiaie, poiché commentò questo rapporto con Gelli stesso. Lazzerini annota questo nome sul taccuino, poiché aveva conosciuto Delle Chiaie nel 1967 in occasione di una cena a Tirrenia. Vi era stato portato da un amico del padrone di casa, tale Giulio Conforti. La persona che portò Delle Chiaie disse di essere proprietario di una villa nella campagna senese.

Queste dichiarazioni assumono ora un significato mirato e concludente. Non tanto e non solo un contatto "politico con un eversore di destra", ma un canale diretto con un uomo che lavorava con una molteplicità di servizi segreti stranieri, soprattutto sudamericani, perfettamente in grado di rivolgersi a un finto brasiliano, appartenente alla sua organizzazione, dalla stessa protetta, fatto espatriare, fatto rientrare e sistemato in un'area d'Italia dove molto influenti erano gli uomini di Delle Chiaie, tra cui il suo avvocato Menicacci[325].

---

[325] Dalla deposizione dell'avv. Menicacci all'udienza del 6 ottobre 2021:

TESTIMONE MENICACCI – In quella circostanza il Mariani potrebbe avermi chiesto di ospitare, di aiutare l'alloggio di Paolo Bellini, che io non conoscevo, anzi era un brasiliano, se non sbaglio, Paolo Roberto Da Silva, a Foligno. E io gli avrò detto di sì. Un parlamentare, autorevole, mi dice: "Mi raccomando, viene a Foligno per prendere il brevetto uesto giovanotto brasiliani, vedi di presentarlo a qualcuno". E io, questo non me lo ricordo, ma lo deduco da quello che ho letto, probabilmente allo studio mio, io avevo lo studio legale...

PARTE CIVILE, AVV. SPERANZONI – Quindi sarebbe, le chiedo scusa, sarebbe stato quindi Cremisini a sollecitare Mariani di prendere contatto con lei, ecco.

TESTIMONE MENICACCI – Credo, no di prendere contatto con me, a Mariani dissi: "Vedi di sistemarlo a Foligno".

PARTE CIVILE, AVV. SPERANZONI – Ecco, esatto, cioè...

TESTIMONE MENICACCI – Mariani, sapendo che io ero di Foligno mi ha detto...

La connessione è quindi strettissima. Il contatto tra Gelli e Bellini può ritenersi non vago, ma ravvicinato, se non proprio diretto[326].

La deposizione Lazzerini ai pubblici ministeri di Bologna, utilizzata in vari momenti della sentenza madre, è, come sappiamo di enorme importanza.

Ne tratteggiamo alcuni sparsi passaggi che servono a inquadrare la figura di Gelli nella prospettiva nuova dell'attuale capo d'imputazione.

Il potere di Gelli derivava dal fatto che le persone che passavano dalla stanza del suo appartamento al primo piano dell'Excelsior venivano tutte filmate e le conversazioni registrate. Gelli riferiva alla Lazzerini che considerava questa la sua forza. Non sappiamo se la cosa sia vera, ma appare assai verosimile. Sta di fatto che la Lazzerini dal suo acquartieramento era in grado di vedere chi passava a trattare con Gelli e probabilmente questo faceva parte delle cautele di Gelli.

Lazzerini parla dell'avvicendarsi di centinaia di persone, al ritmo di una ogni 15 minuti, tutte portatrici di richieste. Era presente in molti casi alle telefonate che Gelli riceveva da due linee, l'esterna alla quale rispondeva sempre, e della quale non ha mai dato il numero alla donna; l'altra, passante dal centralino, disattivata nei momenti di relax. Questa situazione è riscontrata dalla fonte più attendibile, lo stesso D'Amato che riferì alla Commissione parlamentare di essersi recato a trovare Gelli all'Excelsior e di avere trovato una situazione quale quella descritta da Nara Lazzerini.

Gelli pranzava sempre nel suo appartamento ed era servito sempre dal medesimo *maitre* di sala. Lo stesso *maitre* che lo serviva quando riceveva nel suo appartamento il presidente Peron e la sua seconda moglie Isabelita.

Gelli raccontò alla Lazzerini in quel periodo che proteggeva e nascondeva Lopes Rega, in un paese diverso dall'Italia di cui non fece il nome.

PARTE CIVILE, AVV. SPERANZONI – Ma, aspetti, ma sarebbe stato Cremisini ad andare da Mariani a dire: "Aiuta questo qui".

TESTIMONE MENICACCI – Certo, certo.

PARTE CIVILE, AVV. SPERANZONI – E Mariani è venuto da lei. È questo il passaggio?

TESTIMONE MENICACCI – Certo, perché quel Cremisini, da quanto ho letto, aveva degli interessi in Brasile.

PARTE CIVILE, AVV. SPERANZONI – Aspetti, aspetti, un passo alla volta, un passo alla volta.

TESTIMONE MENICACCI – Prego.

PARTE CIVILE, AVV. SPERANZONI – Questo intanto è il passaggio. Cioè Cremisini, Cremisini – Mariani, Mariani – Menicacci.

TESTIMONE MENICACCI – Mariani – Menicacci.

[326] Sull'avvocato Menicacci è stata prodotta una scheda di polizia contenente informazioni sul suo ruolo nella vicenda Bellini-Da Silva.

Gelli le aveva detto spesso di avere contatti con l'onorevole Andreotti; la teste ha parlato di "continui contatti". Nel corso di alcune conversazioni telefoniche intercorse con Andreotti coglieva espressioni di ringraziamento per favori ricevuti o addirittura scambi concernenti inserimenti di somme di denaro in atti che possiamo pensare essere atti di governo. La donna ha cura di precisare che, quando parlava con Andreotti in sua presenza, avvertiva l'interlocutore della presenza di una persona, ricorrendo al termine massonico "piove".

Andreotti non frequentava l'Excelsior. A trattare con Andreotti per conto di Gelli fino al Marzo 1981 era stato il noto Ezio Giunchiglia.

La Lazzerini ha pure riferito di essere stata minacciata da Giunchiglia e Rosati se avesse rivelato i nomi delle persone che aveva visto all'Excelsior.

I rapporti di Andreotti con Gelli erano molto stretti. La donna afferma di essersi sentita ribollire quando udì in televisione Andreotti dire di avere conosciuto Gelli in una sola circostanza in Argentina in un ricevimento all'ambasciata d'Italia.

Ottenne l'assunzione del figlio alla Rizzoli, grazie ad una telefonata di Gelli a Tassan Din. Dopo la caduta in disgrazia di Gelli, mantenne in un primo momento quel posto di lavoro per il figlio, minacciando che avrebbe raccontato tutto.

In una occasione Gelli la condusse a Montecarlo ove all'ultimo piano di un grattacielo era la sede della relativa loggia di cui facevano parte, a suo dire, Vittorio Emanuele di Savoia e il principe Ranieri

Gelli frequentava il Quirinale ed era spesso a cena con l'allora presidente della Repubblica Giovanni Leone.

Vi è poi la conferma dei frequentissimi viaggi in Sicilia, addirittura almeno una volta a settimana, quando non era in Argentina, dove risiedeva a volte anche per un mese. Non le disse mai cosa andasse a fare a Palermo, né l'avvertiva quando andava. Fu così che l'incontrò una volta a Palermo, quando la donna vi si trovava per ragioni personali.

Gelli le riferì di frequentare assiduamente la casa dell'onorevole Fanfani e che spesso era a cena a casa sua. Una sera stette male dopo essere stato a cena a Roma in casa Fanfani. Si tratta di una circostanza riscontrata nel libro di D'Amato, a conferma dell'attendibilità di questa testimonianza[327].

Affermò ancora che Gelli "*Vive di ricatti e di vendette e tiene sotto ricatto tutti coloro che hanno avuto a che fare con lui in vicende di un certo rilievo. Ecco perché non lo vogliono*

[327] Ricordiamo che l'on Fanfani era il Ministro dell'Interno al tempo della visita dell'avv. Dean alla Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione del 1987, da cui scaturì il documento Artigli.

agli arresti domiciliari. Tutti andavano a chiedergli favori e denaro. E con una telefonata Gelli riusciva ad accontentarli. Era chiamato signor Licio e alla Giole andava solo per firmare assegni".

Affermava che gli elenchi erano tutti autentici e corredati da tessere e che era stato lui stesso a farli trovare. A suo dire non era credibile che il generale Floriani, che comandava la Guardia di finanza (fino a febbraio 1980, seguito peraltro dal generale Giannini, altro iscritto alla P2 al momento della perquisizione, n.d.e.) ed era creatura di Gelli, avesse potuto consentire una operazione del genere senza avvertirlo in precedenza.

Già nel febbraio del 1981 Gelli le disse che voleva lasciare Roma e rifugiarsi all'estero. Le disse testualmente: *"Sono salito a cavallo di una tigre, non pensavo che corresse così forte".*

Sentendo di essere stato scaricato da qualcuno che ricattava, aveva voluto lanciare un avvertimento intimidatorio, facendo ritrovare il materiale a Castiglion Fibocchi.

È una tesi accreditata da molte, ma sostanzialmente congetturale. È un fatto, invece, che nessuno chiese conto a Gelli del Documento Bologna, come abbiamo visto più volte.

Anche quel Documento aveva una formidabile valenza ricattatoria, come si è detto.

Si potrebbe dire che avendo Gelli dimostrato la sua potenza di fuoco facendo trovare le liste, ottenne che nessuno andasse a vedere il suo gioco col Documento Bologna.

A chi gli stava vicino era chiaro che Gelli mirava ad appropriarsi delle istituzioni dello Stato. Tra coloro che erano nella sala d'attesa, la Lazzerini vide almeno due volte l'onorevole Pietro Longo. Longo menti spudoratamente sulla sua conoscenza con Gelli.

Il Gran Maestro Corona era tutt'uno con Gelli; durante la latitanza sapeva dove si nascondesse. Gelli, anche fuori d'Italia e fino al suo arresto in Svizzera, continuava a svolgere la sua attività ed era in stretto contatto con Corona.

La Lazzerini ha riferito pure su come Gelli tenesse asservito l'*ex* Gran Maestro Salvini, suo debitore e quindi ricattato. A sua volta Salvini avrebbe voluto usare contro Gelli i documenti riservati sulla Loggia di Montecarlo, ma non fece in tempo perché morì nel luglio 1981.

Gelli era terrorizzato all'idea di finire in un carcere italiano. Quando sulla stampa fu associato come mandante dell'omicidio Occorsio, ne fu preoccupatissimo. Un dato informativo molto interessante. Gelli non s'indignò, né la prese a ridere: si preoccupò.

Parlando dell'avvocato Ambrosoli col G.M. Salvini, gli udì pronunciare queste parole: "*Se quello continua ad indagare su certe cose, avrà vita breve*". Avendo ascoltato quelle parole aveva preannunciato al colonnello Alecci, suo compagno, l'omicidio Ambrosoli.

Gelli affermava di avere rapporti sia con la CIA che con i servizi segreti italiani. Affermava di essere in costante contatto con generali: Mino, Ferrara, Santovito.

Riferiva ancora che Gelli si muoveva con una borsa carica di documenti e di avere visto molti nomi annotati su fogli che poneva accanto al telefono con l'elenco delle persone da ricevere giorno per giorno. Gli venivano recapitate valigie grandi, piene di denaro in pacchi da 100.000 lire ma non sapeva dire chi gli recapitasse tali valigie.

Gelli puntava molto ad avere della propria parte stampa televisione politici e militari. Nel primo anno dopo la fuga di Gelli riceveva continue minacce per telefono.

Abbiamo ritenuto di riportare questi lunghi stralci delle dichiarazioni di Nara Lazzerini perché esse nella nuova prospettiva accusatoria, integrate con le prove emerse nell'indagine della Procura generale, assumono un valore e un peso ben diverso rispetto a una 'precedente considerazione come mere notizie sul Gelli al vertice della P2, organizzazione che si annida nelle istituzioni dello Stato con i metodi descritti dalla donna e tematizzati dalla Relazione della Commissione.

Se Gelli fosse stato imputato della strage a tempo debito e con gli elementi di prova tempestivamente messi in campo, queste dichiarazioni sarebbero state raccolte, lette e analizzate in una luce diversa, propedeutiche ad altri mirati accertamenti, oltre che indizianti di una condizione che rende plausibile una ricostruzione storica sul suo ruolo nella strage come quella proposta sullo sfondo dell'attuale processo.

Se abbiamo ben chiaro per un insieme di indizi convergenti come una certa catena di comando nelle vicende connesse alla strage potesse risalire fino al vertice della P2 anche nel processo nel quale Gelli era solo imputato di calunnia e associazione sovversiva, dall'altro lato va dato il giusto rilievo a quel paragrafo della sentenza della Corte di assise di Bologna del 1988 nella quale si descrive la matrice ideologica della strage legata all'eversione della destra, tesi supportata dall'analisi della documentazione proveniente dai nuclei dell'eversione di destra, detenuti e in libertà, nella quale si proclama apertamente la necessità di ricorrere ad attentati e stragi per i più vari scopi politici, connessi ai programmi dei terroristi.

La sentenza richiama il documento denominato "da Mario Tuti a Mario Guido Naldi", non a caso trovato a Bologna proprio il 31 agosto 1980, con la famosa definizione del

terrorismo come "aereo da bombardamento del popolo" e l'istigazione all'esecuzione di atti di terrorismo indiscriminato come mezzo per mettere in crisi le istituzioni. Il documento "Linea Politica" sequestrato a tale Carlo Battaglia, nel quale si afferma la necessità di rendere insicuri i mezzi di trasporto, i treni in primo luogo, per "ripristinare il terrore", paralizzare la circolazione, provocare la disintegrazione del sistema con "un'esplosione da cui non escano che fantasmi"; la lettera di Carluccio Ferraresi a Roberto Frigato del 28 febbraio 1980, sequestrata a quest'ultimo, in cui si esalta la "guerra civile"; un documento sequestrato a Edgardo Bonazzi (attribuito ad Angelo Izzo) proprio il 2 agosto 1980 nel quale si inneggia al terrorismo indiscriminato, il memoriale di Eliodoro Pomar "la disintegrazione del sistema", i Fogli d'Ordine e così via. Un'esemplificazione di una massa di documenti cui i giudici della sentenza chiedono di prestare attenzione per comprendere quale fossero gli umori, le determinazioni, le idee compatte che circolavano nell'ambiente in quelle settimane, una progettualità nella quale la strage è considerata inevitabile e neppure troppo deprecabile, comunque un problema minore, un costo accettabile rispetto agli obiettivi. Idee, costantemente accompagnate da azioni coerenti.

Un *humus* ben noto che non poteva essere ignorato dai servizi con i loro infiltrati e le loro fonti informative e di cui era certamente al corrente Gelli, dati i suoi legami con i vertici dell'ex Ordine Nuovo, tramite la rete delle persone che lo circondavano e lo informavano oltre ad assumere da lui direttive e suggestioni.

Ciò che questo processo ha dimostrato è che la distanza tra i vertici piduisti e il terrorismo eversivo di questa destra era davvero minimo; i due mondi si conoscevano, erano in diretto contatto e potevano parlarsi ed accordarsi con poche mediazioni, avendo ovviamente riguardo ai contesti strategici nei quali i tempi, i modi, le contingenze e le opportunità erano decisi dalle istanze al vertice e oltre. Ovviamente gli scopi ultimi non erano le velleità antistituzionali dei terroristi dei gruppetti della destra; costoro erano pedine manovrate e alimentate dai veleni stupefacenti dell'ideologia, sapientemente inoculata per mantenere alta la disponibilità all'azione.

Su Gelli la sentenza della Corte di Assise di Bologna del 1988 ha scritto pagine ancora attuali, con riferimento alle imputazioni del tempo:

I fatti su cui la Corte basa il suo ragionamento sono ben scanditi dalla pag. 1394, in avanti:

- *"Licio GELLI, a partire dalla metà degli anni '70, si pose al centro di una strategia - cosiddetta "del controllo" - tendente a sottrarre il potere alla comunità nazionale, politicamente intesa, ed a vanificare i contenuti sostanziali della Costituzione, mediante un*

processo di infiltrazione nei gangli vitali delle Istituzioni e di strumentalizzazione delle sedi sulle quali riposa l'assetto democratico del Paese;

o *servendosi, come strumento principe, della Loggia P2, sulla quale era venuto acquistando un potere incondizionato, il GELLI fece oggetto privilegiato d'infiltrazione gli apparati militari, nonché, precipuamente, gli apparati di sicurezza;*

o *degli apparati di sicurezza, l'imputato, dopo avervi assunto, pur senza alcuna veste ufficiale, una posizione di assoluto rilievo nella prima metà degli anni Settanta, finì poi per divenire, in epoca più recente, l'occulto dominus;*

o *a partire da epoca oramai remota, all'interno degli ambienti militari e degli apparati di sicurezza nei quali il ruolo dell'imputato veniva assumendo importanza via via crescente, e segnatamente da parte di personaggi che sono poi risultati direttamente collegati al GELLI attraverso il vincolo di affiliazione alla P2, sono state poste in essere condotte deviate di favoreggiamento di esponenti dell'estremismo "nero" e di sviamento e intossicazione delle indagini relative a gravissimi delitti commessi da eversori neofascisti;*

o *nel quadro di quelle deviazioni si colloca il depistaggio delle indagini relative alla strage del 2 agosto 1980;*

o *la reiterazione delle protezioni attesta la strumentalità dell'azione eversiva o dell'impunità dell'azione eversiva di coloro cui le protezioni venivano accordate rispetto agli interessi degli ambienti resisi di volta in volta responsabili delle coperture e dei favoreggiamenti: interessi ed ambienti deviati riconducibili ad unità proprio nel gruppo di potere coagulatosi attorno al GELLI;*

o *d'altronde, la strumentalità dell'azione eversiva neofascista rispetto alla strategia gelliana è dimostrata anche, in modo più diretto, dal fatto che il GELLI ebbe a finanziare la banda armata di Augusto CAUCHI;*

o *in seguito, il prevenuto, per il tramite di Paolo ALEANDRI prima, e di Franco SALOMONE poi, fu in contatto con Fabio DE FELICE;*

o *l'imputato ancora nel 1980, era in contatto personale con Aldo SEMERARI;*

o *vi sono inoltre "cointeressenze" processuali fra il GELLI e Valerio FIORAVANTI;*

o *la manovra di intossicazione delle indagini relative alla strage di Bologna è stata gestita, all'interno del SISMI, da uno "staff" che può ben definirsi emanazione diretta del GELLI: tanto il Gen. SANTOVITO, direttore del Servizio, che il Gen. MUSUMECI, capo dell'Ufficio Controllo e Sicurezza, erano piduisti ed in rapporto di stretta frequentazione col "Venerabile"; Francesco PAZIENZA, in contatto personale col GELLI e destinato ad*

affiancarlo od a succedergli alla testa di un impero, frequentatore dei medesimi ambienti interni ed internazionali, ancora alla fine del marzo 1981 si renderà protagonista del salvataggio massonico del GELLI;

- *è escluso che MUSUMECI e sodali abbiano potuto agire per mero fine di lucro o semplicemente per ragioni di rivalità rispetto al SISDE o per corrispondere alle aspettative dell'autorità giudiziaria bolognese; essi agirono certamente con finalità o, quantomeno, anche con finalità di intossicazione delle indagini;*
- *da Licio GELLI partì, con straordinaria tempestività, l' "input" della "pista internazionale";*
- *sul versante del SISDE, diretto dal piduista Gen. Giulio GRASSINI, l'indicazione fu raccolta dal piduista dott. Elio CIOPPA;*
- *dopo la "preziosa" indicazione del GELLI, si inaridì presso il SISDE la promettente pista del terrorismo interno neofascista, sulla quale lavorava il CIOPPA.*

Tirando le fila, si deve affermare che:

- le manovre di intossicazione delle indagini esaminate nel presente capitolo relativo al delitto di calunnia pluriaggravata, che si pongono lungo una linea di continuità rispetto a precedenti condotte deviate di spezzoni di apparati statuali legati al GELLI, ebbero carattere di strumentalità rispetto agli interessi dell'imputato: e sul piano della `strategia' generale, e su quello della necessità di assicurare impunità a personaggi cui il prevenuto era a vario titolo collegato (sottolineatura nostra);

- il GELLI, in capo al quale è dunque individuabile uno specifico movente, si trovava altresì in posizione di manovra intossicante scaturì: ed aveva pertanto titolo per assumere, in nome di un interesse proprio e comune, la veste di committente della manovra stessa (idem);

- v'è la prova che dal prevenuto partì un tempestivo e specifico input per l'attivazione della pista internazionale: input trasmesso in direzione di un apparato di sicurezza a mezzo di un funzionario piduista;

- la lunga ed articolata manovra posta in essere dallo `staff' deviato del SISMI, volta a creare ed alimentare la fantomatica `pista internazionale', ha rappresentato la puntuale e fedele esecuzione della direttiva del GELLI, evidentemente trasmessa anche a quell'ambiente, proprio in quanto in esso si annidavano gli uomini più fidati, fra i quali quel Gen. MUSUMECI che era un uomo del GELLI almeno dal lontano 1973: individui che non

erano portatori di un disegno politico e di potere diverso ed autonomo rispetto a quello impersonato da Licio Gelli e che al Gelli li subordinava;

- l'inaridimento della pista del terrorismo interno neofascista presso il SISDE dei GRASSINI e dei CIOPPA, nella misura in cui attesta l'autorevolezza delle direttive del `Venerabile' in quel settore degli apparati, funge da controprova della non casualità della perfetta corrispondenza fra la `pista' di cui il GELLI era fautore e quella che di fatto batté, con pervicacia pari soltanto alla falsità della pista stessa, quel SISMI deviato nel quale più profonda era la penetrazione e sul quale più intenso e diretto era il controllo da parte del prevenuto.

- Licio GELLI è il mandante della calunnia che qui si giudica.

Come si può notare, sono conclusioni che non hanno perso validità nel tempo e hanno ottenuto ampia conferma nella reiterazione dell'istruttoria dibattimentale. I passi sottolineati della sentenza "Albiani" introducono un concetto di "interesse dell'imputato" e di altri interessi "comuni" a diversi soggetti, che rivelano come l'orizzonte dei giudici del tempo era necessariamente ridotto dall'impensabilità di un diverso ruolo di Gelli nella strage. La strategia che sta alla base del depistaggio messo a carico di Gelli, appare effettivamente di breve momento se la si compara con l'enormità delle prove e degli accertamenti emersi a carico del "Maestro Venerabile" negli anni successivi, a partire dalle indagini e dal processo Ambrosiano la cui istruttoria era in corso durante il processo di Bologna e soprattutto negli anni novanta, con l'accertamento del suo ruolo nel golpe Borghese e l'emersione di una strategia eversiva della P2 collegata alla strategia della tensione, poi mutata in strategia globale per il mutamento dell'assetto istituzionale del Paese in collaborazione con ambienti atlantici e internazionali, mafia, massoneria, criminalità organizzata, in un ambito di conflittualità interna ed esterna che danno alla strage di Bologna un significato di portata strategica e ben più ampia rispetto al mero episodio terroristico interno, materiali cui l'istruttoria degli anni ottanta non era riuscita ad attingere, soprattutto per l'esito non soddisfacente del giudizio sull'associazione sovversiva contestata a Gelli e ai neofascisti di *Ordine Nuovo* e *Avanguardia Nazionale*, oltre che ai vertici dei servizi sulla quale avevano puntati i pubblici ministeri per dare una causale alla strage, a causa della limitatezza degli elementi disponibili, emersi nei successivi anni di indagini mai interrotte.

Nondimeno già nel 1988 era emerso, quanto meno nell'ipotesi dell'accusa, un ruolo del Gelli ben più ampio di quello limitato di un'accusa per calunnia sia riferita al pur gigantesco depistaggio dell'operazione "terrore sui treni".

La Corte d'assise dà puntualmente conto in sentenza degli elementi a sostegno della prospettazione accusatoria che indicavano Gelli al centro di un'alleanza di militari e civili, *"volta al condizionamento degli equilibri politici del Paese ed al consolidamento di forze ostili alla democrazia, anche attraverso la gestione della violenza armata neofascista"*. Di questa alleanza Gelli era il fulcro e il contitolare della strategia politica di fondo. Con lo strumento della Loggia di cui era dominatore incontrastato, avrebbe coordinato, da dietro le quinte, il processo di progressiva infiltrazione nei gangli vitali delle Istituzioni e attraverso quei pezzi di apparati di cui si era appropriato poteva porsi in collegamento, con esponenti di quegli ambienti terroristici la cui azione armata riusciva strumentale agli obiettivi politici dell'organizzazione. La Corte d'assise aveva quindi colto già in quel momento il rapporto di strumentalità con l'eversione nera che abbiamo a lungo esaminato e costituiva uno dei mezzi cui si poteva ricorrere per attuare la complessa azione.

I programmi politici di Gelli sono dunque nel 1980 quelli che si desumono dal Piano di Rinascita democratica e nell'allegato Memorandum politico ritrovato nella borsa da viaggio della figlia a Fiumicino. Essi saranno enunciati nell'intervista al Corriere della sera del 5 ottobre 1980, nella quale Gelli preannuncia un espresso e diretto attacco alla Costituzione, proponendosi per una revisione dall'alto integrale e sostanzialmente eversiva del vigente regime repubblicano.

Qual fosse il potere di Gelli a livello di penetrazione negli apparati istituzionali è descritto nella Relazione della Commissione parlamentare. Certo sorprende sempre un passo come quello che si trova a p. 1492 della sentenza in cui si legge:

"La qualità delle relazioni intessute dal GELLI - che hanno in gran parte attinto la notorietà- è di per sé inequivocamente eloquente in ordine al livello di potere reale raggiunto da questo personaggio. Non è questa la sede, per ripercorrere, analiticamente, il vivace spaccato offerto nel 6° capitolo, 3° paragrafo, della requisitoria del PUBBLICO MINISTERO. Basterà, emblematicamente, ricordare come, alla corte dello "Hotel Excelsior" di Roma, ove il prevenuto dimorava e "dava udienza", il terrorista "nero" Paolo ALEANDRI, quando veniva ricevuto dall'imputato, abbia avuto occasione di trovarsi a fianco di personaggi del calibro del Gen. MICELI e di Umberto ORTOLANI, a loro volta ammessi a colloquio con il GELLI, nonché di vedere un ministro della Repubblica far anticamera, in attesa di essere ricevuto dal Venerabile, per sottoporgli le bozze di un decreto economico".

Il livello di penetrazione della P2 negli apparati dello Stato con le centinaia di ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, dei carabinieri e della Guardia di Finanza, tutti di grado elevato, che il Gelli aveva reclutato insieme a tutti gli altri, lo rendevano per molti versi invulnerabile, anche se, come abbiamo visto, non mancava chi all'interno della Loggia con supporto internazionale tramava contro Gelli, essendo la P2 luogo di compensazione delle tensione esistenti in quegli ambiti di potere cui fa riferimento la metafora della priamide rovesciata.

La sentenza del 1988 porta elementi a sostegno del controllo che Gelli esercitò sui servizi di sicurezza nel corso degli anni Settanta fino ad averne il pieno controllo dal 1977 in avanti.

La tesi della Corte d'assise è parzialmente diversa da quella Commissione parlamentare P2 che ha affrontato il tema della ricattabilità di Gelli in forza dell'informativa Cominform. Secondo la sentenza il controllo che Gelli finì con l'avere sui servizi e sul SISMI gli consentiva di tenere il dominio su quella sua debolezza, ma si trattava comunque di un punto debole che fu oggettivamente risolto con l'omicidio di Pecorelli. Un "dettaglio" da non trascurare nel complesso gioco in cui gli attori sono molteplici e non tutti noti o non nominabili sulla base di mere ipotesi.

La sentenza affronta il tema del controllo degli apparati dal lato della protezione che avrebbero offerto agli autori della strage.

Si tratta di un dato ineludibile. Ma l'approfondimento investigativo dell'ultima indagine ci porta a dire che il controllo poteva realizzarsi anche per sostenere, agevolare, finanziare, istigare, indurre le "autonome" determinazioni degli stragisti, specie se riforniti di importanti risorse finanziarie.

Gelli non era certamente il millantatore di cui parlò in un'intervista del 1986 il generale Viviani, capo del controspionaggio militare tra il 1970 e il 1974. Su questo la Corte d'assise ha buon gioco nell'elencare tutti i momenti in cui si afferma il predominio di Gelli sui servizi e di cui tratta la Relazione della Commissione, laddove mette in evidenza come tutti i tentativi esterni ai servizi di indagare su Gelli e di metterne in evidenza i lati oscuri, equivoci e criminali, provenienti dall'Ispettorato antiterrorismo di Santillo (che pagò con l'esclusione dalla Direzione del SISDE) fossero rapidamente stroncati ad opera dei vertici dei servizi, a partire dal generale Maletti col suo ordine perentorio di non svolgere alcuna attività informativa su Gelli, uomo utile ai servizi, con relative minacce per chi avesse trasgredito. Si tratta dell'episodio narrato dal capitano Labruna. La sentenza mette in fila tutti gli altri elementi che mettono in evidenza il cordone sanitario costruito intorno a Gelli dai servizi

segreti e di cui parla la Relazione, comprese soprattutto le barriere opposte alle richieste d'informazione avanzate dall'autorità giudiziaria.

Secondo la sentenza, si registra *"rispetto alle iniziative d'indagine adottate da altri organi sul conto del GELLI una perfetta impermeabilità, operante nei due sensi: quello della non collaborazione; e quello della non utilizzazione degli spunti dalle altrui indagini emergenti"*

Tale situazione si protrae nella seconda metà degli anni Settanta e se ne danno diversi esempi, in parte già visti. In particolare, i servizi rispondono ad interrogazioni parlamentari volte a conoscere le iniziative di Gelli e della sua organizzazione, assumendo trattarsi di speculazione e azioni di discredito della sinistra contro le logge massoniche perché in grado di intralciare le iniziative politiche ed economiche del partito comunista, il discredito consistente nell'accennare a un ben modesto "inquinamento fascista" della Loggia; modesta influenza sulle forze armate e così via. Un atteggiamento colto e denunciato nella Relazione parlamentare, come si è visto.

La sentenza, al contrario non coglie il conflitto in atto con l'inoltro nelle mani di Pecorelli dell'informativa Cominform e sostiene che il cordone sanitario verrà allentato solo dopo Castiglion Fibocchi, quando si fanno trapelare i contenuti di quel documento. Non prima. Secondo la sentenza l'informativa Cominform era una montatura ma ciò non toglie che essa fosse in grado di nuocere al Gelli[328].

Dopo avere dimostrato come anche il SISDE abbia profondamente alterato e omesso indagini sulla strage, in relazione alla dipendenza di Grassini e Cioppa dalle indicazioni e dagli appunti tutti finalizzati ad allontanare le indagini da piste interne, circostanza che assume a questo punto un diverso significato visto che in tesi d'accusa si trattava in realtà di allontanare le indagini dall'intervento che rispetto al fatto avevano avuto Gelli e le altre figure richiamate nel capo d'imputazione e quindi dalle occulte causali che l'avevano determinata, la sentenza conclude mettendo in evidenza l'ampiezza delle disponibilità sulle quali poteva contare Gelli nell'ambito dei servizi di sicurezza. Si dice, infatti, che Gelli non fosse persona semplicemente legata in qualche modo agli apparati di sicurezza; non era una modesta fonte informativa; neppure una "persona influente ed utile al Servizio", come ebbe a definirlo nel '74 il gen. Maletti. Gelli aveva plasmato la composizione dei servizi, vi si era infiltrato, agendo perché ai vertici fossero nominati uomini in sintonia con i suoi programmi,

[328] Sul dato certo del ruolo di doppiogiochista svolto da Gelli durante la Resistenza si innesta l'ipotesi che vuole il GELLI agente dei Servizi segreti dell'Est.

aggregandovi personaggi sensibili alle lusinghe del potere occulto e delle trame costruite all'interno dei servizi stessi, come Federico Umberto D'Amato.

La conclusione delle sentenza è perentoria: "*Non soltanto GELLI è colui sul quale all'interno del Servizio, fin da anni lontani, era tabù indagare; egli comandava attraverso i suoi affiliati; ne condizionava le carriere; indicava l'oggetto delle indagini e le piste da seguire; si serviva di suoi uomini di fiducia, all'interno degli apparati, utilizzandoli come un'agenzia privata: ciò fino ad ispirare, a spezzoni deviati dell'apparato, quella mostruosa macchinazione che è stata il depistaggio delle indagini relative alla strage di Bologna*".

Resta pienamente confermata l'assunto accusatorio secondo cui il Gelli era il vero "dominus" occulto dei servizi segreti.

Ma un tale potere non poteva limitarsi al depistaggio e alla protezione dei terroristi neri, il cui agire non sfuggiva e non era ignorato da Gelli, che aveva occhi e orecchie in quel mondo, come abbiamo visto in altri luoghi della motivazione. E ciò sia con riferimento ai personaggi formalmente iscritti alla P2 (Franco Salomone, Mario Tilgher, Filippo De Iorio), sia con riguardo a quell'universo di relazioni che intratteneva con esponenti di quel mondo, risalenti al tempo del golpe Borghese e dei finanziamenti in favore della cellula eversiva toscana attraverso Augusto Cauchi, successivamente coinvolta nella strage *Italicus* con pregnanti elementi di prova a carico e con indicazioni incidentali sulla strumentalizzazione dell'azione di quella cellula da parte della massoneria gelliana, di cui dà atto la stessa Commissione parlamentare.

Ricorda la Corte come nella sentenza del 15/12/1987 della Corte d'Assise di Firenze "*i rapporti di finanziamento da parte del GELLI in favore del terrorista neofascista Augusto Cauchi costituivano uno specifico `thema decidendum', essendo stato il GELLI in quella sede imputato del delitto di cui all'art. 306 ultimo comma del Codice penale, quale sovventore della banda armata che al Cauchi e ad altri faceva capo*".

I temi e gli argomenti di quella sentenza vengono richiamati analiticamente per dimostrare, al di là degli esisti giudiziari, l'effettività dei finanziamenti inviati da Gelli alla cellula toscana: e siamo di nuovo al punto che interessa direttamente il nostro processo. Un'analogia evidente, la strumentalizzazione attraverso il finanziamento di terroristi neri per progetti politici variabili in funzione delle epoche storiche. Un modello, un'attitudine, una soluzione già sperimentata alcuni anni prima, riproducibile con riferimento a iniziative strutturalmente analoghe.

Le due sentenze che si sostengono reciprocamente convergono nel dimostrare come Gelli abbia finanziato in quell'occasione una banda armata, che sapeva si sarebbe organizzata per compiere azioni di guerriglia, che implicavano l'uso di armi e di esplosivo. Anche in quel caso il finanziamento avvenne con la mediazione di un uomo "con le stellette".

Per la Corte d'assise questa vicenda può essere considerata il prologo di ciò che accadrà su scala ben più ampia alcuni anni dopo.

Leggiamo la sentenza della Corte di assise di Bologna a pag. 1543 e ss.:

"Con ampia, articolata, puntuale motivazione, la Corte fiorentina torna più volte sul tema dell'attendibilità intrinseca ed estrinseca del BROGI, che, in quel procedimento, costituisce il perno dell'accusa non soltanto in relazione alla posizione GELLI. Per quanto attiene alla credibilità delle accuse del BROGI nei confronti del GELLI, quella Corte osserva innanzitutto che il primo, dimostratosi veritiero in ordine a tutti gli altri episodi che hanno formato oggetto di quel giudizio, non avrebbe avuto motivo di mentire proprio nei riguardi di quel particolare coimputato. E -con argomenti che questo Collegio non può non condividere- rileva: "Perché mai avrebbe dovuto accusare falsamente e fra i tanti scegliere quest'uno per l'appunto in GELLI? Dove le ragioni che possono averlo indotto a calunniare questo suo coimputato? Per la verità gli atti di causa non ne evidenziano, laddove argomenti logici di immediata evidenza provano esattamente il contrario; dimostrano, cioè, che BROGI (anche e soprattutto) nel caso di GELLI non ha mentito. Sono argomenti che discendono in maniera diretta dalla personalità dell'accusato perché GELLI, nel momento in cui BROGI ne parla, è ed è visto da questi come personaggio potentissimo, capace delle più spregiudicate e tenebrose macchinazioni, in grado ben più che di schiacciarlo. Se questo è vero, perché BROGI, del quale tutto potrà dirsi non che è uno stupido oppure una persona che non è capace di valutare la portata delle sue affermazioni, avrebbe dovuto scagliarsi contro un uomo così potente come GELLI, accusandolo per di più di fatti mai commessi? Perché avrebbe dovuto calunniare e nel decidere di farlo rivolgersi proprio e soltanto a lui? Non ad un CIOLLI, non ad un RINALDINI, non ad un DANIELETTI qualsiasi, ma a GELLI? Al capo della P2, all'uomo dalle mille ed imprevedibili risorse?!".

Dopo aver esposto siffatti argomenti di ordine logico, in sé già difficilmente superabili, la Corte fiorentina passa ad enumerare le numerose conferme di carattere estrinseco che le dichiarazioni del BROGI hanno ricevuto con riferimento specifico al finanziamento oppure ai contatti del GELLI con elementi dell'eversione toscana. Si tratta di dichiarazioni

provenienti da una molteplicità di soggetti, cui occorre in questa sede fare semplice rinvio, limitandosi a ricordare come la sentenza dia atto anche di quanto riferito dal LUONGO e dal BALDINI, rispettivamente funzionario e maresciallo dell'UCIGOS di Arezzo, i quali "concordemente hanno dichiarato di aver appreso da GALLASTRONI, subito dopo la strage della stazione di Bologna dell'agosto 1980, che CAUCHI nel 1974 aveva avuto contatti con GELLI per finanziamenti".

Come si vede l'analogia nella condotta di Gelli tra il 1974 e il 1980 è colta anche da altri e viene riferita in rapporto alle indagini per la strage di Bologna.

La sentenza prosegue:

"Riconosciuto colpevole d'aver sovvenzionato la banda armata del CAUCHI, il GELLI è stato condannato dalla Corte d'Assise di Firenze alla pena di anni 8 di reclusione. Il CAUCHI chiese finanziamenti al GELLI, e costui, dimostratosi interessato, pretese tuttavia l'intervento di un militare che garantisse la serietà dell'operazione. Il militare fu scelto nella persona del Maggiore Salvatore PECORELLA. Dopo un incontro a quattro, a `Villa Wanda', fra il GELLI, il PECORELLA, il CAUCHI ed il MENNUCCI (il BROGI rimase ad attendere all'esterno), finalmente il CAUCHI poté recarsi in un palazzo di Arezzo a ritirare il denaro, diviso in mazzette, per un ammontare di circa 18 milioni di lire. Tale denaro fu da CAUCHI e sodali, di lì a pochi giorni, impiegato nell'acquisto di un camion di armi ed esplosivo.

Andrea BROGI è stato sentito ex art. 450 bis del Codice di rito anche da questo Collegio. Dalle dichiarazioni da lui rese in questo procedimento e nel procedimento fiorentino emerge che il GELLI non fu messo al corrente del fatto che la somma, di lì a breve, sarebbe stata impiegata nell'acquisto di armi e di esplosivo di cui si è detto. Peraltro, il BROGI, invitato a chiarire cosa il CAUCHI ebbe a dire al GELLI sulla destinazione del denaro, ha, fra l'altro, dichiarato): "... Il discorso fu impostato che c'erano dei gruppi al di fuori del MSI, che in previsione di una presa al potere delle sinistre avrebbe fatto un certo tipo di reazione, in quanto a quell'epoca circolava all'interno dei nostri gruppi questa convinzione, cioè che la sconfitta nel referendum avrebbe portato molto facilmente a un cambiamento radicale politico in Italia e quindi con una certa emarginazione per quella che era la nostra vita nel lavoro e quindi il modo di fare i partigiani alla rovescia. Cioè in caso di una presa di potere da parte delle sinistre con una presa di piazza, una scesa di piazza del Partito comunista e una nostra emarginazione, di avere delle scorte, delle armi, dell'esplosivo per poter fare una controrivoluzione oppure una difesa individuale..." E ancora: "... io rispondo, dicendo questo, che se mi volete chiedere cosa capì il GELLI di che cosa gli chiedevamo, il GELLI

capì questo: che un gruppo o dei gruppi al di fuori del MSI si stavano organizzando in previsione di un mutamento storico, come lo è stato infatti qualche anno dopo, del cambiamento politico del Paese, e quindi chiaramente creare un serbatoio di materiale, sia di strutture logistiche, operanti e anche di finanziamento di uomini, in caso di una presa di potere da parte delle sinistre e in caso di una limitazione di quelle che erano le iniziative private, le imprese private ripeto, che era una ghettizzazione di un certo mondo. In particolare modo al GELLI non fu parlato esplicitamente né di attentati né di quello che noi avremmo fatto...l'uso del materiale che il GELLI al massimo avrebbe potuto concepire era di fare questi piccoli addestramenti di preparazione a quello che ho detto, doveva essere un utilizzo, non però per un discorso destabilizzante, cioè per un discorso di preparazione a qualcosa che, diciamo così, doveva accadere; in quel momento lì tutti ne eravamo convinti. Quindi questa realtà operativa e militare doveva essere su piccolissime basi addestrativa. Certo, ribadisco che il GELLI non avrebbe mai pensato che i soldi fossero stati poi investiti in un grossissimo quantitativo quasi tutto di armi ed esplosivo, e non chiaramente anche in librerie o iniziative di questo tipo e che poi a sua volta questo esplosivo andasse a finire nelle mani dei gruppi più estremizzati in quell'epoca...Certo che il GELLI non avrebbe mai pensato che i 18 milioni sarebbero andati tutti spesi soltanto per le armi e l'esplosivo..." Davanti alla Corte fiorentina, il BROGI ebbe a chiarire come egli ed il CAUCHI avessero concordato che quest'ultimo, per introdurre la richiesta di finanziamenti a fini di autodifesa, avrebbe dovuto segnalare al GELLI che "come conseguenza della vittoria delle sinistre, sarebbe stata compromessa la libera iniziativa con conseguente perdita di potere di determinati ceti e di determinati interessi". Ed ha in quella sede riferito: "Ricordo che per memorizzare il succo dei propositi espressi da CAUCHI al GELLI io riassunsi il tutto nell'espressione `fare i partigiani alla rovescia', nel senso cioè che noi dell'estrema destra non avremmo accettato passivamente un rovesciamento della situazione politica e saremmo andati in montagna per fare un certo tipo di opposizione armata ... Dopo un'altra telefonata, CAUCHI tornò da GELLI e mi riferì di un colloquio brevissimo in cui GELLI non aveva posto ostacoli a soddisfare la richiesta purché fosse partecipe della cosa un uomo `con le stellette' che facesse da garante. Ricordo che, secondo quanto mi riferì CAUCHI, GELLI gli aveva detto di avere la possibilità di certi contatti e rapporti con rappresentanti dell'Arma dei Carabinieri e dell'Esercito e che riteneva opportuno che fosse un esponente dell'Arma o dell'Esercito a farsi garante presso entrambe le parti e che le armi e gli esplosivi acquistati con il denaro che egli procurava fossero custoditi in depositi ed usati esclusivamente per le

finalità che CAUCHI gli aveva prospettato già dal primo colloquio". "Al GELLI era stato precisato che molti erano i gruppi che si erano venuti formando in diverse città, come il nostro in Arezzo, molti restavano all'interno del M.S.I., per impedire uno spostamento di quel partito verso sinistra. Torno a ripetere che su chi avrebbe dovuto usare quel materiale, cioè armi ed esplosivo, CAUCHI disse chiaramente a GELLI che sarebbero state usate da un'ala più dura del M.S.I.". "Sullo scopo o i fini per cui quelle armi ed esplosivi venivano acquistati CAUCHI precisò che avrebbero dovuto servire, come ho già detto, per una resistenza armata, una sorta di `partigiani alla rovescia'". Si tratta di dichiarazioni sostanzialmente confermative di quelle già rese nell'istruttoria di quel procedimento, dove il BROGI aveva, tra l'altro, dichiarato: "...Siccome il GELLI sapeva che Augusto veniva da O. Nuovo e che O. Nuovo aveva cercato e cercava di arare nel campo del M.S.I. per fare nuovi adepti, Augusto avrebbe dovuto dire al GELLI che i soldi sarebbero serviti per iniziative tutte volte allo scopo di dare maggior forza a queste forze di destra alternative al M.S.I. (gli avrebbe parlato anche di una libreria da aprire ad Arezzo dove vendere libri di edizioni come Ar), e, in particolare compiere un'azione di addestramento e di preparazione, sul piano militare e cioè con armi ed esplosivi, a persone che avrebbero potuto e dovuto, nel dopo-referendum, assumere iniziative. Augusto avrebbe dovuto dire al GELLI che per addestrare questi giovani si trattava di fargli fare delle azioni non di grossa entità in vista di una loro preparazione. Augusto andò da GELLI e dopo mi riferì che gli aveva puntualmente detto quello che avevamo concordato...Disse che il GELLI era rimasto d'accordo sulla proposta..." Nel pervenire all'affermazione della penale responsabilità del GELLI, la Corte d'Assise di Firenze -con argomenti che questo Collegio fa propri- ha rilevato che "reato scopo della banda armata può essere il delitto di `attentato contro la costituzione dello Stato', consistente, secondo quanto prevede l'art. 283 C.P., nella commissione di un `fatto diretto a mutare la Costituzione dello Stato o la forma di Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato'...Orbene, se si tiene presente che GELLI ha finanziato consapevolmente, attraverso CAUCHI, un'associazione che si proponeva l'addestramento e la preparazione `sul piano militare, e cioè con armi ed esplosivi', di persone che avrebbero dovuto assumere `iniziative' -ovviamente illegali, dati il tipo di addestramento e la natura dei mezzi a disposizione- dopo il referendum, per controbilanciarne gli effetti ed impedire che l'asse politico del paese si spostasse irreparabilmente a sinistra...GELLI ha finanziato nient'altro che una banda armata, giacché quest'imputato, nel momento di porsi come sovventore, ben sapeva che i denari erano

destinati all'addestramento ed alla preparazione (con armi ed esplosivo)...perché l'assetto politico dello Stato assumesse una forma diversa da quella che, a seguito della consultazione referendaria, avrebbe potuto legittimamente determinarsi; non ignorava, insomma, che con i milioni offerti sarebbero stati acquistati armi ed esplosivo" (anche se non proprio quelli che furono di fatto acquistati) "con i quali il gruppo di CAUCHI, agendo in collegamento con altri, avrebbe dato vita ad una vera e propria resistenza armata avente lo scopo di controbilanciare a destra l'asse politico del Paese che, all'esito del referendum di imminente attuazione, si fosse orientato a sinistra.

Dunque, agli effetti della penale responsabilità per il delitto di sovvenzione di banda armata, "a nulla rileva che GELLI non sia stato informato che con l'esplosivo che ci si sarebbe procurato con i suoi milioni avrebbe avuto inizio una campagna di attentati a beni pubblici". Peraltro, il GELLI "non poteva non rendersi conto che dar la disponibilità (non di volantini pubblicitari o di opuscoli ideologici ma) di armi e soprattutto di esplosivo a ragazzi a dir poco spregiudicati, come CAUCHI, equivaleva a consentire che gli stessi, garante o non garante, si dessero alla commissione di azioni terroristiche con lo scopo di suscitare nella popolazione richiesta d'ordine e favorire un governo forte di destra. GELLI, del quale tutto si potrà dire ma non che sia uno sprovveduto o un ingenuo, non poteva non prevedere che i ragazzi ai quali rendeva possibile di munirsi di esplosivo se ne servissero per attentati terroristici che frenassero lo spostamento a sinistra dell'assetto politico; non poteva non rendersene conto perché questa era anche la sua aspirazione e perché in quegli anni l'attentato terroristico non era un evento eccezionale né un fatto assolutamente improbabile;...nella prospettazione di GELLI, nel momento di consegnare i denari a CAUCHI, non è stata estranea l'eventualità di attentati, e di quel genere (a treni) che era il pezzo forte della destra, di talché già con la consegna dei milioni a CAUCHI per l'acquisto di armi e di esplosivo GELLI ha accettato che di questi potesse farsene uso per attentare alla sicurezza dello Stato e mettere in pericolo l'incolumità altrui." Conclude la Corte fiorentina: "...a GELLI occorre rimproverare di aver sovvenzionato una banda armata, ben sapendo che questa si proponeva di mutare con mezzi non consentiti la Costituzione dello Stato o la sua forma di Governo (reato di cui all'art. 283 C.P.) e ben dovendosi prospettare che la stessa si proponeva anche di commettere atti `diretti a portare...la strage', `allo scopo di attentare alla Sicurezza dello Stato' (reato di cui all'art. 285 C.P.)".

La citazione è indiscutibilmente lunga, ma i fatti accertati e gli argomenti utilizzati dalle due Corti sono eccezionalmente pertinenti con il nostro tema. Quelle prove e quegli

argomenti rendono del tutto plausibile che in un contesto radicalmente mutato, in relazione a una situazione politica del tutto nuova, di fronte ad emergenze radicali, quali quelle che caratterizzano il 1980, si sia ripetuta su scala enormemente più grande e con protagonisti ben più attrezzati, con compartecipazioni di altissimo livello, lo stesso procedimento di alcuni anni prima, eventualmente con l'aggiunta di una strategia direttamente studiata all'interno del vertice piduista e di coloro con cui Gelli intratteneva rapporti fiduciari per incidere sugli equilibri di sistema e con una disponibilità di mezzi finanziari di gran lunga maggiore, tale da permettere il finanziamento non solo di un'ampia rete di esecutori materiali, ma anche di una rete di copertura e depistaggio. In questo senso la vicenda ricostruita dalla Corte bolognese nel 1988 si riconnette e si integra con il quadro probatorio emerso in questo dibattimento.

Bisogna a questo punto riprendere e verificare se sia possibile connettere con la tesi di fondo di questo processo gli elementi accertati e definiti nel primo processo, con riferimento alla associazione *ex* art 270 *bis* c.p. che fu contestata in quel processo, ma dalla quale tutti gli imputati furono definitivamente prosciolti con ampia formula nel corso dei tre gradi di giudizio.

Nella sintesi che ne fa la sentenza della Corte d'appello di Bologna del 1994, tra Gelli e gli uomini del SISMI deviato (Pazienza, Musumeci, Belmonte) e i vertici delle organizzazioni eversive di *Ordine Nuovo* (Signorelli, Fachini, De Felice, Semerari) ed *Avanguardia Nazionale* (Delle Chiaie, Tilgher, Ballan, Giorgi) si assumeva fosse stata costituita una associazione sovversiva con fine di eversione dell'ordine democratico ai sensi dell'art. 270 bis c.p. "mediante la realizzazione di attentati o, comunque, mediante il loro controllo e la loro gestione politica nell'ambito di un progetto teso a sovvertire gli equilibri politici espressi nelle forme previste dalla Costituzione ed al consolidamento al potere di forze ostili alla democrazia".

Non interessa qui entrare nel merito della decisione di assoluzione che fu già adottata in primo grado, sia pure con l'allora vigente formula della insufficienza di prove, nei confronti degli imputati di associazione sovversiva, fondata su una valutazione tecnica concernente la configurabilità dell'associazione sovversiva sulla base del materiale probatorio raccolto. Sta di fatto che il quadro probatorio raccolto ed esaminato, pur insufficiente a fondare la prova dell'esistenza dell'associazione, aveva messo in luce una serie di relazioni, contatti, intese, reciproche strumentalizzazioni tra Gelli, gli uomini dei servizi e gli esponenti delle due organizzazioni eversive, che possono essere ora recuperate nel quadro proposto nell'attuale

procedimento per qualificare la posizione di Gelli e degli altri soggetti nel contesto della strage del 2 agosto.

La rivalutabilità delle acquisizioni probatorie analiticamente esposte nella sentenza di primo grado del 1988 non vuole contraddire il giudizio di assoluzione con ampia formula pronunciato dalla prima sentenza della Corte di appello di Bologna il 18.7.1990, perché quel giudizio, a prescindere dalle censure che furono mosse sulla valutazione delle prove in sede di ricorso per cassazione, non metteva in discussione il valore probatorio intrinseco degli elementi esaminati e valutati dal primo giudice, ma si limitava a giudicarli inidonei prima ancora che insufficienti ad integrare la fattispecie. Disse la Corte d'appello che "*la continuità nell'azione e la comunanza di interessi episodicamente espressasi nelle vicende succedutesi in un considerevole arco di tempo, seppur può dar luogo a inferenze su convergenze di ordine politico, non ancora porta al conseguimento della prova logica dell'accordo sodale tra gli esponenti della organizzazione P/2istica e dei servizi (il cui obiettivo era quello del controllo e del governo del sistema vigente) e gli esponenti dei movimenti eversivi, proteso viceversa a uno scardinamento rivoluzionario del sistema stesso*".

Le sezioni Unite della Cassazione respinsero i ricorsi della Procura generale e delle parti civili, assumendo come fosse più attendibile il giudizio del primo giudice rispetto a quello della Corte di appello ma che comunque su un piano formale i ricorsi non potevano essere accolti. Disse a questo proposito la Suprema Corte che il giudice di appello aveva ritenuto più elementi del complesso quadro probatorio, di attendibilità meno affidabile rispetto a quanto aveva considerato la Corte di primo grado ma che, prescindendo da questo giudizio (che evidentemente la Corte non condivideva), non si potesse disconoscere come, attraverso un ben più rigoroso percorso, i giudici di 1° grado fossero pervenuti alla sostanzialmente identica conclusione dei giudici di appello, e cioè che il tessuto dei rapporti, aventi come punto alto di riferimento il Gelli e quei ricorrenti collegamenti tra uomini dei servizi ed esponenti diversi delle componenti, niente affatto omogenee, dell'area del terrorismo, rimanevano pur sempre inadeguati a fondare l'obiettivo convincimento che tra gli imputati di quel giudizio si fosse potuto concretizzare un accordo associativo del tipo di quello contestato.

Tutto ciò permette a questa Corte di rivalutare sul piano degli oggettivi accertamenti le puntuali osservazioni della Corte di assise del 1988, nella prospettiva non tanto di provare una pretesa intesa associativa di lungo periodo, quanto di tenere conto di un quadro indiziario che si raccorda con i nuovi elementi acquisiti dalla Procura generale per

configurare a livello di definizione del contesto storico un ruolo diretto di Gelli, di D'Amato e degli altri soggetti indicati nel capo d'imputazione, nella misura in cui ciò possa dirsi rilevante rispetto ai giudizi di responsabilità dei soli imputati di questo processo.

E proprio a questo esclusivo fine, è opportuno richiamare qui ciò che fu acquisito nella sentenza del 1988 a carico di Stefano Delle Chiaie, mentre per ciò che riguarda gli imputati del gruppo ordinovista (Signorelli, Fachini, De Felice, Semerari) sono state ampiamente richiamate in precedenza le prove che segnano i momenti di collegamento con il Gelli.

Su Delle Chiaie ha lungamente riferito Vinciguerra; ma nel capitolo allo stesso riservato nella sentenza del 1988, che richiama fonti apprese anche in questo processo, si trova una ricca elencazione dei punti di collegamento con il Gelli che è opportuno richiamare per la connessione che tali elementi hanno rispetto alla posizione di Bellini.

Va, anzitutto, segnalato il rapporto di Delle Chiaie con Valerio Borghese e la sua accreditata partecipazione al tentato golpe dell'8 dicembre 1970, alla guida di un manipolo di avanguardisti penetrati al Viminale. La sentenza non prende posizione sulla verità di tale partecipazione. Viene invece sottolineata la profondità e la preesistenza dei rapporti politici di Delle Chiaie con il Borghese, "nei cui confronti l'imputato fa mostra di profondissima stima".

La partecipazione all'iniziativa di Borghese pone, per quanto detto sul ruolo di Gelli, Delle Chiaie in una posizione di contiguità eversiva con il Gelli stesso.

La sentenza richiama l'intervista rilasciata da Delle Chiaie sul finire del 1982 al giornalista Chiodi del settimanale l'Espresso. Ne viene riportato un passo in cui Delle Chiaie, pur asserendo di essersi trovato a Barcellona in attesa di ordini la notte dell'8 dicembre, conferma la fattiva partecipazione della sua organizzazione all'operazione, difende Borghese e conclude: "Se quella notte ci fu un tentativo di golpe, io ne fui corresponsabile".

Nella stessa intervista si legge dell'approvazione dell'omicidio del magistrato Occorsio da parte di Concutelli e pur negando di esserne stato il mandante, ne rivendica il significato, creando un collegamento giustificativo con le azioni dei NAR che considera vittima di violenze degli avversari politici e non tutelati dallo Stato e anzi repressi per motivi politici, da qui la loro "testimonianza".

La sentenza ha buon gioco nel rilevare la "pretestuosità della giustificazione con la quale si vuole legittimare la lotta armata dei NAR", attraverso le stesse parole pronunciate dal Fioravanti in quel dibattimento nel rivendicare l'omicidio di Mario Amato: "... noi scegliemmo Amato come simbolo dello Stato per addivenire ad una rottura con quelle forze

dello Stato stesso a cui eravamo `simpatici' fino a quel momento, poiché ci consideravano `figli della borghesia' lasciandoci fare e scorrazzare liberamente per tutta Roma ... per 'simpatia' degli organi di polizia intendevo dire tolleranza, che prescindeva da qualunque rapporto con noi, noi abbiamo agito per far finire questo stato di tolleranza".

Sta di fatto che in entrambi i casi Delle Chiaie giustificava l'omicidio politico e il terrorismo e con riguardo ad Occorsio, stante le pretestuosità della motivazione, non possono non richiamarsi ancora una volta gli elementi che sul piano investigativo furono e sono tuttora richiamati per collegare Gelli a quel delitto.

La piena copertura politica che Delle Chiaie rende ai terroristi dei NAR nel corso di quell'intervista è riscontrata da queste parole riportate in sentenza: *"... Riteniamo pertanto che tutti i militanti dei NAR possano costituire un potenziale positivo per la lotta rivoluzionaria. L'intero movimento nazional-rivoluzionario deve ritenersi corresponsabile del sacrificio" (sic) "subito dai camerati dei NAR ...".*

Si ricorda, ancora, come Delle Chiaie all'estero divenne "*sicuro punto di riferimento degli autori di attentati stragisti; verso il DELLE CHIAIE, con moto inesorabilmente centripeto, confluiscono: Augusto CAUCHI, reduce, fra l'altro, dall'attentato commesso il 21/4/1974 sulla tratta ferroviaria Bologna-Firenze, per il quale ha riportato condanna nella recente sentenza 15/12/1987 della Corte d'Assise di Firenze; Giancarlo ROGNONI, reduce dall'attentato del 7/4/1973 al treno Torino-Roma, per il quale è stato poi condannato in via definitiva; Vincenzo VINCIGUERRA, che aveva commesso la "strage di Peteano", per la quale è stato poi condannato in via definitiva; Carlo CICUTTINI, a sua volta allontanatosi dall'Italia dopo aver commesso la `strage di Peteano per la quale è stato condannato all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Venezia".*

Sono circostanze già richiamate in vari luoghi di questa sentenza, ma che elencate insieme delineano in modo esemplare quale fosse il ruolo di Delle Chiaie nel gestire gli uomini dell'eversione nera, la cui vita, sopravvivenza, collocazione politica e sociale dipendevano solo da lui e dalle sue enormi relazioni in tutti i paesi dell'America Latina, circostanza evidentemente rilevante per ciò che concerne Paolo Bellini e di cui si dirà *ex* professo.

Sulla vicenda di Peteano e i rapporti con Vinciguerra abbiamo a lungo raccolto i racconti e i punti di vista del Vinciguerra.

La Corte del 1988 raccoglie il punto di vista dello stesso Vinciguerra e lo annota in modo del tutto condivisibile:

"Di Peteano ne venni a conoscenza in Spagna dallo stesso VINCIGUERRA che lo definiva un gesto di lotta armata che si sottraeva al contesto della strategia della tensione. Io gli avevo fatto presente allora che lo stesso Peteano poteva essere strumentalizzato e di questo lui successivamente se ne rese conto attraverso il suo atteggiamento e modo di essere". Mentre il VINCIGUERRA veniva così messo in guardia, in Italia, alcuni innocenti, dopo esser stati inquisiti ed aver conosciuto il carcere grazie ad opportuni interventi depistanti in favore dei veri responsabili neofascisti, solo a distanza di anni otterranno una pronuncia irrevocabile di accertamento della loro estraneità alla strage. Stefano DELLE CHIAIE, dal canto suo, aveva saputo magnanimamente "comprendere": "...Venendo al VINCIGUERRA, mi disse quello che aveva fatto; ma ciò che mi interessava di lui era che, nel momento stesso in cui parlava di quello che aveva fatto, non lo accettava più. Non capisco perché esista un pentitismo che lo Stato perdona e premia e perché io non dovrei comprendere chi, avendo le mie idee, ha commesso qualcosa che non condividevo e non condivido ancora oggi ...".

La Corte ha quindi cura di ricordare il numero e il peso dei personaggi che ruotarono intorno a Delle Chiaie durante la sua latitanza in Spagna, al servizio e con la protezione dei servizi di sicurezza franchisti: tra questi, Signorelli, Fachini, Concutelli.[329]

La sentenza ripercorre quindi l'attivismo di Delle Chiaie nel quadro del progetto di riunificazione fra *Avanguardia Nazionale* ed *Ordine Nuovo*, la sua partecipazione alla riunione di Albano Laziale, e poi, nel dicembre, a quella di Nizza. Nella primavera del 1979 è in Italia, ove prende parte alla riunione nello studio dell'avv. Caponnetti per la ricostruzione clandestina di *Avanguardia Nazionale*. Si parla anche di riunioni a Parigi con Alibrandi, Carminati e Dimitri, dove è quest'ultimo a fare da tramite con personaggi gravitanti tra i NAR, un collegamento che appare conferma della sostanziale omogeneità dell'area e la partecipazione di elementi appartenenti a sigle diverse ad azioni comuni, di cui si è detto più volte.

A quest'ultimo proposito la sentenza riporta una valutazione interessante, tratta da altro procedimento penale: *"Le modalità con le quali avvenne l'incontro a Parigi tra DELLE CHIAIE e ALIBRANDI, patrocinato da DIMITRI, sono importanti perché fanno comprendere quale rilievo assumesse per AN la capacità di egemonizzare l'area dello*

[329] Sulle attività dei neofascisti rifugiatisi in Spagna e sulla gestione egemonica che degli stessi ne fece il Delle Chiaie, proteggendoli (o lasciandoli al loro destino in caso di non collaborazione alle sue attività), assicurando sbocchi logistici, risorse economiche, contatti per nascondersi, cambiare generalità, entrare in rapporti con servizi segreti, vi sono ampi riferimenti nella sentenza ordinanza del giudice Salvini e nella sentenza della Corte di assise di Venezia su Peteano n. 5/87. Tutto questo fino al 1976. Dopo in America latina.

spontaneismo armato. Già il solo fatto dell'intervento diretto di Stefano DELLE CHIAIE - capo indiscusso di Avanguardia Nazionale sin dalla fondazione del movimento - è indice di intenso interesse".

Segue nello stesso brano la descrizione della scenografia militaresca (e armata) degli uomini di *Avanguardia* per colpire e impressionare con l'ostentazione di potenza del gruppo che agevolava il proselitismo mediante uno spiegamento di forze e mezzi.

L'incontro di Parigi è della fine del 1979.

Nel luglio dell'80, Delle Chiaie è di nuovo in Europa, e dalla Francia controlla la situazione.

A questo punto nell'analisi della sentenza si inserisce l'episodio dell'informativa Spiazzi, nella quale costui afferma che sulla piazza di Roma opera Francesco Mangiameli che agisce per conto di Delle Chiaie, quale sua `longa manus', nell'opera di ricompattamento dell'eversione giovanile neofascista, tentando di convogliarne i rivoli dispersi attorno ad un programma terroristico unitario. La sentenza ripercorre qui la vicenda Delle Chiaie, Mangiameli, Spiazzi.

Tornando al punto *clou* dei collegamenti del Delle Chiaie con gli apparati di sicurezza e con Gelli, dato atto della posizione dell'allora imputato che attribuiva a calunnie nei suoi confronti le voci su detti suoi rapporti, la sentenza ha buon gioco nel richiamare dichiarazioni di Sergio Calore, Angelo Izzo e Marco Affatigato ma anche l'incontro, pacifico, con il capitano Labruna del novembre 1972 a Barcellona, protrattosi per tre giorni, secondo le dichiarazioni del Labruna stesso, al tempo non ancora collaborante. Sappiamo che quel colloquio era funzionale ai piani del SID di fare espatriare Freda e Ventura e quindi Pozzan in relazione a Piazza Fontana, di cui Labruna parlerà negli anni successivi. Del resto, della collusione tra Delle Chiaie e i servizi sui quali la Corte sviluppa una serrata argomentazione, disponendo di materiale istruttorio precario, abbiamo avuto ampia conferma nelle indagini degli anni successivi, per cui ci limitiamo a ricordare il convincimento che se ne era fatto al tempo la Corte, lavorando su indizi e mezze ammissioni che pure riscontrano come il Delle Chiaie dialogasse con Labruna di fatti di eversione e di vicende di provocazione, orchestrate dal SID contro la sinistra, come la ormai nota vicenda dell' "arsenale di Camerino"

Sui rapporti di Delle Chiaie con i servizi segreti spagnoli le prove sono indiscutibili, a partire dalle dichiarazioni di Vinciguerra e non occorre insistere. La sentenza svolge un'analisi accurata ma le sopravvenienze probatorie non lasciano dubbi. Così come per ciò

che riguarda le azioni anti-Eta e il successivo collegamento con servizi segreti sudamericani, previo accreditamento da parte dei servizi italiani.

Anche su questo Vinciguerra è la fonte principale nel descrivere il Delle Chiaie in contatto con i vertici dei servizi segreti cileni, argentini, boliviani.

Ma qui il ragionamento della Corte bolognese si fa più sottile e va oltre le informazioni che provengono da Vinciguerra. Andiamo infatti al cuore del nostro tema, seguendo il ragionamento della Corte che diventa di fondamentale importanza per stabilire quello che ora deve ritenersi un legame di complicità tra Gelli e Delle Chiaie e, per altro verso, come vedremo, Federico Umberto D'Amato, l'altro dioscuro nei rapporti con Delle Chiaie, quasi un triangolo che solo oggi sembra chiudersi.

Si legge, dunque, in sentenza:

"Stefano DELLE CHIAIE si muove invece con grande disinvoltura nell'Argentina dominata dall'occhiuto regime militare; da latitante qual è, frequenta liberamente vari ambienti e compare a cena a fianco del console italiano; reduce dall'esperienza cilena, dopo un primo momento di difficoltà, comincia a prosperare, raggiungendo l'apice della sua fortuna nel periodo in cui le forze governative argentine -il che, tenuto conto di quella realtà, equivale a dire gli apparati militari- appoggiano, assieme a quelle cilene, il colpo di Stato militare boliviano; proprio nel periodo prodromico del `golpe' intensifica la frequentazione della Bolivia; e, dopo la realizzazione del `golpe', ottiene addirittura una collocazione stabile ed ufficiale presso lo Stato Maggiore dell'Esercito boliviano, quale `assessore' del VII Dipartimento: carica di tale importanza, che gli dava l' opportunità di incontri diretti con il Capo dello Stato".

"Occorre a questo punto soffermare l'attenzione su alcuni dati che attengono all'epoca in cui, da un lato, il VINCIGUERRA è oggetto di pressanti `attenzioni' da parte dei servizi della marina argentina e preferisce lasciare quel Paese piuttosto che divenire un mercenario dei servizi, e, dall'altro, il DELLE CHIAIE comincia a prender quota in quello Stato, dove la polizia militare imperversa. Capo di Stato Maggiore della Marina è l'Amm. MASSERA, piduista e addirittura visitatore dello stabilimento industriale del GELLI in Castiglion Fibocchi. Licio GELLI ha stretti rapporti con i servizi argentini: ciò non solo è stato oggetto di una confidenza fatta a Giancarlo Elia VALORI dal Presidente FRONDIZI, ma può essere constatato per esperienza diretta dal Gen. GRASSINI. Dell'argomento si è già fatto cenno, citando le dichiarazioni rese sul punto dal Gen. GRASSINI nel presente procedimento. Converrà qui riportare, perché ancora più eloquenti, quelle rese alla Commissione

parlamentare d'Inchiesta: "... Non avevamo nessun rapporto con i Servizi dell'America latina...Sapendo bene che GELLI aveva grandissime possibilità per quanto riguarda l'Argentina, gli chiesi se mi poteva mettere in contatto con gli argentini. Egli aderì a questa richiesta e l'indomani mattina puntualmente il Capo del Servizio argentino in Italia, all'ambasciata argentina in Italia, si presentò nel mio ufficio dicendosi pronto a collaborare per qualsiasi cosa..." Dunque, basta una parola del GELLI e il Capo del Servizio argentino in Italia corre a mettersi a disposizione del Direttore piduista del SISDE, stabilendo rapporti di proficua collaborazione. Basterebbe questo per attestare il potere raggiunto dal GELLI in quello Stato latino-americano. Ma si deve ricordare ancora che egli entra in relazione con PERON e con il suo "entourage", dove spicca un personaggio come LOPEZ REGA; ha rapporti col Gen. VIOLA; affilia alla P2 anche VIGNES, già ministro degli Esteri, dal quale ottiene la nomina a console onorario di Argentina in Roma. La "penetrazione" del potere gelliano in Argentina, tende dunque ad assumere le medesime caratteristiche e ad attingere livelli non inferiori a quelli dell'analoga `penetrazione' nella realtà italiana".

È ragionevole ritenere che la posizione di Delle Chiaie all'interno dei servizi segreti argentini, di cui parla la stessa sentenza e sulla quale si è ampiamente soffermato il Vinciguerra, non sia estranea all'influenza di Gelli al vertice dello Stato argentino, dei suoi generali golpisti. È ragionevole supporre che nel corso delle sue frequenti visite in Argentina e dei relativi contatti, egli abbia incontrato Delle Chiaie, largamente al riparo di occhi e orecchie indiscrete, concordando operazioni oscure e coperte, d'interesse per entrambi.

La testimonianza di Nara Lazzerini, nella parte in cui riferisce di contatti telefonici fra Licio Gelli e Stefano Delle Chiaie costituisce un puntuale riscontro di tale ipotesi.

La sentenza si diffonde quindi sull'attendibilità delle dichiarazioni della Lazzerini, conclusioni che questa Corte condivide, rinviando per le ragioni a quelle esposte nella sentenza.

Al di là dell'attendibilità estrinseca della testimonianza Lazzerini, nel caso delle indicazioni sui contatti tra Gelli e Delle Chiaie sussistono alcuni riscontri, che confermano i contenuti delle sue dichiarazioni.

Su questi riscontri non resta che rinviare alla sentenza.

Per la Corte è quindi possibile stabilire alcune connessioni che rendono possibile stabilire un rapporto costante, prolungato nel tempo e profondo tra Gelli e Delle Chiaie.

Tali connessioni derivano da una molteplicità di circostanze che stanno insieme e si sostengono vicendevolmente. In primo luogo il finanziamento della banda armata del Cauchi

ad opera del Gelli; l'indifferenza del SID per la latitanza del Cauchi, nel momento in cui Gelli entra in rapporti con quest'ultimo, ed era già "potentissimo" nell'ambiente dei servizi; il confluire del Cauchi al servizio del Delle Chiaie in Spagna (ricordiamo la foto che ritrae lo stesso Cauchi, destinatario del finanziamento gelliano, presente con Delle Chiaie ai fatti di Montejurra, dove i fascisti di Sisto di Borbone provocarono due morti e numerosi feriti, in una ricorrente logica stragista, spararono di nascosto su una folla di avversari politici, i sostenitori dei democratici di Carlos Hugo di Borbone con una mitragliatrice); l'essersi successivamente Delle Chiaie trasferito dalla Spagna in Argentina, paese ove Gelli era altrettanto potente che in Italia ed aveva un'enorme influenza negli ambienti militari e dei servizi di sicurezza; l'aver Delle Chiaie prosperato in Argentina, mentre Vincenzo Vinciguerra fu costretto ad allontanarsene, con la successiva decisione di costituirsi, deluso per ciò che aveva appreso in termini di collusioni e complicità col potere da parte del Delle Chiaie, essendo rimasta la fuga l'unica seria alternativa all'arruolamento nei servizi segreti di quello Stato*; "l'aver il DELLE CHIAIE raggiunto l'apice delle sue fortune, fino ad assicurarsi poi un ruolo eminente presso lo Stato Maggiore dell'Esercito boliviano, in un periodo in cui quegli ambienti militari argentini coi quali GELLI intratteneva strettissimi e qualificati rapporti prestavano il loro appoggio esterno per la realizzazione del colpo di Stato in Bolivia.*"

In definitiva le dirette indicazioni provenienti da Lazzerini non cadono dall'alto in un contesto vuoto ma si inseriscono organicamente in un tessuto indiziario; il collegamento Gelli/Delle Chiaie *"non si presenta come una possibilità, più o meno plausibile, ma costituisce una necessità logica,* alla quale si aggiunge un corollario pertinente e persuasivo: *"Il fatto stesso che la donna scriva "DELLE GHIAIE" anziché DELLE CHIAIE conforta l'assunto della genuinità della testimonianza: perché la lieve storpiatura, se dimostra, da un lato, che quel nome non fu maliziosamente ricopiato da organi di stampa, dall'altro appare come il probabile frutto dello specifico contesto, assolutamente informale, in cui quel nome poté essere raccolto dalla viva voce di Licio GELLI".*

Su questa base la Corte ricostruisce la complessa rete di relazione tra Gelli e i suoi coimputati di associazione sovversiva. Tali relazioni non saranno integrate nella fattispecie associative per ragioni tecniche che la Corte spiega ma ciò che interessa qui è il dato oggettivo della complessa ricostruzione di relazioni di "strumentalità" o di "contiguità" tra tutti costoro e Gelli (e D'Amato) idonee a dimostrare la piena disponibilità da parte di Gelli di una serie di soggetti pronti ad assecondarne piani e strategie, affermazione supportata

proprio da quel complesso di relazioni che l'indagine della Corte nel 1988 riuscì a mettere pazientemente ed acutamente in fila, a comporre un mosaico, a lungo trascurato in una prospettiva associativa che era la sola entro la quale quei fatti erano vagliati (a parte la calunnia per il depistaggio, dal movente tutto sommato scarsamente pregnante per l'enormità del fatto), fondamentali invece per avvicinare Gelli direttamente alla strage. Questo complesso di dati ed elementi funge, nel nuovo scenario, da quadro di riferimento indiziario, da trame che viene progressivamente riempendosi, convergente rispetto alla tesi sostenuta dall'accusa in questo processo.

Come abbiamo accennato, al termine delle prime indagini a sei anni dalla strage, la Procura della Repubblica di Bologna aveva ritenuto che fra Gelli e il SISMI deviato e i vertici dei gruppi di *Ordine Nuovo* e *Alleanza Nazionale* si era stretta un'alleanza stabile e duratura che aveva come programma la destabilizzazione delle istituzioni con attentati finalizzati a una trasformazione autoritaria e repressiva delle istituzioni. All'interno di quest'associazione era stata promossa una banda armata al cui interno era emerso il nucleo degli attentatori di Bologna.

Tra i primi e gli ultimi non erano intercorsi rapporti qualificabili come concorso nel reato di strage, ma in tesi i primi lasciavano fare e si preparavano a cogliere i frutti delle autonome determinazioni di questi ultimi, ideologicamente insufflati. Uno schema reso necessario dalla mancanza di prova di un diretto rapporto causale tra vertici associativi e banda attiva, specificamente rivolto all'azione delittuosa, che tuttavia portava quei vertici a ridosso dell'area attiva. Da qui la contestazione del reato associativo per qualificare un complesso di relazioni concrete ed effettive tra area piduista ed eversori neri, che ne traevano alimento per programmi ed azioni eversive.

La contestazione, al di là della sua mancata concretizzazione tecnico-giuridica, ha consentito di appurare e provare un contesto di relazioni e di rapporti tra Gelli e il nucleo di elementi dei servizi deviati, l'area politico ideologica dell'eversione nera e la banda armata all'interno della quale hanno operato alcuni degli autori della strage, solo alcuni, peraltro, poiché si ha motivo di ritenere che l'azione eversiva a Bologna abbia visto in azione una pluralità di agenti compartimentati con compiti diversi, coordinati dall'esterno.

Le riflessioni della sentenza "Albiani", dal nome dell'estensore, dimostrano come seppur non fosse provata l'ipotesi associativa contestata - non necessaria ai fini della prova del concorso nella strage di eventuali mandati - quel tipo di relazioni che la sentenza accerta, non tale da configurare un accordo idoneo a vincolare stabilmente gli imputati alla